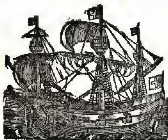

NIL NISI SACRA CANO

[illegible] Petrus [illegible]
[illegible] Hoppe [illegible]
[illegible]

POESIE SACRE
MORALI, E SPIRITVALI
DI MONSIGNOR
PETRVCCI
VESCOVO DI IESI

Diuise in otto Parti,

Che contengono Sonetti, Canzoni, Ottaue, Madrigali, Canzonette, Cantate, Idillij, & Oratorij.



IN VENETIA, M. DC. LXXXVI.

Presso GianGiacomo Hertz.

Con Licenza de' Superiori e Priuilegio.

Parte Prima, Sonetti.	Pag. 1.
Parte Seconda, Canzoni.	83
Parte Terza, Ottaue.	142
Parte Quarta, Madrigali.	179
Parte Quinta, Canzonette.	215
Parte Sesta, Cantate.	315
Parte Settima, Idillij.	370
Parte Ottaua, Oratorij.	419

AL SANTISSIMO VESCOVO

Sommo Theologo, e diuino Poeta

GREGORIO

NAZIANZENO

PIER MATTEO VESCOVO DI IESI.

IO porto vn riuolo al mare, ed vna scintilla al sole, quando consacro queste mie deboli Rime a Voi, GREGORIO santissimo, Mare di sapienza, e della Cattolica Chiesa splendidissimo Sole. Quanto il mio cuore ammiri i profondissimi sentimenti, che nelle vostre diuine Orationi fiammeggiano; è noto a voi che nella increata Verità beatamente immerso, vedete i segreti del mio cuore in quel Verbo, le cui glorie e la cui Diuinità tanto altamente difendeste contra l' infernali falangi dell' Arriana Eresia. Ma io non hò pupille per vagheggiar tanta luce nè facondia per celebrarla. Voi, Voi hauete quella eloquenza, che si come fù atta a

tesser elogio tanto ammirabile al Magno Basilio; così sola saprebbe esaltare le grandezze del vostro merito: se pure anche la vostra stessa eloquenza potrebbe nella pouertà dell'vmana fauella trouar voci, che si adeguassero all' eccelsa dignità del merito vostro. Mi basta di rimirarui nella solitudine d' Arianzo, doue per opporui all' empie Poesie del sacrilego Apollinario, fabbricaste quelle diuine Poesie, nelle quali non hauestе Appolline, e le Muse, ma gli Angeli, e'l Rè degli Angeli per Maestri. A vostra imitatione io esibisco all' Anime de' Fedeli questi sacri miei versi, ne' quali quanto manca la bellezza dello stile, tanto abbonda la luce delle christiane verità, da voi con inimitabile bellezza di stile insegnate. Il vostro esempio, e degli altri gran Pontefici Damaso, Gregorio, Cipriano, Paolino, e Prospero mi fan cuore a non vergognarmi di publicar sacri Versi. Deh gradite, o mio Santissimo Tutelare la mia diuotione: ed impetrate a me forza per praticare co' fatti ciò, ch' insegno co' detti.

ANI-

ANIMA DIVOTA.

§ I.

Riempieteui (*scrisse*[1] *l'Apostolo*) di Spirito Santo, fauellando tra di voi con Salmi, Inni, e Canzoni spirituali. *E come se fosse poco l'hauer ciò imposto a quei primi Christiani (che viueano in vmana carne angelica vita) sol' vna volta ; replicò altroue*, [2] Docentes, & commonentes vosmetipsos psalmis, hymnis, & canticis spiritualibus, in gratia cantantes cordibus vestris Deo. *Questo è stato il più efficace motiuo, che m' habbia persuasa la publicazione di queste spirituali mie Rime. Molto importa l' obbedire allo Spirito Santo. Dalla consideratione de' grauissimi danni, che dalle profane, ed effeminate poesie son prodotti ne' cuori mal cauti può inferirsi la grande vtilità, che scaturisce dalle sante Poesie ne' cuori prudenti:* [3] oppositorum enim eadem est disciplina. *Il solo pensare, che qualche fatica della mia mente possa seruire di mezzo idoneo all' aumento della gloria di Dio, e della perfettione ne' cari miei Prossimi; questo basta a fare, ch'io vinca ogni vmano rispetto, e non temagli auuersi giudicij, e condennazioni. Purche sia glorificato qualche poco di più il mio Signore, e cresca*

almeno in vn' Anima l' amor santo di Dio col mezzo di qualche mio libro; mi scherniscano pure tutti gli huomini: ch' io contento ne sono.

A questa quinta Editione m' hà mosso il desiderio della correzzione sì delle Poesie medesime, da me riuedute con qualche diligenza, e non poco ammendate, & accresciute; come delle Stampe, dalle quali non piccioli danni han riceuuti i miei libri, senza la mia assistenza già impressi. Può seruirui d' esempio il seguente periodo.[4] O Anima, tu fauelli con l'adorato tuo Sposo:ed egli non può vdirti. *Pensate, se di Dio si verifichi il non poter vdire. La mancanza d' vna negatiua espone all' altrui vista vn pessimo sentimento: e pure nell' editione prima, fatta in Iesi, si legge rettamente così*, ed egli non può non vdirti.

Quinci è, ch' io priegoui caramente, o Anima diuota, a voler mirare con guardo di carità ciò, ch' io con affetto purissimo di carità vi presento. Date sentimenti cattolici a queste Opere mie, che con sensi cattolici sono state scritte da me, che darei mille vite per qualsisia dogma della Romana Cattolica Fede. Io vi confesso la verità, che quando (obbedendo al cenno di chi all' hora era mio Superiore) incominciai a dare alle stampe ciò, che m' è parso vtile all' Anime fameliche di perfettione; non haurei creduto giamai d' incontrare tanti sentimenti, apprensioni, ed interpretationi, lontanissime dalla mia mente. Mi si attribuiscono dottrine da me mai non sognate, e più lontane dal mio spirito, che l' artico dall' an-

tarti-

tartico Polo. Io però, che tutt'i miei libri hò donati al mio Dio; di nulla mi turbo: e lascio, che coloro, che non ne fauellano secondo la verità, ma ò secondo la loro imaginatione, ò secondo le altrui non sincere relationi, rimangano [5] tum a veritate, tum a tempore oppugnati: idque eò magis, si rem totam Deo permiserimus. *Hò stimata sempre verissima la dottrina di quel sommo Teologo e Poeta,* [6] *che cantò,* Omnibus sermonibus nec reluctare, nec dissentire: a Deo autem magis pende. Sermoni quippe omni sermo alius aduersari potest: at vitæ egregiæ, quis tandem erit, qui aduersetur? *O a questo bramo, ch'aspirino tutte le forze dell'Anima mia! Vorrei operare, come debbo, e come tanto strettamente esigge da me il Ministero, in cui collocato mi vedo: e del resto* [7] mihi pro minimo est, vt a vobis iudicer, aut ab humano die: *e sò, che* [8] Seruum Domini non oportet litigare. *Si come stimo poter affermare con ogni certezza di non hauer dato alle stampe nè pur vn foglio per ottenere gli applausi humani, e le stime de' Mortali; così senza menzogna parmi di poter dire, che non pauento le loro derisioni, e vilipendij. Quando l'Huomo hà puro il guardo dell'intentione; e la sola gloria di Dio, e'l solo bene dell'Anime egli mira, e desidera; all'hora a tutto'l resto stà indifferente, e di null'altro si cura, fuorche del suo altissimo, & vnico* Oggetto.

§ 2.

E Questo è quel gaudio, che non mi può esser tolto da qualsivoglia accidente, ò giudicio alieno per auuerso, che sia; mentre sò, che più d'vn' Anima a Dio cara hà cauato non mediocre profitto da questi sacri miei versi. Vn testimonio può bastarmi per mille, ed è quel gran Seruo di Dio il P. Mariano Sozzini, e già tanto noto alla gran Roma, ed hora (come io spero) più glorioso nella Gerusalemme celeste. Egli stesso (mentr' era in questo esilio) con sue lettere hà attestato a me l' vtile, che da queste Rime sapea cauare la bella Anima sua. Ed ancora viue vn letterato, & egregio Religioso d'vna delle più sapienti e sante Religioni, c'habbia la Cattolica Chiesa, il quale di esse si serue per infiammar' il suo spirito, e per cauarne punti da meditare. Lascio il più, che dir potrei: e mi basta hauer posta questa verità in ore duorum; accioche voi, o Anima diuota, vi animiate a ricorre da queste fatiche quel frutto, che'l mio cuore vi desidera auidamente.

Pensate, che se nel leggere, ò cantare profani versi voi prestate il consentimento a ciò, ch'in essi si esprime; vi fate rea negli occhi di Dio di colpa ò graue, ò almeno leggiera, e vanamente dispergete quei preziosi momenti di tempo, che vi sono donati dalla diuina Carità a fine di conquistarui gradi più eccelsi di gloria beata. Così

all'

all'oppoſto nel leggere , ò cantare, e ponderare Poeſie diuote e ſalubri, conſentendo voi alle ſacre, ò virtuoſe verità, ch'in eſſe contengonſi; moltiplicate meriti d' immortal gloria a voi ſteſſa.

Aggiungo, che le ſentenze eſpreſſe co' verſi han certa occulta forza per penetrare, ed imprimerſi più facilmente, e con maggior efficaccia nelle memorie: onde ben ſouente in tempo di tentationi, ò in altre contingenze di prendere qualche riſolutione, ſouuerrà qualche verſo al propoſito, che ſeruirà, ò di arma per vincere l'inimico, ò di face per veder la virtù, & abbracciarne la pratica. Io conoſco vna Religioſa non poco a Dio cara, la quale hà camminato più anni per vie difficili con la viua memoria di queſti due miei verſetti,

Ah ch'a lo ſpirto mio
Piace la Croce, ed il patir m'aggrada.

Ed vn' altra ſi è approfittata con queſto,

Cerca il poco quaggiù: fuggi ogni ecceſſo.

Auuerto etiandio, che quì ſono alcuni pochi componimenti di ſignificato non poco profondo. Per carità chi non li capiſce; non cenſuri, e non condanni ciò, che non è giunto ad intendere. Io con ogni certezza poſſo affermare, che'l vero loro ſenſo non ſolamente è cattolico; ma contiene altiſſima perfettione. Il libro, c'hò dato alla luce in dichiaratione dell' vltimo tra i Sonetti ſpirituali di queſte Poeſie, è pruoua euidente di quanto io quì vi aſſeriſco. Che s'alcuno diceſſe, Non douerſi comporre in lingua volgare verſi

di significato cotanto sublime; rispondo, che Chi imita S. Teresa, il B. Giouanni della Croce, e'l B. Giacopone da Todi, c'hanno composte nella loro volgar lingua altissime Canzoni; stima di non errare. Oltre di che le compositioni di questa sorte, e di significati così interni, quanto più son' oscure a chi non cammina per queste strade profonde, tanto più a chi ci cammina, son vtili e chiare. Il B. Giouanni testè nominato, quand' era moribondo, si facea leggere la Sacra Cantica, & esclamaua con gran tenerezza, O che pretiose margherite! o che gemme pretiose son queste! *E pure quanto rari son gli huomini, ch' in quel diuino Libro penetrino sperimentalmente i tesori nascosti? Niuno misuri l' anime altrui con le sole sperienze della sua: perche ciò sarebbe vn seruirsi d' vna troppo scarsa misura. Io conosco Creature di gran mortificatione, e grand' oratione, a cui non hò letto mai alcun mio più cupo componimento, che non l' habbiano penetrato senza bisogno veruno di chiosa, e che non habbiano cauata maggior vtilità da i più profondi, che da i più facili.*

§. 3.

§ 3.

ED in fine passo allo stile di queste Rime: e di buon cuore vi concedo, esser verissimo quel difetto, ch' ogni huomo d' intendimento anche mezzano può qui riconoscere, cioè la mancanza delle poetiche frasi, e della viuacità, grandezza, dolcezza, & acume de' traslati, e de' concetti, conditioni, le quali, se mancano alla Poesia, la rendono inferiore anco alle Prose medesime. Sò benissimo che questi miei versi sono (come disse quel dottissimo Porporato [10].) a prosa solis numeris diffidentes, in quo multi peccarunt. *Ma vi confesso ancora, ch' io non mi curo d'entrar nel numero di quei Poeti,* [11] qui magis compositionem verborum, quàm sententiam veritati sequuntur: *perche non hò scritto per contentare alcuni Curiosi, i quali (al dire di S. Isidoro* [12]) delectantur audire quoslibet Sapientes, non vt veritatem ab eis quærant; sed vt facundiam sermonis eorum exquirant. *Ciò, che non serue per far l'Anima più virtuosa, nel mio concetto è vna purissima vanità.* Dæmonum cibus est (*scrisse egregiamente S. Geronimo* [13].) sæcularis sapientia, carmina Poetarum, Rhetoricorũ pompa verborum. Hæc sua omnes suauitate delectãt: & dum aures versibus dulci modulamine currentibus capiunt; animam quoq;

pe-

penetrant, & pectoris interna deuinciunt. Verùm vbi fuerint cum summo studio, ac labore perlecta; nihil aliud nisi inanem sonum, & sermonum strepitum suis Lectoribus tribuunt. Nulla ibi saturitas veritatis, nulla refectio iustitiæ reperitur. Earum Studiosi in fame veri, & in virtutum penuria perseuerant. *Sentenza è questa, degna di ponderatione non lieue.*

Oltre di che più volte hò notato, che la grande esquisitezza del dire, e le fioritissime frasi offendono più tosto, che aiutino il vigore de' sacri versi, e delle poesie, c' han da giouare allo spirito. Si come la rara eccellenza dell' arte nelle Fitture attrahe a quella materiale dilicatezza del disegno, e del colorito l' occhio, e la mente di chi le riguarda, ed in conseguenza distrahe lo spirito, e dalla diuotione il deuia; e si come la straordinaria soauità ed arte musicale d'vna voce cantante fà, che l'huomo più ad essa attenda, ch' al sacro senso de' profetici Cantici (di che doleasi S. Agostino [14]) così lo stile troppo fiorito, e la nobiltà insolita della frase nelle sacre Poesie, in vece di sollevar l' Anime a Dio, in sè le trattiene, e di vaghi fiori, più che di frutti sostanziosi le pasce. Per li sentimenti celesti, e per le diuine verità, di cui i Dauidici Salmi son pieni, giustamente conuiensi a Dauid grado così sourano tra i Poeti non meno, che tra i Profeti.

Leggete dunque, o Anima diuota, queste Rime, non tanto per dilettaruene, quanto per approfittaruene; e così io godrò d'

hauer

hauer conseguito il mio fine, e voi quella gloria, che non hà fine.

[1 Eph.c.5.[2. Coloss.c.4.[3. Arist.lib.6. Topic.c.5. [4. Nelle mie Lett.e Tratt. P.1.Lib.2. Lett.2. n. 15.[5. D. Greg. Nazianz. in epist.2.ad S. Greg. Nyssen.[6.D. Greg. Nazianz. in 3. Tetrast. [7 1. Cor.c.4[8. 2. Tim.c.2.[9. Nel Compen. della sua Vi.§.14.[10. Card.Sfortia Pallauic.in Vindication. Societ. IESV. [11.S.Isidor. in Sentent. lib.2.c.29. num.13.[12. Id. ibid.[13. S. Hieron. ad Damas. to.3 epist. 146. [14. S. August. Confess. lib. 10. c.33.

A V.

AVCTOR LECTORI

De hoc etruschorum Carminum Libro

DISTICHON.

RES, non verba damus: fructus, non pagina frondes
Profert. Si cupis has, deteriora cupis.

Aliud.

VTile si dulci fortè admiscere nequiui;
Cor prudens præfert vtile delicijs.

Aliud.

CAstalia licèt hi careant dulcedine versus;
An non est dulci dulcior vtilitas?

TETRASTICHON.

BLandiloqua hinc absunt Charites, pellaxque voluptas,
Tincta nec aonio carmina melle fluunt.
Religio hic, Pietasquè nitent, hic fulget Honestas,
Carminaque hic Christi sanguine tincta madent.

Solitudinis, & piæ viciniorisq; mortis desiderium.

EPIGRAMMA.

QVis mihi det, cunctis ignotam ducere vitam?
Quis mihi det, soli viuere lustra Deo?
Attamen heu fragilis spumosaque per æquora iactor,

Syr.

Syrtesque;& scopulos mens tremefacta pauet:
Iltibus o queries ventorum agitatus, & vndis,
Plens clamo, Portus sola erit vrna meus.
Torpida cur lentis fugit ergo volatibus atas?
Cur mihi sera, alijs mors properata venit?
Accelerate, rogo, pigritantia tempora motus:
Qualibet optanti sit mora longa nimis.

AD P. LVDOVICVM N.

Quibusdam obnoxium, persecutionibus.

EPISTOLA CONSNLATORIA.

HEu qua te dura longa inclementia fortis
Mittit ad ingratas terras? Qua sidera lassum
Exagitant, placidumque Senem discrimine vexant?
ost tot perpessos fluctus, crebrasquè procellas
r abuerat vel sera, tibi clementia Cali
xoptatum Anima portum. Te lata fouebat
ax gremio Interea tranquillo pectore Christum
uarebas inter placida pulchra otia pacis.
u patrio auersas Animas adducere calo
entabas monitis: dulcis nec copia fandi,
ec tibi defuerat virtus. Ruit ecce repentè
empestas inopina: nouis dira aquora ventis
xagitata fremunt: & tu de littore tutto
equoreas rursum traheris iactandus in vndas.
ccine nulla tibi requies? & nulla seniles
ot post angores pax consolabitur artus?
At ne cede malis: forti sed robore pectus
acinge: & Fidei clypeo tutatus ad arma
m procede Prais per itinera dura laborum
e Deus: Deus ipse tibi vestigia monstrat,
a prior impressit, riguo spectanda cruore.

Cer-

Cerne coronatum spinis caput : horrida cerne
Vulnera membrorum: languentem respice Christum
Sic reduces solare tuos Ludouice dolores :
Sic vires assume nouas : nec bella pauescas :
Hoc duce quis timeat? Tanto sub Principe ferre
Quis detrectet onus? Spera: super æthere palmæ
Frondiscunt tibi : pace illic potiere serena .
Prælia non illic , tempestatesquè furentes
Inuenies . Secura quies per amœna Polorum
Atria florescit, numquam turbata procellis.
Cessabunt hyemes, & flamina crebra silebunt ;
Vda nec purum temerabunt aera nubes.
Ridebunt flores ; redimitaquè vere perenni
Arua beata tibi, Christo referante, patescent .
Tunc tibi perpessas pœnas meminisse placebit ,
Bellaquè , & hostiles fractos virtute furores .
Tunc quæ seuisti lacrymans pia femina , dulces
Illic multiplici parient tibi fœnore messes .
O quot purpureas Acies fulgere per alta
Compita Cælorum cernes! quas barbara quondam
Ira Tyrannorum tortoribus obtulit , atque
Igne, fame, flagris, vndis ve, vel ense peremit,
Vel rabidos iussit membris saturare leones .
Ast o quàm rutilo radiantia Vulnera sole
Fulgidiora micant ! Miris quàm clara trophæis
Agmina Victorum , Cœlo plaudente , triumphant!
Cessauere neces : tristes abiere dolores :
Barbaries cessit : vinctos tenebrosa Tyrannos
Antra premunt Herebi : & sontes sine fine coercens
Vltrix flamma vorat, nullum moritura per æuum .
Sed vos stelligeris circumdat Gloria sertis ,
O Christi Heroas . Vobis sine fine triumphos
Pœna breuis peperit . Quis ergo subire labores
Pro Christo timeat? quis probra, aut vincla recuset ?
Quis homines, beluas, flammas, ferrumve pauescat?
Ergone te pœnæ poterunt terrere minores ?
Quid trepidas adeo? tenuis cur dura? Cruentos
Non ictus tu sentis adhuc ; pressusquè pauore
Angeris, & timidas extollis ad astra querelas ?
Surge, agè! nescit Amor Christi, Patientia nescit
Exhorre-

Exhorrere cruces. Refugit si prælia Virtus;
Debilitatur iners, & longa per otia torpet.
Perficitur pugnans, agitat aquè crescere discit.
Sic validas auget flammas flans auster: & atrum
Sic labor assiduus potis est detergere ferrum.
Sic ferro excisus dat thura, & balsama cortex:
Et sic vnda fluens saxis illisa nitescit.
Omnipotens aderit: præstabit robora fesso,
Firmabitquè artus solida virtute seniles.
Temet crede Deo: numquam te deseret ille,
Qui te de limo traxit, fontemquè, reumquè
Vulneribus sæuis, fusoquè cruore redemit.
Temet crede Deo: o quoties se credit & ipse,
Ipse tibi, sacras dum tu procedis ad Aras,
Et manibus prensas, & pectore condis anhelo
Immensum Regem, quem sidera cuncta verentur,
Quem tellus tremefacta colit, quem pontus adorat.
Temet crede Deo. Rerum moderatur habenas,
Et mouet, & firmat iusto discrimine. Ab illo
Quæcumque eueniunt, eandem manantia nosce.
Mentis pande oculos: noto & sub cortice rerum
Intuitu fidei Dominum perquire latentem.
Te regit ille: tuos miro Deus ordine casus
Disponit: nec adhuc causis hærere secundis
Te pudet? O nostras carnis velamine mentes
Heu nimis obtectas! O caligantia corda!
Quid Casus, quid Fata queunt? Fortuna quid egit?
Inuitoquè Deo qu d Homo? Qui cuncta creauit,
Cuncta regit. Gelidos pectore pelle timores,
Eneruesquè animos, viles & despice curas.
Cor attolle tuum: æthereos agè concipe Amoris
Ignes, quos nequeant vndanti extinguere fluctu
Probra, labor, senium, mœrores, vincula, mortes.
Dilige: cura tui hæc semper sit pectoris vna.
Elige: nam Dominus, licèt hic certamine duro
Inclyta Corda probet, fortesquè exoptet Amantes;
Abstерget tandem lacrymas, fletuquè remoto
Gaudia post gemitus, præbet post bella coronas.

MO-

MONOSTICHA MORALIA.

1.

Disce lubens quæcumque iuuant: nocitura caueto.

2.

Væ Pigro! incassùm malè perdita tempora quæret.

3.

Optas nosse Deum? noscas ante omnia temet.

4.

Vilia de te si sentis; cur optima iactas?

5.

Debilitat te culpa, tuos quæ roborat hostes.

6.

Si temet vincas; cuncta aduersantia vinces.

7.

Sit tibi vera quies pro Christo odisse quietem.

8.

Dulcior est virtus constanti parta labore.

9.

Crux exosa est crux; adamata, quadriga triūphi est.

EPIGRAMMATA.

Passio Christi, & Creaturatum compassio.

Omnipotens languet; Verbum silet; aurea summi
Squalet lux Solis; mortua Vita cadit:
Quæquè Manus vasti finxere exordia mundi,
Quiquè Pedes cæli sidera flaua premunt;
Transfixi clauis, fusoquè cruore rigescunt;
Diuinumquè truci vulnere pectus hiat.
Interea Astra suum testantur cuncta dolorem,
Atratoquè perit pallida sole dies:

Sci-

cinditur & templi verum, panfisquè fepulchris
Tam diram defient offa retecta necem :
Et tellus tremefacta terit fua marmora . Solus
Non gemit heu tanti caufa doloris Homo !

Chriftus in Horto madet fudore fanguineo.

TE flagra, tè fpina nondum, clauique cruentant ;
Sudatoquè tamen Chrifte cruore fluis .
...h noui caufam . Fandas vt fanguinis imbres ,
Queis te conficio , crimina fufficiunt .

Capitur , & ligatur a Iudæis .

... Anguentem furibunda cohors adoritur IESVM .
Vt Solymæ vinctum mœnia ad alta trahat.
...uid funes , laqueofquè gerit ? cur vincula nectit ?
Heu maiora nimis vincula ftrinxit Amor .

Inclinato capite tradidit fpiritum .

NOn fua dum facro foluit delicta cruore ,
Nobifquè vt vitæ munera reddat , obit ;
...o caput inclinat, cælis venerabile, Chriftus :
Sic propiùs noftras audiet ergo preces .

Idem .

PVlchram Animā propior nobis vt fundat IESVS;
Ceruicem flexit , fic voluitquè mori .
...rgo quid expectas? Affurge, Fidelis, & aude
Si propior Deus eft ; ofcula fige Deo.

Vnus Militum lancea Latus eius aperuit.

IAm sacram fudisti Animam, mitissime IESV.
Attamen ecce nouo vulnere pectus hiat.
Examine an frustra terebrauit lancea pectus?
Non: quia in extincto pectore viuit Amor.

Quos amo, corrigo, & castigo.

ME Dñus feriat. Dant cœlica vulnera vitam;
Nouit & in palmas vertere flagra Deus.

Cognitio sui, & cognitio Dei.

Nil sum, nil possum scio nil, & crimina prater.
Nil habeo, & prater tartara nil mereor.
Summũ ENS, omnisciũ, omnipotens, tu crimina deles,
Tartara tu claudis, tu bona cuncta mihi es.

Pro S. Stephano.

[robur
PLebs fera, magnanimum Stephani, qua frangere
Vis, & in impauidum, barbara, saxa iacis;
Sternere si stantem grauioribus ictibus optas;
Saxa quid inquiris? saxea corda iace.

De vero & vano Nomine.

QVid falsa Immeritis prosunt praconia fama?
Nominaque Indignos quid speciosa iuuant?
Ergo meum cupias nomen si noscere verum,
Sum peccator homo, fumus, inane, nihil.

Pater, fiat Voluntas tua.

ELEGIA,

[luntas

HAc dum luce fruar ; numquam mea cœca vo-
Me regat : at solus sit mea vita Deus.
Velle quod ipse velit, mea lex, ius, fasquè perenne,
Vis, lux, solamen, vitaquè semper erit.
Hæc mea vera quies, mandata facessere Christi :
Pro Christo ipse labor sit mihi chara quies.
Vt libet, exagitet me; nam sum ad cuncta paratus.
Me modò ad astra vehat; me modo ad ima premat.
Vt libet, exagitet; nec ego cognoscere fines
Exoptem. Satis est, id placuisse Deo.
Cur paueam? vndè gemam ? de quo querar ? Omnia
Prouidè ab æterna prosiluisse Manu. [cerno
Me Manus hæc vexet, repleat me vulnere : numquam
Murmura, nec questus, me patiente, sonent.
Gloria namque mea est, motus triuisse superbos,
Estquè meum, memet perdomuisse, decus.
Sic mea languescet dum proculcata voluntas.
Tunc me sola Dei iura verenda regent.
Angelicis adamata Choris, Diuina Voluntas,
Te volo, te cupio, te mihi dulce sequi.
Vmbra sub æstiuo facta es mihi roscida sole,
Et facta es refouens imbre rigente focus.
Tu mihi thesaurus. Pro te quàm negligo quidquid
Audax eoo vexit ab orbe ratis !
Inclyta inocciduo pollens fulgore Volunta,
Qui sequitur te, non ambulat in tenebris.
Cur homines torpent, tua nec vestigia quærunt ?
Pro te nec flamma feruidiore flagrant ?
Te præter, quæcumq; placent, sunt vmbra volantes
Dedecus est in eis transiluisse dies.

Quod

Quod Deus optat, amo. Pax hic tranquilla moratur;
Tutius & nil est, quàm placuisse Deo.
Cuncta etenim terrena fluunt, vixq; orta fatiscunt:
Solus & immoto regnat in Axe Deus.
Qui terrenorum cernis vitamquè, fidemquè;
Sperne, & inoccidues disce inhiare thronos.
Hac sed ad æthereas ducet te Semita sedes:
Quaris habere Deum? Quod Deus optat, ama.

NOI REFORMATORI
Dello Studio di Padoua.

HAuendo veduto per Fede del Padre Inquisitore nel Libro intitolato *Poesie Sacre, Morali, e Spirituali di Monsig. Petrucci Vescouo di Iesi*, Stampato in Iesi l' anno corrente, non v'esser cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimenti per attestato del Segretario Nostro niente contro Prencipi, e buoni costumi; concediamo licenza à Gio: Giacomo Hertz di poterlo ristampare, osseruando gli ordini &c.

Dat. li 21. Luglio 1685.

Girolamo Basadonna Proc. Ref.
Nicolò Venier Proc. Ref.
Girolamo Gradenigo Proc. Ref.

Gio: Battista Nicolosi Segr.

DEL-

DELLE POESIE
DI MONSIGNOR PETRUCCI
VESCOVO DI IESI
PARTE PRIMA,
Che contiene i Sonetti.

SONETTI MORALI.
PROEMIO.

VAno desio d'ambizioso Alloro,
D'effeminati Mirti amor profano
La mia non tragge inerudita mano
A destar melodie sù l'Arpa d'oro.
Cerca il tuo Pindo, e'l tuo castalio Choro,
E'l tuo Permesso, etrusco Plettro inuano:
Strignerà la mia destra arco christiano,
Muto a le fole, a la Virtù canoro.
Degna mia meta, o mio GIESV, tu sei:
E se spirto, e pietà ne' carmi io suelo;
A' tuoi doni, a' tuoi merti alzo trofei.
Per Pindo intanto il tuo Caluario anelo:
Vo' che sian le tue Spine i lauri miei:
Vo' che sian' i miei carmi echi del Cielo.

Cognitione di sè stesso.

ANima mia, che fin'ad hora errante
Gisti a tracciar sempre diuersi oggetti,
Deh perch'vn guardo almen tu non rifletti
Le sozzure a mirar del tuo sembiante?
Chè prò, che giri in tante parti, e tante,
E fin sù i cieli ali d' ingegno affretti;
S'essendo i moti tuoi da te negletti,
A ruina immortal torci le piante?
Deh mira alfin te stessa, Anima mia:
Ch'iuuan lume ad vn'Alma hà Dio cōcesso,
S' a tutto attende, e sè medesma oblia.
E pur vegg'io, ch'è da tal larua oppresso
Stuol di Mortali immenso. Ahi ch' è follìa
Conoscer tutto, ed ignorar sè stesso!

Dottrina cauata dalla cognitione di sè stesso, e del Mondo.

MIra bene, oue tendi Anima mia.
Sò ch'agli onor, sò ch'a le gioie aspiri:
Ma duolmi ohimè, che'l tuo desio s'aggiri,
Doue gioia & onor tutto è follìa.
Ciò ch'è mortal, com'esser può, che dia
Pasto adeguato ad immortai desiri?
Alma, ch'è nata a gli stellanti giri,
Come quaggiù felicità desia?
Degno oggetto di te qui non si serra:
Macchia ciò, ch'è terreno, il tuo candore;
E ciò, ch'è fral, col suo cader t'atterra.
Quinci a regger gli affetti impari vn Core.
Spirto, ch'aspira al ciel, sdegni la terra:
Calpesti Alma immortal gioia, che muore.

Neces-

Necessità della Penitenza.

POiche fugge la vita a sciolto freno,
 E mi traggono a morte i suoi momenti;
 Miro i miei falli, e da l'afflitto seno
 Mando supplici a Dio sospiri ardenti.
Fin'hora inuan per diffetarmi appieno
 Quì cercai di delizie ampj torrenti:
 Hor veggi'o, che'l gioir, che fù baleno,
 Eterni ohimè mi preparò tormenti.
Mal per me, s'io non piango! Il mio Signore,
 Che la mia vita hà da librare; ò quanti
 Rei piaceri vedrà, poco dolore!
La bilancia s'adegui: e se cotanti
 Furo i delitti a imputridirmi il core;
 Scendano eguali a imbalsamarlo i pianti.

Torna in sè stesso, e considera i suoi vltimi fini, e si volge a Dio.

E Sempre andrò fuor di me stesso errante
 Trà vani oggetti a mendicar ruine?
 Nè vedrò mai, ch'apro sentier di spine,
 Mascherate di fiori, a le mie piante?
Pietà, Signore! Io del mio cor vagante
 Fin hor mal vidi il formidabil fine.
 Hor, tua mercè: riedo a me stesso, e al fine,
 Le mie mete a mirar volgo il sembiante.
Se miro in me; macchie d'error vegg'io:
 Se sotto me; veggio auuampare Auerno:
 Se soura me; veggio irritato vn Dio.
Pietà! tuo Sangue imploro, o Verbo eterno!
 Può del tuo Sangue il prezioso rio
 Lauar me, Dio placar; spegner l'inferno.

Consideratione della propria morte.

E Pur è ver, ch'al formidabil punto
De l'hora estrema io giugnerò, mio Core.
Tutto t'inuoluerà gelato orrore,
E l'innato calor cadrà consunto.
Quel, che breue stagion visse congiunto
A la salma mortal spirto motore,
Mediterà la fuga; ed in poc'hore
Dal corpo fral si mirerà disgiunto.
Rischiaro all'hor, ma tardi, il guardo fosco:
E'l viuer mio precipitato al fondo,
E la imminente eternità conosco.
Vedesi all'hor, ch'ogni tesoro è pondo:
Vedesi all'hor, ch'ogni diletto è tosco;
Vedesi all'hor, ch'vn puro nulla è'l Mondo.

Nello stesso Soggetto.

SPensierato Cor mio, ch'ogn'hor'affretti
Verso la tomba inauuertente il passo;
Tu gioisci, e ti gonfi? ahi nè rifletti,
Ch'a i piacer, ch'a le glorie è meta vn sasso?
Ma questo è poco. Oue trarranno (ahi lasso)
L'alma mia quegli onori, e quei diletti?
M'attende, o Dio, l'eternitade, e passo
Da breui gioie a tormentosi oggetti.
Hor come all'hor, ch'odo di morte il nome,
Gemiti di spauento al ciel non mando,
E non mi sento inorridir le chiome?
Deh viui omai Cor mio, viui tremando:
E pensa ben, ch'io morirò; ma come?
E pensa ben, ch'io morirò; ma quando?

Considerando il Giudicio particolare si eccita al pentimento.

AHi che sarà, quando dal corpo sciolta
Andrai al Trono altissimo e tremendo
Di quel gran Dio, cui sì souente offendo,
Anima mia tra mille vitij inuolta?
De le tue colpe a' danni tuoi raccolta
Densa schiera opporrätti vn Mostro orrēdo.
Hor s'io poco le curo, e men le ammendo;
Qual haurai schermo, ò scāpo Anima stolta?
Deh fin che trahi quaggiù le tue dimore,
E pria che scocchi Dio vindice telo;
Tutta in pianto ti stempri il tuo dolore.
Sanno estinguer i pianti il diuin Zelo:
Son acque i pianti, oue si laua il Core,
Son perle i pianti, onde si compra il Cielo.

Pensiero d'Eternità.

FVor de' confin di questo basso Mondo
Stendi pur, o Mortal, guardo di fede.
O che abisso ineffabile, e profondo
D'Eternità l'Anima mia vi vede!
Ergiti al Cielo: o che beata sede!
Mira l'inferno: o che ricetto immondo!
Lassù bella Virtù guida il tuo piede;
Laggiù ti trahe de le tue colpe il pondo.
Non nascesti a la terra. Altri soggiorni
Ti si deono, o Mortal. Pensa, oue vai.
A la tomba t'affretti, e quà non torni.
Poco è'l gire al sepolcro: ah tu ben sai,
Che corre il picciol rio de'nostri giorni
Al mar del Sempre, il di cui lido è 'l Mai.

Habemus thesaurum in vasis fictilibus.
2. *Cor. c.* 4.

SE con la luce tua, Sole immortale,
Io nel mio core affiso i guardi intenti;
Il veggio ohimè sì ruinoso e frale,
Che ne proua il mio spirto alti spauenti!
Hor nel mio petto ambizion preuale;
Hor mi bollono in seno ire frementi:
Hor di lasciuo amor fiamma m'assale;
Ed hor m'opprime auidità d'argenti.
Poi s'a la gratia tua gli occhi girai;
O qual vidi ineffabile splendore,
Ch'asconde in cor di fango eccelsi rai!
Ma se chiudo tal gratia in vn tal core;
A ragion temerò. Chi vide mai
In vn vaso più fral tesor maggiore?

Si detestano le cose terrene.

PVr prouasti Cor mio, quanto è fallace
Ciò, ch'offre il Mondo a lusingare i Cori,
Son quei vanti, quei fasti, e quegli onori
Lieue suono, ombra vana, aura fugace.
Prouasti pure, a qual error soggiace,
Chi mendica riposi in grembo agli ori.
Beni son, ma spinosi, i tuoi tesori,
Di cure armati a lacerar la pace.
Prouasti pur, ch'vmana gioia al fine,
Se nel sembiãte hà fiori, hà gli angui in seno,
E vezzi ostenta a mascherar ruine.
E vuoi gloria mortale? ahi ch'è baleno:
Vuoi gemmate ricchezze? ahi che son spine:
Vuoi diletto di sensi? ahi ch'è veleno.

Breuità della Bellezza, e Grandezza vmana.

O Come par, che di gentil fulgore
Coronato risplenda vn Volto ameno!
O come par, che di grandezza pieno
Spanda vn Trono real lampi d'onore!
Ma s'vmana Beltà veggio, che more,
Veggio estinto cader Fasto terreno,
E ch'ambo accoglie orrida tomba in seno;
Andiam dunq; alla tomba, andiam mio Core.
O che fetida scena imputridita!
La Bellezza dou'è? chi la trasforma?
La grandezza oue giò? chi l'hà rapita?
Chi mostra quì de la Beltade vn'orma?
E chi del Fasto vn raggio solo addita?
Ciò, che terra formò, terra difforma.

Consideratione della vita vmana, e modo di christianamente morire.

LAsso! pur veggio al fin, che non han posa
Queste di vita hore non già, ma venti.
Veggio, ch'affretta i vanni impazienti
Per trionfar di me Morte orgogliosa.
Chè vita è questa? O' nel passato è ascosa,
O' pende dubbia da' futuri euenti:
E sempre attende a diuorar momenti;
Fin che nel sen d'eternità non posa.
Mi volgo intanto a i dì trascorsi, e gemo:
Miro l'hora presente, e già suanìo:
Preueggio poi l'eternitade, e tremo.
Deh senti o GIESV caro il voto mio:
Questo sia di mia vita il fiato estremo,
In Dio credo, in Dio spero, & amo Dio.

Considerationi per preseruarsi dalle cadute ne' vitij.

PRia che tu brami o mio delufo Core
 Quei, che'l fenfo t'offrì, piacer mendac
 Penfa, che fon quafi balen fugaci:
 Ma d'effi è parto vn' immortal dolore.
Pria che tu chiami, ebro di van timore,
 Afpre di Dio le leggi, a cui foggiaci;
 Penfa, che fon calli del Ciel veraci,
 E d'effe è prole vn'immortale onore.
Pria che del fafto vman t'opprima il pondo
 (Ch'al guardo tuo già le fue pompe aprio,
 Ma copre il manto d'or fembiante immōdo)
Penfa, che così vafto è'l tuo defio,
 Che cibo fcarfo a la tua fame è vn Mondo:
 Efca baftante a la tua fame è Dio.

Neceffità della mortificatione de' fenfi.

TArdi accorto Mortal, deh fcorgi al fine,
 Quante gli occhi al tuo cor fiāme recaro:
 E fe d'aprirli al fommo Sol t'è caro;
 A la lor libertà ftringi'l confine.
Quante la lingua tua t' aprì ruine?
 Qual fortiro i fuoi moti efito amaro?
 Hor fatto a lei d' altre licenze auaro,
 Fà ch' articoli fol glorie diuine.
La carne (o Dio) che ti fù data ancella;
 A' danni tuoi di battagliar fi gloria:
 E le vfcerai pietà, fe t'è ribella?
Deh generofo afpira a la vittoria,
 E'l corpo tuo, tuo traditor flagella:
 Punito Reo de la Giuftitia è gloria.

In deteſtatione dell'Amor profano.

PEſtilenza de l'Alme Amor brutale;
Spregiator d'ogni legge, e d'ogni ſorte,
Tinto di poco mel roſco letale,
Fabbro di riſſe, e genitor di morte.
Ombra, che rechi al cor nòtte immortale,
Laccio,quando più molle; all'hor più forte,
Moſtro,ch'amando il bene,abbracci il male,
Chiaue,che de l'inferno apri le porte.
Fra torrenti di pianto ardor non morto,
Del core human diuorator desìo,
Tiranno luſinghier, furore accorto.
Fonte d'error, d'ogni virtute oblìo,
Furia ſenza pietà, mar ſenza porto,
Amor di creature, odio di Dio.

Inſuſſiſtenza dell'Vmana Superbia.

QVal arte hà mai queſta Superbia immõda,
Che così ben sà penetrarmi in ſeno?
Laſſo! e com'eſſer può, che'l ſuo veleno
Dentro'l mio cor sì dolcemente infonda?
Poniam, ch'in me qualche virtù s'aſconda;
Fors'io per ciò di vanità ſon pieno?
Ma ſe dal Ciel mi venne; a ſciolto freno
Peſte sì rea come gli affetti inonda?
Ciò che ſon'io, ciò ch'in me veggio, è dono
De la tua deſtra, e ſenza te, Signore,
Nulla sò, nulla poſſo, e nulla ſono.
Hor come il Cor mi gonfia empio tumore?
Doue fondò la mia ſuperbia il trono?
Chè può fondar ſoura del nulla vn Core?

Quanto sia pertinace il vitio della superbia.

CVre, onde l'Alma mia viue minuta;
Vigilate, vi prego, e siate accorte.
Superbia in lei tenta l'ingresso, e ardita
Vuol del cieco mio Cor farsi Consorte.
Che se l'ottien; per intimarle vscita
Morte, che tanto può, non è sì forte:
Perche se giunge a farsi Sposa in vita;
Saprà ben'anche esser Erede in morte.
Pregia, solo sè stessa Alma fastosa;
Soura tutti s'estolle; a nulla cede;
Ma chi tant'opra? E' la Superbia Sposa.
A fetid' ossa ergendo illustre sede,
Suena, Paro, e Numidia Arte ingegnosa:
Ma chi tant'opra? E la Superbia Erede.

Per l'Ambizioso.

NAcque l'Huomo superbo, e'l suo natale
Trasse da terra ingloriosa. Intanto
De la vita il confin bagnò col pianto.
Bambin mutolo, imbelle, ignudo, e frale.
E pur in lui tal vanità preuale,
Che vuol di saggio, ò di guerriero il vanto,
E ad ingemmarsi ambizioso ammanto
Estranie terre, ignoti mari assale.
Anzi nè pur satolla il core insano:
Ma perche sempre a sublimarsi attende,
Vuol che calchi'l suo piè soglio sourano.
Doue và l'Huom superbo, e che pretende?
O come par, che s'alzi! A tutto è vano.
Ascende, è ver; ma per cadere ascende.

Vanità della gloria degli onori vmani.

ALma, di chè ti gonfia chè s'estolle
Tua ceruice superba? onde ti vanti
Chè? Sei canora, e ne l'Aonio colle
Ti circondi d'alloro i crin vaganti?
Siasi: chè prò? Sai tu, che sono, o folle,
Di mortale armonìa le glorie, e i vanti?
Momentaneo spumar d'onda, che bolle,
Di nubiloso ciel lampi volanti.
A miglior meta aspira. Altro non sono
Queste voci di fama; e questa tromba,
Che di lingue loquaci inutil suono.
Che più? Si muore: e ne la sorda tomba,
Per farsi vdir da le nud'ossa, il tuono
De la postuma Fama inuan rimbomba.

Vanità di chi si procaccia la gloria vmana.

MOrtal sei polue: e se nol credi; apprendi,
che mute ancor t'erudiran le tombe,
Tra le ceneri lor fia, che tu piombe?
Tu, che'l tuo fasto ad eternate attendi.
Segui hor l'Anni, hor le Toghe: e chè pretendi?
Che di fama a tuo prò suonin le trombe?
Che fin dal Gange al Mauritan rimbombe
Quell'onor vano; onde superbo splendi?
Folle Mortal, qual vanità t'inuolue:
Quella gloria, a cui sacri ogni tuo stento,
E' poc'aura, che suona, e si dissolue.
O come sei a le ruine intento!
S'è vento vmana gloria, e l'huomo è polue;
Misera Polue a chè t'esponi al vento?

Ad vn' huomo ambizioso.

OVe te'n vai per l'ocean sì vasto
De l'egra vita a prouocar naufragi,
Come Pin, che non teme austri maluagi,
Sconsigliato Mortal gonfio di fasto?
Attienti al lido. O che crudel contrasto
Haurai ne l'alto! o che mortai disagi!
Mà, bench'io gli minacci angoscie, e stragi;
Vn Cor superbo a rattener non basto.
Miseri noi, che più d'ogn'aura vani,
Per approdare a riuerito Soglio,
Fidiam fragile abete a flutti insani!
Spandi pur ampie vele, vmano Orgoglio:
Poiche a spezzar tutti gli orgogli vmani
D'vna tomba fatal basta lo scoglio.

Inutilità delle cose terrene.

SI muore: ed hor chè prò d'aurei palagi
Erger a l'etra i temerarij muri?
Fugge l'vmana vita; e bench'oscuri,
Troua i sepolchri ereditarj a gli agi.
Mortal, che vuoi le glorie, onde a' disagi
L'alma superba, e a le battaglie induri;
E tu, ch'ami i tesori, e t'assicuri
Di solcar Scille, e prouocar naufragi;
E tu, che solo a le delitie attendi
Comuni a' bruti, e'l forsennato core
Per la beltà, ch'è breue lampo, accendi;
Dì, chè vuoi far di quel ventoso onore?
Chè de gli ori insensati? e chè pretendi
Da la beltà, che non hà fè? Si more.

Vani-

Vanità delle cose temporali.

LAsso! e quando aprirai gl'interni lumi
Per rauuisar la verità, Cor mio?
Quando vedrai, che l'auido desio
Inutilmente in vanità consumi?
Tu di gioir quaggiù stolto presumi,
E le glorie del Ciel poni in oblio:
Ahi! nè t'auuedi ancor, che senza Dio
Strigner nõ puoi, ch'ombre, chimere, e fumi?
Vuoi la beltà? breue malor l'adugge
La gloria vuoi? nube d'oblio la oscura:
La vita vuoi? nasce, balena, e fugge.
Ineuitabil tomba il tutto fura.
Suien la beltà, cade l'onor, si strugge
L'vmana vita. Eternità sol dura.

Argomento per confonder gli Auari.

RIspondimi o Mortal, tu, ch'inquieti
(Per satollar cotesti affetti auari)
Col flagello de' remi estranij mari,
E a rintuzzar tempeste armi gli abeti;
Chè ritrarrai da la solcata Teti?
Ori, adamanti a ricolmar gli erarj?
Siasi. Morte al fin giunge; e tardi impari,
Ch'a far preda di larue apri le reti.
Perchè son le tue brame al Ciel rubelle?
Se t'offre Dio la sua stellata Mole;
Perchè anch quaggiù gemme men belle?
Ne la terra il tuo cor, dimmi, chè vuole;
Mostrami oro quaggiù pari a le Stelle:
Mostrami vn'adamante eguale al Sole.

Non brama i danari, fuor che per darli a' Poueri.

CHè cosa è mai questo sì pallid'oro,
E chè son mai questi sì freddi argenti,
Dal cui scarso chiaror vinte le menti
Insensato metal chiaman tesoro?
Spender per dubbia merce il sudor loro,
Fidar la vita al vaneggiar de' venti,
Mille in seno nutrir cure pungenti,
Degli auari desij questo è'l ristoro.
Per me morto metal non hà fulgore:
Che se mai brama d'ori in sen io celo;
La desta in me pio de' Mendici amore.
E sò ben'io, che ricche vsure anelo.
Compro i lor pianti, onde lauarmi il core;
Compro i sospiri, ond'eleuarmi al Cielo.

La vendita del cuore vmano.

APri le luci omai: troppo, o Cor mio,
Il tuo valor stolidamente ignori:
E pur prezzo di sangue, e di dolori
Volle sborsar per rimcomprarti vn Dio.
Ma tu ponendo in scelerato oblio
Le sue pene, i suoi pianti, i suoi sudori,
E non curando i tuoi natiui onori,
Vendi te stesso ad ogni vil desio.
Hor gioia impura, hor vanità profana,
Hor fango aurato in sua balia ti prende:
Ohimè, quanto sei stolta Anima vmana!
Che se Dio per vn Cor sè stesso spende,
Spende il Mondo vil terra, & ombra vana;
Per lo prezzo minor folle è chi'l vende.

Lo Sponsalitio dell'Anima stolta.

ALma, tu sei la Sposa: ed o qual gara
Destan le tue bellezze in duo Riuali!
Il Mondo è l'vn, l'altro e'l mio Christo, Hor
Offran tesori a le tue nozze impara. (quali
Dio per te conseguir Sposa sì cara,
Da le vene stillò gemme vitali
D'inestimabil Sangue: e a' tuoi sponsali
L'immensa in dote eternità prepara.
Ori, delizie, e vanità profana
Promette il Mondo al tuo brutal desio,
Che vil lezzo faransi, & ombra vana.
Hor chi t'eleggi in Sposo? Ahi chè vegg'io?
Chi ti seduce, e chi ti fà sì insana,
Che sposi il Mondo, e ti ribelli a Dio?

L'Huomo deformato dal peccato, come debba riformarsi.

SEnso vil, Voler cieco, Ingegno insano!
Tu sai solo seguir scorte nocenti;
Ami credulo tu beni apparenti;
Tu distinguer non sai dal vero il vano.
Così sconuolto è quel Composto vmano,
C'hà mente egual quasi a l'eteree Menti;
Ma l'opprimono sì gl'imi elementi,
Che scote i vanni a solleuarsi inuano.
Segue il senso i piacer, che fansi pene:
Ama vn bene il voler, ch'a morte adduce:
Mira errori l'Ingegno, e error diuiene.
Scorta del Senso sia GIESV, ch'è Duce:
Amor sia del Voler GIESV, ch'è Bene:
Sol de l'Ingegno sia GIESV, ch'è Luce.

Necessità della penitenza nella vita presente.

ALma, creata al tuo gran Dio sembiante,
L'alta tua nobiltà deh come ignori?
E perche immergi entro fangosi errori
La natìa purità del tuo sembiante?
Schiaua de' sensi, e de' delitti amante
O di quai macchie aspergi i tuoi candori
Chè ti dirà, se di sì strani orrori
Riuedràtti cosperfa il gran Tonante?
Tu ti macchiasti, o mia bell'Opra, e o quanto
A lagrimarne io t' inuitai! ma poco
Curasti tu del tuo candore il vanto.
Hor s'in cielo Alme impure io non colloco;
Chi non hebbe a lauarsi acque di pianto,
Troui, se può, la purità nel foco.

Cogitaui dies antiquos, & annos æternos in mente habui. Pf. 76.

IL memore pensier volgo souente
A' giorni miei, che così folle hò scorsi,
E come degli affetti il piede io torsi:
Dal sentier di Virtù, mira la mente.
Geme pentita all'hor l'Alma dolente,
E corre a Dio per implorar soccorsi:
Ch'in pensar gli anni eterni, e i dì trascorsi
Ben' è stolido il Cor, che non si pente.
Gioia breue Alme saggie ah non consola!
Ci attende Eternità. Gli oggetti esterni
Hanno vn piacer, ch'in apparir s'inuola.
Nè tu, Mortal, la tua follìa discerni?
Ami i giorni, oblij gli anni; e pur si vola
Sù le penne de' giorni a gli anni eterni.

Il tempo porta l'Huomo all'eternità.

AD indefeſſi, inſuperabil moti
Tragge Spirto di ciel rapide sfere:
E tu de' giri lor non men leggiere
Le non mai ſtanche penne, o Tempo ſcoti.
In quegli orbi rotanti o quali arroti
Per mietere i Mortali armi ſeuere!
Pur tal vita da l'huom par, che ſi ſpere;
Come s'i vanni tuoi foſſero immoti.
Tu ſegui intanto il volator coſtume:
E perche l'huom ſpeſſo la morte impare:
Guidi a frequente occaſo il maggior lume.
Moto a la morte è queſta vita: e pare,
Sian' onde i ſuoi momenti, ed ella è fiume,
Ed a quell'onde Eternitade è mare.

Memorare Nouiſsima tua, & in æternum non peccabis. Eccl. cap. 7.

MIo Cor che penſi? oue ti volgi, ahi laſſo?
Queſta al par d'vn balen vita incoſtante
Affretta ogn'hor le volatrici piante,
E a' moti ſuoi meta funeſta è vn ſaſſo.
Calle gemino intanto offre al tuo paſſo:
Là t'addita erta via Virtù ſudante;
Qui tutta luſſi Vanità ſpirante
T'apre ſentier di fiori agile, e baſſo.
Tutto è breue, o Cor mio: ma chè? ti mena
L'erta via ſoura gli aſtri: a gli antri inf[illegible]rni
Ti tragge ohimè quella fiorita arena.
Deh tu le mete, e non le vie diſcerni.
Gloria ineſauſta, ed ineſauſta pena,
O che lontani eſtremi, ed ambo eterni!

La Morte.

REgna in Cielo la vita, e pur sì lento
V'aspiri o tu, che vuoi gloria, che dure
Morte quì regna, e con funesto euento
Le speranze de l'huom tronca immature.
Mortal morrai: nulla è più certo, e pure
Nulla più dubbio è del fatal momento.
Voli intanto sì ratto a l'vrne oscure;
Che'l viuer tuo vita non è, ma vento.
Spuntò l'alba degli anni, e fù baleno.
Sorrise appena giouentù fiorita;
Che d'egra età precipitò nel seno.
S'in Ciel si viue, e quì si muore; inuita
L'Anime al Ciel questo morir terreno.
Pensier di Morte è genitor di Vita.

Il Giudicio Vniuersale.

SIa pur del sen ne' cupi fondi occulta
La meditata colpa, o cor profano;
Ti contamini il labbro, ò pur la mano;
Nò, che non sia, ch'ella trionfi inulta.
L'Empio, c'hor baldanzoso il Cielo insulta,
Verrà tremante al Tribunal sourano.
Iui i suoi voti offre la colpa inuano:
Iui il Reo tardi geme, e'l Giusto esulta.
Pensa Cor mio, che l'Arbitro superno
Tonerà, Vieni al Ciel Schiera gradita:
Maledetti partite al foco eterno.
Pensa, ch'vdrai voce di morte, ò vita:
Pensa, ch'apre quel tuon cielo, & inferno.
Reo, ch'al Giudice pensa, i falli euita.

L'Inferno.

SPauentose cauerne, orridi abissi,
Fiamme tormentatrici, acuti gieli,
Angui fieri, atre Arpie, Draghi crudeli,
Vrli, strida, fetor, fumi, & ecclissi!
Tutto'l piacer, che ne la terra vnissi,
Quand'anche a voi l'empio Satan disueli;
Per franger le sue reti, Alme fedeli,
In quegli oggetti il vostro cor's'affissi.
Non mendaci bilancie, Alme, prendete.
Segue a breue diletto vn crucio eterno,
Gioia eterna a duol breue: hor voi sceglietc.
Ah ch'in pensar, quanto penoso è Auerno,
Lunge da' vitij il saggio cor trarrete,
De l'inferno il pensier chiude l'inferno.

Il Paradiso.

ETerno Sol, chè non pauentà ecclissi,
Di purissimi Spirti incliti chori,
Vera vita, alta pace, eccelsi amori,
D'incomprensibil gloria immensi abissi.
S'ogni piacer, che ne la terra vnissi
Satan v'ostenta a lusingarui i cori;
Alme fedeli, a que' beati onori
Del vostro affetto ogni desio s'affissi.
Ciò, che splende quaggiù, tutto è baleno,
Chè più delizie? Io sù le stelle anelo
Quella gioia immortal, che mai vien meno.
Se gli sguardi lassù volge il mio zelo;
Nauseo gioia mortal, fasto terreno,
L'amor viuo del Ciel porta è del Cielo.

Tem-

Tempo, ed Eternità.

COr mio, gran serie accumuliam pur d'anni,
E fingiamoci pur secoli vasti:
Anche tra questi imaginarj inganni
Non potrai ritrouar vita, che basti.
Rapidi troppo ogni momento hà i vanni,
E di momenti è quell'età, ch'amasti.
Giugne la morte. A quegli estremi affanni
Tempo non c'è, che'l trionfar contrasti.
Dunque al fin pur dirò, Stolto chè amai
Quì, doue tutto auuien, che si distempre;
Nè per l'eccelsa eternità sudai!
Ogni più vasta età si frali hà tempre,
Che fassi vn'Ombra in paragon del Mai;
Che resta vn Nulla a l'apparir del Sempre.

L'Aquila, e la Farfalla in senso morale.

MOuon gemini Augelli al vario lume
De la fiamma, e del sol volo animoso:
Ma ritraggono poi da vgual costume
L'vno il rogo fatal, l'altro il riposo.
Splende soura del ciel Sole amoroso,
Ch' inuita a sè d'Alma fedel le piume:
Splende quì ne la terra ardor vezzoso,
Ch'i Cori incauti incendiar presume.
Sconsigliato Cor mio, tu non l'intendi:
Trascuri i rai de la celeste Mole,
E rai terreni a vagheggiare attendi.
Deh mira bene, oue da te si vole.
Farfalla sei? Stan ne la terra incendj:
Aquila sei? Stà ne l'Empireo il Sole.

Tempo & Eternità.

MIrà il Tempo, ed il Sempre o stolto Core,
Quel Sẽpre ohimè, ch'Eternità tiẽ seco.
Hor dimori nel tempo; e ciò, c'hai teco,
O'lo lasci, ò ti lascia, ò muori, ò muore.
Ma le tue colpe al disperato orrore
Trarranti al fin di tormentoso speco.
Iui per anni immensi in carcer cieco
Senza tregua, ò pietà regna il dolore.
Quì t'è duro il rigor d'orrida neue;
Quì l'estiuo calor par, che ti stempre;
Quì ti son aspri i morbi; e tutto è breue.
Hor che sarà, dou'immortali han tempre
Tutte le pene, e nulla pena è lieue?
Piangi nel Tempo, e chè farai nel Sempre?

Consideratione dell'Inferno, e del Paradiso.

GIù negli orridi Abissi, oue fumanti
Stridon mari di foco, oue seueri
Del bestemmiato Auerno i Mostri alteri
Piouon sù l'Alme ree pene incessanti;
Quei, che vagaro insin ad hora erranti,
Ferma al fine, o Cor mio, tardi pensieri:
E mira accolti entro quei claustri neri
Draghi, fiamme, fetor, tenebre, e pianti.
Poscia inalzali al Cielo, oue dispensa
A l'Alme pie glorie, trionfi, e premj
Del tuo gran Dio l'alta pietade immensa.
E nel mirar tanto diuersi estremi,
I giorni tuoi spendi più cauto; e pensa,
Ch'i giorni tuoi d'eternità son semi.

Il dimenticarsi dell'Inferno è cagione, che molti vi cadano.

VAsto abisso d'orror, reggia di mostri,
Teatro d'empietà, patria di pene,
Che ne le tue sempre rouenti arene
Del giustissimo Dio l'ire dimostri;
Com'esser può (s'a' tuoi tremendi chiostri
Giriam guardo di Fè) ch'a tali scene
D'ombre, di fiamme, e di furor ripiene
Non prema alto spauento i petti nostri?
Com'esser può, che ne' suoi vitij dorma
Alma, che crede il tormentato Auerno?
Come a meta miglior non volge vn'orma?
Ahi, che non pensa quell'incendio eterno,
Chi per calle d'error vestigi forma!
De l'inferno l'oblìo porta è d'inferno.

Resistenza dell'huomo alle leggi di Dio.

DE la tua Destra a le grand'opre intenti
Tal hor, mio Dio, giro gli sguardi miei:
E miro a lo splendor de' tuoi trofei
Fatti i cieli teatro, e gli elementi.
Apristi arido varco a le tue Genti
Ne' gorghi profondissimi Eritrei:
Ed esultaro i Giouinetti Ebrei
In tua virtù fin tra le fiamme ardenti.
A' cenni tuoi sgorga ruscelli vn sasso:
Scote il suol, frena i venti il tuo valore:
E'l Sol, se tu l'imperi, arresta il passo.
Ma tal cinge il Cor mio ferreo rigore,
Che tue leggi non ode: e intanto (ahi lasso)
Ti serue vn Mondo, e t'è ribello vn Core.

Esser

Esser meglio seguir Christo tra le Croci, chè'l Mondo tra la vanità de' piaceri.

MOndo, al fin ti conosco. O quanto è stolta
L'Alma, ch'a' vezzi tuoi sè stessa crede?
Neue, che per le rupi erri disciolta
E da gli austri, e dal sol, merta più fede.
Chi de le tue lusinghe il suono ascolta,
Fà di larue apparenti auide prede:
Che se stima gran merce hauer raccoltà,
Ricco sol d'ombre in sul morir si vede.
Manna, e fiori tu mostri: e quella alfine
Fassi velen, che l'Alme cieche affanna;
Seruono questi a mascherar ruine.
Sia dunque il sol del mio GIESV mia manna:
Sian fiori miei del mio GIESV le spine.
Nō s'inganna il mio Christo, e non ingāna.

Parla vn moribondo, tentato di superbia.

ABbassa omai la tua ceruice altera
Anima mia troppo superba. Esangue
Perde la Salma ogni vigor, nè langue
Ancor in te l'ambizion primiera?
L'empio furor de la tartarea schiera
Arma contro di te l'orribil' Angue:
E in virtù sol de l'adorato Sangue,
Sparso dal mio GIESV, palma si spera.
Hor come il merto tuo ti si rimembra?
Perche, se nulla sei, con rio tumore
D'esser sì grande in sù'l morir ti sembra?
Quanto fuggir dee la superbia vn Core!
Par, che manchi ogni vitio in egre membra,
E in membra moribonde ella non more.

Inama-

Inamabilità delle cose mondane.

MOrtale, io dissi il ver, quando tal'ora
T'affermai, che quaggiù tutto è fallace;
E che'l gioir, più de' balen fugace,
Nel suo stesso apparir forza è, che mora.
Misero, E l'Alma tua pur s'innamora
Di questa (o Dio!) felicità mendace:
E vedi pur, come l'età vorace
Tronca ogni vita, ogni piacer diuora.
Ciò, che brami quaggiù, Mortale insano,
Non men di te, che sei di fango, e frale;
Non men, che l'ombra del tuo fango, è vano.
Dunque dal basso mondo inalza l'ale
Al patrio Ciel: nè si trattenga inuano,
Doue regna la morte, Alma immortale.

Nella scuola della morte s'impara la sapienza.

SE chiedi a saziar la fame auara
Fin dagl'indici monti aurato omaggio;
In pensar qual t'attende ignuda bara,
Impara o stolto Core ad esser saggio.
Se di fasto real t'alletta il raggio;
In pensar, ch'a que' rai Morte prepara
In cieca tomba vn tenebroso oltraggio,
O stolto Core ad esser saggio impara.
Se t'accende tal hor fiorito Volto;
In pensar, che sarà scena d'orrore,
Impara ad esser saggio o Core stolto.
Ciò, ch'è di terra, e che ti chiede amore;
In pensar', ch' al fin cade in terra sciolto;
Ad esser saggio impara o stolto Core.

Neceſſità del faticare e patire per acquiſtar la virtù.

SE non ſuda in piagar glebe inarate;
  Spera indarno il Villan meſſe feconda.
  E inuan ſoſpira Indiche riue aurate
  Pigro Nocchier ſenza pugnar con l'onda.
Non circondano mai Frondi onorate
  Guerrier,che'l ferro entro vil'otio aſconda.
  Senza merto e virtù manca l'etate
  A lento Cor, che di delizie abbonda.
Odi dunque Alma mia ciò, ch'io ti ſuelo.
  Palme non otterrai, ſe non fai guerra;
  Guerre non vincerai, ſe non hai zelo.
Chi vuol trofei ſenza patir, tropp'erra.
  Tanto ſarai viuificata in Cielo,
  Quanto ſarai mortificata in terra.

Rappreſentandoſi la venuta di Chriſto Giudice, s'eſorta l'Empio alla Penitenza.

TOrnerà fulminando ire, e vendette
  Queſto gran Dio,che vilipeſo hor tace,
  Perfido: e a danni tuoi fatto loquace
  Per ſua fauella haurà tuoni, e ſaette.
La man, ch'a Tronco acerbo affiſſa ſtette,
  Diſſiperà la tua licenza audace.
  Il pianto all'hor de l'empietà non piace;
  Nè voti il Cielo intempeſtiui ammette.
Lo Dio, c'hora i ſingulti ode placato;
  Nel di fatale ad abiſſar gli erranti
  Rieder vedrai ſenza pietà ſdegnato.
Hor tu, ch'aſcolti i cenni ſuoi tonanti;
  Deh pria che ſcocchi Dio ſtrale infocato,
  Quell'infocato ardor ſmorza co' pianti.

Gl' inganni della Giouentù.

CHe bella scena è Giouentù fiorita
Nel teatro del Mondo! O come ameno
Par, che'l tempo le arrida: e a sciolto freno
Par, che fugga da lei Morte atterrita!
Sì vaga età, stolto mio Cor, t'inuita
A vaneggiar l'empie delitie in seno:
E fingendoti vn ciel sempre sereno,
Senza occaso t'auguri ore di vita.
Fugge in tanto l'età sì taciturna,
Che fà, tessendo inauuertiti inganni,
Su'l meriggio spuntar l'ombra notturna.
L'anno hà momenti, ogni momento hà vanni,
Da cui portato io me ne volo a l'vrna:
Hor và, Cor mio, vatti a fidar degli anni.

All'Huomo superbo.

MOrtal, che tutto gonfio, e tutto vano
Miri, e pregi te stesso, odi'l mio canto.
Se polue sei; non t'inalzare inuano:
Se fango sei; di chè puoi darti il vanto?
Se vetro sei; temi mal cauta mano:
Se verme sei; sotto vil piè sei franto:
S'infermo sei; non ti stimar sì sano:
S'iniquo sei; perchè risparmi il pianto?
Più lagrimar, che superbir tu dei.
Chè cosa hai tu? chè cosa vanti? Annulla
Vn sol guardo di morte i tuoi trofei.
Ti sourasta il morir fin ne la culla:
E nudo nasci, e nudo muori, e sei
Vn fumo, vn'ombra: ah dissi poco! vn nulla.

SONET-

SONETTI SPIRITVALI.

PROEMIO.

TOrniam, mia Destra, in sù le corde aurate
Di sacra Cetra a rauuiuar gli accenti:
Ma ben sai, ch'io detesto Achei portenti,
Bugie canore, e deità sognate.
Anzi nè vano Eroe, nè fral Beltate
Faran, ch'io sparga inni di laude a' venti:
Ch'inuariabil meta a' miei concenti
Son le pure di Dio glorie adorate.
Ebra in guisa è d'amor l'Anima mia;
Che'l sommo Ben per esaltare, o quanto
Men rozzi carmi articolar desia!
Ma ridan pur de la mia Cetra il canto
L'Alme febee: mi basterà, che sia
Rauco; ma caro a Dio; vile, ma santo.

Dalla cognitione delle Creature passa a quella del Creatore.

COntra il nemico orror de l'ombre algenti
Spiega notturno ciel chiare fiammelle:
E tra le faci a merauiglia belle
Apre la luna i luminosi argenti.
Ma chi ben sà, che quei fulgori ardenti
Mendicaro dal Sol l'auree facelle:
Dice in suo cor: De le mendiche stelle
O come spande il Sol rai più lucenti!
Tutto ciò, che di grande, e di giocondo
L'ampia mole creata offre al desio,
Son pochi rai del sommo Sol fecondo.
Vanne da' raggi al Sole; e di cor mio,
Se così bel, se così dolce e'l Mondo;
Quanto più bel, quanto più dolce è Dio?

La Fabbrica spirituale.

DEl nulla mio caua Vmiltade il fondo,
Oue s'accinge a fabbricar la Fede.
Bella Speranza al suo lauor succede:
La Mole inalza, e già sourasta al mondo.
Ma perche non l'atterri il proprio pondo;
Sostienla ogni Virtù. Giunta si vede
A Dio la cima, oue l'Amor risiede:
E sù quel nulla vna tal Mole io fondo.
Ma che? Se mai degli onor miei mi curo;
Superbia all'hora i fondamenti rode,
Vacilla all'hor de le Virtudi il muro.
Dunque vigila pur, mio Cor custode:
Che l'edificio mio non è sicuro,
Finch'a l'Anima mia piace la lode.

Amabilità di Dio, & vmana durezza.

ME mira, o Cor, dice ad vn Core vmano
Quel Dio, che spiega ad inuaghir le mẽti
D'infinita beltà lampi lucenti,
Eterno in gloria, in maestà sourano.
Amami o Cor, dice (ma troppo inuano)
Dio, c'huom si fece; e ad infiammar le Genti,
Duri per troppo amor soffrì tormenti,
Fatto segno a lor prò d'odio inumano.
Se la Bellezza hà d'infiammar vigore,
Se l'amor da l'Amato amor riscote,
E Dio tutto è bellezza, è tutto amore;
Qual dunque è più d'vn Cor rigida cote,
Mẽtre immensa bellezza, e immenso ardore
Nõ può inuaghirlo, & infiammar nol puote?

Si riuolge dal mondo al Cielo.

MIsero me, che gl'imprudenti affetti
Souente offuſco in queſta valle oſcura?
Deh quando fia, ch' a region più pura
L'Anima ſciolta il ſuo bel volo affretti?
Chè chieggio più tra ruinoſi oggetti,
Doue ſtampar mal puòſſi orma ſicura?
Sento ben' io, ch'a quel gioir, che dura,
GIESV, mio Spoſo, i miei deſiri alletti.
Spezza omai tanti lacci Anima mia.
Ciò, ch'è minor de l'increato Bene,
Del tuo nobile amor meta non ſia.
Quanto tu brami, il Cielo ſol contiene:
Ma per laſsù volar Chriſto è la via,
Ali ſon le virtù, penne le pene.

Miſericordia di Dio, e durezza dell' huomo.

CHè tardi, ohimè! Deſtati pur, Cor mio:
Ti chiama quel, che sù ſtellata ſede
In sè ſteſſo beato ogn' hor riſiede,
Eccelſo, eterno, incomprenſibil Dio.
Quello, i cui cenni il Nulla ſteſſo vdìo,
Al cui commando ogni Potenza cede,
Per darti'l Ciel, te fango vil richiede;
E tu gl'inuiti ſuoi poni in oblio?
Chè più? S'inchina anch'a la tua baſſezza;
Per te naſce, a te viue, e per te muore;
E pur da te la voce ſua ſi ſprezza?
Ah ch'io non sò, qual ſia ſtupor maggiore,
O' tal pietade, ò così rea durezza;
O ch'vn Dio chiami, ò che nõ l'oda vn core.

Desiderio di Dio solo.

OH mè, doue m'aggiro? A che sì tardo,
GIESV, mio bene, a te riuolgo il volo?
Ne la terra, e nel ciel che più risguardo?
Per satollare vn Cor, basti tu solo.
In amar te, sò ch'io languisco, & ardo;
Ma m'è caro l'ardor, soaue il duolo:
E purch'io fisi in tua beltà lo sguardo;
Ardi, impiaga, consuma: io mi consolo.
O bellezza diuina, o quanto io t'amo!
O quanto, o quanto i tuoi beati ardori
Di vagheggiar suelatamente io bramo!
Che terrene beltà? Son tutte errori.
Voglio te sola, e innamorato esclamo,
La Bellezza di Dio vita è de' Cori.

Vanità delle promesse del Mondo.

MOndo, chè mi puoi dar, che mi contenti?
Cinger mi vuoi forse di gloria il crine?
M'offri tesor de l'eritree marine?
O bei diletti a lusingarmi inuenti?
Ma qual hor più prometti, all'hor più menti.
Quelle grandezze tue si fan ruine;
Que' tuoi tesori altro non son che spine;
Que' tuoi diletti altro non son, che venti.
Com' esser può, ch'io segua te, se solo
Ne l'amato GIESV splender veggio
Grand'Vmiltà, gran Pouertà, gran Duolo?
Glorie, gemme, piacer calca, o Cor mio:
Dietro a GIESV spiega seguace il volo:
Ch'errar non può, chi per sua scorta hà Dio.

Contritione.

SIgnor, t'offesi, e'l mio pentito Core
Non già si stempra in lagrimose stille;
Perch'io comprai con mille colpe, e mille
Vna tremenda eternità d'ardore:
E perche di tua gloria al bel fulgore
Non aprirei giamai l'egre pupille:
Ma solo auuien, ch'io di dolor mi stille,
Perche dispiacqui a te, Padre, e Signore.
Troppo, o dolce mio Ben, troppo t'afflissi!
Troppo o Gloria del ciel ti presi a scherno!
Troppo o caro GIESV ti crocifissi!
Deh pria ch'io più t'offenda o Rege eterno,
Mandami pure a i più penosi abissi:
D'vn sol delitto è minor male Auerno.

Il Figliuol prodigo, ed in senso morale il Peccator pentito.

DA te lontano, o mio gran Padre e Dio,
Per le vie del piacer corsi a le pene;
E a l'Alma mia troppo mal cauta ordìo
Sfrenata libertà dure catene.
Hor ecco a te quest'esule Cor mio
Ebro di pianti, e di dolor se'n viene:
E chiamerà ben pago ogni desìo,
Se di seruir ne la tua Reggia ottiene.
Mi rapirono a te forme leggiadre,
Ch'infiorando di vezzi ogni periglio,
Si fingean donatrici, ed eran ladre.
Torno languente al tuo paterno ciglio.
Peccai, t'offesi: ahi ma l'offeso è Padre!
Peccai, mi pento; e chi si pente, è Figlio.

Sospiri d'vn Anima posta in aridità.

DOue sei GIESV caro? Ah come vuoi,
Che viua senza te l'Anima mia?
Ahi come, ahi come allontanar ti puoi
Da chi te solo, o mio GIESV, desia?
Senza il raggio vital de gli occhi tuoi,
O mio Sole immortal, di me che fia?
Langue il mio core, e ne' languori suoi
Di porger vita a l'egre membra oblìa.
Il cor fonte è di vita: hor se si muore
Il cor mio senza te, GIESV diletto;
Dunque sei, GIESV mio, Cor del mio core.
Torna o GIESV: co' voti miei t'affretto:
Torna o mio Ben. Come puoi star, Signore,
Se sei Cor del cor mio, fuor del mio petto?

Fortezza ne' trauagli, e nelle tentationi.

CHè ti turba Alma mia? di che pauenti?
Sorgano pur dal formidabil fondo
Del tormentoso Tartaro profondo
Orridi Mostri a lacerarmi intenti.
Contra di me strali d'inuidie auuenti,
E a' danni miei tutto s'infurj il Mondo:
Tu nel soffrir de le battaglie il pondo,
Io non voglio, Alma mia, che ti sgomenti.
Mira del tuo GIESV l'alte memorie:
Volgiti a' suoi Guerrieri. E qual Campione
Senza pugnar si conquistò le glorie
Dunque non ti spauenti ardua tenzone:
Vàssi da le battaglie a le vittorie;
Vàssi da le vittorie a le corone.

Desiderio di far sempre la Volontà di Dio.

O Rege immenso, a le tue leggi io miro.
L'opre de la tua Destra obbedienti.
Seruono a' cenni tuoi l'eteree Menti;
E tu del vasto Ciel reggi il zaffiro.
Soggiace a te de la gran Terra il giro;
E son vassalli tuoi gli ampj elementi.
Solo a leggi sì giuste, e sì possenti
L'vmano Cor farsi rubello ammiro.
Come (ahi stolto) io le lascio in abbandono?
Come oggetti contrarj ohimè desio
A quel gran Rè, cui l'Vniuerso è trono?
Deh s'egli è ver, che senza te, mio Dio,
Nulla sò, nulla posso, e nulla sono;
Nulla ancor senza te voglia il Cor mio.

Audi Filia, & vide, & inclina aurem tuam, & obliuiscere populum tuum, &c. Psalm. 44.

A Scolta o Figlia, e vedi. O quanto è frale
Ciò, che par, che di grãde il mõdo offēti!
Son le delitie sue larue apparenti,
Al venir pigre, e ne le fughe han l'ale.
Io, che ti parlo, io son Rege immortale:
China gli orecchi ad ascoltarmi intenti.
Deh Figlia oblìa le tue paterne Genti,
E'l tetto, oue sortisti il tuo natale.
Et io gran Rè d'alti tesori immensi,
Io de la tua bellezza haurò desio,
Io, che son il tuo Ben. Figlia, che pensi?
Ahi non t'ode o Signor l'empio cor mio,
Che troppo ascolta il fauellar de' sensi.
Alma, ch'i sensi ascolta, è sorda a Dio.

Ciò, che l'Autore dimanda a Dio.

ALtri, Signor, da la tua larga mano
Gratie tal hor douitiose implori;
E che mentre a suo prò nauigan gli ori,
L'ire ventose oblij l'ampio oceano.
Altri sospiri, ebro di fasto vano,
A l'erudito crin musici allori.
Altri, aspirando ad eminenti onori,
Brami a la nobil chioma ostro Romano.
Ma se vegg'io, che ne la breue etade
Ciò, che di grande a gli occhi miei lampeggia,
In vn balen fugge, languisce, e cade;
Bench'io Signor, di tua pietà m'auueggia;
Concedi a me, ch'a la tua gran pietade,
Fuor ch'amarti in eterno, altr'io nō chieggia.

Timore, e Speranza.

AFfetti varij ad agitarmi il core
Sorgon, qual'or auuiē che'l guardo io fissi
De l'vmil Fede entro gl'immensi abissi
De' tuoi sacri giudicij, o mio Signore,
Chi di Seguace tuo fortì l'onore,
Com'esser può, ch'in guisa tal s'eclissi?
E come in ciel d'incliti rai vestissi,
Chi sembraua quaggiù Mostro d'orrore
Se danni vn Giuda, e s'vn Ladrone assidi;
Deh qual'huom vi sarà, che non pauenti?
Deh qual'huom vi sarà, che si diffidi?
Dunque il mio Core in sì diuersi euenti.
Senza tema di sè non si confidi;
Senza speme di ciel non si spauenti.

Che

Che per giugnere a Dio è necessaria la Gratia, e la imitatione del Crocifisso.

AHi di qual mare il periglioso campo
(A cui qual lido Eternità succede)
Varco, o Signore; e l'Alma mia mal vede,
Oue siano le sirti, oue lo scampo.
Souente all'hora in duri scogli inciampo;
Quando gir più sicuro il cor si crede:
Onde la speme egra languisce, e chiede
Fra tanti orror de la tua luce vn lampo.
Ohimè, crescon l'insidie! Vn'Austro insorto
Zeffiro mi si finge: e Scilla atroce
Calme mi mostra, e pur mi vuole absorto.
Odi, o GIESV ben mio, la flebil voce.
Acciòch'in te troui'l mio core il porto;
Sia la Gratia Nocchier, Polo la Croce.

Dalla inchinazione delle Creature al loro termine s'inuita l'Anima a Dio.

MIra o Mortal, di que' volanti ardori
Come aspirano al ciel l'auree scintille:
Che non dà posa a gli anelanti errori
Fiamma, che fuor di sfera arda, e sfauille.
Mira quel Rio, ch'a la cerulea Dori
Inuia flutti ansiosi a mille a mille:
Che non dà posa agl'inquieti vmori
Onda, che fuor del mare hà le sue stille.
Alma, cui già creò Nume possente,
All'hora sol, ch'al Creator s'vnìo,
Può trouar pace l'agitata mente.
Ma se fiamma, onda, & Alma vgual desìo
Han del termine lor; corra vgualmente
Fiamma a sfera, onda a mare, & Alma a Dio.

Eccitamenti ad amar GIESV Christo.

MIo GIESV, vero Bene, Alma de' Cori
Paradiso de l'Alme, o quando fia,
Ch'io per te mi distempri in sacri ardori,
E ch'aneli te sol l'Anima mia?
L'Anima mia, c'hor di sè stessa fuori,
Ombre apparenti, e vanità desia:
E inebriata di profani amori,
De lo Sposo diuin gli amori oblia.
E pur, e pur quel suo celeste ardore
Possente è sì, che lacerato, esangue
Sù Legno vil per darle vita ei muore.
Alma, GIESV te cerca, e per te langue;
Nè l'ami ancor? Forse a comprarsi vn Core
Non è prezzo, che basti vn mar di Sangue?

Timor filiale d'Iddio, e suoi effetti.

IO posso perder Dio. O tuono infesto!
E tu, vano mio Cor, sogni trofei?
Ah che morto più tosto esser tu dei,
S'ad vn tuon sì tremendo hor non sei desto.
Io posso perder Dio. Fulmine è questo:
Alma mia, nè lo senti? Ah doue sei?
Già preme alto terror gli spirti miei,
E già tremante, ed atterrito io resto.
Sia l'Vniuerso a' cenni miei concesso;
Senza Dio che cos'è? L'vman desio
Da vn mondo inter satio non è, ma oppresso.
Senza Dio tutto è nulla. Orsù Cor mio
Perdi'l mondo, & il ciel; perdi te stesso;
Si perda il tutto, e non si perda Dio.

Si loda vn sacro Romitorio.

SCoscesa Balza, inuiolato orrore,
Concaue grotte, alpini sassi ignudi,
Arbori, incontro al sol frondosi scudi,
O quale in voi troua riposo vn Core!
Quì non rimbomba il marzial fragore:
Quì non è, chi per gli ori aneli, e sudi:
Profani affetti, ambiziosi studj
Quì non fan, ch'io non voli al mio Signore.
In questa Solitudine romita
Hor degli augelli il canto al Ciel m'appella,
Hor vn'alto silenzio a Dio m'inuita.
Pouertà sacra, o come sei tu bella!
Come sei dolce, o solitaria Vita!
E o come a puro Cor Cielo è la Cella!

Per lo sacro, e romitico Conuento di S. Francesco in Assisi, detto le Carceri.

DOue alfin giunsi, doue? O quai vegg'io
Di sacro Monte entro seluoso suolo
Nudi sassi, atre grotte, oue lo Stuolo
De' Serafici Eroi il Ciel si aprìo!
Questo il Carcere è dunque? Ah che'l cor mio
Sciolto da' sensi vn'ammirabil volo
Spiega di già da questa balza al Polo,
Per abissarsi innamorato in Dio.
Carcere è questo? Ah che lo Spirto audace
Quì de' sensi, e d'Auerno ottien la palma,
E d'vnirsi a GIESV fassi capace.
O tranquillo silenzio, o dolce calma!
Solitudine pia, reggia di pace,
Carcere al corpo, e Paradiso a l'Alma!

Monacandosi vna Vergine.

E'Scola il Chiostro. Entro quei saggi orrori,
Vergine pia, chè vi dirà la Fede?
V'insegnerà, che le delizie, e gli ori
Son fango vil da calpestar col piede.
V'insegnerà, che sù l'eterea Sede
Chiude l'immenso Rè gioie migliori:
Ma che non giunge a l'immortal mercede,
Chi non preme quaggiù vie di sudori.
V'insegnerà, che se da Tronco atroce
GIESV pendente al vostro cor si offrio;
Ei pria ch'in Ciel, Sposa vi vuole in Croce.
Itene dunque. A l'auido desìo
Già la Fede è maestra: ite veloce.
Se v'è guida la Fè; meta v'è Dio.

Parla vna Vergine nell' atto del monacarsi. S'allude all' Arma.

ROse, e Gigli natij, non più sù'l crine
Serti odorosi a fabricarmi imploro:
Poiche formaro a quel Signor, ch'adoro,
Diadema di pene orride Spine.
Vantan le *Rose* ammanto d'ostro, e al fine
La lor pompa è balen, non è tesoro.
S'i *Gigli* in sen d'argento anima han d'oro;
Breue stagion le recherà ruine.
Ah ch'io detesto i più fioriti onori:
E veggio ben, che di GIESV l'Ancelle
San d'altri fregi incoronarsi i cori.
Dunque a GIESV corriamo, Anime belle,
Le Spine sue spine non son, ma fiori:
I Fiori suoi fiori non son, ma Stelle.

Co-

Costanza nell'amar GIESV tra le consolazioni, e tra le tribulazioni.

SE mi mostri, o GIESV, Sposo soaue
Nel bel Taborre tuoi fulgor giocondi;
Tali ne l'Alma mia dolcezze infondi,
Che'l tuo giogo diuin l'Alma non paue,
Ma s'vnqua auuien, che la tua man s'aggraue,
E s'al mio spirto il tuo bel lume ascondi;
Fra l'acerbe, ch'in me pene diffondi,
In sù'l Caluario il seguir te m'è graue.
Ma se tu sei l'inuariabil Dio,
L'eterno Ben; dunque a ragione esclamo,
Và, doue vuoi: ch'io t'amerò, Ben mio.
Vai nel Tabor? non il Tabor, te bramo:
Vai nel Caluario? iui te sol desio:
Scendi a l'inferno? al cielo torni? io t'amo.

Monacandosi vna Vergine, nominata VITTORIA.

NOn è *Vittoria* in bellici furori
Monti d'estinte membra alzar sù'l piano,
E con empio ruscel di sangue vmano
Al suo crine inaffiar barbari allori:
Poiche preme souente i Vincitori
D'ira e di crudeltà giogo profano:
E di palme omicide il fasto insano
Ad vn'Alma crudel compra dolori.
Miglior palma desian gli affetti vostri
Vergine, e saggio il vostro cor si gloria,
Che stan bel campo a le sue pugne i chiostri.
De' sensi debellati hauer la gloria,
Schernir, fugar tutti d'Auerno i Mostri,
Mercar trionfi in ciel, questa è *Vittoria*.

Si

Il volo del Cuor Christiano.

O Che miro! Il mio Cor l'ali si pose,
Nè più vuol nel mio sen star prigioniero.
Già le penne d'amore a l'aura espose,
Senza pensar, che senza core io pero.
Ma doue, doue hà di poggiar pensiero
Sù le rapide sue penne amorose?
Ah ben vegg' io, ch'al suo volar leggiero
Per dolce meta il mio GIESV propose.
Dunque a la bella man del mio Diletto
Vattene pur: meglio starai, Cor mio,
Ne la man di GIESV, che nel mio petto.
Ma già'l mio Cor non è più meco: ond' io
Vo', che'l mio sen sia di GIESV ricetto:
Così mio cor non è'l mio cor, ma Dio.

Doue si troui la vera pace del Cuore.

CErchiam la pace, Anima mia. Tra gli ori
Spine de l'Alme e chi trouò mai pace?
A chi mai diella vna beltà fallace?
A chi la diero i più superbi onori?
Hor doue andremo? Hà procellosi orrori
L'etra, e a l'ire de' venti il mar soggiace.
S'a la terra mi volgo; ahi ch'è ferace
D'affanni, di litigi, e di furori.
La pace io stesso a me medesmo inuolo.
Mi turba il mio timor, m'ange il desio,
M'agitan l'ire, e le speranze, e'l duolo.
Deh non ti stancar più, stolto Cor mio!
La pace vuoi? pace trouar puoi solo,
S'odij te stesso, ami le croci, e Dio.

Atti di speranza contra le tentationi della disperatione.

PEnsieri del mio core ohimè che dite?
Ogn'hor vorrete adolorarmi il petto?
Ohimè, che formidabile ricetto
Giù l'fondo acheronteo mi presagite!
Deh per pietà le mie speranze vdite
Chè temo, s'a mio prò GIESV diletto
Fèssi a le pene, & al morir soggetto?
Son la salute mia le sue Ferite.
Anzi volar soura le Stelle anelo:
E se chiudonmi il varco i proprj errori,
Son le Piaghe d'vn Dio Porte del Cielo.
Che se l'inferno arma tempeste, e orrori;
Ne le tue Piaghe, o mio GIESV mi celo:
Son le Piaghe d'vn Dio Porto de' Cori.

Misericordia di Dio nel giustificar l'Empio, & ingratitudine dell'Huomo.

E Chè vedesti in me, dolce Signore,
Quand'io sommerso in tante colpe e tante
Per abisso d'error girai le piante,
Che piegasti ad amarmi il tuo bel Core?
Tutto luce, mio Dio, tutto candore
Tra puri Spirti in ciel siedi regnante;
E ti degni inchinar luci sì sante
A quest'Anima mia, scena d'orrore?
O del diuino Amor forze possenti!
Perche tu l'Alme hai di saluar desio;
Volgi a l'Alme più ree rai più clementi.
Ma di qual tempra egli è l'empio cor mio?
S'amano me; sò riamar giumenti:
Sò ch'vn Dio m'ama, e non riamo vn Dio!

Ignem

Ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi vt accendatur? Luc. c. 12.

AH se tu'l vuoi mio Redentor fourano;
Sorgon dal nulla vbbidienti i cieli:
E perche'l volto suo la terra sueli,
S'aduna in cauo sen l'ampio oceano.
Ah se tu'l vuoi; spiegan per l'aer vano
Hor gli astri lampi, ed hor le nubi i veli.
Seruono a' cenni tuoi le fiamme, e i gieli:
Tutto può ciò, che vuol, l'alta tua Mano.
Hor se fiamme diffondi, e'l tuo feruore
Vuoi, che s'accenda in noi; com'io rimango
Tra fochi tuoi tutto gelato il core?
Io l'intendo pur troppo, e pur nol piango!
Vuol'esche pure il tuo diuino ardore;
E'l mio cor tutto è macchie, è tutto fango.

Quanto conuenga al Christiano l'imitar Christo, massime nel patire a gloria di Dio.

NEl sentier di Virtude orme di Sangue
Stampò GIESV con le trafitte piante:
Et ei gran Rè de la Magion stellante,
Pria che regnar, fù tra le Piaghe esangue.
Lasso c'l mio cor per troppa brama hor langue
Ne' campi del piacer d'irsene errante;
Bench'in essi a piagare Alma vagante
Il Vitio stia, come tra' fiori vn' angue.
Cor mio, mira GIESV di sangue molle:
Odi, ch'ei grida (ahi ma pur troppo inuano)
Che scala al Cielo è del Caluario il colle.
Hor come vuoi, ch'io sia, o Core insano,
Sotto Rege sudante vn Seruo molle;
Sotto Duce piagato vn Guerrier sano?

Instabilità nell'oratione donde nasca.

ADorato GIESV, mio Paradiso,
Quanto conosce più l'anima mia,
Che voi siete quel Ben, ch'ella desia;
Tanto più temo esser da voi diuiso.
Quinci alzarsi il mio core al vostro Viso
Tenta, e i vostri segreti auido spia;
Ma diuaga il pensiero, e a l'improuiso
Ma da me stesso, e me da voi disuia.
Pensier, s'hor per vn rapido momento
Non ti fermo in GIESV; come vogl'io
In lui fissarti eternamente attento?
Ma conosco l'error! Spesso il cor mio
Si volge al mondo, a vagheggiarlo intento:
Cor, che'l mondo vagheggia, è cieco à Dio.

Parla vn'Anima, ch'è giunta alla contemplazione.

FOlte nubi d'error, mole pesante
Di bassi affetti, e tirannia di senso
Trasser lungi da te, mio Bene immenso,
L'Anima mia tra mille cure errante.
Pugnai, patij, o in quante guise e quante!
Ruppi al fin l'empio giogo, e l'orror denso.
Già sciolto è'l cor, pura la mente, e penso
In te solo fissar l'Anima amante.
Quel, che risplende in me, lume di Fede
Vieta a ragion de la mia mente il moto,
S'immota in lei la Verità risiede.
Concentrato in sè stesso il Cor diuoto
Frena a ragion de' suoi desiri il piede,
S'in lui riposa il sommo Bene immoto.

Il Nulla e'l Tutto.

NVlla chieggio, amo nulla, e cerco nulla,
Nulla voglio, o Signor, nel mondo tutto:
Bramo voi sol, fuor del cui seno il tutto
Fù nulla, è nulla, e sarà sempre vn nulla.
Nulla son, nulla posso, e merto nulla,
E senza voi m'è puro nulla il tutto:
Ah ben vegg' io, che l'Vniuerso tutto
Senza di voi non fà contento il *Nulla*.
Ma questo è'l gaudio mio, che siate il *Tutto*,
Questa è la speme mia, ch'io sono vn *Nulla*:
Che'l far tutto nel *Nulla* opra è del *Tutto*.
Siate dunque il mio *Tutto*, io vostro *Nulla*:
Che sol nel *Nulla* ogni sua gloria hà'l *Tutto*
Che sol nel *Tutto* ogni suo bene hà'l *Nulla*.

Parla vn' Anima Contemplatiua.

SVelami Amor, che strauaganze io prouo.
Veggio; e pur non m'illustra alcun splẽdore:
Amo; e pur non sò chi, nè sento amore:
Godo; e pur nulla stringo, e nulla trouo.
Quando torno al mio Centro, io non mi mouo:
Quando mi pasco più; fame hò maggiore:
Quando morta son più; vita hò migliore:
Quando a tutti son tolta; a tutti io giouo.
La pouertà più nuda è mia ricchezza:
La pena più profonda è gaudio mio:
La tenebra più densa è mia chiarezza.
Mi manca iui ogni bene, oue son'io:
Dou'è'l mio voto, iui è la mia pienezza:
Nel tutto hò nulla, e in vn grã nulla hò Dio.

PROEMIO.

CHe Voi per me da que' beati Chori,
Doue regnate, o mio GIESV, mio Bene,
Scendiate in terra ad abbracciar le pene,
A soffrir onte, a sostener dolori;
E ch'io tutta non sacri a' vostri onori,
Benche vil, la mia Cetra; ah non conuiene.
Troppo forti d'amor dolci catene
Hauete Voi per obligarui i cori.
Ah ch' in mirarui in dura Croce esangue,
S'auuien, ch'altroue il mio cantar diuaghe;
La Cetra mia rauca ne geme, e langue.
Di questo dunque il vostro Cor s'appaghe,
Ch' io vi renda o Signore inni per Sangue,
Ch'io vi renda o Signor lodi per Piaghe.

Si supplica l'Eterno Verbo ad incarnarsi per la Redentione del Mondo.

VIeni o mio Dio: del ruinoso Mondo
Pietà ti moua a risarcire i mali.
Vieni da l'alte tue Sedi immortali,
Verbo souran di Genitor facondo.
Mira, qual preme ereditario pondo
D'antica colpa i miseri Mortali.
Vieni. Ma come a tua grandezza eguali
Sedi offrirem quì doue tutto è immondo?
Qual Reggia è quì, doue posar si deggia
Il sommo Rè? Qual'Alba il suolo indora,
Da cui nascente il sommo Sol si veggia?
Sol te MARIA, l'afflitto Mondo implora:
Sol degna tu del sommo Rè sei Reggia,
Sol degna tu del sommo Sole Aurora.

Per la nascita di Christo N. 5.

MIo Core andiamo,& a GIESV,che nasce
Del neuoso Decembre intra i rigori.
Per riscaldare i suoi penosi algori
Con le viscere ancor tessiam le fasce.
Ecco quel Dio, che l'Vniuerso pasce,
Chiede di poco latte i puri vmori.
Ma dond' auuien, ch'i suoi celesti Chori
L'alto Bambin per sì vil' Antro hor lasce?
Quasi sia poco vn immortal contento,
Tale d'vnirsi teco egli hà desio,
Che per te ritrouar scende al tormento.
Ahi che non puote Amor? Perche, Cor mio,
Tra' brutali piacer ti fai giumento;
Vien tra le stalle a ricercarti vn Dio.

Per la nascita di GIESV N. 5.

SApienza ineffabile, e sourana,
Luce immensa,ch'ignori ombre d'inganni,
Chè scegli tu, quando dispieghi i vanni
Dal sommo Cielo a la bassezza vmana?
Non di serici stami, ò tiria lana
A te contesse ambizione i panni:
Non t'vsurpano i lussi il fior de gli anni:
Nè ti dà serti d'or pompa profana.
Ma con ignoto al Mondo alto consiglio
Di ciò, che'l Mondo abborre, hai tu desìo,
A ciò,che'l Mondo ambisce,imponi esiglio.
Hor se ciò vede il misero Cor mio;
Ond'è, ch'al Mondo, e non a te m'appiglio?
Puote vn Mondo ingannarsi, e non vn Dio.

GIESV nato in Betlemme.

A La scola de' cori andiam, Cor mio.
Sapienza ineffabile, e sourana
Per erudir la cecitade vmana
Ecco in Betlem scola nouella aprio.
Hor tu, che miri vmiliato vn Dio;
Prostrati a terra omai, Superbia insana.
Impara, o d'ori Auidità profana,
Da vn Dio, ch'è nudo, a commutar desio.
E tu, ch'a i lussi, empia Lasciuia, attendi;
Da vn Dio, che langue intra penosi algori,
Le tue delitie a detestare apprendi.
O di pianto immortal degni stupori!
Dal ciel in terra, o Sapienza ascendi;
E pur son rari in ascoltarti i cori.

Nel giorno della sacra Epifania del Signore.

D'Astro, ch'era del Ciel lingua lucente,
Seguendo i moti, e gli eloquenti ardori;
Lasciaro i Regni, oue del Sol nascente
Pargoleggiano in culla i primi albori;
E a quel gran Dio, che dagli eterei Chori
Disceso a prò de l'huomo in antro algente
Vagia Bambin; mirra, ed incenso, ed ori
Tributarono i Rè de l'Oriente.
Alma mia, mie potenze ohimè che fate?
Il cor vi porgo in mano: al mio Signore
(Se ben vile vi par) vo', che l'offriate.
Poich' assai più, che lagrimato odore,
Poich' assai più, che bionde masse aurate,
A GIESV mio caro tributo è vn core.

Dalla vita nascosta, che tenne GIESV fin a 30. anni, s'impara il Silentio, la Patienza, e l'Vmiltà.

VErbo souran di Genitor facondo,
Per cui nel Ciel son gli Angeli loquaci,
Per cui fauella in varie guise il Mondo;
In cella angusta impriogionato hor taci?
Verbo, a cui per formar trono giocondo
Ha troppo vili il Sol l'auree sue faci;
Così, per farti in vmiltà profondo,
Pouero vesti, e in duro suol te'n giaci?
Te, la cui man soura le Stelle aprìo
Reggia di glorie; hor soura legno acerbo
Con duri ferri affaticar vegg'io?
Lasso! & io garrirò, se tace il Verbo?
Et io gli otij amerò, se suda vn Dio?
S'vmil'è Christo, & io sarò superbo?

Viaggi di Christo N.S.

NVde Piante diuine, ah degne solo
Là soura il Sol di calpestar zaffiri;
Anzi che vili esser attesta il Polo
A l'orme vostre i suoi stellanti giri;
Com'esser può, che l'Alma mia vi miri
Per sublimarmi al ciel calcare il suolo.
E per lo calle ancor d'aspri martiri
Non stampi a voi seguaci orme di duolo?
Deh che fai neghittosa Anima mia?
A i celesti vestigi almen t'ingegna
Nel mio sen, ch'è di terra, aprir la via.
Dio sangosi sentier premer si degni;
Fango è'l mio cor: ma prezioso ei fia,
Se calpestarlo il mio GIESV non sdegna.

Il Giouedì Santo.

OGgi d'alte Virtudi incliti segni
A noi dimostri, o mio GIESV, mio Bene;
Tu di lauar sordidi pie'ti degni,
Vsi solo a calcare alghe, & arene.
Tu per dar del tuo duolo amari pegni,
In sanguigno sudor stempri le vene:
Indi t'esponi a duri lacci indegni,
E sopporti per noi barbare pene.
E pur a noi, più ch'a te stesso intento,
Pria che t'assaglia il micidial furore,
Tu ci doni te stesso in alimento.
Hor chi mai vide vn'Vmiltà maggiore?
Hor chi mai vide vn sì crudel tormento?
Chi vide mai sì suiscerato Amore?

Il Santissimo Sacramento.

COn le corporee luci Alma, che chiede
Scorger tal hor la tua Bellezza ascosa
Ne la mistica Mensa e preziosa;
O mio GIESV diletto, hà poca fede.
Ah che di troppo i nostri sensi eccede
La tua Beltà sourana, e luminosa.
Occhio, che'l Sol fiso mirar non osa,
Come fissarsi al sommo Sol si crede?
T'addatti al nostro frale, o Rè del Cielo,
E inuolgi l'insoffribile splendore
Di celesti accidenti in doppio velo.
Ma s'anch' iui scoprir qualche fulgore
Desia d'vmile cor l'ardente zelo;
Sol la Fede, e l'Amor gli occhi del Core.

Confiderationi auanti la Santiſſima Comunione.

DEh che ſon'io? Son terra vil, cui diede
 Onnipotente Man vita mortale;
Che dela colpa in grembo hebbi il natale;
 E per calle di colpe hor mouo il piede.
Qual Cibo è quel, cui m'imbandì la Fede,
 E a cui m'inuita Amor, Pane vitale?
 E'GIESV Huomo e Dio, puro immortale,
 E dolce sì, ch'ogni dolcezza eccede.
Quinci o qual'in me prouo ambigua guerra!
 S'io me rimiro; ah che'l timor m'arretra:
 Se Dio contemplo; ah che l'amor m'afferra.
Ma che non vince Amor? che non impetra?
 Tragga de l'etra al Rè me, che ſon terra,
 Chi traſſe in terra il Regnator de l'etra.

Le pene di Chriſto nella ſua Paſsione.

AHi qual mare d'angoſcie, e di tormenti
 A varcar v'accingete, o mio Signore.
 O quai ſento mugghiar barbari venti!
 O qual miro di flutti atro furore!
Siete appena ſu'l lido, e rio timore
 Di ſanguigne v'aſperge onde dolenti:
 Hor qual v'attende orribile dolore
 Là tra i gorghi più cupi, e più frementi?
Vi ſarà ſcoglio vna Colonna atroce,
 Sirti le Spine; e per vederui abſorto
 Il Caluario ſarà Scilla feroce.
Hor sù ſalpate. Auſtro di ſdegni è ſorto:
 Remi i Chiodi vi ſon; naue è la Croce;
 E' mare il Sangue; ed il Sepolcro è porto.

I CINQVE MISTERI DOLOROSI.
GIESV suda Sangue nell' Horto.

VOlto del mio GIESV, ben degna sede,
Doue la sua Diuinità sfauille,
Ahi donde auuien, ch'in sanguinose stille
Tutto grondar l'Anima mia ti vede?
Perche'l Signor contra di sè preuede
Congiurati i tormenti a mille a mille;
Forse n'auuien, ch'ei per timor si stille
In sanguigno sudor dal capo al piede?
Ah ch'egli sà, che quel Diuin torrente
E' de l'Alme lauacro; e di dimore,
Quando lauar dee l'Alme, è impaziente.
Onde spontaneo versa il sacro Vmore:
Perch'io veggia, ch'in Cristo è più possente,
Che spine, e chiodi, e che flagelli, Amore.

GIESV è flagellato alla Colonna.

BArbare sferze, abbominate mani,
Essecrandi ministri ohimè cessate.
Così del mio GIESV mostri profani
Le adorabili al Ciel membra trattate?
Deh quai miri, o Cor mio, strazj inumani?
E voi, Alme redente ahi che mirate?
Son le membra d'vn Dio tra colpi insani
Tutte sangue, e liuori; e voi chè fate?
Vdite pur di quei flagelli il suono;
Mirate pur le piaghe; e a martir tanti
D'vn sospir di pietà negate il dono?
Deh GIESV compatite, Anime amanti!
La pietà vostra è suo ristoro; e sono
A le piaghe d'vn Dio balsamo i pianti.

GIESV è coronato di Spine.

CEſſaſte pur di flagellarlo al fine
Barbari, & il mio Chriſto haurà quiete.
Ma qual Serto ſpinoſo Empj prendete
Per coronar del mio Diletto il crine?
Stelle, ch'a l'auree ſue tempie diuine.
Di fabbricar ghirlanda indegne ſiete,
Voi l'vmana empietà Stelle piangete,
Che'l voſtro Rege incoronò di Spine.
Tu, che gli offriſti i raggi d'oro, o Sole,
Mira, di quale orrido ſerto acerbo
La Sinagoga rea cerchiato il vuole.
Ah ch'io ſon reo de le tue pene o Verbo;
Son io, che ti trapungo, e più ti duole,
Che flagelli, e che ſpine, vn cor ſuperbo.

GIESV porta la Croce al Caluario.

VErbo potente, a cui gl'immenſi giri
De l'ampio ciel ſẽbrano piuma, ahi come
T'aggrauan sì d'vn legno vil le ſome,
Che quaſi l'Alma angariata ſpiri?
Se tutto piaghe ſei, tutto martiri,
S'è tutto ſangue il piè, ſangue le chiome;
Non fia però, ch'io le tue forze dome
Inuitto Dio da quei tormenti ammiri.
Soura il tuo dorſo, a cui le vaſte cime
De l'Empireo ſon lieui, vn Core immondo
Fabbrica le ſue colpe, e te deprime.
Sì sì, de' falli miei t'è duro il pondo:
L'empio mio cor ti calca; e più t' opprime
Vn vitio ſol, che non t'aggraua vn mondo

GIESV è Crocifisso.

AHi che letto prepara al tuo riposo,
O Dio languente, il sanguinario Ebreo!
Forse a te si doueà, GIESV pietoso,
Come a Rè de i dolor, Trono sì reo?
Cor mio, deh mira in qual'altar penoso
Olocausto per te Christo si feo.
Affisso a Legno vil pende il tuo Sposo,
D'immenso Amor, d'alta Pietà trofeo:
Intanto ei gira a te gli occhi languenti;
E più de'chiodi, onde trafitto ei muore,
Cor mio, gli duol, che tu pietà non senti.
E moribondo esclama, Amato Core,
Rendimi in premio a tanti miei tormenti.
A tante piaghe, a tanto sangue, Amore.

Bellezza di Christo come Huomo, e sua deformità nella Passione.

O Come sei tu bello, o mio Diletto!
Come, o Ben mio, le tue bellezze adoro
La chioma tua, che fà vergogna a l'oro,
Con catene d'amor lega il mio petto.
Spiran le luci tue fiamme d'affetto:
Mi ricrea de'tuoi labbri il bel tesoro:
Il regio Volto è d'ogni cor ristoro,
O GIESV caro, o soura mille eletto.
Ma chè? di tal beltà gli alti splendori
Veggio, che copre vn Popolo ribello
Di saliue; di sangue, e di liuori.
Ma se soffri per noi sì reo flagello;
Signor tu sembri agli obligati cori,
Quanto deforme più, tanto più bello.

Christo posposto a Barabba.

PRepor Barabba a Christo? Alme crudeli,
Chi v'offuscò le scelerate menti?
Forse quegli non è Rè de' nocenti?
Forse Christo non è Rè de' Fedeli?
Barabba a Christo? O prouocati cieli,
Deh come siete al fulminar sì lenti?
Terra, e perche gli orridi abissi ardenti
Per ingoiar l'empio Israel non sueli?
Vniuerso, chè fai, come tremante
Non cadi? A ladro infame vn Popol rio
Pospone il Rè de la magion stellante.
Ma con chi parlo, ohimè? qual zelo è'l mio?
Nè veggio ancor, che tante volte, e tante
Oso antipor l'empie mie voglie a Dio?

Cœperunt conspuere eum, & velare faciem eius.
Mar. c. 14.

BEgli Occhi, Occhi diuini, ahi cō qual velo
Osa adombrarui ingiuriosa mano?
Chi cela in voi quello splendor sourano,
Di cui sono scintille i rai del cielo?
Forse perche pauenta il vostro zelo,
L'Ebreo vi copre? Egli vi copre inuano:
Poiche bendati ancor contra il profano
Vibrar saprete ineuitabil telo.
Quegli occhi dunque, a cui velare eletti
Tremano i Serafini, o Popol rio
Copri, e d'empie saliue il velo infetti?
Ahi che quel velo a me si dee! Perch'io
Girai sordide luci a vani oggetti;
Sordido vel copre le luci a Dio.

Ecce Rex vester. Ioan.c.19.

GIESV sei Rè; ma ne la sacra Testa
Non vegg' io sfauillar serti lucenti:
Poiche ti fù da scelerate Genti
Corona ria d'orride Spine intesta.
Sei Rè; nè scettro a la tua man s'appresta,
Ou' io miri brillar piropi ardenti:
Ma t'è scettro di scorno, e di tormenti,
E Sangue hà per rubin, Canna funesta.
Sei Rè; ma quel, che'l derisore Ebreo
Sordid'ostro ti die', non è d'onori,
Ma di ludibrj, e d'empietà trofeo.
O d'immensa Pietà possenti ardori!
Me Seruo vil per ricomprar, si feo
Chi de la gloria è Rè, Rè de'dolori.

Ego autem, si exaltatus fuero a terra; omnia trabam ad me ipsum. Ioann.c.12.

SIgnor dicesti. O se nel Tronco atroce
Fie che m'esalti alfin barbara mano;
Vedràssi all'hor, che con vigore arcano
Io trarrò l'Vniuerso a la mia Croce.
E lo trahesti: onde non più feroce
De gli vccisori tuoi lo stuol profano,
Abbominando error tanto inumano,
A confessarti Dio sciolse la voce.
Trahesti a piagner te gli eterei Giri:
Trasse i marmi a spezzarsi il tuo dolore:
Trassero anche gli Estinti i tuoi martiri.
Solo il mio Cor stà immoto. Ah mio Signore,
S'a la tua Croce vn'Vniuerso tiri;
Com'esser può, che tu non tiri vn Core?

La Croce.

CRoce, ch'a Dio gran Rè de'Regi, apprefti
Trono di duol, reggia d'affanni intefi,
O come a' noftri effeminati fenfi
I tuoi facri rigor fembrano infefti?
Laffo! e pur sò, ch'i tuoi fentier funefti?
Guidano vn'Alma inuitta a gaudij immenfi,
A glorie eterne! Anima mia, chè penfi?
D'eternità fauello, e non ti defti?
Chè temi? Alto gioir nafce dal duolo.
Per Nocchier, che pauenti onda feroce,
Non hà miniere d'or l'indico fuolo.
Terrena gioia effeminando nuoce.
Palma non dàffi a le delizie; e folo
Apre porte di Ciel chiaue di Croce.

Parla GIESV Crocififfo al Cuore vmano.

TRaffe dal Cielo à queft'orribil Monte
Me, di Dio Figlio, vn violento Amore;
E per moftrar, ch'io fon Rè di dolore,
Di Spine rie m'incoronò la Fronte.
Pendo da Legno infame efpofto a l'onte,
Per alzarti a la gloria, ingrato Core:
Ed a tuo prò di fanguinofo vmore,
Bagno vitale, ogni mia vena è fonte.
Ma il tuo fallir più d'ogni duol m'accora:
E pur non puote oprar pena sì vafta,
Ch'io te non ami infra le morti ancora.
Deh mira, o Cor, qual ferità deuafta
Per te mie membra, ed in che guifa io mora!
Vuoi pagar tante pene? amami, e bafta.

Parla

Parla GIESV dalla Croce.

ALme, se v'allettaro il Mondo, e i sensi
A l'omicide lor gioie mentite;
Ciascuna in me giri lo sguardo, e pensi,
Quante angoscie mi costi, e quai ferite.
Alme mirate, in che dolori intensi
Mi sommersero ohimè turbe inferite:
E pur Rege son'io d'imperj immensi,
E per voi tanto soffro; e non stupite?
E non m' amate? e vi scordate a torto
Del vostro Dio, che tra martir crudeli
Per darui vita è lacerato, è morto?
Ahi son pur queste Piaghe, o miei Fedeli,
Stelle, non Piaghe a dimostrarui il Porto;
Porte, non Piaghe a spalancarui i Cieli.

Sitio.

INumana empietà, sferze indiscrete
Vi colmaro di piaghe, o GIESV mio.
Ahi ch' ogni vostra vena è fatta vn rio,
Onde'l Sangue si versa, e voi tacete.
Da durissima Croce egro pendete;
La mano, e'l piè ferro crudel v'aprìo;
Vi trapunser le spine: hor come, o Dio,
Muto a tanti martir gridate, Hò sete?
Odo, che voi mi dite o sommo Bene,
E' ver, che mi recaro aspri dolori
Le mie di tutto'l sangue esauste vene.
Ma più gran sete hò dagl'interni ardori:
E questa sete mia sete è di pene;
E questa sete mia sete è de' cori.

Sitio.

HAi fete tu, la cui possente Mano
Può dal nulla produr gli ampj elementi:
Tu, ch'a punir degenerate Genti
Trasformasti la terra in oceano.
Hai fete tu, che nel deserto piano
Sai da le pietre ancor trarre i torrenti:
Ed hor'a inumidir le labbra ardenti
Chiedi duo stille; ahi ma le chiedi inuano!
Forse a temprar de la tua fete il duolo
Brami il Nilo fastoso? ò pur il vanto
In dissetarti haurà l'aureo Pattolo?
Ma sprezzi tu fasti, e tesori: e intanto
Gridi al mio cor con muta voce, Io solo
De le mie pene hò fete, e del tuo pianto.

Amor di GIESV verso l'Huomo.

O Mio caro GIESV, quando il mio core
Nel tuo bel Cor gira lo sguardo amãte;
O quante fiamme iui rimira, o quante!
O vasti incendj! o immensità d'ardore!
Ahi da qual gloria a che crudel dolore
Scendesti tu da la Magion stellante!
Chi piagò le tue mani, e chi le piante?
Il tuo bel sen chi spalancòtti? Amore.
In quel legno sì vil chi t'hà distesò?
E chi t'opprime? e chi ti prende a gioco?
L'Amore, ond'ardi, e de'miei falli il peso
Ond'a pagar quell'infinito foco,
Che nel tuo Cor per lo mio core è acceso;
Benche'l mio cor s'inceneriffe, è poco.

Documento cauato dalla consideratione di sè stesso, e di Christo N. S. Crocifisso.

SAnto Amor, viuo Amor, GIESV mio caro,
Ahi qual hor veggio te pender esangue,
A me fra' tuoi martir crudo, qual'angue:
D'abbominarmi, e d'adorarti imparo.
Abborro me, che son di pianti auaro,
E pur' offesi vn Dio, che per me langue.
Adoro te, le di cui Piaghe, e'l Sangue
L'atroci del mio cor piaghe sanaro.
Alto stupor, ch'io verme vil mi vanti
D'oppormi a Dio; e ch'a saluarmi ei scenda
Sù legno vil da' regni suoi stellanti!
Questa dunque il mio cor serbi vicenda:
Se mira sè; tutto si strugga in pianti:
Se mira te; tutto d'amor s'accenda.

Frutti del meditar la vita e passione di GIESV Christo.

O Soaue GIESV, Luce de' cori,
S'in te, Ben mio, tal Pouertà discerno,
Che nasci ignudo intra i rigor del verno,
Viui mendico, e dinudato muori;
Se veggio te (che fra' beati Chori
Regni pur adorato in trono eterno)
A mio prò trasformato in Rè da scherno,
Fatto centro d'obbrobrj, e di rossori;
Se tutto piaghe al fin, tutto martiri,
Signor, vegg'io, che tra duo ladri infami
L'Anima afflitta a mio fauor tu spiri;
Com'esser può, che le ricchezze io brami?
Com'esser può, che le grandezze io miri?
Com'esser può, ch'io di patir non ami?

Si duole di non piagnere nel giorno del Venerdì Santo.

CHè fai mio Cor? Gl' inariditi lumi
Son oggi ancor d' afflitte pioggie auari?
Versa GIESV del diuin Sangue i mari,
Nè verso almen d'vmano pianto i fiumi?
Ahi sì efferati e barbari costumi,
Dimmi, da chi perfido Core impari?
Dal cielo nò, ch'i suoi cordogli amari
Per atteſtare a noi, vela i suoi lumi.
Dal suolo nò, che de' suoi monti il pondo
Fin da' cardini scote; e del Fattore
Piange il morir con vlular profondo.
O d'vmana barbarie empio rigore!
GIESV languisce, e si conturba vn Mondo;
Muore GIESV, nè si commoue vn Core.

Brama di piagnere nel Venerdì Santo.

LA Destra tua, mio Redentor sourano,
Sparse per abissar gli empj Viuenti
Da l'irritato ciel vasti torrenti,
E trasformò la terra in oceano.
E all'hor che gìan per arenoso piano
Del disciolto Israel l'aride Genti;
Da vna pietra seguace ondosi argenti
Trasse a la sete lor l'alta tua Mano.
Ed hor, che ti trafigge empio furore,
E che sù dura Croce esangue sei;
Sgorghi d'acque vn ruscel dal morto Core.
Deh se mostri in tant'acque i tuoi trofei;
Cauane per pietà, caua o Signore
Vna lagrima almen dagli occhi miei!

Pietà delle Creature insensate, e durezza dell' Huomo nella Passione di Christo.

QVal cor è'l mio, ch' intenerir nol sento?
E veggio pur te mio Signore(ahi lasso!)
Mouer sanguigno in duro monte il passo,
A la tua morte, a la mia vita intento.
Languisce al tuo penare ogni elemento;
E pur senza languir l'hore me'n passo.
Pietà de' tuoi martir rompe ogni sasso;
E pur me non commoue il tuo tormento.
Chè più? Si copre il mesto Sol d'orrore;
S'apron le tombe; il sacro Velo si frange;
E attesta il Suol tremante il suo dolore.
Pena de le tue pene il tutto tange:
Solo il troppo inumano vmano core,
Sola cagion del tuo morir, non piange.

Contraposti nella Passione di GIESV N. S. Exinaniuit semetipsum. Philip.c.2.

ECco che stolta appar la Sapienza:
Ecco che deformata è la Bellezza:
La Giustitia è trofeo di violenza,
E preda di mestitie è l' Allegrezza.
Condennata a la Croce è l'Innocenza:
Di fele abbeuerata è la Dolcezza:
Muore impotente l'immortal Potenza,
E cupa tomba in sen chiude l'Altezza.
O d'Amor troppo dolce amaro frutto!
Soffre GIESV le pene, e'l reo son io:
E di MARIA l'empio mio riso è lutto.
Deh mira homai tanta pietà; Cor mio!
Per solleuar me sì vil *nulla* al *Tutto*,
S'esinanisce, e si fà *nulla* vn Dio.

Non può giugner in Cielo a regnar con Christo, chi non vuol in terra patire per Christo.

VOlgo, Signore, a contemplarti intenti
Di quest'Alma tal'hor gli auidi lumi;
E miro te da scelerate Genti
Coronato quaggiù d'orridi dumi.
Poi te vegg'io sparger di gloria fiumi
Lassù nel Cielo a dissetar le Menti:
E pur tu sei Rè de gli eterei Numi
Fra le glorie del pari, e fra i tormenti.
Scorgo da ciò, che'l mio desir tropp'erra,
Se me, che tanto i tuoi trionfi anelo,
L'aspetto sol de' tuoi dolori atterra.
E pur sò (s'a me stesso il ver non celo)
Che s'io non seguo i tuoi dolori in terra;
Seguir non posso i tuoi trionfi in Cielo.

La Vita di GIESV insegna la fuga dagli humani piaceri.

ALzo gli sguardi vmilmente audaci,
E te miro, o GIESV, luce de' cori,
Che se nel fieno, o ne la croce giaci;
Nudo sei, quando nasci, e quando muori.
Veggio, che soffri ingiurie, e te'n compiaci,
Per solleuarmi a gl'immortali onori:
E ch'a le sferze in guisa tal soggiaci;
Che tutto piaghe sei, tutto dolori.
Poi te di sangue esausto ohimè vegg'io
In duro legno esanimato a torto,
E in breu'vrna sepolto; e pur sei Dio.
Qual dunque in terra io bramerò conforto;
Se scorgo te, mio vero Ben, Rè mio,
Nudo, offeso, piagato, esangue, e morto?

Il maggior dolore di chi ama assai il Crocifisso, è il non hauer che patire.

IL mio Dio flagellato, ed io contento?
Il mio Dio crocifisso, ed io giocondo?
Ahi qual sarauui in così vasto mondo
Per l'ingrato mio cor degno tormento?
Scatenateui pure a cento a cento
Crudi Mostri del Tartaro profondo;
Ed a sbranar questo mio core immondo
Auuentateui pur, ch'io mi contento.
Gioie, risi, delitie ite in oblio:
Più d'ogni pena vn sol piacer mi nuoce,
Che diuerso mi fà da GIESV mio.
Croce non parmi ogni dolor più atroce:
Ma il non patir, mentre l'amato Dio
Stà fra le croci; oh questa sì, ch'è croce?

Il Libro della Vita.

TEnta segnarci entro le carte immonde
Del libro de la morte il Rè d'Auerno,
Per trarci al fine in quell'incendio eterno
De l'atre sue caligini profonde.
Mirate o Rè del Ciel, che gia diffonde
Ne' nostri cori il suo velen l'Inferno!
Ma non morrem, se di Satàn a scherno
La pietà vostra aura vital c'infonde.
Sì sì, tutto è pietà lo Spirto vostro:
E segnate, o mio Dio fatto Scrittore
In bel libro di Vita il nome nostro.
Vi diè da l'ali sue la penna Amore:
E' vaso il Lato aperto, il Sangue è inchiostro;
E vital libro, oue scriuete, è'l Core.

Il Guardo di GIESV.

SE'l dolce, amorofiffimo mio Spofo
Non riuolgeua in me lo fguardo amante;
Mifero, o in qual di colpe abiffo annofo
Io girerei le fcelerate piante!
M'inuolgerebbe in oceàn crucciofo
Di fanguigne vendette *Ira* arrogante:
M'afforbirebbe in oceàn fangofo
Di fordidi piacer *Carne* incoftante.
L'empia, che'l mondo *Ambition* deuafta,
M'eftollerebbe: e mi trarrebbe al fuolo
De l'efecrabil'or la *fame* vafta.
Ma come il Sole alza i vapori; al Polo
L'Anima mia per folleuar mi bafta
Di GIESV, del mio Sole vn guardo folo.

GIESV vince in noi tre noftri inimici.

ADorato GIESV, Spofo, e Signore,
O quai nemici al mio periglio intenti
Arman contra di me l'ire frementi!
Ma nulla in tua virtù teme il mio Core.
Ne le mie vene vn ribellante *amore*
Tenta deftare immonde fiamme ardenti.
Ma quanto sà, ftrali di foco auuenti:
Il pianto di GIESV fmorza ogn'ardore.
Il *mondo* fparge ombre sì denfe intorno,
Che s'offufca il cor mio: ma che? riforto
Nel guardo di GIESV veggo il mio giorno.
Fiere tempefte, ond'io mi pianga abforto
Muoue *Satàn*: ma di que' flutti a fcorno
Vn fofpir di GIESV mi guida al porto.

Gratie di GIESV Christo all'Huomo.

MI trahefte dal nulla, o GIESV mio:
E cosi belle Creature, e tante,
Che quaggiù voi creaste, a le mie piante
Sottoponeste, e Rege lor son'io.
Ma perche schiauo a stolido desio
Posi in lacci d'inferno il piede errante;
Scendeste voi da la magion stellante
A sprigionarmi, o Redentore, e Dio.
Poi per alzarmi a l'immortale onore,
Scherni, e morte soffriste: e ogn'hor cõtrasta
Con l'vmana perfidia il vostro Amore.
Chè render deggio a carità sì vasta?
Odo, o Ben mio, che mi chiedete il core:
Il core? o quanto è poco, e pur vi basta.

Effetti della Redentione di GIESV Christo.

O GIESV caro, o mille volte, e mille
Pio GIESV, Sposo mio, mio vero Bene,
O quali, o quante entro le vostre vene
Veggio auuampar di carità fauille!
Sudate, a lauar me, sanguigne stille:
Incontrate a mio prò barbare pene:
E venduto agli stratij, e a le catene,
Ricomprate al mio cor paci tranquille.
Crude a voi son le leggi, a me pietose:
Scelto da voi a somma gloria io sono:
Voi Plebe infame ad vn Ladron posposé.
Voi trouate flagelli, & io perdono:
Voi prouate le Spine, & io le Rose:
State voi ne la Croce, & io nel Trono.

Si toccano le glorie della Santissima Vergine
MARIA.

VVol, ch'io sacri a MARIA musico fiato
L'Amor, nè scusa i miei sì rozzi accenti:
Anzi mi dice al cor, De' tuoi concenti
Vn'inutil silenzio è assai men grato.
MARIA (dunque dirò) veggio eleuato
Il Soglio tuo soura l'eteree Menti:
Veggio i cieli a te serui, e gli elementi:
E dal tuo piè veggio Satân calcato.
Veggio, che chi t'esalta, in te discende;
E che'l tuo Creator, fatto tua Prole,
Terra assume da te, Cielo ti rende.
Nel tuo Nulla il suo Tutto asconder vuole;
E con incomprensibili vicende
Vesti Dio tu di Nube, ei te di Sole.

Per la immacolata Concettione della Santissima Vergine.

MIra colà soura l'armato stelo
Sù'l bel mattin porporeggiar la Rosa,
Che tra le spine ancor tutta festosa
La beltà *non piagata* ostenta al cielo.
Mira stillar di rugiadoso gielo,
Quand'apre il varco al sol l'Alba vezzosa.
Spunta dal sen d'ombre notturne, & osa
Squarciar de l'ombre *immaculata* il velo.
Rosa, & Alba è MARIA: ma ceder vuole
L'Alba a ROSA sì bella i primi onori,
E i primi vanti a sì bell'ALBA il Sole.
Nè vuoi, che tra le spine, e tra gli orrori
Del fallo original concetta Prole
Sparga *illesa* MARIA lampi, & odori?

Per

Per la Natiuità della Beatissima Vergine.

CEdete pure abbominati orrori
De la notte d'Auerno: ecco ch'indora
Cinta de' suoi purissimi splendori
L'afflitto Mondo vn'inusata Aurora.
E voi, armoniosi empirei Chori
Crescete pur la melodia canora:
Ecco che spande i suoi beati albori
Luce sì bella, e i vostri Cieli onora.
E' l'Aurora MARIA, che squarcia il velo
De l'ombre inferne; e al cui natale esulta
Emulo al ciel di questa terra il zelo.
Ma se l'inferno anche Bambina insulta;
S'illustra il mondo, e se dà glorie al cielo;
Ded chè farà, quando lampeggi adulta?

Nello stesso Soggetto.

Natiuitas tua gaudium annunciauit vniuerso mundo.

IL tuo Natale, o Genitrice e Ancella
Del sommo Rè, nunzio è di gioia al Mōdo.
Il Sol, che t'ordirà manto giocondo;
Sparge da l'Orbe suo luce più bella.
Ride tranquillo il Mar, di cui sei Stella:
Ride di sì bel frutto il Suol fecondo:
E fin sotto la terra in sacro Fondo
Consola i prischi Eroi speme nouella.
Per te spera pietade il Reo pentito:
Il Giusto in te gioisce: ed in te fisso
Le tue bellezze il Ciel gode inuaghito.
Solo, qual hor nel centro i lumi affisso;
Io veggio al tuo Natal tremar Cocito,
Gemer Satanno, & vlular l'Abisso.

Per

Per la Santa Casa di Loreto.

DEh chi mi dà le penne, ond' io me'n vole
A la Reggia d'vn Dio, ch'onnipotente
Nasce dal sen de la paterna Mente,
E si fe' di MARIA virginea Prole?
Forse vedrò quella beata Mole
Cinta di Stelle d'or: Luna lucente
Le farà pauimento: e riuerente
Le seruirà di regio tetto il Sole.
Ohime! questa è la Reggia, o mio Signore?
Questa Cella vi accolse: A sì vil loco
Dal sommo ciel chi vi condusse? Amore.
Spira amor quest'Albergo, e non m'infoco?
Sia focil la mia mente, esca il mio core?
Perch' ogni Sasso è quì pietra da foco.

Nello stesso Soggetto.

MIra, & apprendi o mio superbo Core,
Che non già tetto aurato, ò regia sede,
Ma questa Cella angusta albergo diede
De l'ampie sfere a l'immortal Motore,
La Regina de' Cieli, il cui candore
Non violò, ma fecondò la Fede,
Quì nacque, e quì con illibato piede
Del Drago acheronteo fransè il tumore.
In questa fin da gellidi Trioni
Mole adorata, e fin da Gange a Tile,
Le tue follie tumido Cor deponi.
Poueri Sassi esalta, e Cella humile
Quel Dio, ch'atterra i più superbi Troni.
Ciò; ch'al Mondo è fastoso, al Cielo è vile.

Appren-

Apprende documenti di vita ſpirituale dalla S.Caſa di Loreto.

O Mura Nazarene, ah voi non ſiete
  Saſſi, ma ſaggi fogli, oue leggh'io
Dogmi di Cielo; e'l ruuido cor mio
  Con rozze pietre ammaeſtrar ſapete.
Io ſtolto ſon, che de' teſori hò ſete;
  Se ſcorgo in voi fatto mendico vn Dio:
  E ſtolto ſon, c'hò de' piacer desio;
  Se voi GIESV ſudante accolto hauete.
Chè più? ſuperbo io ſon, voi ſiete vmili.
  Io ciò, ch'a me può recar gloria, oſtento;
  Voi m'apparite affumicate, e vili.
Ma chè? da voi tutto cangiar mi ſento:
  E s'in voi traſſe vn Dio giorni ſeruili;
  Amo il ſeruire, e'l dominar pauento.

Doti della Beatiſsima Vergine Noſtra Signora inſino alla ſua Annuntiatione.

MARIA, queſt'Alma a te s'inchina, & oſa
  Ne'tuoi pregi fiſſar lo ſguardo amante,
  Ch'a ſteril ſen di Genitrice annoſa
  T'habbia conceſſa il regnator tonante;
Che te, qual perla in pura conca aſcoſa,
  Colpa non ſia, ch'iui macchiar ſi vante;
  Che tu al Tempio di Dio corri feſtoſa
  Tenere ancora a imprigionar le piante:
Che mentre il guardo vman Spoſa t'appella,
  Serbi a Dio ſacro il virginal candore;
  Son doti egregie, onde tu ſei sì bella.
Ma ch'eleuata al ſour' vmano onore
  D'eſſer Madre di Dio, ti chiami Ancella;
  O queſto è quel, che mi rapiſce il core!

Per la Purificatione della Beata Vergine MARIA.

MARIA, Horto rinchiuſo, in cui ſi vede
Fecondo biancheggiar virgineo Fiore;
MARIA, Alba del Mondo, al cui candore
Impallidita l'alba il vanto cede;
MARIA, Lampa del Cielo al di cui piede;
La luna offre in ſcabello il ſuo ſplendore
MARIA, Sole illibato, il cui fulgore
Ogni fulgor de l'Vniuerſo eccede;
MARIA, ch'in sè tal purità contiene,
Ch'i Serafini auuanza; a chè deſia
Purificarſi, e al ſacro Tempio hor viene?
Ahi laſſo! e chè dee far l'Anima mia,
Ch'orrori, e macchie, e impurità ritiene;
S'anche ſi vuol purificar MARIA?

Affetti d'vn Cuor diuoto nell' Aſſuntione della Beatiſsima Vergine in Cielo.

SE'n vola al ciel la mia Regina, e mia
Stella di pace infra le mie tempeſte:
Ond' il mio Cor vedouo geme, e queſte
Amoroſe querele al Cielo inuia.
Voi partite o mia Luce: hor chi la via
Fra tante additeràmmi ombre funeſte?
Voi partite, o de' Cor Vita celeſte;
Qual dunque vita haurò ſenza MARIA?
Se vinto me; me fatto ſchiauo hauete;
Deh menti vn Core al voſtro piè s'atterra;
Come gite al trionfo, e nol trahete?
Doue hài teſori, iui ogni Cor ſi ſerra:
Vn Cor ſon'io, e'l mio teſor voi ſiete:
Se gite ad cielo; io come reſto in terra?

Per l'Assuntione della Beatissima Vergine.

CHi è Costei, ch'ad ineffabil Sede
  Prossima a Dio miro eleuata? O come
  Al risonar del suo beato Nome
  L'alta Siòn tutta esultar si vede!
Ella è MARIA, che col virgineo piede
  Di Satàn le ceruici hà infrante, e dome.
  Ella d'eccelsi rai cinta le chiome
  Ogni beltà de l'Vniuerso eccede.
Ella de' cieli è la Regina, ed ella
  Del nostro Mar fra'l tempestoso orrore,
  Per guidar Alme al Paradiso, è Stella.
Chè più? Madre è di Dio. Ma in tanto onore
  S'ancor gradisce il nome vil d'Ancella;
  Come quaggiù può insuperbirsi vn core?

Il Ricco Epulone, e'l mendico Lazaro.

CInto vn'Huomo vid'io d'ostro, e di bissi
  Spender sù laute mense i dì festanti:
  Ma di repente a disperati pianti
  Dannato il vidi in tormentosi abissi.
In Huom mendico indi le luci affissi,
  Le cui membra di sangue eran grondanti:
  Ma di repente infra gli eterei canti
  A riposi immortali il varco aprissi.
La gioia, e'l duolo ecc'oue l'Alme adduce:
  Seminato dolor germoglia il bene;
  Seminato piacer pene produce.
Mira, cor mio, tal variar di scene:
  E s'hai croci quagiù; dille tua luce:
  S'hai delizie quagiù; dille tue pene.

S.Vincenzo M. sempre inuitto tra diuersi tormenti, posto in letto dilicato spira l'Anima.

D'Agitati flagelli ira fremente,
Vincenzo inuitto, il tuo gran cor nō paue.
Ruggono inuan gli empij Littori, e graue
Fanno indarno auuampar fiamma stridente.
Se ti squarcia le vene il ferreo dente;
Godi, che'l sangue tuo l'alma ti laue.
Calchi acuti frammenti, e t'è soaue
Più ch'iniquo piacer pena innocente.
T'accoglie alfin letto di fior: ma sai,
Che riposo terren peste è de' cori;
Onde implori la morte, e al ciel te'n vai.
Stolta Barbarie, a chè cercar dolori?
Tu nuoci più con le delizie, & hai
Crudeli i vezzi, & homicidi i fiori.

Il glorioso Martire S. Tiburtio passeggiando sopra le brace, le chiamaua Fiori.

DOmator de'Tiranni, e de' dolori
Moue Tiburtio in sù le brace il piede:
Ed istampando orme inoffese, ei vede
Suddici a la sua Fè gli stessi ardori.
Quindi esclama, E che sono i tuoi furori,
Stolta Empietà, per espugnar la Fede?
E chè son le tue fiamme? A vn cor, che crede,
Le brace tue brace non son, ma fiori.
Indarno al Forte, o Tirannia t'opponi:
Poiche le pene sue son gloriose;
E quando il vuoi piagar, tu l'incoroni.
Pugnate Anime inuitte, e generose;
Che se vi son quaggiù Rose i Carboni;
Lassù nel ciel che vi saran le Rose?

Nella Traslatione di S. Attalione Martire, la maniera del cui martirio è incognita.

CIntia, qual hora in tenebroso volto
Ignota a' guardi vmani in ciel passeggia;
All'hor dimostra a la sourana reggia
Quel, c'hà dal Sol candido lume accolto.
Così tal hora al terren guardo è tolto
Grand'Eroe, le cui glorie il Ciel vagheggia:
Coronato di lampi iui fiammeggia;
E da nubi d' oblio quì sembra inuolto.
ATTALIONE, a te de' carmi miei
Vola il dardo canoro. Oblio profondo
Vela a le nostre Cetre i tuoi trofei.
E pur a te, Trionfator giocondo,
L'Empiro vasto è Campidoglio; e sei
Più noto a Dio, quanto men noto al mondo.

Al Beato Alberto Magno, Maestro di San Tomaso d'Aquino.

GRande, Alberto, tu sei, e breue il giro
Ben'a ragion ti può sembrar del Mondo;
Se mete anguste al tuo sauer profondo
De' cieli stessi e l'immortal zaffiro.
Che se l'Eroe d'Aquin nascente io miro
De la gran Mente tua dal sen fecondo;
Io di nouelle merauiglie abbondo,
E'l Nome tuo fatto più grande ammiro.
Ma se Tomaso ad erudir le Scole
Splende qual Sol, che l'Vniuerso indora;
Aurora sei, che partorisci vn Sole.
Aurora sei: ma non ben veggio ancora,
Chi più lucidi rai diffonder suole,
O' Sol sì bello, ò così bella Aurora.

S.Gaetano Thieni muore per lo dolore dell' offese fatte a Dio in Napoli.

D'Accumulate colpe atro torrente
A Partenope mesta inonda il seno,
Mira i delitti, e a vendicarsi appieno
Tende Dio prouocato arco fremente.
Di GAETANO a la presaga mente
Ciò si disuela. Ei langue, e ne vien meno.
Amor l'opprime; e di pietà ripieno
Per l'altrui scempio agonizzar si sente.
Le porte d'or Gierusalem felice
Apri del sommo ciel: d'alto stupore,
Di cui teatro è 'l suol, sij spettatrice.
Martire interno è GAETANO: il core
Gli è dannato a la morte: esecutrice
N'è la Pietà: dolce Tiranno è Amore.

S. Gaetano si fà così pouero per Christo, che nè pur si riserba la facoltà di mendicare.

AMor (dicea, quando da gli ori il piede
Trasse lontano il gran THIENI) Amore
Più degni oggetti a me prefigge. Vn core,
C'hà i suoi tesori in Dio, terra non chiede.
A le penurie mie pensi la Fede:
Son mie cure i trofei del mio Signore.
Terra, per te non stillo il mio sudore:
Cielo, tu sei del mio sudor mercede.
Ma che? fra le tue gratie io mi confondo,
Signor. Fuggo la terra; e tu, Ben mio;
Lo ciel mi doni, e ne la terra abbondo.
O che strani portenti in me veggio!
Che cosa hò quì, se nulla chieggio al Mōdo?
Ma chè non hò, se tutto chieggio a Dio?

S. Francesco Sauerio dolcemente lamentasi di non morir Martire.

MIo Dio, cercai tolto a la patria sponda
Per far chiaro il tuo Nome,altri orizõti
E cõl Battesmo tuo l'anima immonda
Giunsi a lauar sù coronate Fronti.
Rise il mio core al tempestar de l'onda:
Mie delizie appellai barbari affronti:
E brama hò del patir sì sitibonda.
Ch'amo i Tiranni al tormentar più pronti:
E pur moro incruento. Ahi come puote
Ciò soffrir l'amor tuo? Deh chi trattiene
Belue, scuri, saette, incendij, e rote?
Ma tu mi dici al cor, sommo mio Bene,
Per far martire vn' Alma hò forme ignote:
D'ogni pena è maggior fame di pene.

S. Filippo Neri supera il Mondo in mezzo a Roma.

ALtri colà fra le deserte arene,
Cui l'āpio Nilo irriga,ò'l bel Giordano,
S'inuola al fasto; e vincitor lontano
Saggi trofei del vinto Mondo ottiene.
Ma tu, FILIPPO, infra le pompe amene,
Onde splende fastoso il suol Romano,
Il Mondo assalti: e a contrastarti, inuano
D'anelate Grandezze armato ei viene.
Vinci il Mondo nel Mondo: e già vegg'io,
Che la Porpora stessa afflitta langue,
Da te dannata a non vsato oblio.
Ma tu a ragion di Tiria conca esangue
Gli ostri non vuoi. De l'vmanato Dio
Ogni Piaga t'è conca, ed ostro il Sangue.

Dialogo tra Christo N. S. e S. Teresa nella sua Conuersione.

TEresa io voglio al saettar vitale (no
Di mia destra, o Teresa. Ah troppo inua-
T'inuolasti fin hora. A la mia mano
Arco è la Croce, ed ogni Chiodo è strale.
Che se del sommo tuo Sposo immortale
Trafiggeràtti'l cor l'arco sourano;
All'hor vedrai, che de l'amor profano
Per impiagarti il fulminar non vale.
Dio così parla, e tu rispondi: Ardisci,
Ch'io t'apro il seno, e più mi chiamo illesa,
Quando più l'Alma o mio GIESV ferisci.
Deh che più vuoi da la tua Sposa? Accesa
Forse la brami? Ecco ch'ell'arde. Ambisci
Che tua schiaua ella sia? Schiaua *t'è resa.*

Parla S. Teresa.

Domine aut pati, aut mori.

DA te che chieggio, o mio GIESV, nel po-
E che da te foura la terra anelo? lo
Ahi senza te parmi vil fango il cielo:
Ahi senza te parmi vn'inferno il suolo.
Meco sei? tra gli affanni io mi consolo.
Lunge vai? tra le gioie io mi querelo.
Sè ciel, se terra al mio desir disuelo;
A te grida il desir, Voglio te solo.
Quel, ch'in me signoreggia, vnico Amore
Sprezza tutt'altro, e a te mi vuol consorte
O' nel regno del gaudio, ò del dolore.
Se del Cielo il morir m'apre le porte;
Se'l patir mi conforma al mio Signore;
Signor, deh dàmmi ò patimenti, ò morte.

Allu-

Alludesi al cognome della gran Vergine S. Maria Maddalena de' Pazzi.

MAria dunque sei *Pazza*? A' guardi miei
Forse perche t'ascondi in atra cella,
Celando in chiuso orror luce sì bella
(Ma così t'aprì il ciel) *Pazza* tu sei?
Pazza è Maria? Perch' a' natij trofei,
E al terreno piacer fatta ribella,
Veste ruuide spoglie, e fàssi ancella
(Ma così regna in Dio) *Pazza* è Costei?
Spine impugna e flagelli, all'hor che bolle
Rubello il senso, e d'inaffiar s'ingegna
Gigli eterni col sangue; e questa è *Folle*?
Dunque *Pazza* è Maria, che mentre sdegna
Terrene altezze, insin' a Dio s'estolle?
Così saggia *Pazzia* deh chi m'insegna!

Per Santa Rosa del Perù.

FOrtunato Perù, non perche vanti
Ne le tue vene aurea ricchezza ascosa;
Onde per depredarti, a l'aure erranti
Fida auaro Nocchier vela animosa.
Ma perche tinta sol d'ostri stellanti
Nacque ne gli horti tuoi virginea ROSA:
ROSA, di cui son così rari i vanti,
Ch'al gran FIORE del Campo è fatta Sposa.
E o come tatto dal natio suo stelo,
Per coronarne i suoi celesti crini,
GIESV la suelse, e trapiantòlla in Cielo!
Chè più tesori? Ah se ne' suoi confini
Nutre il Perù sì belle ROSE; anelo,
Più che le sue Miniere, i suoi Giardini.

Al Beato Felice Cappuccino.

NO, che non è felice Huomo, che siede
Soura trono gemmato in aurea veste,
E con corone d'adamanti inteste
Turbe vassalle idolatrato eccede.
Poiche souente il vano cor gli fiede
Auida ambizion con ferze infeste.
Contra di lui fortuna arma tempeste;
E a' vitij rei tiranneggiato ei cede.
E quando par, che più costante e forte
Tripudj in reggia d'or; con destra vltrice
Gli apre il varco d'Auerno orrida morte.
Tu sì, mendico Eroe, tu sì, cui lice
Calcar il fasto, e dominar la sorte,
E l'inferno espugnar; tu sei FELICE.

Nella Beatificatione del B. Giouanni della Croce, primo Scalzo, e Coadiutore di S. Teresa.

SAcri Altari gioite. O come, o come
Con noua luce il Vatican v'onora!
Il cattolico Mondo al fine adora
Soura di voi del gran Giouanni il nome.
Scosso l'orror de le neuose some,
April celeste il bel Carmelo infiora:
E grida il sacro Monte, Ecco l'Aurora,
Che d'anelati rai m'orna le chiome.
Felice me, ch'ò sì gran Figlio accolto!
Lui con la Croce, e con la Penna io miro
Sudare intento a rifiorirmi il volto.
Ma qual diròllo in sù l'etereo Giro?
E' Cherubin, se'l dotto labbro ascolto:
E' Serafin, se l'arso petto ammiro.

Il

Il Cardinal Baronio per zelo di Pouertà porta sempre le stesse prime Vesti Cardinalitie.

VAghe d'onor le Porpore latine (preclaro)
Perch' onore anche gli Ostri in Crin
Superando i rifiuti, alfin s'alzaro
Del gran Baronio a coronare il crine.
Ma il sacro Eroe, cui di GIESV le Spine
Non del Mondo le rose, il cor piagaro,
Logra il purpureo Manto: e di riparo
Scarso è de l' Ostro annoso a la ruine.
Consolateui pur ne'Frutti vostri
Piaghe del mio Signore. Eroe christiano
Fà trionfar la Pouertà fra gli Ostri.
Mira quì le tue glorie, o Vaticano.
Ne'Sogli tuoi tanto più grande il mostri,
Quanto lacero è più l'Ostro Romano.

Parlano l'Anime del Purgatorio.

PIetade, Amici. O che crudeli ardori
In queste atre caligini profonde
Purgano in noi le nostre macchie immonde
Con giusti sì, ma rigidi dolori!
Nel cielo intanto a far beati i Cori
Mari di luce il nostro Dio diffonde:
Noi bramiam quella luce, e sitibonde
Peniam quaggiù fra tormentosi orrori.
Deh s'in petto fedel regna pietate;
A queste nostre asprissime fauille
Guardo di fede, e di pietà girate.
E se i pianti spargeste a mille a mille
Sù le ceneri fredde; o Dio, versate
Sù l'Alma tutta foco almen duo stille.

Inuocasi lo Spirito Santo.

DIuo Spirto, tu sei d'*Acque* viuenti
Fonte, che purga i cori, e l'alme monda:
Sei per sedar *procelle Aura* gioconda:
E *Foco* sei, ch'amor celeste auuenti.
Ma s'io raggiro al Mondo i lumi intenti;
Veggio, che d'atre colpe è scena *immonda*;
E' fiero mar, c'hà *procellosa* ogni onda:
Reggia è di *fredde* inuidie, e d'odij *algenti*.
Euitar tai *sozzure* indarno anelo:
Già l'alma mia di quei *naufragi* è gioco:
Nè stempra i *ghiacci* miei *fiamma* di cielo.
Ond'io *sordido absorto*, e *freddo* inuoco
A le mie *macchie*, a le *tempeste*, e al *gielo*
Te bel *Fonte*, *Aura* dolce, e immenso *Foco*.

Parla Dio.

E L'Huomo sol la sua ceruice altera
Ricuserà curuare al mio gran Nome
Son pur qual Dio, la di cui forza o come
Per l'Vniuerso osseqiata impera!
Treman di me laggiù la reggia nera
Le stigie schiere incatenate, e dome:
E a fregiarmi d'onor l'inclite chiome
Bel tributo di lampi offre ogni Sfera.
Nel sommo ciel la mia virtù fiammeggia:
Al vasto suol la sussistenza io dono:
E a'cenni miei l'ampio oceano ondeggia.
E' scettro mio l'Onnipotenza; è trono
L'Eternità: serto è la Gloria; è reggia
L'immensitade; e Rè de'Regi io sono.

Temasi Dio.

Sei grande o Rè, ch'a flagellare i campi
 Del mar le penne ad aquilon disciogli :
 E fai, ch'ad atterrir tumidi Sogli,
 Vapor crinito orribilmente auuampi.
Sei grande all'hor, ch'ira di nubi accampi,
 E in freddo sen fiamme e procelle accogli :
 E d'vman fasto a minacciar gli orgogli,
 Hai per fauella il tuon, per lingua i lampi.
Ah che Dio non inuan lampeggia, e tuona !
 Perche siam loschi; egl'i baleni accende :
 Perche siam sordi; ei col tonar ragiona.
Ma se nol mira, hor che terribil splende;
 Ma se non l'ode, hor che terribil suona;
 Il letargo d'vn cor fulmini attende.

Gloriosi Attributi di Dio N. S.

E Fin'a quando il misero Cor mio
 Tra l'ombre di quaggiù fia, che s'aggiri?
 Solleui al ciel guardo di Fede, e miri
 Que' rai sourani, onde fregiato è Dio.
Egli è Ben sommo, ond'ogni bene vscio :
 E' Gaudio, che fà dolci anch'i martiri :
 Gloria, che può chetar tutti i desiri :
 Amor, che spesso anch'a' Rubelli è pio.
Poter, cui lieue è la creata mole :
 Sauer, che mira anch' agli abissi il fondo :
 Esser, che'l nostro Nulla a sè trar vuole.
Altezza, in faccia a cui è'l ciel profondo :
 Chiarezza, in faccia a cui tenebra è'l Sole :
 Grandezza, in faccia a cui atomo è'l Mõdo.

Amor di Dio disintereſſato.

MIo Dio, ſomma Potenza immenſo Bene,
Infinita Beltà, t'ama il mio Core.
Nè fonte è già del mio coſtante ardore
Deſio d'eccelſe gioie, ò di terrene.
Che per rapirmi a le tartaree pene,
Che per donarmi a l'immortale onore
Habbia GIESV di ſanguinoſo amore
Diffuſo vn mar da le ſquarciate vene;
E' vero, e baſta ad infocarmi il petto.
Ma s'a me non giouaſſe vn tanto duolo;
Non t' amerei già meno, o mio Diletto.
Mi ſi apra Auerno, e mi ſi chiuda il Polo:
Che per nutrire anch'vn' immenſo affetto,
Trino & vno mio Dio, baſti tu ſolo.

A DIO

Fede, & Amore.

ILlimitabil Bene, immenſo Dio,
Abitator d' inacceſſibil luce,
Chi la via m'aprirà, chi mi ſia duce,
Mentr'eleuarmi a tua beltà deſio?
Indarno occhi d'ingegno apre il cor mio:
Cieca Fede, Amor puro a te conduce:
Perch' in tal guiſa il tuo fulgor riluce,
Ch'abbagliando l'ingegno, arde il deſio.
Sì sì, ch'ardo, e innamorato eſclamo:
Mio Dio, come ti aſcondi? ed in qual modo
T'intendo men, ſe più capirti io bramo?
Ma quanto men t'intendo; io più ti lodo:
Quanto ti lodo più; tanto più t'amo:
E quanto t'amo più; tanto più godo.

Fine della Prima Parte de' Sonetti.

PARTE

PARTE SECONDA.

Che contiene le Canzoni.

PROEMIO.

Paratum Cor meum, Deus: paratum Cor meum. Exurge Psalterium, & Cithara. Exurgam diluculò. Psal.107.

MIo Dio, mia Gloria, è di già prõto il core
E'di già pronto; e sù'l mattin rosato
Viue brame canore
Traggono dal mio sen musico fiato.
O mio Salterio, o Cetra d'or, che porgi
Serti di laude al mio Signor; deh sorgi.

Cantate Domino canticum nouum: laus eius in Ecclesia Sanctorum. Lætetur Israel in eo, qui fecit eum. Psal.149.

Nuoui cantici offrite, Alme sincere
A quel gran Rè, c'hà sù le stelle il trono;
E tra le vostre schiere
Rimbombi pur de le sue lodi il suono:
E al risonar di melodie sì belle
Le sue letitie in Dio beua Israelle.

Et Filij Sion exultent in Rege suo. Laudent nomen eius in choro: in tympano, & psalterio psallant ei.

Voi de l'alta Siòn Figli esultanti
In Dio gioite: e ne' Salterij d'oro,
Ne' Timpani sonanti
Tessa laudi al suo Rè musico Choro:
E a quel gran Nome, a cui si prostra il Mõdo.
Dia tributi d'applausi Inno facondo.

Quia beneplacitum est Domino in populo suo: & exaltabit mansuetos in salutem. Exultabunt Sancti in gloria: lætabuntur in cubilibus suis.

Quel sommo Ben, che di sè stesso è gloria,
Anche nel Popol suo delitie prende.
La sua pietà si gloria,
S'i Mansueti ad esaltare attende.
Quinci in alti di ciel talami augusti
Ebbri di gioia esulteranno i Giusti.
Così del pio Giordan lungo le sponde
Ordì sacri concenti vn Rè diuoto:
E de l'attonite onde
Con la dolce armonia sospese il moto.
Vdillo il Cielo stesso; e muti intanto
I Cantori del Ciel pendean dal canto.
Hor tu, cor mio, se la mia rozza mano
Vuoi che di nouo a l'Arpa sacra io sposi;
In riua al pio Giordano
Non ricercar già mai Lauri fastosi,
O Mirti effeminati. A le bell'Alme
Quiui serto di ciel tesson le Palme.
Torniam (se'l brami) a rinouar concenti,
E trattiam, come vuoi, Plettri migliori:
Ma siano i nostri accenti
De le glorie di Dio nuntij canori.
Questo è'l mio voto: e come anelo, o come
Di Dio portar per l'Vniuerso il Nome!
Lunge, o Carmi profani. Ombra d'inganno
In vn labbro fedel mai non si mostri.
Ingemmati saranno,
Di virtù, di pietade i carmi nostri.
Deh perche son sì rozzi, e non poss'io
Sacro Anfion trar tutte l'Alme a Dio?

L'auto-

L'Autore dedica le sue Rime alla Beata Vergine MARIA.

DIVA, ch'in Ciel soura i beati Amori
Coronata di lampi alta risplendi,
E ad esaltarti accendi
De l'Empiro immortal gl'incliti Chori:
Onde di Dio ne la gran Reggia o come
S'ode sonar de la gran Madre il Nome!
In paragon de l'armonie, che l'Etra
A te consacra i trionfali accenti,
Io sò, ch'i suoi concenti
Inarmonici hà troppo vmana Cetra,
E che'l rauido suon de l'Arpa mia
Indegno troppo è d'esaltar MARIA.
Ma come mai deggio tacer, s'io miro,
Ch'agli onor tuoi, chi non hà lingua, applau-
Con luminosa laude (de:
Narra le glorie tue l'etereo Giro:
E benche sian men numerose e belle;
I tuoi chiari Trofei contan le Stelle.
Quando l'Alba sorgente i cieli indora,
E'l nouo dì ne l'oriente auuiua;
Mi dice, La tua Diua
O di qual giorno è genitrice Aurora!
E se'l rinato Sol gli orrori sgombra;
Tacito esclama, Io di MARIA son'ombra.
Che s'a mirar ciò, ch'è nel basso Mondo,
Le sue luci tal hor gira il mio core;
Ogni stelo, ogni fiore
Parmi de' pregi tuoi nuntio facondo:
E ciò, che gli occhi miei scorgon di vago;
E' de le doti tue piccola imago.
De' Giardini più colti, & odorosi
La tua beltà gli ameni fregi oscura.
Tu sei di noi più pura,

Gridano i Gigli, e i Gelsomin neuosi.
Par, ch'esclami la Rosa, O mia Regina,
Tu sei Rosa di Cielo, e non hai spina.
S'odo d'vn rio lungo le molli sponde
Garrulle mormorar l'acque d'argento;
Quell'vmido concento
Di cantar le tue glorie ansie m'infonde:
Ed ogni auretta, ò venticel, che spiri,
Trahe per te dal mio petto alti sospiri.
Se s'abbassan le valli; in lor vegg'io
Del tuo Cor l'Vmiltà. S'eccelsi monti
Alzano al ciel le fronti;
Ammiro te sì sublimata in Dio.
E s'al vasto oceàno i lumi affisso;
De la tua Santità scorgo l'abisso.
E di te tacerò? nè l'Arpa aurata
Ti porgerà le melodie diuote?
Ah nò! De le mie note
Sei tu, Madre di Dio meta adorata.
I miei carmi a te sacro: ed a' tuoi vanti
De l'Arpa mia son tributarj i canti.

Si detesta l'errore de' Christiani Poeti, che riempiono i versi loro di guerre, e d'amori profani, e di fauole de' Gentili.

NO', non sarà mai ver, che quello spirto,
Cui dièmmi il ciel quasi a' celesti vguale
A l'ombra di vil mirto
La sua deggia ecclissar luce immortale:
O' voglia mai tra le follìe de l'armi
Insanguinar barbaramente i carmi.
D'Aonie vanità pasto ventoso
Me non inuita agli Eliconij claustri.
O Pindo fauoloso,
Dona il mio cor tutt'i tuoi boschi agli austri
Che

Che ſe tratto tal'hor pettine ameno ;
Vittima a la Virtù l'ingegno io ſueno .
Ma quale , ohimè, di miglior lume a ſcorno
Menti vmane v'aſſalta ombra di fole ?
Menti , cui nobil giorno
Sol puo recar la Verità, ch'è Sole :
Menti , create a Dio , come vi ſcerno
Sacrar gli accenti a Deità d'Auerno ?
Chi è Gioue tonante ? e di Citera·
Chi è l'oſcena Dea ? Chi Febo il biondo ?
Chi la Latonia Arciera ?
Chi de l'arſo Acheronte il Rè profondo ?
Preſtigj inſani , e ſcelerati Dei,
De le Lire Caſtalie empij trofei !
Di tai Numi , & Eroi turba profana
Arde laggiù ne le tartaree grotte :
E vuol Mente chriſtiana
Ritrarli al dì da la perpetua notte ?
Forſe atti ſon di Flegetonte i Moſtri
Di fedel Penna ad ingemmar gl'inchioſtri ?
Qual pregio è mai d'Idolatria ſepulta
Rinouellar l'atre memorie ? E come
Ne' fogli Etruſchi eſulta
De' Numi Achei l'abbominato nome ;
Se gli Empij , auuinti ad ineſauſte pene ,
Stridono ogn'hor giù le tenarie arene ?
Nè di voi degni oggetti , o muſiche Alme ,
Offre dunque la Fè ? Più bel decoro ,
Che l'Idume le Palme ,
Reca forſe ad vn crin Teſſalo Alloro ?
Hà men pure a rigar labbro chriſtiano, (no?
Che'l Permeſſo, e'l Caiſtro, onde il Giorda-
Qual faſcino v'inganna ? Ah s'in voi miro
L'incorporea di Dio fulgida imago ,
Onde l'etereo Giro
D'accorui in ſeno , e vagheggiarui è vago ;
Come ſommerſe in guiſa tal vi piango

Di

Di corporea beltà tra i lezzi, e'l fango?
Tornate al ciel, ch'è vostra Patria: al Cielo
Ergete pur le melodie canore.
Serbati al vostro zelo
Se fiammeggian lassù trofei d'onore;
Deh perche v'impiegate, inclite Menti,
A stringer larue, e a depredare i venti?
Gloria vana e mortal come v'alletta
Menti d'Alma immortale? eterno Ingegno
Come indarno saetta
Lirico stral d'eternitade indegno?
Chi lo trattiene, onde non voli a l'Etra
Musico suon di battezzata Cetra?
Ohimè, ch'ignoto è'l sommo Sole a tanti
Notturni Ingegni a la sua luce auuersi,
Che cantici sonanti
Tesson, di fole e di lasciuia aspersi,
Per rauuiuar ne le profane carte
L'impudica Ciprigna, e'l ferreo Marte.
Quindi n'auuien, ch'attossicando i seni
L'effeminata impurità si spande:
E a propagar veleni
Fansi gli Ausonij carmi Idre esecrande.
E s'a bellici orgogli offrono allori;
Altro non san, ch'alimentar furori.
Deh spargi omai l'aurea tua luce immensa
O sommo Sol ne' tuoi Fedeli; e largo
Si viui rai dispensa,
Che de le menti lor cessi il letargo:
Onde ogni Cetra in darti gloria aspiri
A gareggiar con gli stellanti Giri.
Tempri Virtù le lire, e al canto snodi
Candida Verità l'etrusche labbra:
De le musiche lodi,
Sacrate a Dio, la Carità sia fabbra:
La Fè guidi le Menti: e degna sia
D'immortali corone ogni armonia.

Si biasimano le Poesie profane, e si lodano le Sacre del Ven. Giouenale Ancina Vescouo di Saluzzo.

NOn è sì periglioso
In bel calice d'or misto veleno,
Come canto amoroso,
Che dolce suona attoſſicando vn seno:
Armonia di diletto
Se mai penetra vn petto;
Il suo maschio vigor langue, e vièn meno,
Con arcana magia voci canore
Sneruano al fin de' più robusti il core.
D'Alcina a' molli canti,
E di Mirtillo a le vezzose note
O quanti Cori, o quanti
Bebbero fiamme al cieco seno ignote!
De la languente Armida
Ogni voce è omicida:
E non è l'vman petto alpina cote.
Profano Ingegno hà musich'arco, e strali:
Paion'armi di pace, e son mortali.
Che sparda eonica Cetra
Lasciuo suon d'effeminati amori;
Stupor non è: da l'Etra
Bella Fè non le porge i suoi fulgori.
Ma che spesso si mire
Da battezzate Lire
Vibrarsi accenti a effeminare i cori;
O questo sì, che'l sommo Rege insulta
Nè sempre fie la sua gran Destra inulta.
Verrà, verrà quel giorno,
Che condurratti al Tribunal sourano,
Non de' tuoi lauri adorno,
Ma lordato di colpe, Ingegno insano.
Di

Dì, che di luci belle
Le celebrate stelle
Ridano all'hor propitie al cor profano.
Dì, che ripari all'hor le tue ruine
La porpora d'vn labbro, e l'or d' vn crine.
A l'adorabil Trono
T'esporrai Alma nuda, e palpitante:
E vdrai l'eccelso tuono,
Con che gli Empj atterrisce il gran Tonãte.
A quai fangosi oggetti
Consecrasti gli affetti
(Dirà l'Arbitro eterno) Anima errante?
Come immergesti in temerario oblio
Te stessa, il ciel, l'eternitade, e Dio?
Creai, Anima vmana,
Te quasi vguale a le sourane Menti:
Hor chi ti fa sì vana,
Che di te si fan gioco ombre apparenti?
In qual follia consumi
De la tua mente i lumi?
Stimi degni di cielo i tuoi concenti?
Giusto ti par, che gli onor miei risuoni
Lingua sol'vsa a decantar gli Adoni?
O cattolici Ingegni,
D'alta facondia a chi sacrate i riui?
Tracciate oggetti indegni,
Perch'i lor falli iniqua fama auuiui.
Trahete ancor d'inferno
Gli empj Numi d'Auerno,
Marti micidial, Febi lasciui,
Gioui impudici: e de'Redenti intanto,
Del Redentor tace le glorie il canto.
Dunque l'aspre ferite,
Che'l diuin Verbo a vostro prò sostenne,
Neglette, inauuertite,
Sconosciute sarauui, etrusche Penne?
E forse non è degno

Il mio beato Regno,
Ch'i suoi trofei christiana Cetra accenne?
Cetra, al Mondo canora, a la Virtute,
E a' facri Eroi tutte le corde hà mute.
Nè sol l'ingegno è fabbro
Di quei teneri carmi; arte canora
D'vn armonico labbro.
Molli vezzi v'aggiugne, e gli auualora,
Di Genti ascoltatrici
Passa a i cori infelici
La mascherata fiamma, e li diuora.
Sfrondansi i Gigli immaculati; e regna
Il lusso insano, e la lasciuia indegna.
Nè tonerà sdegnata
La destra mia? nè vibrerà saetta?
Va pure, Alma mal nata,
Và tra le fiamme a l'immortal vendetta.
Temiamo, Alme redente,
Del Rege onnipotente
L'ira maggior, quanto più lenta aspetta:
E tai cantici intessi il nostro zelo,
Che degni sian di rimbombare in Cielo.
Deh cantate o bell'Alme
Di Dio le glorie, e di GIESV le pene,
Consecrate a le Palme
De' suoi Campioni ostie di laude amene.
Che s'esprimer vi piace
Di viuo Amor la face;
Mirate Dio, quell' infinito Bene,
Ch'arso da l'alte sue fiamme amorose
Verginelle innocenti elegge in Spose.
Di MARIA, che fiammeggia
Coronata di stelle in soglio d'oro,
E de l'immensa Reggia
Tutto le applaude ossequioso il Choro;
Le festiue memorie,
L'ineffabili glorie

Co-

Come (o Dio) tacerà Plettro fonoro?
Ma se trattar v'aggrada armati carmi;
A suenar vitij Arco erudito hà l'armi.
Guerrieri armoniosi,
La vostra man bella Virtù conforte.
Saettate animosi
Quegli empj mostri, onde tant' Alme han
E perche faticosa (morte:
E' la via disastrosa,
Onde peruiensi a la beata sorte;
Animate i Codardi, e a' Cori lassi
Con gl'inni vostri alleuiate i passi.
O mio gran GIOVENALE,
Cui cinse il ciel di Pontificio Serto,
Del tuo Plettro immortale,
Sacro a Dio solo, io quì mi volgo al merto.
Nè sieno Attiche fole,
Se soura gli astri, e'l sole
Dirò, che splende immobilmente inserto:
E che de' carmi tuoi l'alta memoria
Al giocondo tuo cor campo è di gloria.
Ed o, s' auuerrà mai
Ch'i tuoi trionfi il Vatican dichiari,
E che cinto di rai
Esponga te sù gli adorati Altari;
Con che bella armonia
Io vo', che l'Arpa mia,
Serto miglior di fabbricarti impari!
Ma mentre il dì sì venturoso attendo;
L'Arpa votiua al tuo gran Nome appendo.

IL FALSO AMORE, E L'ODIO SANTO.

Qui amat animam suam, perdet eam: & qui odit animam suam in hoc mundo; in vitam æternam custodit eam. Ioann.c.12.

NOn t'aminò, t'inganni,
Se fallaci, o Mortal, ti chiedi i beni.
Chi traccia auree ricchezze,
Fasti, pompe, bellezze
Nel regno degli affanni;
Spande le reti a imprigionar baleni.
O di quante amarezze
Momentanei piacer fansi miniere!
Narrate afflitte Schiere
De l'arso Flegetonte,
Di quai dolor profana gioia è fonte.
Di tu, crudo Epulone,
Qua' ostro hor ti circonda, e al tuo palato
I Mostri di Cocito
Qual preparan conuito?
Implacabil Nerone
Quale hor ti cerchia il crin serto gemmato?
Doue, dou'è fuggito
Di tua bellezza il fior, Venere, e Frine
In chè terre ruine
Del tuo cor così vasto,
Folle Alessandro, hà terminato il fasto?
In tragico teatro
O che funesto variar di scene!
Che cattastrofi orrende!
Gemono a tai vicende
Giù'l fondo orrido & atro
Gli Abitator de le tartaree arene:

Nè

Nè tregua, ò fine attende
Il lor duolo inesausto, Vn core insano
Col proprio amor profano
Tal mercè si prepara.
Cauto Mortale a ben amarti impara.

Chi ben amar si vuole,
Vn vero ben si voglia, e non fallace.
Nò, non è ver, che si ame,
Chi pasce le sue brame
Di vanità, di fole,
Ch'a sitibondo cor non recan pace.
Ah che la nostra fame
Satollarsi non può con nebbie e venti.
Vuol beni sussistenti,
Vuol verità non frale,
Vuol il suo Creator l'Alma immortale:

Sì sì, che fame hà solo
Del suo bel Creator l'Anima Sposa:
Nè mai fuori di Dio
Vn' auido desio
Può racchetar quel duolo,
Cui produce in vn cor fame amorosa.
Pera, ed in cupo oblìo
Cada l'amor di sè, ch'odio è sì vero.
Nè pur giri vn pensiero
A vil meta alto core.
Indegno è picciol ben d'eccelso amore.

Non basta ad Alma grande,
Ch'i natali hà dal cielo, e spirto è puro,
Quanto mostra, e disserra
Questa pouera terra,
Doue il ben, che si spande,
E' basso, è vile, è fuggitiuo, è impuro.
In sè stessa risserra

Ella

Ella pregi migliori: e miglior glorie
Dopo breui vittorie
Dio promette al suo zelo.
Non ama il mondo Alma,ch'aspira al cielo.

Nè'l mondo sol detesta;
Ma moue ancor contra di sè battaglia:
E de' sensi ribelli
Con digiuni, e flagelli
Le tirannie calpesta:
E sola in lei vuol che Virtù preuaglia.
Spera, o Mortal, che suelli
Dal cor gli affetti insidiosi, e forte
Al tuo voler dai morte;
Spera. O con qual' eccesso
Quando par, che più t'odij, ami te stesso!

L'Autore inueisce contro alla sua Superbia.

PEr calle di zaffiri
Non sempre il Sole impresse orme dorate:
Nè ogni hor d'astri gemmate
Sciolser le Sfere armoniosi i giri?
Nè librata in sè stessa
Giacque sempre la terra:
Nè mosse ogn'hor la fluttuante guerra
A i flagellati lidi onda indefessa:
Perch'Abisso ineffabile e profondo
Nel sen del Nulla imprigionaua il Mondo.

Chi trasse da quel nulla
L'immenso cielo? e chi con man possente
Aurate al dì nascente
Stese le fasce, e imporporò la culla?
Chi fe' de l'aer vano
Si mutabili i campi;

C'hor

C'hor geli addensa, arma di foco hor lampi,
Placido hor ride, hor tra procelle è insano ?
Il suol chi stabilio ? mete arenose
Del mar nouello a l'ondeggiar chi pose?

Caso stolido forse
D'hauer prodotte opre sì sagge hà i vanti?
O' d' atomi volanti
Da l'vnion sì stabil mole insorse ?
Taccia follìa profana
A sazietà derisa.
O somma Deità, Mente indiuisa!
Triade incompresa, ed Vnità sourana,
Sola puoi tanto ; e pure Opra sì vasta
A mostrar vn tuo raggio appena basta.

Non però meno splende
La tua virtù, se la facella auuiua
Di lucciolettà estiua;
Che s'in gran ciel lampe inesauste accende.
La stessa Man produce
Quell' arboscel nel suolo,
Che fà brillar per lo rotante polo
De l'austro Sol l'infaticabil luce:
E al guardo de la Fè quell'opra, e questa
Del suo Fattor l'onnipotenza attesta.

Spirti eccelsi in sè chiude
De l'eterea Sion la patria amena :
Ma di negletta arena
Vn' atomo crear non han virtude.
Poco è quel suon, ch'io sento,
Poco è quel fior, ch'io miro,
Di quest' aura gentil poco è'l respiro,
Di quel tenue rusccl poco è l'argento:
E pur il suono, il fior, l'auretta, e'l rio
Son al par de' gran cieli opre di Dio.

Sen-

Senza Dio pesce vn nuoto;
Augel non moue vn volo, ò belua vn'orma:
E senza Dio non forma
Ingegno vman, benche leggiero, vn moto.
Di che dunque ti gonfi
Anima mia superba?
Nulla puoi, nulla sai, sei nulla. Ah serba
De l'Vniuerso al Rè tutt'i triõnfi.
Ciò, ch'è ben, da lui nasce. I suoi trofei
Se arroghi a te; tu temeraria sei.

Qual vanità t'opprime?
Tu vedi pur, che non sortij da l'Etra
De la toscana Cetra;
O' del Plettro latin le glorie prime.
Di che tuo core esulta?
Sai pur, ch'a i lumi ottusi
De la fosca mia mente anch'i men chiusi
Arcani suoi l'ardua Natura occulta:
E ch'a volar soura gli eterei scanni
L'ingegno mio troppo tarpati hà i vanni.

Ma quand'anche d'allori
Pindo al mio crin l'ambito serto offrisse;
Quando Atene m'aprisse
Del suo Liceo i venerati orrori;
E a soruolar le sfere
Fin al Soglio diuino
Mi fabbricasse il Dedalo d'Aquino
Di virtù sour'vmana ali sincere;
E di me fauellasse ammiratrice
L'Indica riua, e l'Atlantea pendicē;

Che prò? Terreno fasto
Aura è, che suona, e mormorando cade.
Agli vrti de l'etade
E' di gloria mortal frale il contrasto.

Quel nome, che rimbomba,
Quand'altri estinto giace,
E' prole di memoria inuan loquace,
Che tarda picchia a l'insensata tomba:
Perche Spirto lontan da l'vrna oscura
Vani applausi ò non ode, ò non li cura.

E pur quel vano accento
Sconfigliato cor mio par, che t'inuiti;
Bench'a i nostri appetiti
Porga in mensa sognata esche di vento.
Ma Virtù non mentita
Magnanimi pensieri
Al Cielo inalza; ed i trofei più veri
Cerca in quella d'onor reggia infinita:
E pur ch'aggradi al suo Signor; non brama,
Che le assordin la tomba aure di fama.

Poi dì, Miei forse sono
Quei, ch'ambisci ostentar, fregi ingegnosi?
Tanto asserir non osi:
Sai pur che'l ben tutto del Cielo è dono.
Hor se quel, ch'in me viene,
Fulgor scende da l'alto;
Folle son io, se de l'altrui m'esalto.
E così ancor sù mentitrici scene
Stolto il dirai; se de la pompa regia,
Improprio arnese, vn Mimo vil si pregia.

S'arroge (ah che di pianto
Versar dourei qui geminato vn riuo)
Non fammi ingegno viuo
Più caro a Dio: dunque profano è'l vanto.
Ah cor mio, qual giacesti
Tra ciechi orror, deh pensa.
Hor che sei tu, se la Pietade immensa
Oggi diffonda in te lampi celesti?

E se

E se son dubbj i rai, certo è l'orrore;
Di che puoi superbir, stolido core?

Chè fai, se contr' Auerno
Haurai la palma estrema, o core imbelle,
Ond'in carro di stelle
Trionfi alfin nel Campidoglio eterno?
Quanti di te più saggi
Mosser l'auido passo
Verso il regno stellante? e pure, ahi lasso,
Terminaro in ruina i lor viaggi.
Di che dunq; mi glorio huom senza merto,
De la beata Eternitade incerto!

Cedono a noi le palme
Gli spirti rei, se'l nome tuo risuona.
Così lieto ragiona
L'Apostolico choro al Dio de l'Alme.
Sò ben, ch'intimidite
(Disse il Rè de'Redenti)
Soggiaceranno a voi furie frementi,
Diletti miei: ma non di ciò gioite:
Gioite ben, ch'a note d'astri o come
Registrato ne' Cieli è'l vostro nome!



S'inuita vna diuota Vergine ad abbracciar la Croce per Christo.

ANima virginale,
S'in Croce sanguinosa
V'elegge per sua Sposa
Il gran Verbo immortal fatto mortale;
Deh voi, mirando ebbro del vostro amore
Pascersi di dolore
Quell' infinito Bene;
Sitibonda per lui siate di pene.

Il duol non vi spauenti,
Pur ch'a lui siate vnita.
S'egli e la vostra vita;
Vi faranno vitali i suoi tormenti.
Ah ch'in mezzo a i martirj è più beata
Vn' Alma innamorata.
Ad vn Petto, ch'è forte,
Quando muore per Dio, vita è la morte.

Vdite, o Verginella,
Vdite il vostro Sposo,
Che dal Soglio affannoso
De la sua Croce al vostro cor fauella.
Se'l regno mio, regno immortal, t'alletta;
Deh pria Sposa diletta
Vieni al Caluario atroce.
Per ascender al Ciel scala è la Croce.

S'esser brami a me cara;
Non temer la mia pena.
Affligge, e pur dà lena,
Et è soaue al core, al senso amara.
Gli scherni del tuo Dio son veri onori
De'

De' magnãnimi Cori:
La mia morte è tua vita:
Et abisso è di gioia ogni ferita.

Rose le spine sono,
E scettri i chiodi miei:
Le sferze son trofei:
L'alta mia Croce a le mie spose è trono:
Il mio Lato trafitto è Paradiso;
E' gloria il Cor diuiso.
Dunque a chè ti trattieni?
Ti chiama il tuo GIESV: Sposa, deh vieni.

Ad vn' Anima derelitta, e tentata.

ANima, che combatti,
E proui armato a' danni tuoi l'inferno;
Tu troppò temi, e col timore interno
Te stessa offendi, e'l tuo vigore abbatti.
Perche tanto t'accori?
Perche di Dio gli alti costumi ignori.

La Carità sourana
Quãdo par, che ti sciolgia; all'hor t'allaccia:
Quãdo par, che ti fugga; all'hor t'abbraccia:
Quando par, che t'impiaghi, all'hor ti sana:
E ne l'orror più cieco,
Che sembra inferno, il tuo Signor stà teco.

Ama dunque, Alma afflitta,
Ama il tuo Ben senza gustar l'amore;
Quando più tra i martir geme il tuo core;
All'hor tu sei più da l'amor trafitta.
Quel Dio, che ti sospinge
Tra le furie d'Auerno; a sè ti stringe.

Non temer: ma coſtante
Dura tra le battaglie Alma amoroſa.
Non dee mai terminare amor di Spoſa.
Sà morir per l'Amato vn core amante.
Da l'intrepido petto
Ti ſia tolta la vita, e non l'affetto.

Rendi ſangue per ſangue
A l'amato GIESV, vita per vita.
Mira, com'è per te, Spoſa gradita,
Lo Spoſo tuo fra mille piaghe eſangue.
Spoſa del ſommo Bene,
S'vn Dio pena per te; temi le pene?

Armati di coſtanza:
Ti ſia ſcudo la Fè. Più de la morte,
Più de l'inferno il vero Amore è forte:
E quanto ſoffre più; tanto s'auuanza.
Per eſtinguer il foco
De l'Amor puro, vn mar di pene è poco:

Vn'Anima afflitta, e tentata ſfoga l'interni ſuoi affetti con Dio.

AFfliggimi, o Signore,
Ne' miei breui momenti:
Del tuo voler l'anima mia s'appaga:
Troua nuoui tormenti;
Dolor creſci a dolore;
Aggiugni pena a pena, e piaga a piaga:
Sarò ſempre coſtante;
Non pauenta martiri vn vero amante.

Qual ferro rugginoſo
Tutto di macchie pieno,
Scena d'orride colpe è'l petto mio.
Per purgar il mio ſeno,

In ſtato più penoſo,
Come tu vuoi, guidami pur mio Dio:
Che ſe vuol eſſer pura;
Alma fedele il ſuo penar non cura.

Egli è ver, che naſcondi
A l'arida mia mente
La bella luce tua, GIESV, mio Bene;
E laſci me gemente
Tra' miei nemici immondi
De le tenebre in preda, e de le pene:
Ma quanto più mi fuggi;
Tanto più m'innamori, e più mi ſtruggi.

O che tremendi orrori!
Che nubi di triſtezze
Sorgono, ahi laſſa, ad ingombrarmi il petto!
E fra tante amarezze,
E fra tanti dolori
Nõ veggio vn lampo almen del mio Diletto.
Spero ben sì: che ſuole
Chiaro ſpuntar dopo la notte il Sole.

Ma più d'ogni martire
L'anima mi tormenta
Quel pungente timor d'hauerti offeſo.
Il mio cor ſi contenta
Di penar, di morire;
Quand'egli ſia fra tante guerre illeſo:
Perche chi ben t'adora,
D'offender te, non del ſuo mal s'accorra.

Pur ch'io ti poſſa amare,
GIESV, mio Bene eterno,
GIESV, mio Rè, mia vera Gloria immenſa;
Al ſuo crudele inferno,
A le ſue pene amare,

Al ſuo languir l'egro mio cor non penſa ;
E più toſto deſia
Perder sè, che GIESV, l'anima mia.

Dunque de' miei martiri
Ne la pena sì vaſta
Con la ſpeme d'amarti io mi conſolo.
Sì sì, queſto mi baſta
A far dolci i ſoſpiri,
Ch' io voglio amar, voglio adorar te ſolo ;
E s'in Croce ti miro ;
Fin tra le croci a riamarti aſpiro.

Spera cor mio, deh ſpera.
Se Dio mi crocifigge ;
Quel ſuo rigore ira non è, ma zelo.
La Man, che mi trafigge,
E quì ti par ſeuera ;
Daràmmi al fin palme di gloria in cielo.
Quel ſuo paterno ſdegno
Pria mi flagella, e poi m' inalza al Regno.

Fortezza fra le tentationi, e trauagli.

COnfortati Cor mio
Anch'in mezzo del duolo.
Io peno, è ver: ma penſa ben, che ſolo
Dolce cagion del mio penare è Dio.
Per l'immenſo mio Bene
Son fauori i martir, gioie le pene.

O pene auuenturoſe,
Che l'intrepido amore
Atteſtate a GIESV d'vn fido Core,
Voi ſiete acerbe sì, ma prezioſe.
Nel patir più crudele
Moſtra fè più coſtante Alma fedele.

Im-

Impauida fortezza
Tra i più duri cimenti
Si fà più salda: e de'maggior tormenti
Paziente Virtù l'ire disprezza.
Da' più fieri conflitti
Mieton palme più belle i cori inuitti.

Non sà star oziosa
Carità, ch'è verace:
O' vuol patire, o faticar. Non piace
Ad esperto Nocchier naue, che posa.
Appena è giunto al lido;
Che se'n torna a cozzar col flutto infido.

Dunque se tanto puote
In vn sen fame d'oro;
Per conquistarsi vn' immortal Tesoro
Stian fra tutt'i martir l'Anime immote.
Finirà la tenzone:
Eterne hà in cielo il Vincitor corone.

Ma quand'ancora il Cielo
Chiudesse l'auree porte;
Non sia però nel battagliar men forte
Per l'amato suo Dio feruido Zelo.
Ad vn perfetto Amante
Il patir per GIESV premio è bastante.

Conformità alla Volontà diuina, e pace, che ne nasce anco in mezzo alle croci.

DAl grembo de' tormenti,
Dou'io languente, Alma diuota, hor giac-
E de' malori in braccio (cio,
Viue dolci il mio spirto i suoi momenti;
A te con questi detti
Del sincero mio cor suelo gli affetti.

Che tranquillo riposo
Prepara a me la Volontà celeste
In mezzo a le tempeste
Deh chi t'insegna, o mio GIESV, mio Sposo
Di trasformar sì bene
In sourano gioir le nostre pene?

Se penso, che m'inuia
L'amorosa tua mano ogni tormento;
O come in vn momento
Bella pace inondò l'anima mia!
Onde grida il mio core,
In così dolce man dolce è'l dolore.

Beatissima Mano,
Tu fai cangiare ogni mia spina in rose:
E con sferze pietose,
Quando il sen mi percuoti, il fai più sano:
Perch'ogni tua ferita
A rassegnato cor fonte è di vita.

Impiaga pure, impiaga;
Flagella pur, flagella: i' n'hò desìo.
Ah ch'a lo spirto mio
Cara è la croce, e del penar s'appaga:
Perche sò, ch'in tai forme
Al piagato GIESV mi fò conforme.

Vn'Amator diuino
Lontananze da Dio non può soffrire.
Vuol patir, vuol morire,
Perch'egli al suo GIESV mora vicino.
E perch'in Croce il mira;
Sol con le croci ad abbracciarsi aspira.

Dunque s'al ciel tal hora
Manda l'Anima mia caldi sospiri;
Spro-

Spronata da' desiri
All'hor più croci auidamente implora,
Sì sì, più croci inuoco:
Il patir per GIESV sempre par poco.

Nella Traslatione del S. Corpo di S. Attalione M. donato dal S. Card. Cybo a PP. della Congreg. dell Orat. di Iesi. S'allude all'esser incognita la maniera del Martirio di questo Santo.

DIo con saggio scarpello
Souente il petto vman fere, e percuote.
L'afflitto cor si scuote
Al tempestar del feritor martello.
Ma temer come puote,
Mentre sà, che non pone il sommo Fabbro
Ne le mura del Cielo vn sasso scabbro?

O Cor, deh fatti ardito:
Esponti pure a la celeste Mano.
L'Edificio sourano
Se non ammette in sè sasso impolito;
Offriti o Core vmano
Al tuo GIESV. Quando t'impiaga; all'hora
Per collocarti in ciel Dio ti lauora.

Misero, chi non proua
Quel martellar, ch'arte è di Dio, nō sdegno!
Qual rozzo sasso indegno
Ne l'eterea Siòn sito non troua.
Non del beato Regno,
Ma d'Auerno ad alzar le mura tetre
Ponno solo seruir ruuide pietre.

E ſtupirai, ſe miri
D'ATTALION l'inſuperabil petto,
Ch'è dal ſuo Chriſto eletto
Per berſaglio a' tiranni, & a' martiri?
Teatro di diletto
A lui paion le pene; e a l'Alma ardita
Il feretro mortal cuna è di vita.

Generoſo Campione,
Chi ridir ci potrà, con qual dolore
L'intrepido tuo core
Sì belle in Ciel ti fabbricò corone?
Io con voci canore
Ogni tua Palma eſalterei: ma come,
Se noto è ſol del Vincitore il nome?

Di flagello ſtridente
Forſe arò le tue membra ira sfrenata,
O' pur belua ſpietata
Immerſe in te micidiale il dente?
Forſe fiamma irritata
L'oro affinò di tua coſtanza? ò pure
T'aprì gli vſci del ciel barbara ſcure?

Quai minacciofe voci
Sciolſe contra di te crudo Tirànno?
Scatenati a tuo danno
Quanti vlulato empj Littori atroci?
Forſe idolatra inganno
Con luſſi molli, ò con aurati lampi
Nel ſentier di virtù ti poſe inciampi?

Nol sò: sò ben, ch'inuitto
Con petto egual tu calpeſtar ſapeſti
I piaceri funeſti,
E i rei furor del tuo mortal conflitto.
Deh da i Regni celeſti,

Dou-

Dou' eccelso trionfi, a' voti miei
Suela o Guerrier di Christo i tuoi trofei.

Quell'agone tremendo,
Che tu pugnasti, a la mia cetra insegna.
Forse tua gloria è degna
Che l'inuolua l'oblio? Ma già l'intendo.
Lira mortale è indegna
Di celebrarti; e al tuo gran merto eguali
Soli han gli Angeli in ciel plettri immortali.

AL GLORIOSO S. FILIPPO NÈRI.

In proposito di quel detto a lui familiare.

Il Paradiso non è fatto per li Poltroni.

SPiegan le vele, e da l'Ibere sponde
Volan gli Abeti a' Peruani regni:
Nè gli sfrenati sdegni
Temon de gli austri, ò'l tempestar de l'onde;
Nè repentini scogli, ò sirti ignote.
Fame d'oro in vn petto ahi chè non puote!

A conquistarsi ambiziosa palma,
A dilatarsi il riuerito impero,
Soura campo guerriero
E' l'audace Mortal prodigo d'alma.
Lo spregiar piaghe è suo bel vanto: e spessi
Innestati a gli Allor troua i Cipressi.

Per rea Beltà d'idolatrato volto
(Che quasi in ciel notturno aureo baleno
Splende sì, ma vien meno)
Chè non fà, chè non soffre vn core stolto?
O mal presago Cor, tu mieti al fine.
Da fuggitiue rose eterne spine.

Dun-

Dunque l'oro è sì vile, onde risplende
Al guardo vman la Region stellante;
Che l'Alma non curante
Lenta in tal guisa a conquistarlo attende
Forse più val la terra, & hà minori
La gran Reggia di Dio forse i tesori?

Palma più lieue è'l trionfar d'Auerno,
Che di Schiere mortali? A pio Campione
Men nobili corone
Appresta forse il Campidoglio eterno?
O' del Regno beato il giro augusto
In paragon del suolo è forse angusto?

Quaggiù, dimmi, che troui, onde sia pago
Il tuo vasto desire, Anima vmana?
Ogni grandezza è vana,
Di ben fallace insussistente imago.
Atra falce di morte il tutto solue,
E'l nostro fasto in cieca tomba inuolue.

Hor donde auuien, ch'è così raro il zelo,
Ch'a sudar per le Stelle accende l'Alme?
S'immarcescibil palme,
S'imperi immensi a noi riserba il Cielo;
Chi ne rattien? chi ne ritarda? e come
Non serue vn cor del Paradiso al nome

Come vn petto fedel teme gli affanni;
Se per salire a Dio scala è la Croce?
Come non và veloce
A sfidar furie, a prouocar tiranni?
E come (o) Dio con momentanee pene
Non sà mercarsi eternità di bene?

Ma più mi duol, che l'immortal Bellezza,
Ond'eccelso fiammeggia il mio Signore,
Vn

Vn cieco ingrato core
O' nulla cura, ò troppo poco apprezza:
Onde souente a gran ragione io piango
Vn Dio posposto a vna beltà di fango.

O inestimabil Gloria, o Luce immensa,
O di bellezze Abisso, o sommo Dio.
Chè fà l'vman desio?
Quaggiù chè vuol? lungi da te chè pensa?
Verso te sol come non volge il volo,
Se'l core vman puoi satollar tu solo?

Costi pur de' sudori, e sia di stenti
Lastricato il sentier, ch'al ciel ne guida:
Alma, ch'in Dio confida,
E ch' aspira al suo Sposo; ah non pauenti.
Faticoso pugnar da le vittorie;
Et egregio sudor fonte è di glorie.

O quai vestigi il nostro Duce impresse
Per tormentose vie! Lacero, esangue
Stampare orme di sangue
(Perche sian note) in duro Monte elesse.
E potrete gradir calle di rose,
O di Sposo penante Anime Spose?

Ah nò! che per vn cor vile, e codardo
Dio non creò quei sour'vmani Imperj,
Grida l'inclito NERI, (guardo.
Mentre al suo Christo erge lo spirto, e'l
Quinci abbandona il suo bell'Arno; ed ebro
Di sacro amor và pellegrino al Tebro.

O del Giordano, o de l'adusto Egitto
Popolati d'Eroi sacri Deserti,
Con che vsura di merci
Vi traslata nel Latio il NERI inuitto!
E ga-

E gareggiar sà ne' Romani liti
Co' tuoi rigori, o solitaria Scitii!

Di scarso pane, e di poc'onda ei carca
La famelica mensa: e dal suo ciglio
Imposto a' sonni esiglio,
Vigile in Dio l'hore notturne ei varca.
Pugna contra sè stesso: e all'hor ch' insulta
I sensi rei, trionfatore esulta.

Tra' lussi è austero: e tra beltà lasciue
Serba intatti i suoi Gigli. In mezzo al Mõdo
Con silentio profondo
Lunga stagion tutto solingo ei viue.
Poi quel fasto a fiacar, ch'i cori estolle,
Fin la Virtù sà mascherar da folle.

Ne la propria sua reggia il Mondo assalta:
Da gli onori anelato ama i disprezi:
E con rifiuti egregi
L'Ostro ripudia, e Pouertade esalta.
E stupirai, se con sì chiara lampa
D'alti prodigj a l'Vniuerso auuampa?

Cedono a' cenni suoi d'auuersa sorte
Gl'insulti rei; fuge Satàn; soggiace
L'ondoso mar; dan pace
Agli Egri i morbi; egli dà leggi a morte;
Fuga le colpe; apre le Stelle; ed hora
I suoi trionfi il Vaticano adora.



Poetica Parafrasi sopra il Salmo 145.

A S. GAETANO THIENE

Lauda Anima mea Dominum: laudabo Dominum in vita mea: psallam Deo meo, quamdiu fuero.

TEmpriam le fila al suon, la lingua a i canti
Anima ossequiosa,
E sù l'arpa festosa
Sacriamo a Rè de' Regi inni sonanti.
Finch'aura spiritosa
N'offre puri alimenti;
Finch'a la nostra salma
Con legame vital sposata è l'alma;
Porgiamo a Dio gli adoratori accenti:
E (s'esser puote) entro la muta fossa
I trionfi di Dio narrin quest'ossa.

Nolite confidere in Principibus, in Filijs hominum, in quibus non est salus.

E qual sì salda mai pietra sostiene
Fondamentate mura;
Come immota e sicura
Nel mio Signor si stabilì mia spene?
Altri con ansia cura
In possente Monarca
Le sue speranze affidi:
Dissiperà quei fondamenti infidi
Falce mortal d'inesorabil Parca.
Son ruinosi i Sogli, Alma deliri,
S'a riposar sù i precipitij aspiri.

Exibit

Exibit spiritus eius, & reuertetur in terram suam: in illa die peribunt omnes cogitationes eorum.

Qual fantasma notturno, all'hor ch'aprìo
Al giorno impaziente
Il rosato oriente
L'Alba nuntia del Sol, ratto suanìo:
Tai periron repente
I fumosi pensieri
Di Core ambizioso.
De l'Etra a perturbar l'alto riposo
Ergansi di Babelle i sassi alteri:
Spezza il Ciel le superbie; e si dissolue
Ciò, che fù terra, in fracidume e polue.

Doue hà'l Nilo tonante al mar tragitto,
Soura infedeli troni
De' prischi Faraoni
Mostrami vn'orma, o desolato Egitto.
De' rapidi aquiloni
Più momentanee scuote
Le penne vmana gloria.
Infruttuosa vita offre memoria:
Che son sue laudi ad huom defunto ignote.
Insensato è'l feretro, e non rimbomba
Tardo tuono d'applausi in sorda tomba.

Beatus, cuius Deus Iacob adiutor eius: spes eius in Domino Deo ipsius.

Con la gran destra sua non fragil vita
Porge a seno fedele
Il Nume d'Israele:
E se n'affligge inuan morte schernita.
Esigli le querele,

E de-

E derida gl'insulti
Di Falange irritata
Alma, cui Dio protegge: ella è beata.
Contra di lei fremon le Furie? esulti:
Che doue alza la destra il Rege eterno;
S'vmilia il mondo, e si spauenta Auerno.

Qui fecit cælum, & terram, mare, & omnia, quæ in eis sunt.

Eterno Rege, a te canori omaggi
Offre diuoto zelo,
A te, che'l nuouo cielo
Ornasti già di repentini raggi.
Premeua opaco velo
Di notte pertinace
L'Vniuerso confuso:
Ma chè, per isquarciar l'orror deluso
Improuisa risulse eterea Face.
Appare il ciel; mirasi'l suol; si scopre
Il mar, ch'ondeggia; e di tua man son l'opre.

Qui custodit veritatem in sæculum: facit iudicium iniuriam patientibus.

Non sì candida splende, all'hor che frange
L'ombre del Sol la Suora:
Nè sì pura l'Aurora
Con rugiadoso piè spunta dal Gange;
Si come si colora
Di belle neui intatte
A piè del tuo gran Soglio
Verità custodita. Il nostro orgoglio
La destra tua fulminatrice abbatte:
E con pia vice a gl'Innocenti afflitti
Cangia in trofei d'onor gli aspri conflitti.

Dat

Dat escam esurientibus Dominus soluit compeditos.

Tu, ch'a l'Ebreo nel mar vermiglio aprifti
Il fentiero impenfato;
Indi in fuol non arato
Le menfe a lui prodigiofe offrifti;
Sai del cibo ammirato
Rinouar gli ftupori,
E'l famelico pafci.
Da l'empio Rè di Galilea fi lafci
Serbato a morte in cuftoditi orrori,
Che, fe'l proteggi tu; dal carcer tetro
Saprà ftampare orme remote vn Pietro.

Dominus illuminat cæcos: Dominus erigit elisos Dominus diligit iustos.

Fronte, cui già premean caligin nere,
Se de l'atra fua notte
L'ombre da te fon rotte?
Con attoniti rai mira le sfere.
Quelle piante dirotte,
Che l'arena fegnaro
Con veftigij inuguali,
Qual vola al fibilar d'alati ftrali
Timida Ceruą; a' cenni tuoi volaro.
Tu Rè, de' Giufti alto Amator, cui fuoli
Far feruo il mondo, e tributarij i poli

Dominus custodit aduenas, pupillum, & viduam suscipiet: & vias peccatorum disperdet.

Dio di pietà, tu con fulgor tranquilli
Miri Vedoua imbelle;
E accogli in sù le ftelle

Pel-

Pellegrini sudanti, egri Pupilli.
Ma le teste ribelle
De' Peccator minaccia
La tua Man folgorante,
Dio di vendette; e con furor tonante
Le ceruici superbe infrange, e schiaccia
Temasi Dio, che sà le vie degli Empj
Cangiare irato in precipitij, e scempj.

Regnabit Dominus in sæcula: Deus tuus Sion in generationem, & generationem.

Godi o Sionne, e d'armonie gioiose
Alza i concenti a l'Etra.
Arpa, Salterio, e Cetra
Sacrino a Dio le melodie festose.
Da canora faretra
Spieghi ogni voce il suono
Tributario al suo nome.
Regna, e trionfa il Rè de' Cieli: e o come
Gli è reggia il Mondo, Eternità gli è trono!
Ed i secoli immensi o come ei vede
Del soglio suo star catenati al piede!

Da l'Arpa nota al bel Giordano il canto
Trahe l'etrusca mia mano;
Perche, gran GAETANO,
Bramo esaltar de le tue glorie il vanto.
Non te sù'l Vaticano
Da le Porpore ambite
Allettò lo splendore:
Ed impotenti a imprigionarti'l core
Hebbe il tetto natio ricchezze auite.
Altri tesori, ed altri sogli anch:
T'è Dio tesoro, e ti son reggia i Cieli.

E o co-

E o come in Dio de la tua ſpeme inuitta
L'alto vigor fondaſti?
Gemea da rei contraſti
Di poſſente Ereſia la Fede afflitta:
A ſuo fauor pugnaſti,
E i tuoi sforzi ſoſtenne
L'onnipotenza amica.
Tu nel mirar, come di Dio mendica
Non ſpiega alata turba inuan le penne;
Tutto abbandoni; in Dio t'appogi; e vedi,
Come a te nulla manca, e nulla chiedi.

D'apoſtolico Petto o degni eſempli!
Nulla chiedi, ed al fine
A le glorie diuine
Fai torreggiar sì maeſtoſi i Templi.
Che piu? Corona il crine
De la tua pouertade
Innumerabil Prole.
Cinto di rai men numeroſi il ſole
Spiega per lo gran ciel pompe gemmate
In paragon de' numeroſi lampi,
Onde fregiato a l'Vniuerſo auuampi.

L'inuocato tuo Nome o come fàſſi
Miniera di ſalute!
Mouono in tua virtute
Languide membra auualorati i paſſi.
Dal tuo ſguardo abbattute
Procelloſe tempeſte
Fanſi placide calme.
E ſe l'imperi tu; fuggon da l'Alme
D'Auerno veſſator le Furie infeſte:
E de l'ignoto ſol l'auree fauille
Mirano a cenni tuoi cieche pupille.

Dal Monarca del Ciel che non impetri?
Tua

Tua preghiera è sì forte,
Ch'a l'attonita morte
Sà franger l'arco; e fpopolar feretri.
Ma ne l'eterea Corte
Chi mi dirà le glorie,
Onde Dio t'incorona?
Il noftro Mondo adorator rifuona
Già de' prodigij tuoi l'alte memorie:
E ne' fecoli immenfi a la tua laude
L'Empireo vafto ammiratore applaude.

Per Santa ROSA del Perù.

FEde immortal, tu ne l'eccelfa Roma
Stabilifti al tuo piè trono fourano;
E foura il Vaticano
Più di virtù, che d'ori orni la chioma;
E miri infefto al tuo gran foglio eterno
Fremer indarno, & vlular l'inferno.

Quella clamide regia, onde ti vefti,
Tingon di fangue fparfo oftri vermigli.
D'immarcefcibil Gigli
Col virgineo candor tu la tempefti:
E a fpauentar d'Auerno il Rè feroce
Per trionfal Veffilo alzi la Croce.

Io le tue glorie vmiliato adoro:
Ma duolmi fol, che de' beati lampi,
Onde freggiata auuampi,
Troppo breue confin chiude il teforo:
E troppo angufta, e limitata mole
L'Europa fola è de la Fede al Sole.

Spandi i tuoi raggi a più remote riue:
E afcolti i dogmi tuoi l'vltima Tana,
E la fabbia Africana,

E del

E del Giordan le region captiue :
E vanne pur ad inalzar trofei
Fin ne' gioghi Arimaſpi, e ne' Rifei.

Poi varca il Mar, che da le ſponde Ibere
A nouo Mondo i flutti ſuoi dilata :
E de l'ondoſa Plata
Stampa col ſacro piè l'ampie riuiere:
E nel Peruuio; e Meſſicano lido
Và, bella Fede, a fabbricarti il nido.

Troppo lunga ſtagion sù quelle arene
Satan diffuſe i ſuoi dannati orrori:
E ſoffriro quei cori
Di ſtigia tirannia dure catene.
Vànne, ſpezza quei lacci; e al tuo bel lampo
L'ombre Flegetontee cedano il campo.

Lenta fè, che più tardi? Il volo affretta,
E del Cielo a quell' Alme apri i ſentieri.
Ma per quei vaſti Imperi
Qual inuſato Sol raggi ſaetta?
Come indora l'Occaſo: ed'atterrite
Fuggon da' ſuoi fulgor l'Ombre di Dite?

Io te'l confeſſo, o bella Fede, errai:
Tu del mio cor già precorreſti i voti.
Nò, che non ſono ignoti
Del Vaticano a quelle menti i rai:
E veggio ben, che d'Acheronte, a ſcorno
Ne l'Americo Ciel ride il tuo giorno.

Regni, vn tempo deſerti, o come ammiro
Immaculata in voi fiorir la Fede!
Io per far ricche prede
Di sì bei fiori i voſtri campi hor giro.
Ma

Ma frena i moti tuoi Mente anſioſa:
Tutt'i deſiri miei ſatia vna ROSA.

Dei i dardi ſuoi più riſonanti o come
Io voglio impouerir l'aurea faretra,
Perche ſe'n voli a l'etra
Coronato d'onor di ROSA il nome:
E de l'indica Fede odano i pregi
Del noſtro Polo ammiratori i Regi.

Ma chè dirò? Che ne l'infantia ancora
Per legarſi al ſuo Dio ſi tronca i crini;
E con gli ori diuini,
Vie più che'l ſuol, l'anima bella indora?
Ma ſe tenera ancor sè ſteſſa inſulta;
Deh che farà, quando combatta adulta?

Mirate pur, come flagella, & ara
De le membra innocenti il bel candore;
E ſolchi di dolore
Nel ſacro dorſo a riaprirſi impara.
Fiede i gigli natiui; e ſanguinoſe,
Ma care al Ciel, fà pullular le roſe.

Per ſeguir il ſuo Dio con piè fedele
Di nouelli martiri è fatta fabbra.
A le languenti labbra
Paſto è l'aſſentio, & è beuanda il fele:
E nè pur ſatio Amor vuol, che penoſo
Le dia rigido letto anche il ripoſo.

Anzi l'eccelſo Cor vie più calpeſta
I ſenſi auuerſi. Ahi chi può dir, qual prema
Spinoſo diadema
D'argento impiagator la ſacra teſta!
O non terrena ROSA! hanno le ſpine:
Ne lo ſtelo le roſe, e tu nel crine.

Poi te vegg'io, che de l'amor sù l'ali
T'alzi souente a sour'vmani eccessi:
E in arcani recessi
Del cupo cuor la viua fiamma esali:
E ne' puri di luce immensi Abissi
Occhio di Fè non vacillante affissi.

Quiui quel Dio (cui de l'etereo Mondo
Seruono a vn cenno sol gli orbi rotanti
Cui soggiaccion tremanti
Il suolo immoto, e l'oceàn profondo)
Strigne con te puri sponsali: e ancelle
Talamo virginale offron le stelle.

O quale all'hor de le sourane Menti
Risonò melodia? Più de l'vsato
Ne l'Olimpo beato
ROSA esaltaro i trionfali accenti.
Ed hor al suon de l'armonie gioconde
Ossequioso il Vatican risponde.

Prendendo l'Abito Religioso di S. Chiara vna diuota Vergine, s' accennano le sue virtù nello stato laicale.

VOi gite a' Chiostri, o mia Cristina, e'l piè,
Sconsigliato desio già non vi tragge: (de
Perch'ad orme sì sagge
Offre scorta di rai lampa di Fede.
Quiui l'ameno aprile
Del bel volto gentile
Celate sì, che guardo vman nol vede:
Ma basta solo ad appagar desiri
Di beltà virginal, che Dio la miri.

Lusinghe adulatrici, io vi detesto:
Abbomina il mio Plettro inni mendaci.
Bei

Bei cantici veraci
Sù l'Arpa d'oro a fabbricar m'appresto.
A la chioma accorciata,
Vergine auuenturata,
Serto offrirò di verità contesto:
E le vostre in narrar sacre vittorie,
Del vostro Sposo esalterò le glorie.

Egli in voi vince, e del suo Sangue sono
Prole i vostri trofei. Che Donna imbelle
Domi furie rubelle;
Non sua virtù, del suo Signore è dono.
Con l'acerbe sue pene
Il vostro vnico Bene
Mercòuui palme, e fabbricòuui il trono:
Onde, s'io canto voi, l'amena laude,
Più ch'à la Sposa, al suo Diletto applaude.

A voi die' l'Esio in sù la regia sponda
Non pouera la culla, e non oscura.
Ma tai pompe non cura
Alma, che già di miglior glorie abbonda.
Nel pargoletto volto
Ogni suo pregio accolto
Tosto fe' lampeggiar beltà gioconda:
E tra quei fiori intanto a più d'vn core
Tese furtiuo ignote reti Amore.

Terreno amor, che'al vostro petto i lacci
Ordì non meno, e non ne giste sciolta.
Bellezza vmana, ascolta:
Se stringi i cori altrui; te stessa allacci.
O com'è vero, o come!
Bel viso, & aure chiome
Paion doni di cielo, e sono impacci.
Vana beltà ne' pregi suoi s'immerge,
Remora di sè stessa, e a Dio non s'erge.

Ma non sostien del sommo Sposo il zelo,
Che'l vostro cor lunga stagion delire.
Spiace terren desire
In sen di Sposa il Regnator del Cielo.
Da gli stellati campi
Vibra incogniti lampi
Ad isquarciar de le vostr'ombre il velo.
Spunta la Gratia; e ne l'eccelsa mente
Di verità sourane apre oriente.

De l'vmane follie l'orror si frange:
Quando auuien, ch'in vn'Alma ella sfauille,
A più sane pupille
Suelansi all'hor le colpe, e'l cor ne piange,
Le vanità detesta;
L'vniuerso calpesta;
Anzi di sè s'inorridisce, e s'ange;
Et a lauare ogni esecrato eccesso
In torrenti di duol stempra sè stesso.

Ciò parui poco. Al biondo crin vagante
Imprigionate ogni licenza audace:
Vil nastro pertinace
Fà quei fiumi stagnar d'oro ondeggiante.
Entro ignobili spoglie
Le vostre membra accoglie
Virtù del fasto vman più non curante:
E i superbi a fiaccar sensi rubelli,
La man v'addestra ad agitar flagelli.

Mensa più parca aman le fauci; e scende
Scarsa beuanda a inumidirui il labbro;
Letto più duro, e scabbro
A breui sonni i vostri lumi attende,
In notti vigilate
Tra le preci infocate
Il vostro spirto al suo Diletto ascende:
Che

Che ne'cupi filentij, e muti orrori,
Con fauella d'amor parlanſi i corr.

Ma l'inferno non trahe ſonni ozioſi:
S'arma di ſdegni, & vlulando freme,
Ecco a battaglie eſtreme
Sfida de l'Alma voſtra i bei ripoſi
Ed hor con lacci occulti,
Hor con aperti inſulti
Sorgon contra di voi Moſtri orgoglioſi.
Ferue la pugna, e riluttar ſi ſcerne
Donzella inerme a le potenze inferne.

Chè più? Lo Spoſo i ſuoi fulgori aſconde,
E ignoto aſſiſte, e non mirato mira.
La Vergine ſoſpira
Derelitta in caligini profonde.
Me benche ſola hor gema;
Non è già ver, che tema
L'empio furor de le falangi immonde.
Combattuta Virtù creſce; e s'auuanza
Ne' contraſti più rei ſalda Coſtanza.

Nè men dura tenzon, benche ſoaue,
De' voſtri Cari è'l pianto al petto voſtro,
Che chiuda anguſto Chioſtro
Doti sì egregie, a l'vman ſenſo è graue.
Gioie, onori, ſponſali
Sono i guerrieri ſtrali:
Ma i dolci aſſalti il voſtro ſen non paue.
Del peto il fiero, e luſinghier conflitto
Seruono di trionfo a Core inuitto.

Tanto amando il ſuo Chriſto, vn'Alma puote!
Ite voi dunque, ite a ſpoſarui a Dio:
Ecco, che'l plettro mio
Vi coſperge di fior l'orme diuote,

Itene pur veloce
V'è talamo la Croce;
Sposo è GIESV, Virginitade è dote;
Pronuba è la Virtude; & imbandito
In sacro Altare il nuzzial Conuito.

Alla Medesima già Religiosa si dimostrano alcune Virtù, ch' a tale stato si conuengono.

IO non son pago ancor, nè mi consolo
(Doue tante il mio cor virtudi ammira)
Se sparge la mia Lira
Da le fila canore vn' inno solo.
Armoniosi a l'etra
Da musica faretra
Spieghino pur carmi nouelli il volo.
Christiana a Christo è Sposa. Inni volanti,
Portate al ciel del suo bel Nome i vanti.

Portate al ciel; che di terrena gloria
Non è vaga costei. Pone in non cale
Ogni fasto mortale;
Nè pur n'ammette in saggio cor memoria.
Se Dio serba a grand'Alma
Immarcescibil palma;
Di caduchi trofei come si gloria?
Vmiltà generosa hà sol desio
D'esser ignota al mondo, e nota a Dio.

Vmano applauso ahi che sol'è possente
D'ostro sdegnoso a colorirle il volto.
Può sol d'animo stolto
Aura di lodi affascinar la mente.
Christina, al vostro seno
Dolci non furo appieno

Le nostre voci ad essaltarui intente.
Lodatrici armonie virtude egregia,
Quanto le merta più, meno le pregia.

De la tenera età le glorie prime;
Dunque taccia la Cetra. In sacro Chiostro
Apresi al passo vostro
Sentier più faticoso, e più sublime.
Ergete in sù lo sguardo;
Ed il piè non codardo
L'orme folleui a le sudate cime.
Poco sin hor si faticò: maggiori
L'eburnea fronte hà da stillar sudori.

Che CHIARA idea d'ardua virtù v'addita
L'Eroina d'Assisi! Il Cielo amico
Del vostro cor pudico
L'inuitto ardire à sì gran meta inuita.
Dilatate del petto
Il magnanimo affetto:
E' gran campo a gran cor Cella romita.
San da quel giro angusto Alme fedeli
Sù'l calpestato mondo ergersi a i Cieli.

Da quelle mura ignude esuli sono
Le fete ambiziose al fasto amiche:
Ma tra lane mendiche
Pouertà bella iui s'elesse il trono.
Non di cure mordaci,
Non di liti loquaci
Iui se'n giunge a strepitare il suono:
Ma sciolto da' desij, nel suo Signore
Libero vola, e s'inabissa vn Core.

Colomba intatta, in tal'Abisso alzate
L'ali del cor lunge da' rei tumulti.
Quiui lo spirto esulti

Immerſo in ſolitudini beate.
Nuda di forme vmane
Le ſembianze ſourane
Del voſtro Dio ſenza mirar mirate:
Perche l'immenſe ſue pure fauille
Sole miran quaggiù cieche pupille.

Mente hò preſaga. O quante volte, o quante
Queſte apriranſi a voi ſcene immortali
Tra i Gigli virginali
Troppo lieto ſi paſce il Sommo Amante.
O dimora felice,
Quando a l'Anima lice
Star del ſuo Chriſto a l'adorate piante,
E in quelle forme a l' vman ſenſo ignote
La fauella del Verbo aſcoltar puote!

A voi ſouente il Crocifiſſo Spoſo
Nel capo ſen fauellerà di croci:
Ma de l'eccelſe voci
Non vi palpiti il petto al ſuon penoſo.
Per ſentiero di ſtenti,
Per calle di tormenti
S'appropinqua al ſuo Dio Spirto animoſo.
Vàſſi da le battaglie a le vittorie:
E ſon di bel patir figlie le glorie:

E patirete. Hor fremeran rubelle
Pioggie d'affanni: hor turbini d'ingiùrie:
Hor d'Auerno le furie
Contra di voi ſuſciteran procelle.
State. Rupe ſaſſoſa
Così de l'ira ondoſa
Le ſuperbie diſperge in ſpuma imbelle.
State inconcuſſa. Inſuperabil Fede
Mira caderſi ogni tempeſta al piede.

Sta-

Stare intrepida pur. Vedrà da l'alto
Gli sforzi vostri il Regnator celeste.
Contro a le furie infeste
Vi cingerà d'adamantino smalto.
Tuono inerme, aura vana
La procella profana
Faràssi al fin de de l'infernale assalto.
Alma forte non tema. Alta costanza
Sù i calcati nemici al ciel s'auuanza.

Ma voi non men contra di voi douerete
Esercitar saggio rigore. Armati
Gli affetti ribellati
Desteranui nel cor guerre segrete.
Contro à l'insana schiera
Voi di Ragion seuera,
E d'impauida Fè l'armi prendete:
Ed ogni colpa ad espugnar, celesti
Obbedienza inuitta armi v'apprestì.

Non però sól Guerriera, il Sommo Bene
Anco Amante vi vuol. Fiamma diuina
Vi struggerà, Cristina,
In cocenti d'amor placide pene,
L'onnipotente Mano
Vibra ardor sì sourano,
Che l'Anima ne langue, arde, e difuiene:
Ma sì degna cagion nutre il suô foco;
Che quando ancor n'incenerisse, è poco.

Deh quando fie, che l'alma vostra io miri
Tutta auuampar di sì celeste arsura!
A lampa così pura
Il vostro cor, sacra Fenice, aspiri.
Da la fiamma beata
Disfatta, annichilata
La terrena Cristina in voi s'ammiri.

Perdasi pure; e con immenso acquisto
Sol viua in voi, Cristina nò, ma Cristo.

Si lodano le bellezze della SS. Humanità di GIESV Christo N.S.

VN'Ingegno febeo,
De'Gigli in sen porporeggiar le Rose
Soura gote vezzose,
Se vagheggiar folle Amator poteo;
Frettoloso impugnò l'arco erudito,
E a quel volto fiorito
Di carmi adulatori alzò trofeo:
Ed anche osò con temerarij canti
Duo begli occhi appellar, Luci stellanti.

O misere follìe!
Tanto delude vn'apparenza vana;
Che la Bellezza arcana,
Onde fiammeggia il Creator s'oblìe?
Tanto può dunque vna beltà mentita
Di larua colorita,
Ch'asconde a noi de la Virtù le vie?
E'n guisa tal sà lusingar, ch'inuolue
Spirto, ch'è nato al Cielo, in poca polue?

In grembo a' monumenti,
O forsennato troppo humano Core,
Di bellezza, che muore,
Vànne a mirare i trionfali euenti.
A quell'ossa spolpate, a quei fetori,
A quei putridi orrori
Sacrasti tu gli elaborati accenti.
Mira ciò, ch'adorasti: e sei sì stolto?
E non t'ingombra alto rossore il volto?

Ma

Ma voi, ma voi chè dite
  A tai viltà paragonate Stelle?
  Fie l'ira vostra imbelle
  O da l'humano ardir Stelle schernite?
  Ma ben vogl'io, trattando Arco più saggio,
  Offrir canoro omaggio
  A bellezza miglior: begli Astri vdite.
  Ergiti o Cetra: il mio GIESV diletto
  Degl' inni nostri è l'adorato Oggetto.

Soura l'aerie cime
  Del Tabor fortunato andiam, Cor mio:
  Che l'humanato Dio
  Iui'l fulgor di sua beltade esprime.
  O teatro di gloria! Il Sol, che biondo
  Veste di luce il mondo,
  E per lo cielo orme gemmate imprime,
  Cede al mio Cristo, e per gl'eterei campi
  Spiegando và mortificato i lampi.

O Pietro, io te'l perdono,
  Se quel volto imprigiona i lumi tuoi,
  E se tu por non vuoi
  Quella scena di gioie in abbandono.
  Ma voliàm d'Oliueto in sù la balza,
  Onde GIESV s'inalza
  De la sua gloria a l'ineffabil trono.
  Ei riede al ciel di tai fulgori adorno,
  Che fà più bello al Paradiso il giorno.

Vili, neglette, oscure
  Chiome del Sole in paragon de' crini
  Bellissimi e diuini,
  A tuffarui ne l'onda itene pure.
  O Gigli, o Rose, onde la bella Aurora
  Il dì nascente infiora,
  In faccia al mio Signor siete sozzure:

E pareggiati al sommo Sol, tropp'atro
Gli Astri nel Firmamento apron teatro.

Ma se le luci d'oro,
Onde fregiato è l'immortal Zaffiro,
Vmiliate io miro
Prostrare al Lume eterno i raggi loro;
Qual dardo haurà da far volare a l'etra
La musica faretra,
Per narrar la beltà del mio Tesoro?
E che dirò, quand'io lo sguardo affissi
In quei cinque di luce immensi Abissi?

Piaghe, inesausti mari
D'infinito fulgor, deh quando fia,
Ch'in voi l'Anima mia
Di naufragar felicemente impari?
O naufragi vitali! ahi ch'a quest'Alma
D'ogni placida calma,
Che baleni quaggiù, siete più cari.
O Piaghe, o porte a la beata Mole,
Luminosi trofei, Soli del sole

Sacrosanto Recesso,
Paradiso de l'Alme, aperto Lato
Io nel tuo Cor piagato
Arso d'amor vo' seppellir me stesso,
O sacra Tomba! Entra mio Cor, chè fai?
Entra: ma tu ben sai,
Che'l fauellarui è temerario eccesso.
Al bel cor del mio Cristo o quanto piace
Vn cor, ch'ama, s'vmilia, adora, e tace!

L' Anima perfetta non può scordarsi dell' Humanità di GIESV N.S.

CH'io mai ti ponga in volontario oblìo
Humanità piagata,
Humanità beata
Del mio GIESV', mio Redentore, e Dio?
Pria di fiamma irritata
Sian le mie membra esca dolente; e pria
Se medesima oblij l'Anima mia.

Ponmi, o Signor, ne' più gelati campi
De l'Iperboree rupi;
O' negli anni più cupi,
O' doue il sole incendioso auuampi:
Per selue, per dirupi,
Per mari ancor voraginosi, o come
Farò sonar del mio Diletto il Nome?

Quel puro stral, che mi vibrasti al seno,
O mia gloria infinita;
Quell' amabil ferita;
Onde'l mio cor di dolci pene è pieno;
Quella, che mi dà vita,
Fiamma immortal di sour'vmano amore.
Come può mai dimenticarla il core?

Prima obliar potrò l'aure, ch'io spiro,
Le lane, ond'io mi vesto,
Il terren, che calpesto,
L'esca, che mi nutrisce, il sol, ch'io miro;
Che tetro orror funesto
Nato d'Auerno in guisa tal m'ingombri,
Che di GIESV' la rimembranza adombri.

S'io

S'io sò, che tu, mio sommo Rè, mio Bene;
  Vnicissimo Sposo,
  Dal Soglio glorioso
  Per me scendesti a diuorar le pene;
  Fuggisti ogni riposo,
  E per calle di stenti arso dal zelo
  Salisti in Croce a spalancarmi il Cielo;

Com'esser può, che de la tua memoria
  Sia vedouo il mio petto?
  E s'in te, mio Diletto,
  Più ch'in me l'Alma mia viuer si gloria;
  Dal mio memore affetto
  Potrà forse rapirti tra di sorte,
  Canuta età, furie d'inferno, ò morte?

Nò nò: che troppo innamorata è l'Alma
  De' tuoi puri splendori.
  Tu sei de' miei dolori
  Tra le procelle amico porto e calma.
  Tu cangi i miei timori
  In bella pace: e degli affetti miei
  L'vnico oggetto, ò Redentor, tu sei.

Tu mia speme, tu gloria, e tu pienezza
  Degli ardenti desiri:
  Tu centro de' sospiri,
  Tu Bontà pura, ed immortal Bellezza:
  Bellezza, che se giri
  Verso l'Anima amante vn guardo solo;
  Puoi trasformarle in Paradiso il duolo.

S'io te miro ne l'antro, in cui vagisci;
  Teco anch'io pargoleggio.
  Se nel Tempio ti veggio;
  Sapienza di Ciel, tu mi rapisci.
  S'ascoso ti vagheggio

Ne

Ne la Casa materna, o mio Tesoro;
Tanta vmiltade inabissato adoro.

Ma chè dirò, se'l suo valor già spande
Il tuo poter sourano?
Tu del ceruleo piano
Stampi soura le spume orme ammirande.
Esiglia la tua mano
A vn sol cenno la morte: e agli atri chiostri
Fà rifuggir di Flegetonte i mostri.

Ma più de' tuoi prodigj i cor ferisce
Ogni acerba tua pena.
L'infaticabil lena
Del gran Verbo vmanato ecco languisce.
Ora, & in larga vena
Sparge sudor sanguigno. A tanto affanno
Trahe la gioia de' Cieli Amor tiranno.

Tiranno Amor diuino, a qual potenza
Tua virtù non preuale,
Se al feritor tuo strale
Par, che suddita sia l'Onnipotenza?
Ecco empia turba assale
L'amante Christo: e i dal furore audace
E' offeso, oppresso, e imprigionato, e tace.

Deriso è poi qual forsennato e folle:
E di sferze funeste
Sotto l'aspre tempeste
Alfin di sangue è imporporato e molle.
Fansi le spine inteste
Corona sua; scettro è la canna; e sono
Sue gemme i chiodi, e la grā Croce è trono.

Spira così l'Anima bella, e'l Mondo
Cadendo esalta. Estinto

Vin-

Vince la morte: e vinto
Doma di Stige il Regnator profondo.
Chiuso in breu'Vrna e cinto
Scioglie l'Alme. Alfin sorge, e trionfante
Apre del chiuso Ciel l'vscio stellante.

Ah GIESV' caro, ed io potrò giàmai
Di te non rammentarmi,
S'a te la cetra, i carmi,
Gli affetti, e l'alma, e tutto me sacrai?
Chè più? Già prendo altr'armi:
Nel sen t'incido, e a viue note impresso
Te mirerò nel rimirar me stesso.

Lo Specchio dell' Anima.

VIta del mio GIESV', de la mia vita
Tu sei lo Specchio, oue se me vegg'io.
O qual proua il Cor mio
Di giustissimo duolo alta ferita!
Si chiara in te fiammeggia
Sanitade infinita,
Ch'a l'alma mia, quand'i tuoi rai vagheggia,
L'opre sue men'impure
Sembran larue apparenti, ombre, e sozzure.

Ne l'Vmiltà, che dal paterno Seno
Trasse te, GIESV' caro, al nostro orrore;
Specchiandosi il mio core;
Esclama, Ahi quando auuilirômmi appieno?
S'eleggi rozzi lini,
Stalla vil, poco fieno
Tu, cui seruon di trono i Cherubini;
Qual vanitade ingombra
Me verme rio, putrido lezzo, & ombra?

Tu

Tu del gran Padre ad eseguir gl'imperi,
Lunge da l'alta tua Reggia stellante
Con passi di Gigante
Di spietati martir corri i sentieri.
Imprese faticose,
Patimenti seueri
O come a te l'Obbedienza impose?
Anzi non sazia, al fine
T'affisse a vn Tronco, e ti cerchiò di Spine.

Hor quando mai per vbbidire (ahi lasso)
A l'eccelse tue leggi, o Sommo Bene,
In dure vie di pene
Insanguinando l'orme io mossi vn passo?
Tu, Verbo onnipotente,
Auuinto a duro Sasso
Soffri d'aspri flagelli ira fremente:
Ma di gran lunga auuanza
Le tempeste del duol la tua costanza

Quanti contra di tē l'vmano orgoglio
Spinse flutti d'obbrobrj, onde di morte!
Tutto sostieni, o forte
Di pazienza insuperabil Scoglio.
Io da labbri canori
Inni di laude scioglio;
Quando in me la tua man pioue fauori:
Ma vn nembo di tristezza
Del cor codardo ogni vigor mi spezza.

E o come infra gli stenti io mi querelo,
E al collo mio sembra ogni giogo atroce!
E pur sò, che la Croce
A costante Virtù scala è del Cielo.
Chè più? Fra' tuoi martiri,
Veggio al fin, con qual zelo
Ti fai vita de l'Alme, e l'Alma spiri:
E al

E al chiuso Paradiso
Apre l'ingresso il tuo bel sen diuiso.

Il sofferto da te scempio inhumano
Non la tua man fulminatrice affretta
A terribil vendetta:
Ma ti fà più propitio al fallo humano.
Ed io fremo, e m'adiro,
Qual'hor con zelo insano
Gli altrui delitti, e non i miei rimiro:
Nè l'aspre mie pupille
Per le piaghe de' cori hanno duo stille.

Anzi nè pur flebil'vmore io spargo
Ne le mie piaghe, e nel mio core immondo;
In tal guisa profondo
E' de l'anima mia l'empio letargo.
Deh tu pietosi lumi
In me raggira, e largo
Diffondi in me del tuo bel Sangue i fiumi:
E benche tetra hor sia;
Raggi haurà di candor l'anima mia;

Atro vapor d'effeminati affetti,
Vil desìo di metalli, & aura vana
D'ambizion profana,
All'hor non fie, che la mia mente infetti.
Specchiandomi in te solo,
Saranno i miei diletti
L'esultar fra gli scherni, e in mezzo al duo-
Et a le Reggie, e a gli Ostri (lo:
Antiporrò la pouertà de' Chiostri.

Grauido è già di four'humano affetto
Il mio cor rinouato. Orme veloci
Per sentiero di croci
Stampo, aspirando al mio GIESV diletto.
Per-

Perdo l'antiche forme,
E al vagheggiato aspetto
Del Crocifisso Dio mi fò conforme.
O che specchio è'l mio Christo!
La mia non egli, io la sua forma acquisto.

Descrittione d'vn perfettissimo Cuore Christiano.

O Mille volte auuenturoso e mille
Quel, che d'Aquila in guisa amante core
Nel diuino splendore
Del sommo Sol fissa le sue pupille;
E con ardente Fede
Ama senza gustar, mira e non vede.

Perche la Luce in guisa tal trascende
L'occhio del Cor, ch'ogni sua vista adôbra:
E tanto più par ombra,
Quanto più pura, e illimitata splende.
Ma benche nulla ei guarde;
Vede la Luce in sè medesma, & ardo.

Viue nel tempo, ed hà pensieri eterni.
Nel corpo alberga, e al puro spirto aspira.
L'Inuisibile ammira,
E nulla pregia infra gli oggetti esterni:
Che di quanto si spande
Nel teatro del mondo, egli è più grande.

Nulla amando quaggiù, di nulla teme,
E nulla ambisce, e nulla stringe, ò fugge.
Vn solo amor lo strugge:
Per vn solo dolor placido geme;
Mentre amando Dio solo,
Ciò, ch'offende l'Amato, è a lui di duolo.

A Dio

A Dio foggiace, e a l'Vniuerfo impera.
A tutti ferue, e ricompenfe abborre.
A'mali altrui foccorre.
E fi fà tutto a tutti, e nulla fpera:
Perch'a Dio folo intento,
De' contenti di Dio folo è contento.

Sè medefmo non pregia, e fra gli onori
Nulla arroga sè fteffo, e non s'efalta
Che fe tal'hor l'affalta
Ria procella d'obbrobrij, e di furori;
Par, ch'in mezzo agl'infulti
Nel fuo GIESV più de l'vfato efulti.

L'inuitta Fè di quefto Core amante
Tra i più duri martir fi fà più forte.
Ira d'inferno, ò morte
Per rapirlo al fuo Dio non è baftante.
Dal fuo intrepido petto
Potrà fuellerfi l'alma, e non l'affetto.

Mefto raffembra, e d'alta gioia è pieno.
Calca la terra, e pur in Ciel dimora.
Nulla a sè fteffo implora:
Perche immenfo Tefor chiude nel feno
Pare agitato, e abforto
Tra le tempefte; e pur hà feco il porto.

Nulla di ciò, che in quefto baffo Mondo
Puòffi mirar, gioie gli reca, ò pene.
Pofto nel fommo Bene
In lui fol, non in sè, gode giocondo:
E quafi immoto fcoglio
Sente, e non cura ogn' infernale orgoglio.

Vede cangiarfi in variate forme
Fuori di sè le creature; e dentro

Il ſuo più cupo centro
Sempre vnito al ſuo Dio viue vniforme:
Nè mai nube introduce
Del puro ſpirto ad offuſcar la luce.

I ſuoi ſenſi imprigiona, e Rè poſſente
E' di sè ſteſſo: e pur ſi ſtima vn nulla.
In Dio così s'annulla,
Come in vaſto oceàn riuo cadente;
O' sù l'eterea mole
Schiera di ſtelle a l'apparir del ſole.

Nulla vuol, nulla chiede, e nulla brama:
Ma nel TVTTO: ineffabile ripoſa.
La ſua fame amoroſa
Cibo minor de l'immortal non ama.
Pone il mondo in oblio,
More a sè ſteſſo, e hà vera vita in Dio.

Vita di nudo amor, vita di pace
Cheta, centrale, e a' ciechi ſenſi ignota.
L'Alma in sè ſteſſa immota
Ode da lungi ogni tumulto, e tace:
Perch'in Dio traslatata
Ne l'immenſo Voler s'erge, e dilata.

Nulla anguſta vn tal Cor, che ſenza veli
D'imagini create in Dio s'immerge:
Arde, s'affina, e terge
In quell'Amor, ch' imparadiſa i cieli:
Et in Dio traſformato
Gode l'Alba quaggiù del Dì beato.

Fine della Seconda Parte delle Canzoni.

PARTE

PARTE TERZA,

Che contiene le Ottaue.

Alfabetto di Cristiana Perfettione.

SAnta *Croce*. Quì studia, o cor cristiano:
Saggio sei, s'a la *Croce* hor ti prepari.
Fuor de la *Croce* ogni tuo studio è vano,
E spendi altroue inuan gli anni più cari.
Volgi a la *Croce* il piè l'occhio, e la mano:
E dotto sei, s'anche sol questa impari.
Nè mirar, che mutiam lettere, e voci:
L'*Alfabeto* christiano è tutto *Croci*.

AMa il tuo Dio con disamar te stesso.
Benedici la man, che ti flagella.
Cerca il poco quaggiù fuggi ogni eccesso.
Doma la carne a le virtù ribella.
Entr'il tuo core habbi'l tuo Cristo impresso
Fuggi ciò, che *Grandezza* il Mondo appella.
Guerra fà sempre ad ogni vil desio.
Habita nel tuo centro, immerso in Dio,
Imita del tuo Cristo i sacri esempj.
Loda pur l'altrui merto, e'l proprio oscura.
Mira l'eterno, e spendi bene i tempi.
Non stimar, non amar ben, che non dura.
Obbediente cor narra vittorie.
Patienza costante ottien le glorie.
Quanto t'ami quaggiù, tanto t'offendi.
Reo più sei, se ti scusi, e ti perdoni.
S'vn vil nulla ti stimi, il vero intendi.
Taci, se vuoi, ch'al cor Dio ti ragioni.
Volontà rotta volontà perfetta.
Zela sè, più che gli altri, Anima retta.

S'in-

S'inuoca lo Spirito Santo, & a Dio Trino & Vno si consacrano queste Rime.

SE'l Verbo imponmi, Amor, ch'io te dimãdi;
Perchè, richiesto, o caro Ben non vieni?
Ch'io ti prepari il cor forse commandi,
E'n vederlo si fosco ahi ti trattieni?
Ma s'i tuoi raggi a mia via viltà non mandi;
Tante ombre mie, che fia, che rasfereni?
Chi di sue macchie hà da purgarmi il core;
Se tu non vieni, o Sacro santo Amore?

In mortal senò a vanità soggetto
Degni di te non trouerai soggiorni.
Tu dunque a te medesmo orna il mio petto:
Perche non hò virtudi, ond'io l'adorni.
Mira, ch'io passo, o Dio, mentre t'aspetto,
Sospirose le notti, e mesti i giorni.
E a ragion senza te l'Alma si duole:
Che mia vita tu sei, tu sei mio Sole.

Sole, di cui s'a la notturna mente
Splender non fai gl' inestinguibil lampi;
Per le vie de la vita egra e cadente
Son'i miei passi ò precipizj, ò inciampi.
Sole ad vn tempo sol lucido e ardente,
Che l'intelletto aggiorni, e'l sen diuampi.
Fecondo Sol, che facsi frutti, e fiori.
D'alte virtù fai germogliar ne' cori.

Vita immortal, senza cui l'Alma è morta
In mal viuente corpo; e in cui s'auuiua.
Lume diuin, che tra gli orror sei scorta,
Dal cui splendor la verità deriua.
Foco, al cui sacro incendio arde, e conforta:
Fiam-

Fiamma, ch'in vmil petto ognhor sei viua;
Perche ne l'vmiltà troui tal sede,
Che le ceneri sue son la tua sede.

Fonte, che per lauar macchia d'errore,
Spandi in noi l'onde tue placide e chete;
Di cui beuendo vn sitibondo Core,
Quanto ne fugge più, tanto n'hà sete.
Aura, ch'accendi in noi l'intimo ardore
Col dolce ventilar d'ali segrete.
Austro, che fughi gli aquiloni, e a l'Alma
Tutte cangiar fai le tempeste in calma.

O d'ogni bene e Donatore, e Dono,
D'ogni pietà, d'ogni virtù Miniera,
Da cui al Peccator nasce il perdono,
In cui troua ogni gratia Alma, che spera;
Volgiti omai de la mia voce al suono,
Mira il mio pianto, odi la mia preghiera,
E dal Trono immortal ne' nostri seni
Santo Spirto di Dio vieni, deh vieni.

In me te stesso infondi, e riuerente
Ti temerò, t'adorerò, mio Dio.
O come all'hor de la mendica gente
Verso l'inopie i' diuerrò più pio!
Tutta luce sarà l'atra mia mente:
Sarà tutto vigor l'egro cor mio:
E gusterò di Sapienza i raggi,
De la gloria del Ciel primieri assaggi.

Ah se tu vieni. Onnipotente Nume.
Del tuo vil seruo ad illustrar gli orrori;
Di dottrina vital verserò fiume
Ad irrigar de la tua Plebe i cori:
E fieno i detti miei fonti di lume
Per suscitar di carità gli ardori.
O lie-

O lieto me, se mi sarà concesso
Co' doni tuoi glorificar te stesso!

Te stesso, AMOR, che sei quel dolce nodo,
Che'l sommo Padre al caro Figlio hà stretto:
Ond' *Vno* Dio con ineffabil modo
E' l'Amore, l'Amante, & il Diletto.
Sì, mio Ben Trino & Vno esulto, e godo,
Hor ch'a te sacro il mio diuoto affetto;
E che prostrato a l'adorabil Trono
La cetra, e l'alma, e tutto me ti dono?

Ricognitione, ch'vn'Anima fà del mondo, e di sè stessa, contritione, e suoi effetti.

FIn' a quando sarai preda de' sensi,
Anima mia, dal tuo Signor lontana?
Ne la terra t'affissi, e mai non pensi,
Ch'ogni sua pompa, ogni sua gioia è vana.
Ma se ci serba il Ciel diletti immensi,
E ci promette Dio gloria sourana;
Ahi dond'auuien, che'l Cor'vman tant'erra,
Che perde il Ciel, per non lasciar la terra?

Anima stolta, e che trouasti mai
Quaggiù, che basti a satollare vn core?
Ogni vano piacer cinto è di guai.
Segue a breue gioir lungo dolore.
Stenta pur, suda pur, fà quanto sai;
Al fine, al fine hai tu da dir, *S'i muore*.
Ed in quel punto estremo o Dio che forte
D'intime verità scopre la morte!

O terrene delitie, oue fuggiste?
O mondana grandezza, oue sei gita?
O caduche beltà, come spariste?
O ricchezza mortal, chi t'hà rapita?

Tutto quel, ch'è quaggiù, nulla persiste:
Fugge la nostra età, manca la vita.
Sù sù dunque Alma mia, Alma immortale
Non cercar, non amar cosa, ch'è frale.

Ma gli occhi inalza ala beata Sede,
Che preparòtti Dio soura le stelle.
T'insegna pur l'immaculata Fede.
Che s'ascondon lassù glorie sì belle,
Deh se'l mio core in verità le crede;
Non si trattenga più timido, imbelle:
Ma vestendosi omai d'armi celesti,
Contra i vitij combatta, e lì calpesti.

Non più mondo non più, non più piaceri,
Non più tesori, ò vanità terrene.
Son tutti infami mostri, e menzonieri,
Larue son d'apparenza, ombre di bene.
Immortali diletti, eccelsi, e veri
Nel suo bel Regno il mio GIESV contiene;
Ed è la gloria sua tanto infinita,
Che per comprarla a noi spese la vita.

O GIESV caro, e chi narrar puo mai,
Qual in te sia felicitade immensa?
O che grandezza! o che beati rai?
O che pace, che amor, che gioia intensa!
Stolto Cor mio, cieco mio Cor, chè fai?
Contẽpla ognhor premio sì grande, e pensa:
Il Paradiso ahi chè farà, Cor mio,
Se per aprirlo hà dato Sangue vn Dio?

E pur me'l chiusi in tanti modi, e tanti
Con le mie colpe, e numerosi errori:
Ond'a ragion spargo querele, e pianti,
Per placar del mio Dio gli alti furori.
O Rè diel Cielo, a te mi prostro auanti
Col-

Colmo di pentimenti, e di dolori;
E quanto indegno di pietade io sono;
Tanto più spero al mio fallir perdono.

Io conosco, o mio Rege, i tuoi costumi,
Che pietà mai non neghi a chi si pente:
Nè sai mirar con isdegnati lumi
Quella, ch'a te ritorna, alma gemente.
Ecco a te riedo, e lagrimosi fiumi
Verso pentito, supplice, e dolente.
Nè piango già, perch'io mi resi indegno
Co' falli miei de l'immortal tuo Regno:

Nè piango già, perche co' falli miei
D'Auerno io mi comprai l'orrende pene,
E reo d'eterna morte, ohimè, dourei
Strider mai sempre in quelle ardenti arene.
Ma piango sol, ch'offesi te, che sei
Mio Rè, mio Dio, mio Redentor, mio Bene.
O GIESV dolce, o Vita mia, mio Sole,
L'offesa tua, non il mio mal mi duole.

L'offesa tua, non il mio mal mi spiace,
E quella è la cagion del mio dolore:
Onde questo del cor pianto verace
Figlio è de l'amor mio, non del timore.
Ma sento già, ch'vna celeste pace
La mente accheta, e rasserena il core;
E tu Ben mio, che di pietà sei pieno,
Oblij l'offese, e mi ti stringi al seno.

Ma nel vederti il sen'aperto, ardisce
L'Anima mia, e insin al cor s'auuanza.
Iui si rinouella, e inuigorisce,
E di fè si riempie, e di speranza:
Iui a forza d'amor teco s'vnisce,
E nel cor del suo Dio fà la sua stanza;

Iui hò pace, iui hò gaudio, e'l Cor diuiso
De l'amato GIESV m'è Paradiso.

Desiderio ardente d'amare Iddio, e brame di morire per vagheggiarlo.

O Bellezza diuina, ahi quando, ahi quando
Il cor mio d'amar te potrà satiarsi?
Benche l'Amor mi venga consumando;
Tutti gli ardori miei son troppo scarsi:
Onde non cessa la mia fame amando,
Nè col sempre amar più può satollarsi:
Perche vorrebbe offrir l'auido core,
A bellezza infinita immenso amore.

Ma perche tanto ardor capir non puote
Nel picciol vaso d'vn' angusto petto;
Il cor si strugge, e a le bellezze ignote
Si sacrifica ognhor del suo Diletto:
Ed in fiamme più pure, e più diuote
Ardendo, accresce il dilatato affetto.
Ma nè pur satio esclama, Ahi che non basta
Ad immensa Beltà fiamma sì vasta!

Quantunque ardesse in mille incendj, e mille
Il mio spirto, il mio core, e'l petto mio;
Sembrerebbono a me poche fauille
Nel solo rimirar, ch'ardo per Dio,
Paiono minutissime scintille
Gli stessi Serafini al gran desìo:
E sol m'appaga appien quel sommo eccesso,
Con che'l Bene infinito ama sè stesso.

Amati, amati dunque, immenso Bene,
Quanto sai, quanto deui, e quanto puoi,
Questa è l'alta mercè de le mie pene,
Che tu amandoti vguagli i merti tuoi.
Ohimè,

Ohimè, ma desir nuouo a l'Alma viene
Di mirar tanto amor con gli occhi suoi:
E, Chi m'inalza al Ciel, languendo esclama,
Per veder Dio, che di sè gode, e si ama.

Nulla penso al mio gaudio, e non mi tira
De' beati trionfi alta vaghezza:
Ma la mia brama al Paradiso aspira,
Per mirar tanto Amore a tal Bellezza.
Così l'Anima mia geme, e sospira
Esule ancor da la celeste altezza.
Deh tronca, o mio Signore, i lacci miei,
E vedrò, come t'ami, e quel, che sei.

Quel, che sei tu, soura beata Essenza,
Ch' ogni grandezza in infinito eccedi;
E tu, Padre immortal, somma Potenza,
Che l'Vniuerso crei, reggi, e possiedi:
E tu, Verbo, Bellezza, e Sapienza,
Che'l mondo tutto in te medesmo vedi:
E tu, Spirto, ch'infiammi il diuin Core,
Immenso, eterno, ed increato Amore.

Sì sì mio Dio vedrò, senza confine
La tua splender lassù gloria incessante:
E nel mar de l'Amor, che non hà fine
Absorta gioirà l'Anima amante.
Fà dunque, o GIESV mio, che s'auuicine
Del mio morire il sospirato instante.
Hora beata, i' ti desio. Le porte
De la vita immortal m'apre la morte.

Il Paradiso.

REggia immortal, che non pauenti ecclissi
A gl'infiniti tuoi dolci splendori;
Tu, che d'eccelsa gloria immensi abissi

In te raccogli a far beati i cori;
Patria de l'Alme, oue in eterno vnìssi
Vera vita, alta pace a puri amori;
Città di Dio, mio Paradiso ameno,
Quando, deh quando io giugnerótti in seno.

Proua il cor mio (c'hora confida, hor teme)
Quaggiù nel mar del mondo aspre tempeste:
E mentre l'onda impetuosa freme,
Fissa gli sguardi in te, Porto celeste.
Sà la tua pace, & agitato geme
Fra tante furie al suo riposo infeste:
E quanto chiudi tu glorie più belle;
Tanto acerbe gli son le sue procelle.

Pene & angoscie eran da te lontane,
Ed in te si tranquilla ogni desìo:
Perch'iui son felicità sourane,
Doue oggetto è de l'Alme il sommo Dio.
Dunque aspirino a te l'Anime vmane,
Doue ogni bene, ogni tesor s'vnìo:
E quel vano pensier da noi si sgombre,
Di ricercar felicità fra l'ombre.

Et ombre son di questa bassa terra
Le rie delitie, e le ricchezze, e i fasti.
O come inuan l'huomo s'aggira, & erra,
Per quaggiù ritrouar gioia, che basti:
Vola la morte, e i desir vani atterra;
Nè v'è Mortal, che al suo furor contrasti.
Mãca il mondo, l'huom cade, e tomba oscura
Il tutto ingoia. Eternità sol dura.

Eternità, che ne l'immense scene
Del ciel sourano immobilmente splende.
Iui a l'alme si dona il sommo Bene,
E di fiamma beata i cori accende.

Men-

Mente, ch'è immersa in quelle Luci amene,
L'incomprensibil Maestade intende:
E di delitie inebriata vede
Ciò, ch' asconde quaggiù velo di Fede.

Come in puro cristallo ardor solare
De' chiarissimi lampi imprime l'orme,
Onde lucente in guisa tal trasparе,
Che di picciolo Sol prende le forme;
Tal nel suo Dio l'Alma s'immerge, e appare,
Da' suoi raggi percossa, a lui conforme:
E con tal luce egli la illustra, e bea;
Che l'Alma sembra Alma non già; ma Dea.

Che sarà poi, quando a l'estremo giorno
Le membra sue ripiglierà risorte?
O quanti rai diffonderà d' intorno?
Quanto godrà ne l'addoppiata sorte!
All' hor non più pauenterà di scorno,
D'onte, ò di pene, ò di malori, ò morte:
Ma ne l'alta del ciel Reggia infinita
Sol gusterà gioie, trionfi, e vita.

Vedrà nel Trono altissimo, e sereno
De l'vmanato Dio la luce immensa,
Che de' tesori, ond'è ricolmo appieno
Copia inesausta a' suoi Fedel dispensa.
Quanto godrà, quand' il piagato Seno
Potrà mirar l'Alma d'amore accensa!
E vscir vedrà dal diuin Cor diuiso
Gloria, ch'imparadisa il Paradiso.

Splender prossima a Cristo in veste aurata
Del Mondo ammirerà l'alta Regina.
O che luce soaue, e immaculata
In lei fiammeggia! o che beltà diuina!
L'immortale di Dio Corte beata

Tante grandezze adoratrice inchina;
E di MARIA con ineffabil modi
Per lo gran Ciel fà risonar le lodi.

Chè fai dunque, che pensi Anima mia?
Stolta, doue riuolgi i tuoi desiri?
Dal tuo fine immortal chi ti disuia?
Alma, ch'è nata al cielo, al cielo aspiri.
Ma sento già, ch'a quella Patria inuia
Il mio Spirto anelante i suoi sospiri;
E ch'in virtù d'onnipotente Amore
Ne la terra hò le membra, in cielo il core.

Ma s'in tal guisa io son da me diuiso;
Deh chi potrà ridir l'aspre mie pene?
S'alza la miglior parte al Paradiso:
Ma l'altra ohimè l'aggraua, e la trattiene.
De la mia vita ahi quando fie reciso
Dare lo stame, o mio GIESV, mio Bene?
O lungo esilio! ò troppo lenta morte,
Quando del Ciel mi schiuderai le porte?

Et a ragion tra quei felici Chori
Erger il volo al Sommo Bene anelo:
Perche se vola vn cor, doue hà i tesori,
Stanno i tesori miei tutti nel Cielo.
Deh quando io del mio Sol gli alti splendori
Mirerò senza nubi, e senza velo?
L'ali de l'Alma innamorata io spando:
Quãdo, o Ben mio, potrò goderti, ahi quãdo!

Trasformazione dell' Anima amorosa in Dio.

O Vaggiù, Cor mio, deh non cercar riposi;
Doue tanto soffrì, GIESV, mio Bene:
Ma per erger al Ciel voli animosi,
Sieno

Sieno de l'ali tue penne le pene.
Questi, ch'osi mirar, piacer fangosi,
Faransi a' moti tuoi reti e catene.
Chi vuol salire a Dio, fugga gl'impacci:
O come è stolto il piè, ch'ama i suoi lacci?

O come è stolto occhio, che vago è d'ombra,
E la prepone a lo splendor del Sole:
E chi di terra vil quel core ingombra,
Sì grato, a Dio che per sua reggia il vuole,
Dũq;che aspetti,o mio GIESV? Deh sgõbra
Questa,che'l preme ognhor, terrestre mole:
E s'abitar nel cor' vman ti piace;
Dio tutto amor, fallo d'amor fornace.

Fornace auuenturosa, e puro ardore,
In cui l'esser immerso è diuin dono;
Già tu mi struggi in viue fiamme il core;
E pur di nuoui incendij auido io sono,
Deh non ti stancar mai, celeste Amore:
Cresci, infiamma, consuma; io te'l perdono
Tanto più dolce sei, quanto più forte:
E all'hor sei più vital, quando dai morte.

O morte amabil più, che mille vite,
Veggio ben'io, quanto a ragion t'inuoco:
E' poco il sopportar sole ferite,
E l'arder sol senza morire è poco.
Sian le viscere mie incenerite,
E l'alma mia tutta si cangi in foco.
E se'l foco anch'i marmi in sè trasforma;
Non resti in me di me medesmo vn'orma.

Ma sol di Dio già la mia mente è piena,
Pieno il cor, piena l'alma, e pieno il petto.
Luce arcana di Ciel sempre serena
Fatta è sol senza occaso a l'intelletto,

Fiamma, che consumando al cor da lena,
In sè nasconde il trasformato affetto.
Morta è di me la rimembranza, ed io
In me son nulla, ed il mio tutto è Dio.

GIESV APPASSIONATO
POEMETTO
INTRODVTTIONE.

1 SE ne' cieli il sol miro, o l'auree stelle;
Mi narrano di Dio gli eccelsi onori.
Se la terra vegg' io; son lingue belle,
Che dan lodi al Fattor, l'erbette e i fiori.
De le glorie di Dio par, che fauelle
Il vasto mar con strepitosi vmori.
Dunque, se cantar deggio; aspiro anch' io
Solo a cantar ciò, ch'è di gloria a Dio.

2 Perche se tante Creature, e tante
Spiegan di Dio gli encomj, e pur son mute;
O quante lodi io debbo dargli, o quante,
C'hebbi da lui di fauellar virtute!
A me diede il Signor lingua sonante,
Perch' io l'oprri in sua gloria, e in mia salute,
Dunque ò taci mia lingua ò in dolci modi,
Se vuoi cantar, canta di Dio le lodi.

3 Ite lungi da me carmi profani,
Dolci a gli orecchi, e d'ogni cor veleno:
Voi, ch' esprimendo al viuo affetti vani,
Mantici siete ad infiammar vn seno.
Ite lungi da me. Ne le sue mani
Tenga onestà de la mia lingua il freno:
La virtù mi gouerni, & a sua voglia
Hor mi leghi la voce, ed hor la sciolga.

4 Io canterò del mio GIESV beato
L'alta clemenza, & i sourani amori.

Dirò,

Dirò, com'egli in bassa terra è nato,
Per inalzarci a' suoi celesti onori.
Dirò, ch'alfin volle morir suenato,
Per dar vita immortale a'nostri cori:
E che risorse, e vincitor di morte
Del chiuso Ciel si spalancò le porte.

Incarnatione, e Nascita del Figliuolo di Dio.

5 Egli dal Trono altissimo, e sereno,
Dou'eccelso risiede, & immortale,
Discender volle in vn pudico seno,
E per dar vita a l'huom si fe'mortale.
Mentr'orrido fremea verno inameno;
Si elesse in antro vil basso natale:
E di MARIA da le mammelle intatte,
Chi pasce vn mondo intero, estrasse il latte.

6 Te beata, o MARIA, che fosti degna
Il gran Figlio di Dio veder bambino!
Egli è l'immenso Rè, ch'in cielo regna,
Sourano, incomprensibile, e diuino:
Ed hor le vie de l'vmiltà c'insegna;
E a noi di Pouertà scopre il camino:
E pur couano (ahi stolti!) i nostri cori
Fame di terra vil, sete d'onori.

7 O GIESV caro, o mio soaue Sposo,
O come bello a gli occhi miei voi siete?
Sì sì v'adoro, o Bambinel vezzoso,
Che nel bel grembo di MARIA giacete.
O che soaue, e placido riposo
Nel sen materno, e virginal prendete!
Deh perche non venite, o mio Diletto,
A riposarui ancor dentro il mio petto?

8 Ohimè, ma voi tremate, o Rè del Cielo
Troppo esposto al rigor de l'aspro verno.
Ma come o Dio, v'offende orrido gielo;
Se voi siete de l'Alme ardore eterno?

Anzi nè quì si ferma il vostro zelo,
Che vuol sottrarne al meritato inferno
Perch'a mostrare vn'infinito amore
Non vi basta, o ben mio, poco dolore.

E' circoncifo, e fugge da Erode in Egitto.

9 Onde bambino, e tenero vagite
Sottoposto al rigor di piaga atroce;
E con quel primo sangue a l'Alme dite,
O quanto più n'hò da versare in croce!
D' Erode poi la tirannia fuggite,
Ch'arma contra di voi schiera feroce:
E d'vn gelosо Rè l'ingiusta guerra
Voi, che regnate in ciel, temete in terra;

Adolescenza di GIESV suddito a' Suoi.

10 Putto alfin tutto saggio, & amoroso
Tornate al nazaren materno Tetto.
Quiui a la Madre intatta, e al puro Sposo,
O gran Figlio di Dio, state soggetto.
Voi sù questo, e quel legno aspro e nodoso
Siete co'ferri a faticare astretto:
Hor quai grandezze, e quai piacer vogl'io;
S'altrui soggiace, e s'affatica vn Dio?

E' battezzato, e và al Deserto, dou'è tentato.

11 Ecco in età virile al bel Giordano,
Signor, vi guida vn'vmiltà profonda:
Et inchinato a battezzante mano,
Santificate a mio fauor quell'onda.
Gite al Deserto, oue vi tenta inuano;
Bench'ogni frode sua Satan diffonda.
Voi lo vincete, e con le vostre glorie
Ci ammaestrate a conquistar vittorie.

S'af-

S'affatica, e stenta in tre anni di Predicatione.

12 Poi chi può dire, in quanti luoghi e quanti
Per mia salute il nudo piè girafte?
O quante volte addolorati pianti
Per abbellir l'anima mia versaste!
O quai dal vostro cor sospiri amanti,
Per differrarmi il cielo, al ciel mandaste!
E pur l'empio cor mio par, che non miri
Quei viaggi, quei pianti, e quei sospiri.
13 Voi per me, quando ardea l'arida estate,
Vi distillaste in feruidi sudori:
E mentre il ciel piouea neui gelate;
Voi soffriste per me gli aspri rigori.
La sete v'apportò pene infocate;
Vi fe' prouar la fame i suoi languori:
Nè mi struggo in mirarui, o sommo Bene,
Tra quei caldi, quei gieli, e quelle pene?

Miracoli di GIESV.

14 E che dirò de la virtù sourana,
Con che voi tante gratie in noi spargeste?
La pietà vostra ogni malor risana,
E fuga a vn detto sol le Furie infeste,
S'i vostri fidi assalta onda inumana;
Voi chetate ad vn cenno onde e tempeste.
Chè più? La stessa morte intimidita
A voi s'vmilia, e si conuerte in vita.

Conuersioni d'Anime.

15 E pur di quei prodigj opre maggiori
Quelle sono, onde l'Alme illuminaste.
Spirti, già intenti a cumular tesori,
Solo ad amar mendicità tiraste,

Bellezze, vn tempo esca d'infami amori;
Prostransi al vostro piede, e si fan caste,
E Stuolo, vso a predare il mar profondo,
Scelto da voi fà preda vostra vn mondo.

GIESV instituisce il Santissimo Sacramento.

16 Ma tutto è poco a quel diuino affetto,
Che vuol darmi d'amor pegni più grandi.
GIESV vuol abitar dentro il mio petto:
Cor mio, dal tuo Signor che più dimandi?
Per sua reggia ti sceglie il tuo Diletto;
E tu, cor mio, non ti dilati, e spandi?
Ecco si fà tuo cibo il tuo Signore;
E chi non cape in ciel, cape in vn core.
17 O celeste Conuito, o sacra Mensa,
Dou'è cibo vn'Agnello immaculato!
Doue a' Fedeli il Rè del Ciel dispensa
La propria Carne, e'l Sangue suo beato,
Quì veggio ben, che da vna fiamma immẽsa
Il bel Cor del mio Cristo arde infocato.
Ma s'entra nel mio sen l'immenso foco;
Come in fiamma sì vasta ardo sì poco?
18 Ardete pur viscere mie, cor mio
Ardi pure, hor ch'in te viene il mio Cristo,
Ma se voi siete foco, o GIESV pio;
Tra le freddezze mie come persisto?
Accendetemi pur; fiamme desio,
E ardendo in voi vita nouella acquisto.
Alma dal Diuin foco incenerita
Muore a sè stessa, e nel suo Christo hà vita.

Nell'Horto di Getsemani ora, e suda Sangue.

19 Poi ve'n gite, o Signor, mesto e languente
Ad incontrar per me pene più atroci.
Già vi prepara, o Dio, turba fremente
Scher-

Scherni, ſtratij, flagelli, e ſpine, e croci.
Voi nel'Horto fra tanto egro, e dolente
Mandate al Cielo vmiliate voci:
E'l voſtro cor, che moribondo langue,
Sparge il ſudore, e quel ſudore è Sangue.
20 Voi preuedete, o Redentore afflitto,
Souraſtarui i tormenti a mille mille:
Onde dal duolo, e dal timor trafitto,
Parmi che tutto'l cor vi ſi diſtille.
Hor sì, che'l voſtro amor nel volto è ſcritto,
E i caratteri ſon ſanguigne ſtille.
Non v'impiagaro ancor gl'iniqui Ebrei:
Baſtano a trarui'l ſangue i falli miei.

E' preſo, percoſſo, e tirato in Gieruſalemme.

21 Voi languite per me, per me verſate
Di ſudor ſanguinoſo ampj torrenti;
E con quel Sangue, o mio GIESV, lauate
Tutte le macchie a le diuote Menti.
Ma veggio incontro a voi ſquadre adirate
Straſcinarui a gli ſtratij, & a i tormenti:
E voi per amor mio, caro mio Bene,
Gite animoſo ad incontrar le pene.
22 Innocenza del Cielo, a voi diuote
Miro inchinarſi le beate Schiere:
E pur turba infedele hor vi percote,
E vi prepara ancor doglie più fiere.
Nel ſacro dorſo, e ne le ſacre gote
Raddoppia le percoſse aſpre e ſeuere.
A la Città vi tira: e ſon per voi
Scene d'infamia i Tribunali ſuoi.

GIESV è condotto a Pontio Pilato.

23 Voi, ch'Arbitro immortal ſiete del mondo.
Venite eſpoſto a Giudice mortale,

Per ascoltar da quel suo labbro immondo
La sentenza ingiustissima, e finale.
E non c'è, chi vi scusi? e sì profondo
Silentio ingrato in cor' human preuale?
Ah che la terra e'l ciel le lingue hà mute:
Perche la vostra morte è mia salute.

Indi ad Erode, che fà vestirlo da pazzo.

24 Quindi v'inuia Pilato a l'empio Erode,
Che prodigj da voi mirar pretende:
Ma perch'vn detto sol da voi non ode,
La vostra gloria ad eccliſſare attende.
O GIESV Sapienza, a voi dan lode
Quelle, che voi creaste, opre stupende;
E l'vmana stoltitia hor tanto ardisce,
Che da Stolto vi veste, e vi schernisce.

25 Mente immensa di Dio, Verbo sourano,
Vnigenito Figlio, eguale al Padre,
La di cui saggia, onnipotente Mano
Tante regge, e creò moli leggiadre;
Ahi se vi chiama Stolto vn Rege insano,
E vi trattan da Folle inique squadre;
Quale a me non si dee pena & oltraggio,
Che stolto sono, e pur mi stimo vn Saggio?

E' ricondotto al Pretorio di Pilato.

26 Ma tu mira il tuo Sposo Anima mia,
Ch'a Pilato ritorna in bianca veste:
E per quell'ampia, e popolata via
Soffre scherni mordaci, e risa infeste.
Così dimostra ad ogni cor, qual sia
La vera Sapienza alta e celeste,
Che sà celar sè stessa, e apparir folle,
E abbassandosi in terra, in Ciel s'estolle.

E' con-

E' condennato a i flagelli.

27 GIESV di nuouo ecco al Pretorio è giunto;
Seco Pontio fauella, e Giusto il chiama.
Ma quel Popolo rio non è compunto;
E stratij, e sangue, e croci auido brama.
A l'inuidia il furor freme congiunto:
Che Cristo è vn'empio, e reo di morte, esclama
Cede Pontio atterrito; e'l sommo Bene,
La Letitia del Ciel danna a le pene.

E' spogliato da' Carnefici.

28 Onde le membra immaculate, intatte
Del mio GIESV barbara man denuda.
O Dio! che belle Membra, eguali al latte
A vil prezzo vendè l'auaro Giuda!
Ahi qual vergogna, o mio Signor, v'abbatte
Nel rimirar sì pura carne ignuda!
Deh perchè non poss'io, gran Rè del cielo,
Con le viscere mie tesserui vn velo?

GIESV è flagellato alla Colonna.

29 Ma già da quei Carnefici profani
Le membra di GIESV son denudate.
Freme vn grido di scherni, & empie mani
Son già di rabbia, e di flagelli armate.
Ohimè! da' colpi orribili, e inumani
Eccole al fin senza pietà squarciate.
Ohimè! già d'ogn' intorno il sangue allaga,
Ed è fatto il mio Dio tutto vna piaga.
30 Ma come per pietade il tuo rigore
O Colonna crudele hor non si spezza,
Rimirando in GIESV tanto dolore,
E ne' flagelli suoi tanta fierezza?

E' co-

E' coperta di sangue, e di liuore
La sua celeste, angelica bellezza:
E non pensi, o cor mio, che del suo duolo,
Del suo languir sei la cagion tu solo.

31 Spezzati pur, duro mio core ingrato;
Mentre lo Sposo tuo lacero miri.
Ahi che di marmi io ti dirò formato;
S'a tal vista non piangi, e non sospiri.
E tu, che sei de' lussi innamorato,
E volgi al piacer vano i tuoi desiri;
Pensa, se giusto sia, Mortal proteruo,
Che'l Rè languisca, e che festeggi il Seruo.

Slegato dalla Colonna è coronato di Spine.

32 Alfin disciolto è da l'orribil Sasso
Tutto piaghe il mio Cristo, e tutto pene:
E mentre muoue il doloroso passo;
Sempre dilata più l'aperte vene.
Trema, vacilla, cade, e pure (ahi lasso!)
Pace a tanti martiri ei non ottiene:
Perche quegli Empj al suo celeste crine,
Tesson regia Corona, & è di Spine.

33 Ohimè? chè dite, addolorate Stelle,
De l'vmana empietà, che tanto ardisce?
Voi vorreste fregiar chiome sì belle?
E pur l'huomo le stratia, e le ferisce.
Deh chè fà, GIESV mio, l'empio Israelle?
Voi l'ornaste di gloria, ei vi schernisce.
Voi lo cingeste d'oro, e a voi l'ingrato
Fiero serto di Spine hà preparato.

33 O sacro Capo, oue raccolti tiene
Di Dio la Sapienza i suoi tesori,
Ahi che tremende, e non vsate pene
Hor vi fanno prouare i nostri errori!
Son queste dunq; o mio GIESV, mio Bene,
Le vostre regie insegne, e i vostri onori?

Ecco

Ecco de l'huomo l'empietà tiranna
Per scettro, o Rè del ciel, v'offre vna canna!

35 Voi portate corona, ahi ma spinosa:
Voi tenete vno scettro, ahi ma da riso:
Porpora hauete voi, ma vergognosa;
Siete chiamato Rè, ma Rè deriso.
Perche l'Anima mia sia vostra Sposa?
Tanto soffrite, o Rè del Paradiso:
E in premio al vostro asprissimo dolore,
O GIESV mio, sol mi chiedete Amore.

36 Ma più che tanti scherni, e tante spine
La mia superbia, o Redentor, vi spiace.
Nacqui di terra, e sarò terra al fine:
E pur mi gonfia vanità fallace.
Ahi che non miro ben le mie ruine,
E ch'è la vita mia lampo fugace,
E che l'vmana gloria all'hor disparue,
Quando più bella, e più costante apparue.

L'Ecce Homo.

37 Pilato intanto, o mio GIESV, vi prende
Per dimostrarui al Popolo raccolto?
Grida, *Ecco l'Huomo*. Ahi ma cō voci orrēde
Crocifiggilo, esclama il volgo stolto.
La vostra morte, o mio Signor, pretende,
Chi volle ch'vn Ladron fosse disciolto.
Ahi come antiponeste, Ebrei crudeli,
Vn Barabba omicida al Rè de' Cieli?

38 Cieli, che rimiraste il torto indegno;
Deh come foste al fulminar sì lenti?
Terra; ed ancor trattieni il giusto sdegno
E quel Popolo infame ancor sostenti?
Ma se l'iniquo Ebreo di pene è degno;
Non minori ancor' io merto i tormenti.
O quante volte oso antiporre anch'io
La terra al Ciel, la creatura a Dio!

39 Mi

39 Miriamo, Anima mia, lo Spoſo noſtro?
Che per li falli miei ferito langue.
Huomo non par, ma di dolori vn Moſtro,
Schernito, offeſo, lacero, & eſangue.
Contemplate, o Fedeli, il Signor voſtro,
Ch'è per voi tutto piaghe, e tutto ſangue:
Ed almeno rendete, Anime amanti,
A tanto amore, a tanto ſangue i pianti.

Pilato il ſententia a morte di Croce.

40 Signore; alfin contra di voi ſi ſcocca
La ſentenza crudel d'ingiuſta morte.
Vi condanna a la Croce vn empia bocca,
E di duo Ladri rei vi fà conſorte.
O che mortale angoſcia il cor vi tocca:
E non ſi troua, ohimè, chi vi conforte,
Chè fai? non tardar più: vanne o cor mio
A conſolar l'agonizante Dio.
41 Digli, o Signor, sò che tremendi ſono
Quei, che ſoffrite voi, duri tormenti:
Ma così fabbricate eccelſo trono
Di gloria in Cielo a' Popoli redenti.
Così comprate vniuerſal perdono
Con lo sborſo del ſangue, e degli ſtenti.
Così vincete Auerno, e la vittoria
Empie a gli Angeli i chori, a Dio da gloria.

GIESV porta la ſua Croce al Caluario.

42 Già sù le ſpalle languide, e tremanti
S'impone a voi la faticoſa Croce:
E già le voſtre Piaghe ancor grondanti
Bagnan col ſangue il duro Legno atroce.
Ma più di mille croci aſpre e peſanti,
O GIESV caro, il mio fallir vi nuoce.
Ahi doue, ahi doue il voſtro piè s'inuia?
Io ſon il Reo, e quella Croce è mia.

Incontra la Santissima Vergine sua Madre.

43 Ohimè, qual nouo, e doloroso, oggetto
Accresce, o GIESV mio, le vostre pene?
Ecco ch'ad incontrare il suo Diletto
La Madre afflitta, e lagrimosa viene,
Hor chi può dir, qual affannoso affetto
Proua in mirar quelle squarciate vene
Fissa pur quì, pallida Madrè, il ciglio,
Riconosci, se puoi, l'vnico Figlio.

44 E'questo il frutto immaculato, è questo
De le viscere tue pure, ed intatte?
A quest'Huomo sì languido, e sì mesto
Tu già porgesti il virginal tuo latte?
Mira, qual legno orribile e funesto,
La sua bellezza, e'l tuo conforto abbatte.
Mira, ch'egli lontan da le tua braccia
Vn'altra Madre innamorato abbraccia.

45 Madre crudel, che con opposta sorte,
Quanto amato l'hai tu, tanto l'offende.
Tu gli desti la vita, ella la morte:
Ei da te prese il sangue, in lei lo spende.
Vedi, o MARIA, quanto l'Amore è forte:
GIESV te lascia, e la sua Croce ei prende.
Ma quell'istesso Amor vuol, che tu miri
La tua Vita spirante, e pur non spiri.

GIESV è Crocifisso nel Caluario.

46 E giunto al fine in termine prescritto
Dopo tante cadute il Rè del cielo.
Ecco ch'al Tronco acerbo egli è confitto,
Nudo, infermo, piagato, esposto al gielo.
Hor godi, o Turba ebrea, che t'hai trafitto
Con lingue armate d'indiscreto zelo.

Ma s'hora il vedi lacero, e tremantè,
Contra di te lo riuedrai tonante.

Triega per gl'inimici, e promette il Cielo al Ladro.

47 Ecco inalzato a l'aria il Rè celeste:
Ecco de gli vccisori il grido suona.
Sento però tra quelle voci infeste,
Che col gran Padre suo Christo ragiona.
A quelle turbe al Figlio tuo moleste,
Che non san ciò, che fan, Padre perdona.
O caritade immensa? O GIESV mio!
Quanto più crudo è l'huom, sicte più pio.

48 Con l'vmana empietà, Signor, gareggia
La vostra amorosissima pietate.
Quando l'huomo v'ancide, e vi beffeggia;
Vita, e gloria immortal voi gl'impetrate.
A vn Ladro poi ne la beata Reggia
Gli onori eterni prodigo donate.
Ohimè, che chi non v'ama, o mio Signore;
Non hà fè, non hà senno, e non hà core.

S'eccliſſano i Pianeti, e ſi ſcuote la terra.

49 Ben l'amor suo, la sua pietà v'attesta
L'afflitto Ciel cinto d'orrore, e d'ombra:
E con ecclisse insolita, e funesta
La Luna, e'l Sole i puri raggi adombra.
Trema la Terra, e'l suo dolor protesta:
E gli Elementi alto cordoglio ingombra.
Spezzansi i Marmi stessi: e solo intanto
L'huomo inuman non si cômoue al pianto.

GIESV è abbeuerato d'aceto, e di fiele.

50 Ma voi versando in tanta copia il sangue
Omai del tutto inaridito siete:

Onde

Onde con arse fauci, e lingua esangue
Moribondo GIESV gridate, *Hò sete*.
Per dar ristoro al Creator, che langue,
Fonti, riui, torrenti ohimè correte.
Al mio dolce Signor troppo è crudele,
Indegna, ingiusta, empia beuanda il fele.

51 Grida intanto MARIA, Deh potess'io
Col piãto, che'l mio cor per gli occhi spãde,
A l'assetato ardor del figlio mio
Addolorata Madre offrir beuande!
Ahi, ma riuolto a me lo sguardo pio,
Parmi, che'l mio Signor ciò mi domande:
Dàmmi o fedel, se ristorar mi vuoi,
Vna lagrima almen de gli occhi tuoi.

Dice l'vltima parola.

52 Intanto, o GIESV mio, gli aspri dolori
V'han consumata ogni virtù vitale,
E tra quei penosissimi languori
Già s'appropinqua a voi l'hora finale.
Ma per mostrar negli vltimi clamori,
Come deggia morire vn pio Mortale;
Gridate, Io raccomando, o Padre e Dio,
Ne l'eccelsa tua man lo spirto mio.

GIESV muore.

53 Così peruiene al suo mortal confine
La bella vostra vita, o Dio languente.
Più non può sostener l'atroci spine
Il sacro Capo lacero, e cadente.
Dal rigor di quei chiodi oppresso al fine
L'agonizante Cor mancar si sente.
Ed ecco (o amore, o carità infinita!)
Per dar vita al Mortal muore la Vita.

Pianto della SS. Vergine.

54 O come resta a sì doglioso aspetto
Vedoua già d'ogni suo ben MARIA !
Che così spiega il tormentoso affetto;
Ma si apre appena al fauellar la via.
E' morto il mio GIESV. Dentro il mio petto
Perche più si trattien l'anima mia?
Egli è mia vita: hor se di lui son priua;
Com'esser può, che senza vita io viua
55 Occhi del mio GIESV, Stelle amorose
Di quest' anima mia, come giacete?
Labbra del Figlio mio, labbra di rose,
Così tra sputi, e fele orride siete?
Chiome de l'Amor mio, chiome vezzose,
Così smarriti i vostri raggi hauete?
Così voi siete nudo o mio Tesoro,
Morta o mia Vita, e di dolor non moro?
56 Figlio, chè veggio? Ahi come stan le mani.
Che fabbricaro il cielo, e gli elementi?
Come i piedi purissimi e sourani,
Degni di calpestar troni lucenti?
Deh quà venite a gara, o Cori vmani,
L'alto prezzo a mirar, che v'hà redenti.
Costate sangue a Dio. Se saggi siete;
Per vn prezzo minor non vi vendete.
57 Tu, che ne'cieli onnipotente regni,
Vagheggia pure il tuo gran Figlio, o Padre.
Mira, quai d'empietà barbari segni
In lui lasciaro infuriate squadre.
L'inumano furor d'ingiusti sdegni
Queste (o Dio) lacerò membra leggiadre.
O de l'Amor diuino alto consiglio!
Per ricomprare il Seruo esponi il figlio.
58 Ahi lassa! e vi sarà tra' suoi fedeli,
Chi di tanta pietà non si rammenti!

E pe-

E pene tanto atroci, e si crudeli
Da ingrato cor si spargeranno a i venti!
VERGINE, ahi ch'a ragion tu ti quereli,
E la cagion son'io de' tuoi lamenti:
Perche l'anima mia tanto delira;
Che non rende vn sospiro a Dio, che spira.

Documenti cauati dal Crocifisso.

59 Ma qui senti, o Fedel, l'alte dottrine,
Ch'in catedra di Croce insegna vn Dio.
Mira nel sacro capo atroci spine:
E gli empj tuoi pensier poni in oblio.
Mira squallido il volto, orrido il crine:
E de le pompe tue lascia il desio.
Mira, ch'ei chiude gli occhi: e impara seco
Tra gli oggetti mondani a farti cieco.
60 Per pagar di tua lingua i moti insani,
Ei succhiò mirra amara, e orribil fele.
I delitti a purgar de le tue mani,
Gli trapunse le sue ferro crudele.
Perche spendesti tu passi profani,
Trafisse i piedi suoi l'empio Israele.
Nè vuol lasciar le colpe? e vuoi, ch'ei mora?
Ecco ch'è morto; e non ti basta ancora?

GIESV è trafitto dalla Lancia.

61 Quella spietata Lancia ahi chè presume?
Hà già l'Alma spirata il mio Signore,
E pur con più che barbaro costume
Gli squarcia il lato, e gli diuide il core.
Ma chè vegg'io? Con raddoppiato fiume
Acqua ne sgorga, e sanguinoso vmore:
Quasi ne voglia dir quel seno esangue,
Il cor lauai, nè ci riman più sangue.
62 Ma donde auuien, che quell'estinto petto

Vuole il Signor, che ſpalancato ſia?
Così forſe eſalar l'ardor riſtretto,
Ch'auuampa ancor nel morto ſen, desìo.
Entra cor mio nel cor del tuo diletto,
E i diuini ſegreti attento ſpia:
E mira ben, che nel piagato Core
Morta è la vita sì, ma non l'amore.
63 Mira ben, ch'vn gran fonte è'l cor trafitto,
Che con ſue gratie il mondo tutto inonda:
E quanto più fù da le pene afflitto,
Hor tanto più d'immenſe glorie abbonda.
Leggi ben, s'in quel Cor tu ſei deſcritto?
Laua pur in quel Cor l'anima immonda:
Quiui l'albergo tuo forma, cor mio:
O che dolce abitar nel Cor di Dio.

Adoratione del Crocifiſſo.

64 Hor quì mi proſtro al voſtro ſacro aſpetto,
O mio Dio Crocifiſſo, o GIESV caro:
E nel vederui morto, o mio diletto,
Morire al mondo, & a me ſteſſo imparo.
O Piedi, o Mani, o ſpalancato Petto,
Che ſoffriſte per me ferro sì amaro,
Le miniere voi ſiete, il cui teſoro,
Ch'vn Mondo intero hà ricomprato, adoro.
65 Quì del mio Dio l'alta Giuſtitia immenſa,
Tutta tremante Anima mia, deh mira.
E s'eſſer vuoi d'amor diuino accenſa;
L'eccelſa ſua Miſericordia ammira.
La Sapienza, e'l ſuo Poter ripenſa,
E di ſue gratie al vaſto mare aſpira.
Così GIESV contempla, e tra i dolori
De la ſua Deità troua i teſori.

Depositione dalla Croce.

66 Ma calan da la Croce estinto, esangue
I Discepoli mesti il Corpo sacro:
Et a le membra squallide di sangue
Di lagrime pietose offron lauacro.
MARIA l'accoglie in grembo: e così lãgue,
Che del morto GIESV par simulacro.
Ma tutto cede a gran virtude: ond'ella
Vincitrice del duol così fauella.

La Pietà.

67 Chè puoi, chè fai, diuino Amor chè sei?
Quai forze hai tu, che violenti vn Dio?
Come inalzasti Amor tanti trofei,
Quante nel mio GIESV piaghe vegg'io?
Ma voi, cara Cagion de' pianti miei,
Mio Figlio, e Rè, mio Redentor, Ben mio.
Cóm' esser può, ch'in guisa tal vi veda
Fatto del vostro Amor lacera Preda?
68 O quanto amaste il vostro Padre! o quanto
Per la sua gloria, o mio GIESV, patiste!
O qual per l'Alme ampio sudore, e pianto,
E'l sangue stesso immaculato offriste!
E pur vi son crude & ingrate: e tanto
A fauor loro, o Rè del Ciel, soffriste!
Deh qui mirando, Alme fedeli, vdite
Ciò, ch' insegnano a voi l'alte Ferite.
69 Ahi che saran quell'esecrande pene.
Che patiran laggiù l'Alme rubelle;
E che sarà quell'ineffabil Bene,
Che godranno lassù l'Anime belle;
Se tanti stratij a vn Dio soffrir conuiene,
Per espugnar l'inferno, aprir le Stelle?
Pesa o Mortal l'alta dottrina, e pensa

Breue è l'età, l'eternitade è immensa.

70 Pensa, che non a caso il Verbo eterno
Prender da me carne mortal già volle,
E fatto segno ad ogni stratio, e scherno
Soggiacque a morte in quest' orribil colle.
Et sà ciò, ch'è la colpa, e ne l'inferno
Ei sà qual fiamma inestinguibil bolle:
E mostra a te, che non è lieue impresa
Placar d'vn Dio la maestade offesa.

71 Padre del ciel, che ne' beati campi
Del vasto Empiro i vostri rai sueiate;
Deh men seueri, e più giocondi i lampi
Al mondo, ancorch'indegno, omai girate.
Di qual pietà, di qual'amore auuampi
Il trafitto GIESV, Padre mirate.
Io v'offro, o sommo Rè del Paradiso,
Per le colpe de' Serui il figlio vcciso.

72 Paghi la sua Pietà gli vmani errori:
Laui l'vmane macchie il diuin Sangue:
Plachin le Piaghe sue tutt'i furori:
E dia vita a' Mortali il Verbo esangue.
Sò, che mirate ancora i miei dolori,
E fra quant' aspre pene il cor mi langue:
Gli offro, o mio Dio, de la clemenza al trono
A l'huomo reo per impetrar perdono.

73 Che se voleste dar grate vendette
A l'vcciso mio figlio, e a' miei tormenti;
Non d'ira nò, di carità saette
Piouete, o Padre, ad infiammar le menti.
Riuolte a l'ombre, & a la luce elette
Tutte trahete al mio GIESV le Genti:
Ond' il mondo apprendendo vsi migliori,
Quanto l'offese più, tanto l'adori.

GIESV è sepellito.

74 Così dis'ella: e ne la tomba intanto
Chiu-

Chiusero il sacro Pegno i mesti Amici.
Ahi chi può dir, di quai singulti e pianto
Tributi offrito a quegli estremi vfficj!
Ma del chiuso Sepolchro, e sacrosanto
Bacia quegli, o cor mio, Sassi felici:
E vànne pure in quel diuin recesso
Col morto Christo a sepellir te stesso.

La Risurrettione.

75 Iui ammira, contempla, adora, e aspetta
Del terzo dì l'inimitabil luce.
All'hor vedrai quella bell'Alba eletta,
Che più d'ogni meriggio aurea riluce.
Ecco risorge, ed o che rai saetta
Da le cinque sue Piaghe il nostro Duce!
Piaghe, porte del ciel, di gratia erarj,
D'inesausta bellezza immensi mari!

Apparisce alla Beata Vergine.

76 Ed o qual gaudio entro il materno petto
Piaghe si belle, o mio GIESV, recaro!
Ecco MARIA riuede il suo Diletto
Quanto lacero pria, tanto più chiaro.
Vede, & esclama, O soura mille eletto,
Eccelso in gloria, in maestà preclaro!
O risorto mio Figlio, o mio Signore,
Angusto è troppo a tanta gioia vn core.

77 O' l'immenso gioir temprate almeno,
Perch'a le forze mie troppo sourasta;
O' dilatate il virginal mio seno,
Se qui ripor si dee gloria sì vasta.
Ah ch'in tal guisa hor di delitie è pieno,
Che sì gran copia a contener non basta:
Onde languire, onde suenir mi sento,
Più che già di dolore, hor di contento.

Apparisce alla Maddalena, & a' Discepoli.

78 Quindi Signor mostraste al mesto Choro
De' Discepoli afflitti il lieto viso:
Onde, nel riuederui il petto loro
Dolci stille gustò di Paradiso.
Cangiò, nel rauuisare il suo Tesoro,
La bella Penitente in pianti in riso:
Perche'l vostro apparir, Sole celeste,
Sà recar gioie, & esigliar tempeste.

Và nell'Oliuetto, & ascende al Cielo.

79 Ma già v'attende il Cielo: onde a le cime
Gite de l'Oliueto, o mio Signore:
E'l partir vostro a' vostri Cari imprime
Sensi di bel piacer, non di dolore.
Il gran Padre del Ciel, Figlio sublime,
Già de la destra sua v'offre l'onore:
E son di star più chiusi, impazienti
De l'Empiro immortal gli vsci lucenti.

Conduce seco l' Anime cauate dal Limbo.

80 Quelle, che de la terra al cieco fondo
D'Alme pure togliesté amiche prede,
Vnite a voi nel più beato Mondo
Bramano alfin la sospirata sede.
Ma già salite. Esercito giocondo
Scender da l'alto, & esultar si vede:
Mentre desian que' fortunati Chori
Offrirui applausi, e tributarui onori.

GIESV entra in Cielo, e parla a' Fedeli.

81 Ed ecco alfin, che ſpalancate ſonò
L'auree del ſommo Ciel porte reali;
E voi ſedente in maeſtoſo Trono
Tutti adoran gli Eſerciti immortali.
Ma parmi vdir di voſtra voce il ſuono,
Ch'amoroſo fauella a noi Mortali:
Ahi doue il cor volgete, Alme fedeli?
Io ſon Rè voſtro, e vi ſon Patria i cieli.

82 A ſcherni, a piaghe, a morte, o Core vmano
Sceſi per te da queſti cieli ameni.
Così t'aperſi il regno mio ſourano,
Dou'io t'inuito. Amato Cor, deh vieni!
Ma tu le voci mie, ſordo inumano,
O non odi, o non prezzi, ò ti trattieni.
Deh vieni a me: tuo vero Ben ſon'io.
Doue girai; ſe tu non vieni a Dio?



CAPITOLO, OVERO TERNARII,

In cui si descriuono diuersi affetti d'vn'Anima contemplatiua, la quale per le solite vie purgatiua, & illuminatiua è giunta all'vnione perfetta con l'amato, e soura eccelso suo Dio.

SI', GIESV mio, tua caritade è immensa:
E quando a me si dee pena maggiore;
Gratie più grandi a mio fauor dispensa.

Ma chè potrà retribuirti vn Core,
Che si mira di colpe ognor fecondo,
Ed atto è solo a prouocar furore?

Chè renderatti vn cor pouero, immondo,
Debole, infermo, lubrico, e cadente,
Ed ò morto a la gratia, ò moribondo?

Ahi che cinta d'orrori è la mia mente!
E'l mio ben fuggo, & il mio mal desìò,
Se non m'assisti tu, Nume clemente.

Deh non mirar, mio Bene, il fallir mio:
Ma gira il guardo a quell'amor sourano,
Che ti trasse a la Croce, e pur sei Dio.

Fecer gli empj di te stratio inumano:
Ma tu per chi t'impiaga, e chi t'vccide,
Chiedi pietade, e non la chiedi inuano.

Chi

Chi mai dunque sarà, che si diffide,
S'ancò a l'Alme più ree sei sì pietoso?
E chè non spereran l'Alme più diffide?

O spettacol sanguigno & amoroso;
Che per ingrata Sposa afflitto mora
L'Agnel di Dio, l'immaculato Sposo!

Dunque a ragion l'Anima mia t'adora,
In te confida, aspira a te, te chiama,
O GIESV caro, e'l tuo fauore implora.

Ed ecco che'l timor cede a la brama,
E quasi i suoi demerti in oblio pone
Vago di teco vnirsi il cor, che t'ama.

O cara, & ineffabile vnione,
Quando alberga in Dio sol la Sposa amante,
E Dio fabbrica in lei la sua magione.

Ella stupisce a tante gratie e tante:
E quanto in lei più cresce il foco interno;
Tanto ella brama più fiamme sì fante.

Mondo non mira, e non rammenta inferno:
Oblia sè stessa ancora ed è portata
In vn Ben sour'eccelso, immenso, eterno.

Quì l'Alma tutta immersa, e inabissata
Sè stessa perde, e con mirabil modo
Nè la sua Deità Dio la traslata.

Ond'ella esclama, Io del mio Ben già godo
Quanto l'intendo men, tanto l'ammiro
Quanto men ne sò dir, tanto più il lodo.

Perche trouato hò'l Centro; io non m'aggiro:
Perche son giunta al Fine; io non mi mouo;
Perche poso nel Tutto; a nulla aspiro.

Gusto vn Ben, che mi satia; e pur nol prouo:
Guardo vn Sol, che m'illustra; e pur nol veggio:
Stringo vn Dio, ch'è presẽte, e pur nol trouo.

Con occhi chiusi alta Beltà vagheggio:
Con nudo amor sommo Tesoro abbraccio:
Cõ muta lingua ogni mio Bene io chieggio.

Dio m'incatena, e libertà m'è il laccio:
Dio mi ferisce, e sanità è la piaga:
Dio mi sublima, e nel mio nulla io giaccio.

Di ciò, ch'al mondo è di terror, son vaga.
Bramo il seruire, e'l dominar pauento:
Temo le gioie, ed il patir m'appaga.

Tra gli applausi e le glorie io mi spauento:
Tra gli scherni e gli oltraggi io mi consolo:
Tra le pene e le morti io mi contento.

Da le mie croci al Crocifisso io volo,
E in mezzo a i dolor miei son tutta pace;
Perche, GIESV mio Sposo, amo te solo,
E perche piace a me quel, ch'a te piace.

Fine della Terza parte.

PAR-

PARTE QVARTA

Che contiene i Madrigali.

All'Altissimo DIO, Trino, & Vno si consacrano queste Poesie.

NE' cerulei del mar placidi campi
Tal'hora il Sol diffonde
In pioggia d'oro i suoi risorti lampi:
Ma lo specchio de l'onde,
Serbando fede al ciel, de'raggi istessi
Rende al prodigo Sol gli aurei riflessi.
O Trino SOLE, & Vna LVCE immensa,
Le verità celesti,
Che la mia Cetra a'tuoi Fedel dispensa,
Son tuoi piccioli rai: tu me li presti.
Ond'io, prostrato a l'immortal tuo Trono,
A la tua Maestà gli offro, e ridono.

Iddio è fuoco consumatore. Deut.c.4.

MIro il foco souente, e a'guardi miei
Scorgo, ch'ogn'hor produce
Incessante calore, e viua luce,
Quinci esclamo, O mio Dio, foco tu sei:
Tua luce è'l Verbo eterno, e tuo calore
E' l'increato Amore.
Che s'vna tua scintilla
In cor vman s'accende:
Tutta luce la Fede in lui risplende,
E tutta ardor la Carità sfauilla.
Così, mio Dio, con le tue fiamme e lumi
Tanto il trasformi in te, quanto il consumi.

Desiderio di Dio.

TVtto è foco il mio cor, GIESV diletto,
Vn'ardente fornace
Per la vostra beltà fatto è'l mio petto.
Hor qual trouerà pace
Tra gli oggetti terreni il foco mio,
Se del mio foco vnica sfera è Dio?

Tre Madrigali sopra il precetto dell'amare Iddio. Diliges Dominum Deum tuum.

COmmandate, ch'io v'ami, o caro Dio:
E se infedel son'in amarui; o quali
Al gelido cor mio
Minacciate tormenti,
Orrendi, intollerabili, immortali!
Ma quand'ancora in quegli abissi ardenti
Non restasse fauilla a danni miei;
Io non men v'amerei
O beltà somma, o sommo Bene eterno.
Forse il sol non amarui è poco inferno?

Diliges Dominum Deum tuum.

COmmandate, ch'io v'ami, o mio Signore;
E se fedel son'in amarui; o quali
A l'acceso mio core
Promettete contenti,
Eccelsi, incomprensibili, immortali!
Ma quand'ancora à' miei desiri ardenti
Voi chiudeste del ciel l'vscio stellante;
Non però men costante
Fora in amarui ognhor l'arso cor mio.
Fors'è piccola gloria amare vn Dio?

Dili-

Diliges Dominum Deum tuum.

COmmandate, ch'io v'ami, o sommo Bene:
E per destarmi il vostro sacro ardore
Ne l'obligato core,
Voi soffriste per me barbare pene,
De le viscere mie cibo vi fate,
E'l ciel mi spalancate;
Hor perch'io tutto a voi sacri l'amore,
D'huopo sarà, che'l commandiate? Io penso
Che siete il Bene immenso,
La Beltà somma e stupefatto esclamo,
Signore, io v'amo, io v'amo.
Leuate ogni commando;
Amando io viuo, e vo' morire amando.

Beneficij di Dio, e gratitudine dell'Huomo.
Quid retribuam Domino pro omnibus,
quæ retribuit mihi?

NEl creármi, o mio Dio,
A me me stesso date.
Quando mi ricomprate;
Voi vi date per me, Redentor mio.
Che s'io sarò ne' vostri Cieli ammesso;
Darete a me voi stesso.
Chè renderòuui, o Donator celeste?
Perch'a me me porgeste,
Bastar forse potrà, s'io me vi rendo.
Ma s'a me voi, e se per me vi offrite;
Offrir'a voi qual guiderdon pretendo?
Già lo trouai. Se tutto mio vi date;
Per mio v'accetto, e poi
Rendo voi stesso a voi.

Erra-

Errore di chi mescola l'amore delle Creature con quello di Dio.

MIo Sommo Ben, se pria
Che la tua saggia, onnipotente mano
Creasse il suol profondo, e'l ciel sourano,
Creata hauessi sol l'anima mia;
Sacrificato intero a te l'amore
Ella haurebbe del core.
Hor quando il mondo a mio fauor creasti;
Forse demeritasti?
Nò. Perche dunque oggi te sol non amo?
L'opre tue perche bramo?
Perche le pregio, e a te mi fò men fido?
Fors'è troppo il mio amor, già che'l diuido?

Siegue nel medesimo proposito.

DEl piccolo cor mio
Non è immenso l'amore:
Quanto dunque il diuido in varij oggetti,
Parte tanto minore
Ne rimane al mio Dio.
Ah mio Signor, se tutto tuo son'io;
Come non offro a te tutti gli affetti?
Che stolto amante, ed empio ladro io sono.
Rubo a Dio quell'amor, ch'al mōdo io dono?

Deus meus, & omnia.

SIgnor, voi siete immenso,
E volete abitar dentro il cor mio:
Ma se di terra io lo riempio; o Dio
Come capir voi penso?
Come il creato, e'l Creator desio?
Ah non ancora il folle cor s'auuede,
Che chi possiede Dio, tutto possiede.

Felicità di chi ama Iddio.

E' Gran ventura, o cori,
Se v'accende per Dio fiamma beata.
O fortunati ardori,
O morte auuenturata,
Quando ſol per GIESV ſi ſtrugge vn ſeno,
E in sì dolce martire
Arde, langue, e vien meno!
Ah s'io potrò morire
In sì felice ſorte;
La morte mia vita ſarà non morte.

Deſiderio d'amar GIESV.

GIESV, beltà del Cielo,
Arder per voi di sì gran fiāma io bramo:
Che quando ancor più v'amo,
Parmi, che ſia tutto'l mio foco vn gielo.
Ah che picciolo ardore
Non può chetarmi il core!
Per l'immenſo mio Bene
Se non moro d'amore; io viuo in pene.

A Chriſto N.S. che dorme.

DOrme il Signore, e'l ſonno
Ne' lumi ſuoi, cui non hà pari il cielo,
Stender ben può de le palpebre il velo:
Ma gli occhi del ſuo cor dormir non ponno.
Spera dunque, o cor mio:
Se contra te l'inferno arma il furore;
Veglia a le tue difeſe il Cor di Dio.
Trema dunque, o mio core:
Se lontan da virtù tu torci il piede:
Ad occhi chiuſi ancor Chriſto ti vede.

Paſſio-

Passione di Christo poco considerata.

SCritti son del mio Bene
Nel sacro Corpo esangue
Con inchiostro di sangue
Caratteri di pene,
Ch'in ogni nota lor chieggono amore.
Ma che prò, mio Signore;
Se innamorato sol del piacer vano
Rado, ò mai non li legge il core humano?

Amor del patire donde nasca.

GIESV, mio Dio, s'in te le luci affisso;
Ti veggio Crocifisso:
Ond'esclamo, O mio Bene, o mio Signore,
Hà ragione il mio core,
S'ad abbracciar le croci ogn'hor mi spinge,
Chi si stringe a la Croce, a Dio si stringe.

Per la Passione di GIESV.

SIgnore, ah voi languite,
E non langue con voi l'Anima mia,
Nè dolenti sospiri (ahi lasso) inuia
A le vostre amarissime ferite?
Chè fia di te, cor mio, s'hor non ti cangi?
Merti piagner ognhor, s'hora non piangi.

Desiderio d'esser ferito da GIESV.

PVr trouerótti vn dì
O mio caro GIESV,
E ti dirò così,
Signor non tardar più:
Piaga, piaga il cor mio.
E' soaue il languir per man di Dio.
Sia l'alma mia da la sua man ferita:
Se m'impiaga GIESV, la piaga è vita.

Offer-

Offerta del cuore a GIESV.

IO v' adoro, o mio Dio,
E per mostrarui il mio diuoto amore
V'offro in tributo il mio piagato core.
O caro GIESV mio,
O sourano mio Bene,
Mirando le sue piaghe, e le sue pene;
Ditegli, Io ti gradisco o cor piagato:
Amami e mori, e morirà beato.

Alla Beatissima Vergine.

BElla Madre di Dio,
Vergine del mio cor dolce sostegno,
S'io te lodar desìo;
Deh non hauer tu le mie lodi a sdegno.
Tanto ingrato i' non sia,
Che de'tuoi pregi hor non esalti il vanto.
Lingua, che per MARIA
Non hà le voci; a chi riserba il canto?
Ma se pur ciò non osa
La lingua ossequiosa; almen ti piace
Vn cor, che t'ama, e che t'adora, e tace.

Alla Medesima SS. Vergine.

Aurora consurgens, pulchra vt Luna, electa vt Sol, terribilis, vt castrorum acies ordinata.

MARIA, s'oggi è tua prole
Il sommo Sol, Lume da lume immenso;
Aurora sei, che partorisci il Sole.
Se illustri i nostri cori,
Cui premerebbe ogn'hor notte di senso;
Sei *Luna* eletta a dissipar gli orrori.
Se spandi d'ogni intorno
Vnici, inimitabili splendori:
Sei *Sol*, ch'ingemmi al Paradiso il giorno,
Se di Satàn prendi i furori a scherno;
Sei *Campo armato* a debellar l'inferno.

Per

Per la Natiuità della Beatissima Vergine MARIA.

BElla Aurora nascente,
Pargoletta MARIA, rai sì graditi
Spargi ne l'Oriente;
Che l'Vniuerso a vagheggiarti inuiti.
Te mira Auerno, e si spauenta a i lampi.
Te mira il cielo, e giura
Che con beltà più pura
De le sue stelle, anzi del sole auuampi.
Te mira il Mondo, e a luce tal gioisce.
Te mira il Choro Angelico, e t'adora.
Te mira il Sole immenso, e s'inuaghisce,
E dal tuo seno, ò immaculata Aurora,
Dal tuo sen nascer vuole
Fatto piccolo Sol l'immenso Sole.

Per la Santissima Vergine del Rosario.

DOue troui, o MARIA, *Rose* sì belle,
Ch'a la loro vaghezza
Cedono vinte in paragon le Stelle?
O come son le sempre verdi *Fronde*
Amorose, e *gioconde*!
Chè più? la stessa asprezza
De le *Spine* pungenti
Ad Anime innocenti
Par, che recchi *dolore*, & è dolcezza.
Che se del *Fior* la *gloria* a noi dimostri;
Pallide, e vergognose
Miransi in faccia sua Porpore, ed Ostri.
Tu rispondi, o MARIA, Di queste *Rose*,
Per fabbricarne al cor serti diuini,
L'Olíueto e'l Caluario hanno i giardini,

Passio-

Passione di Christo N.S. è compassione della Vergine.

MARIA, da l'alta Croce all'hor che miri
Pender del figlio tuo le mēbra esangui,
Con interni martiri
Imitatrice sua seco tu langui.
Versa GIESV riui di sangue, e spira:
E l'Alma tua fra tanto,
Già che spirar non può, per lui sospira;
Già che'l sangue non può, diffonde il pianto.
Egli hà le membra, hai tu piagato il core:
Lui l'huom confisse, e te trafigge Amore.

La Vita mortale è vn sogno.

QVando spande la notte i cheti orrori,
E tu chiudi, o Mortal, le luci al sonno;
Mouerti il cor ben ponno
I fantasmi notturni
Con sognati piacer, vani timori.
Ma s'alfin ti destaro i rai diurni;
Sono a ragion dal senno tuo schernite
Quelle larue suanite.
Ogni tua fausta, & ogni auuersa sorte
Se così ratto annichilar si deue;
Mortale, è vn sogno breue.
E quando alfin ti suegliera la morte;
Vedrai, ch'in queste vanità terrene
Nè vero male è'l mal, nè bene il bene

Vanità delle cose mondane.

CIò, che quaggiù, stolto Mortal, t'alletta
E' rapido baleno,
Ch'in apparir lampeggia, e poi saetta,
E cade al fin di mortal notte in seno.
Hor tu mirando i suoi fallaci inganni,
E ch'in breui momenti
Corron le gioie a trasformarsi in danni;
Cerca soura le stelle i tuoi contenti:
Poiche terrena sorte (morte.
Se abbraccia, opprime; e se vezzeggia; è

Pericoli nell' amare le cose terrene.

MOrtal, tu non l'intendi.
Da' piaceri terreni
Dimmi, chè mai pretendi,
Se li miri suanir quasi baleni?
Qual'hor auuien, ch'in fosco cielo auuampi
Breue fiamme di lampi;
Vn cor timido aspetta
Fulminante saetta
Hor se'l piacer, che ti lusinga il seno,
E' fugace baleno;
Come, o stolto Mortale,
Miri il balen senza temer lo strale?

Pentimento.

VErsateui a torrenti,
Prodotti da giustissimi dolori,
Su le macchie del cor fiumi dolenti
Di lagrimosi vmori:
Poiche son del cor mio tanti gli errori,
E mi si dee così cocente il foco,
Ch'vn fiume sol d'amaro pianto è poco.

Regole

Regole di Christiana Perfettione.

ALma, le vie d'alta virtude apprendi,
E' la tua pouertà vera ricchezza:
T'offre glorie di ciel, chi ti disprezza:
E tu, qual'hor t'abbassi, all'hora ascendi.
Se t'offuschi; risplendi:
Se digiuni; ti pasci:
Ti troui, se ti lasci:
Ti gioui, se t'offendi:
Regni, se spezzi il tuo volere: e saggio
Il tuo cor, s'a te stessa vnqua non credi:
Se nel creato il Creator tu vedi:
T'illustra all'hor di veritade il raggio:
S'odij te stessa; t'ami:
E fame hai sol di Dio, se nulla brami.

Dalla mortificatione de' sensi si passa alla contemplatione.

SE vi toglio, Occhi miei, terreni oggetti;
Ad ignoto, ineffabile Splendore
Apro gli occhi del core.
S'io pongo freno a i detti;
In vn silentio placido e profondo
Meco fauella il Creator del Mondo.
S'ad ogni altro mio senso i suoi diletti
Nega il mio cor costante;
Gusta gioie di Ciel l'Anima amante,
Ond'io m'auueggio bene,
Che de' sensi le pene
Fan, che'l mio spirto al suo GIESV se'n vada
Quel, ch'è carcer'al Senso, a l'Alma è strada.

Vanità de' mondani piaceri.

FRena Mortal, deh frena
Del cor vagante il corso.
O qual t'attende ineuitabil pena,
S' al bel sen di GIESV non fai ricorso?
Deh mira omai, ch' ogni terren contento,
Con che'l Mondo t'alletta,
Al fuggirti, al perire il volo affretta:
E fermar non si può piacer di vento.
Ma se di stabil gioia hai tu desio;
Perchè non corri a ricercarla in Dio?

Nello stesso proposito.

AFfetti miei chè fate?
Tra quali oggetti ogn'hora
Il mio cor raggirate?
Ciò, che quì v'innamora,
Quando più vi diletta, all'hor v'inganna:
Vi mostra vn Paradiso, e poi vi danna.
Volgete il volo, o vagabondi affetti
Al mio dolce Signore,
E trouarete in lui veri diletti.
Cessi intanto ogni amore:
E nel solo cor mio
Regni solo vn'amor, e sia di Dio.

Donde nasca il turbarsi tra le croci.

TVtte son volontà del sommo Bene
Quelle, che paion pene.
S'ami lui sol, Cor mio;
Pena non c'è la volontà di Dio.
Ma se ti turbi tu del tuo dolore;
Ami dunque te stesso, o stolto core.

Orri-

Orribilità del peccato pertinace.

SPirti, ch' in ciel godete eccelsa pace,
Di chè v'affliggereste,
Se mai cura mordace
Salir potesse a la magion celeste?
Che per larua di ben vano e fugace
Lasci il suo Creator l'Anima ingrata,
E che viua ostinata
In braccio al vitio: han basteria ciò solo
Per introdur del Paradiso il duolo.

Doue l'Anima troua Dio.

NOn è Dio, dou'io sono
Formando di me stesso al proprio amore,
Et al mio fasto vn trono.
Ma doue il vano onore
Calpesto, e abborro ogni diletto mio:
Iui io non son, ma Dio.

Il Christiano interiore.

FAllace nunzio è del mio cupo affetto
Il visibile aspetto
Ne l'esterna sembianza io passo l'hore
Quasi in festa, & in gioco:
E pur arso per Dio langue il mio core:
E mostro il giel di fuori, e hò dẽtro il foco.
S'inganna, chi mi vede,
Se a l'apparenze ei crede.
Sembro del mondo, e di GIESV son'io:
Viuo nel mondo, e la mia vita è Dio.

Si sgrida il Peccatore, che differisce il pentirsi.

COme otterrà perdon, chi no'l richiede?
Dunque affretta il tuo passo
Iniquo cor, nè gir sì lento (ahi lasso!)
Al tuo GIESV per implorar mercede.
Misero, e ancor non miri,
Ch'l tuo lungo dormir fra tanti errori
Nel grand'Arco diuin desta i furori?
Deh manda a Dio, per impetrar pietate,
Sù l'ali de' sospiri
Preghiere addolorate:
Perche pigro dolore
O' nuoce molto, ò poco gioua a vn Core.

Quel, che sia la Vita humana.

QVesta vita, o Mortal, sai quel, che sia?
Più non è quel,che fù. Ciò,ch'è presente,
Tosto passa al niente.
Non è ancora il futuro: e quando fia;
Cadrà tosto nel nulla. Ah non t'inganni
L'apparenza degli anni,
Mira, ch'anni non son, non dì, non hore;
Ma vn momento, che muore.

Nello stesso proposito.

IL passato non è; ma se'l dipinge
L'humana rimembranza.
Il futuro non è; ma se lo finge
L'ansiosa speranza.
Il presente sol'è; ma in vn baleno
Và del niente in seno,
La nostra vita hor che cos'è? Congiunto
A vna memoria, a vna speranza è vn punto.

Vita

Vita e Regno.

NOn hà duo vite vn Core,
Non hà duo Regi vn trono.
Dunque, se di ben vero auido io sono;
Non arda in me fiamma di vanò amore,
Nè viua in me quest'IO:
Mia vita il sacro Amor, mio Rè sia Dio.

Guerra contro a sè stesso.

O Qual del seno entro gli agoni occulti
Chiudo terribil guerra!
Che importuni tumulti
Suscita nel mio spirto il senso altero!
Quei vola al ciel, questi lo tira a terra.
Sorgi, mio Cor guerriero,
E impugna armi di fede, e di fortezza.
In me contra di me pugnar degg'io:
Abbatti, impiaga, e spezza
Ciò, ch'in me vedi esser ribello a Dio.
Mio Cor, sij pure audace:
Guerra hà con Dio, chi cō sè stesso hà pace.

Gli affetti terreni impediscono i desiderij del Cielo.

ANime, o Dio, che fate?
Sapete ben, ch'a' Fidi suoi dispensa
Soura le stelle vn mar di gloria immensa
Il Monarca del Cielo; e nol pensate?
Deh perche non alzate
A quei veri, ineffabili diletti
Tutti del cor gli affetti?
Ah che voi tanti lacci al cor ponete,
Che vorreste volar, ma non potete.

Doue siano i veri diletti.

ALme, s'a voi paresse,
Che fuor di Dio sian le delitie; errate,
Ne le misere vie, che voi calcate,
O quante reti, o quante il Mondo intesse!
I diletti terreni
Quei, ch'accendono più la vostra sete,
Sembran manna de' cori, e son veleni,
Dunque i moti fedeli
Del sitibondo cor saggie volgete
A la gloria de' Cieli.
Vuole il vostro desio
Vere delitie? Ogni delitia è Dio.

Amore, & Odio.

ACcendi, o mio Signore,
Dentro l'Anima mia amore, e sdegno,
S'a contemplar la tua bellezza io vegno;
Fà ch'io arda d'amore.
Ma s'io rimiro il mio fallire indegno;
Contra di me fà ch'io m'adiri: ond'io
Odij me stesso, arda d'amor per Dio.

Diffidenza di sè, e confidenza in Dio.

O Quanto è ver, mio Redentor sourano,
Che del proprio valore
Stolta temerità fidasi inuano.
Senza te, mio Signore,
Basta ogni lieue guerra
Per dissipare vn cor fatto di terra.
Ma se propitio il miri; in vn istante
Questo fragile cor si fà diamante.

Amor

Amor cattiuo, & Odio Santo.

OVant'è pur senza legge il proprio amore!
S'io veggio, ohimè, ch'in tante colpe e
Hò lordato il mio core; (tante
Come son'io sì di me stesso amante?
Che se gli affetti miei
Con ingiusto riflesso
Io riuolgo a me stesso;
Caro GIESV, come potrà'l cor mio
Piacer a te, che la Giustitia sei?
Ah veggio ben, che s'io
Odio me, fuggo me; t'amo, e t'abbraccio:
Ma spiaccio a te, s'a me medesmo io piaccio.

Spes mea in Deo est. Psal. 61.

SE m'assediano l'alma ombre ostinate;
Se l'arido mio petto
Priuo è d'ogni diletto;
E m'assaltano il cor furie spietate;
Perche vi disperate
Dentro il mio seno, Anima mia, Cor mio;
In voi non stà, stà la mia speme in Dio.

Vniuersal rimedio contro alle tentationi, e trauagli interni.

VDite i miei consigli, Alme fedeli.
Se tra furie rubelle,
Il vostro core è di tempeste vn mare;
Tra l'onde più crudeli
Mirate il vostro Dio, Anime belle:
Amate il vostro Dio, Anime care:
E'l vostro cor, quando più sembra absorto,
Con suo stupor ritrouerassi in Porto.

Vso santo de gli occhi, della lingua, e del cuore.

SE mirar non degg'io
Ne l'Imagini tue gli alti trofei
De la tua carità, GIESV, ben mio;
E che ne voglio far de gli occhi miei?
Se fie mai, che s'estingua
Ne le mie labbra amanti
De le tue lodi il suono, e de' tuoi vanti;
E che ne voglio far de la mia lingua?
Se per te non si strugge, o mio Signore;
E che ne voglio far di questo core?

Fortis est vt mors Dilectio. Cant. c. 8.

DIsse voce di Ciel, *Come la morte*
L'Amor diuino è forte.
Hor pensa Anima mia,
Che quando alfin da dura man fatale
Il mio stame vitale
Conuerrà, che si spezze;
Ne l'estrema agonia
Non gioueranti ori, piacer, grandezze.
Dunque se'l tutto hai da lasciar; deh pria
Che staccata ne sij da l'vltime hore;
Quel, c'hà da far la morte, il faccia Amore.

Parla vn' Anima del Purgatorio.

PIetà, pietade, Alme fedeli. O quanto
I' ardo, io peno, o Dio!
O che crucij, o che pianto!
E questa ohimè, che vi riuela il mio
Aspro tormento atroce,
Flebilissima voce.
E questa lingua, onde pietade inuoco;
Ahi questa voce, ahi questa lingua è foco?

Ai

A i Santi Bambini di Betlem.

CHe di latte la via, ch'in ciel biancheggia,
Sia l'eccelso sentiero,
Che guida i Numi a la beata Reggia;
Fauola fù di mentitor pensiero.
Ben sì voi, che spargete, Alme innocenti
Tolte da sen lattante
Sanguinosi torrenti,
Vittime di quel Dio, che geme infante;
Volaste al fin da lo squarciato velo
Per via di sangue, e non di latte al Cielo;

Tibi soli peccaui. Psal. 50.

COntra te solo, o mio Signor peccai:
Perche tu sol rimiri
Con sempre aperti rai
I miei detti, i pensier, l'opre, e i desiri.
Peccai contra te sol: perche la sola
Tua destra onnipotente
Non sol la volgar gente;
Ma i Regi atterra, e i regni lor desola.
Contra te sol peccai, GIESV, mio bene:
Perch' a forza di pene
Porti il peso tu sol de' falli miei,
E nel morir per me solo tu sei.

Speranza.

DI Potenza mortal l'ire son corte.
Tanti humani disegni
Tronca ad vn colpo sol falce di morte.
Perche dunque pauenti, egro cor mio,
D'humana forza i temerarij sdegni?
Alma, che spera in Dio;
Oue teme tempeste,
Iui troua a suo prò calma celeste.

S'esprimono in vna catena di Madrigali gli affetti d'vn'Anima, che si conuerte a Dio.

MADRIGAL PRIMO.

MIo GIESV, mio Signore,
Mio Redentor, mio Dio,
Sù l'ali del desio,
Al diuino tuo cor vola il mio core.
Misero me. Già tra le colpe absorto
Prouai, che di tempeste il Mondo è pieno:
Hor nel sacro tuo Seno
Vengo anelante a procacciarmi il porto.
Ma se da quel, ch'io fui, sì vario hor sono;
Non mia virtù, ma di tua gratia è dono.

SECONDO.

NOn mia virtù, ma di tua gratia è dono,
Se le tenebre mie;
Signor, tu frangi, e mi riporti il die,
E mi chiami al goder, non ch'al perdono.
Anima mia, ripensa
Come cieca giacesti!
Qual'eri tu, se la Pietade immensa
Non diffondeua in te raggi celesti?
Ma s'i rai son di Dio, gli error son miei;
Anima mia, come superba sei?

TERZO.

ANima mia, come superba sei;
Mentr'oggi ancor, bēche'l diuin Signore
M'habbia illustrato il core;
Non son fedele a Dio, come dourei?
Mentr'a lui, che sè stesso
(Ed è pur infinito) a me dispensa
Ne l'angelica Mensa,
Tutto me, verme vil, non hò concesso?
E mentre in me tal'empietà si serra,
Che nego al Rè del Cielo vn cor di terra,

QVARTO.

IO nego al Rè del Cielo vn cor di terra,
Al Rè del Ciel, ch'a ricomprarmi intento,
Con l'aspro suo tormento
L'vscio del Paradiso a me disserra.
Al Rè del Ciel, che per lauarmi il core,
Sparse gemino vmore
D'acqua, e di sangue: e con gli acerbi stenti
De le Piaghe dolenti
Sanòmmi ogni ferita,
E con la morte sua mi die' la vita.

QVINTO.

SE con la morte sua mi die' la vita
Questo pietoso Dio,
Non mortal, ma infinita;
Perchè la vita mia non gli offro anch'io?
Se la bontade è dell'amor l'oggetto;
E s'immensa bontà, mio Dio, tu sei;
Perche gela il mio petto,
Nè mi struggo per te quanto dourei?
Perche'l mondo, e sè stessa hor non oblia,
Per amar solo te l'Anima mia?

SESTO.

PEr amar solo te l'Anima mia
Ecco sè stessa, o mio GIESV, disama:
E perche nulla brama
Tra le larue terrene;
Solo te, sommo Bene, ella desia,
E'l tutto lascia, e'l vero Tutto ottiene.
O d'vmiltà profonda eccelso frutto!
Lasciar il nulla, e conquistarsi il TVTTO.

Origine della Superbia, e dell' Amor proprio.

NVbe, ch'è per sè stessa orrida e scura,
Se percossa dal Sol splende, e s'inoltra;
Di quella luce pura
Par, che gloria si prenda, e ne fà mostra,
Così l'huomo, o Signore (giorna
(Ch'è in sè stesso ombra vana, e in cui sog-
Detestabile orror di colpe orrende)
S'a lui comparti il tuo bel lume; adorna
Gli orrori suoi con la tua luce, e splende.
Ma chè? del tuo splendore
Arroga a sè l'onore:
E giugne (ahi folle! a così indegno eccesso;
Che non te ne' tuoi doni, ama sè stesso.

Breuità della Vita.

MOrtali, il raggio ameno
Di bella età, ch'i vostri cori alletta;
E' splendor di baleno,
Che non sà lampeggiar, se non saetta.
Mirate, come affretta
I suoi rapidi moti il Sol nascente.
Fà di sè mostra appena
Lassù l'eterea scena,
Che ritroua la tomba in occidente.
Hor quell'Astro cadente
Esclama, Almen v'insegni il mio splendore,
Ch'è la vita mortale vn dì, che muore.

Quai

Qual sia il vero bene dell'huomo.

STolto! di chè m'affliggo, e mi querelo,
S'ò mi toglie, ò mi nega e'gemme, & ori,
E delitie, & onori
In varie guise il Regnator del Cielo?
Io chè merto? io che son? Forse miei beni
Son quei fauor terreni,
Ch'io non creai, e tra poc'hore, e corte
Gli hà da rapir la morte?
L'Arbitrio solo è mio tesor, mia gloria:
E se l'vnisco al sommo Bene immenso;
Del ribello mio senso,
E del mondo, e d'Auerno haurò vittoria.
Hor se l'arbitrio interamente è mio;
Perche nol dono interamente a Dio?

Vanità di chi aspira ad altro, ch'a Dio.

MOrtal, tu non l'intendi.
La tua fugace e moribonda vita
In larue e vanità consumi, e spendi:
Ma morte inauuertita
Frange in vn colpo sol ciò, che pretendi:
Deh volgi al tuo Signore
Rauueduto Mortal l'orme fedeli.
Che se non alzi a i Cieli
Mosse da la virtù l'ali del core;
Ohimè, spunta il dolore
Da' tuoi vani contenti.
Chi và lunge da Dio, corre a i tormenti.

Il Porto dell'Anima.

Porto de l'Alma mia tu solo sei,
Mio GIESV, mio Signore.
Ciò, che veggiono in te gli sguardi miei,
Tutto dà pace, e sicurezza al core,
Dunque s'in te rimiro obbrobrj, e pene.
Queste, esclamo, non son tempeste vere,
S'anche le ammette in sè l'immenso Bene.
Armi intento al mio danno
Le procelle più fiere
L'Acheronteo tiranno;
Non temo nò di rimanerne absorto:
Che tempesta non è ciò, ch'è nel Porto.

L'Anima giunta alla contemplazione, ricusa di più esercitarsi ne' discorsi.

Cercai fin'hor le verità celesti:
Hor se con puri rai
Pur alfin le trouai;
Mi vorrete negar, ch'io non m'arresti?
Stentai fin'hor, moltiplicando ogn' hora
Discorsi faticosi;
Nè volete, ch'ancora
Nel mio GIESV l'anima stanca io posi?
Sì sì, finch'è lontan dal suo Signore,
Muouasi pur il core,
Ma tu che fai? Fermati pur, Cor mio:
Vagar non dee, chi ritrouato hà Dio.

Manie-

Maniera di giugnere a sublime Contemplazione.

SE alberga ogn' hor l'incomprensibil Dio
Dentro me tutt'immoto,
Dentro me tutt' ignoto;
Perchè dunque il sollecito cor mio
Non frena ogni suo moto?
Perchè non chiude omai
La troppo ardita intelligenza i rai?
Che se sposarsi al sommo Rè desìa
L'amante Anima mia;
D'vn tanto ben chi la farà capace?
Cieca fede, amor puro, e immota pace.

Si descriue vn' Oratione molto perfetta.

ALma, è teco il tuo Dio? Del pensier vago
Deh non seguir l'ineuitabil moto.
E' teco sì, ma ignoto?
Lascia dunque ogn'imago.
Teco è l'Onnipotente,
La Beltà somma? Ama tu dunque, e adora
L'incomprensibil Maestà presente.
Teco è tutto il tuo Ben? Tu dunq; ogn'hora
Tacita, & amorosa
Fermati, credi, abbraccia, ama, e riposa.

Brama d'esser annichilato dal diuino Amore.

NOn tanti strali, Amor, non tanto ardore.
Basta: se vuoi, ch'io viua. In picciol petto
Non cape immenso affetto.
Ma che diss'io? Non basta, e sempre è poco
Il celeste tuo foco.
Aggiugni strali, aggiugni fiamme, Amore;
E abbruciando il mio core
Consuma pure, annulla pur quest' IO:
Serue di trono il nostro *nulla* a Dio.

Trasformatione amorosa dell'Anima in Christo.
Viuo, iam non ego : viuit verò in me
Christus. Gal.c.2.

COn vigor sì possente
La fiamma a poco a poco
Penetra il ferro algente;
Che lo riscalda, e lo trasforma in foco.
Così la gratia tua, GIESV, Ben mio,
Con mirabil'eccesso
Illustra la mia mente,
Il cor m'infiamma, e a te m'vnisce; ond'io
Trasformandomi in te perdo me stesso.
O perdita soaue, o dolce acquisto!
Viuo io, già non io, viue in me Christo.

Effetti dell'amorosa Trasformatione.

VIue in me Christo, e ne' suoi sacri affetti
Trasformato il mio cor croci desia.
Non ori, non diletti,
Non pompe ambisce più l'anima mia.
Io vo' patir, vo' soggiacere, e voglio,
Per abbatter l'orgoglio
Del superbo mio core,
Pouertade abbracciar, fame, e dispregi.
Per calle di dolore
A la sua gloria ascese il Rè de' Regi.
Dunque a ragion, s'egl'in me viue; anelo
Le croci in terra, e le corone in cielo.

La forza dell' Oratione.

Multùm valet deprecatio Iusti assidua.
Iac.c.5.

O Quanto può con Dio preghiera amante;
Se gli strali egli prende
Contr'Israel peccante;
Il grand'arco diuin Mosè sospende,
E quando i rei minaccia Ira celeste;
Alme dure, se voi
Non vibraste sospir dal sen profondo;
Sotto le sue tempeste,
Sotto i fulmini suoi
Cadrebbe infranto e incenerito il mondo,
Ma se porgete a Dio voto efficace;
Fassi l'arco di guerra Iri di pace.

Deus lucem inhabitat inaccessibilem.
1.Timoth.cap.6.

SE miro il Sol, che su'l meriggio spande
Il più viuo splendore;
Quella luce sì grande
A gl'infermi occhi miei sembra vn'orrore.
Così, se mai l'Anima mia procura,
O Sole immenso, in te fissare il guardo;
Di tua luce l'eccesso il guardo oscura.
Ma che? Somma notitia il core acquista
Da l'abbagliata vista:
Onde nel lume, oue m'accieco, & ardo,
Tanto feruido son, quanto son fosco;
E quanto amo il mio Dio, tanto il conosco.

La

La Fede prima Virtù Teologica.

TI vagheggiano in Ciel l'Alme beate
O somma Veritate.
Hor se quì tra le tenebre non crede,
Ma chiarezze desìa;
Quando, ò doue haurà fè l'anima mia?
Chè dunque è questa Fede?
E' luce oscura, è cecità, che vede.

La Speranza, seconda Virtù Teologica.

TI possedono in Ciel gli Spirti eletti,
O Tesoro ineffabile e sourano:
Ma se fissa gli affetti
Ne' presenti tuoi doni vn Core humano;
Quando d'vn Ben futuro haurà speranza?
E s'hor la sua costanza
Guerre non soffre, aridità, e pene;
Quando si fiderà del sommo Bene?

La Carità, terza Virtù Teologica.

MIo Dio, dolcezza immensa,
Che di te stesso pasci,
Nè digiune mai lasci
L'Anime elette a l'immortal tua mensa,
S'anche quaggiù ti vuol'amar gustando
Le tue delitie l'auido cor mio;
Te solo in te, mio Dio,
Senz'amar sè quand' amerà, deh quando?
Ah, non pensa a dolcezze vn fido Core:
Basti sol, basti nudo al puro Amore.

RIFLESSIONI MORALI

Sopra l'Oratione Dominicale.

Pater

Voi, che ti chiami *Padre* vn Peccatore,
Eccelso Dio; se le beate Menti
Tremano al tuo cospetto, e riuerenti
Ti chiamano *Signore?*
Chè fai diuino Amore?
Nè ti trattien de la tua gloria il zèlo?
Padre d'vn huom di fango è'l Rè del Cielo?
Ma noi (già ch'ei c'inuita a vn tanto onore)
Sù, dal fango natio
Voliamo al Ciel: che *Padre nostro* è Dio.

noster,

Padre nostro, il Signor, non *Padre mio*,
Vuol ch'io l'appelli, all'hora
Che'l mio supplice cor sue gratie implora.
Empio dunque son'io
S'i miei Prossimi abborro, odio, & offendo:
D'essi, e di me *Padre* vgualmente è Dio.
Che se tal'hor pretendo
Grandezze altere, ed il mio cor s'estolle
Soura di lor; son folle.
Cessi ogni orgoglio, ogni superbia cessi:
Al par di me son di Dio Figli anch'essi.

Qui es

Padre, tu sei, e così vasto è'l mare
De l'ESSER tuo, che non hà lidi, ò fondo.
Questo picciolo mondo,
Che noi calchiamo, e a noi sì vasto appare,
De la tua Destra è vn gioco: e tu per culla

Gli

Gli desti il nulla, e se nol reggi, è nulla.
Tu solo *sei*, nè mancar puoi: ch'eterno
E' l'ESSER tuo. L'inferno
Trema di te, l'eccelso Ciel t'adora;
E l'Vniuerso ogn'hora
Esclama, Io senza te nulla sarei!
Ma tutto in te senza di me TV SEI.

in Cælis

Immenso Rè, se di te pieno è'l mondo;
Perchè ti fai chiamar da' tuoi Fedeli,
Padre, che sei ne' Cieli?
Ah che ritien pur troppo il terren pondo
In terra il core humano:
Onde per inuitarlo a sciorre il volo
Verso il Regno sourano;
Non già nel basso suolo
Vuoi che cerchino te l'Alme fedeli;
Ma *negli eccelsi Cieli*.

Sanctificetur nomen tuum

Te *Santo*, *Santo*, *Santo*
Chiamano con dolcissime armonie
L'eccelse Gerarchie,
Dio Trino & Vno, e non hà pause il canto.
Hor come brami, come,
Ch'io vil verme, & immondo
Con roca voce in questo basso fondo
Santifichi il tuo Nome?
Ah l'intendo, o mio Cristo. Il tuo sourano
Bel nome di *Christiano*
S'in me ritengo impresso;
Santificarlo ognhor deggio in me stesso.

Adue-

Adueniat Regnum tuum.

Padre, com'io quaggiù Mortale indegno
Dirò, *Venga il tuo Regno*;
Se *sei ne' Cieli*, e se lassù fiammeggia
La tua beata Reggia?
Più tosto *io venga al Regno tuo*. Ma sento
Che con arcano accento
Dici a me, Del tuo cor fàmmi signore;
E'l *mio Regno verrà* dentro il tuo core.

Fiat voluntas tua sicut in cælo & in terra.

In guisa tal fan le beate Menti
Il tuo voler; che da quel gaudio eterno
Girebbono a l'inferno,
Se tu'l volessi, o Padre, obbedienti.
Hor se tu vuoi, ch'ogni huō si salui, e saglia
Da la vil terra al regno tuo sourano;
Perche fà tal battaglia
Al voler tuo l'empio volere vmano?
Deh non t'ingannar più, mio Core insano:
Ma dì, Chiaue d'inferno è'l voler mio,
Chiaue è del Ciel la Volontà di Dio.

Panem

Pane è la gratia tua, GIESV, ben mio,
E *Pane* sei ne la sacrata Mensa.
Pane immortal, sei ne la gloria immensa
O Trino & Vno Dio.
Beati pur quei cori,
Che con sacri languori
Han di *Pane* sì santo auide brame!
Gloria è'l cibarsi, è santità la fame.

No-

Nostrum

Tu chiedi *il nostro pane*, o auaro Core
Al gran *Padre*, e Signore
Hor s'egli a te con larga man dispensa
Vesti, messi, vendemmie, alberghi, & ori;
Perchè chiudi i tesori
Del *Padre nostro* a i nudi Figli suoi?
Perche a tanti Mendici
Fin gli auanzi infelici
Osi negar de la tua lauta mensa?
E perche i beni tuoi,
Che *nostri* son, tutti per te li vuoi?

Quotidianum da nobis hodie

Sono di Dio mendici anche i Potenti.
Se la virtù feconda ei nega a i campi;
Se con acque innocenti
Non bagna i solchi, e se del Sol co' lampi
Non li riscalda; ahi da lo steril seno
De l'arficcio terreno
Chi trarrà gli alimenti?
Humiliati o Mortale, e al fin rimira,
Quanto, quanto delira
Il fasto alter de le superbie vmane;
Mentr'*ogni dì* dee mendicarsi il *pane*.

Dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus Debitoribus nostris.

Vil Verme de la terra;
Huomo mortal con tante colpe e tante
Io mossi insana guerra
De' sommi Cieli al Regnator tonante:
E pur prostrato al suo tremendo trono.
Oso

Oso chieder mercè, sperar perdono.
Dunque s'altri m'offende; a chè sì pieno
Hò di tant'ire, e di tant'odij il seno?
Deh tal follia s'ammende:
Vsi pietà, chi la pietà pretende.

Et ne nos inducas in tentationem.

Da l'empio Auerno o quante reti o quante
Tese intorno vegg'io
A le cieche mie piante?
D'insatiabil desio
Hor mi crucia la fame:
Hor la tema del mal mi dà spauento:
E fra timori e brame
Crescono i miei perigli a cento a cento.
O Padre e Dio, quanto più frale io sono.
Tanto più porgi il dono
De la tua gratia a la mia vil fralezza.
Non ricuso il pugnar, chieggio fortezza.

Sed libera nos a malo.

M'offende sol la scorza,
Quand'arma a'danni miei Pirato Mondo
O Satàn furibondo
La tirannica forza:
Ma l'Alma nel patir più si rinforza.
Che se talhor la colpa in lei preuale,
All'hor la stolta pere
Per l'empio suo volere,
E l'huom fabbro si fà del proprio male.
Libera me da me dunque o mio Dio:
Che di me stesso *il vero mal* son'io.

CHIR-

GHIRLANDA DI MADRIGALI

In cui contengonsi diuersi atti d'Amor di Dio.

Parla d'vn' Anima innamorata.

Primo

T'Amo, o GIESV, mio Sposo, e per amarti
In me l'arte de l'arti
E'l contemplar te solo
E tanto io mi consolo
Ne l'amar te, Ben mio;
Che terra, e cielo, e me medesma oblio.

Secondo

T'amo, e l'amarti, o Dio, m'è sì soaue,
Ch'ogni pena più graue,
Se la vuoi tu, mi piace;
La battaglia m'è pace;
Il patir m'è conforto;
La morte è vita, e la tempesta è porto.

Terzo

T'amo, o Dio Crocifisso, e in tante pene
Mirando te, mio Bene,
Tal sete hò di tormenti,
Ch'vn mar di patimenti
Per estinguerla è poco.
A chi brama il patir, la pena è vn gioco.

Quarto

Tamo, o mio Cristo, e in guisa tal ti bramo;
Che me stessa disamo.
O' brama, o disamore
Fonti dal puro amore!
Tal'odio, e tal desio
Da me mi suelle, e mi traspianta in Dio.

Quin-

Quinto

T'amo : ma quand'io t'amo, o Rege immenso?
Se fò guerra al mio senso,
Se'l mio parer disprezzo,
Se le mie voglie io spezzo,
Se stenti e croci io bramo
Aspirando a te solo; all'hora io t'amo.

Sesto

T'amo, o dolce GIESV, cara mia vita,
T'amo, o gloria infinita:
Ma ne l'amarti, o Dio,
Questo proua il cor mio
Insanabil dolore;
Ch'offro ad immenso Ben piccolo amore.

Settimo

T'amo : nè sò, mio Dio, se poco, ò molto.
S'al tuo merto io mi volto,
E a quanto amarti io bramo;
Grido, che poco io t'amo.
Ma se miro il mio seno;
Non sò che dir : sò che di fiamme è pieno.

Ottauo

T'amo, quanto mai posso : e pur la fame
De l'ardenti mie brame
Non si satia, o mio Sposo.
Il mio core amoroso
Languisce : e pur esclamo
Per gran fame d'amar, Mio Dio, non t'amo.

Nono

T'amo, e pur io non t'amo. Ah che tu sei
De' puri incendij miei
Caro GIESV l'autore.
Il mio piccolo ardore
Del tuo foco è vn riflesso :
E tu sei, ch'in me stessa ami te stesso.

10 T'amo. Ohimè, ma che dico? Ahi come, ahi come
Prendo d'Amante il nome.
Se per te, mio Tesoro,
Non mi struggo, e non moro?
Quando l'amore è forte
E' la vita vn martir, gioia è la morte.

Elezzione di morte.

SE tu non vieni in me, GIESV, mio bene;
O che dura agonia,
O che funeste pene
Proua lungi da te l'anima mia?
Ma che? s'a me tu vieni, o mio Tesoro;
In mezzo a quegl'incendj,
Che nel mio petto accendi,
Io mi consumo, incenerisco, e moro.
Dunque del mio morir certa è la sorte:
E'l pouero mio core,
O' che tu vēghi, ò che nō venghi, hà morte.
Ma vieni pur Signore:
Più che di duol, voglio morir d'amore.

Desiderio di morire.

AMor, tiranno Amore,
Quanto pietoso più, tanto crudele,
Del tuo Seruo fedele,
Se viuo il vuoi, perchè consumi il core;
Perche non tronchi il fil de la mia vita;
Se già l'alma languente
Ne la tua fiamma ardente
Si scorge incenerita?
Perche, se sei sì forte,
A vn cor, ch'è in agonia, non dai la morte?
Deh affretta, Amor mio caro, il morir mio:
Chiudimi gli occhi, ed apriròlli a Dio.

Fine della Quarta Parte.

PARTE

PARTE QVINTA,

Che contiene le Canzonette.

Desiderio di lodar GIESV Christo.

PROEMIO.

VOglio cantar di te,
GIESV, mio caro Sposo,
Dolcissimo, amoroso,
Mio vero Ben, mio Rè,
Voglio cantar di te.

Quanto bello a me risplendi,
O soaue mio Signore!
Questo languido mio core
Per te giace infra gl'incendj.
Tante fiamme in esso accendi,
Che si strugge a poco, a poco
Nel tuo foco;
Nè si cura più di sè.
Voglio cantar di te, &c.

Quel begli occhi fiammeggianti
Se riuolgi a questo petto;
Di fourano ardente affetto
Prouo in me fiamme incessanti.
Soura i Regni tuoi stellanti
Alzo all'hor l'Anima mia,
Che desia
Teco vnirsi, e lasciar me.
Voglio cantar di te, &c.

Alma

Alma mia, vâttene pure
Al tuo Spoſo, e dolce Dio:
Satia alfine il bel desio
Di goder luci sì pure.
Quanto è ver, che ſon'oſcure
Le bellezze di quaggiù,
Mio GIESV,
Se ti mira la mia Fè!
Voglio cantar di te, &c.

Ite pur da me lontane
Creature miſerabili.
Volgo alfin i ſguardi ſtabili.
A bellezze più ſourane.
O grandezze four' vmane
Del mio caro Redentore,
Il mio core
Non ſoſpira altra mercè.
Voglio cantar di te,
GIESV, mio ſolo Spoſo,
Puriſſimo, amoroſo
Mio vero Ben, mio Rè,
Voglio cantar di te.

Chi ricerca GIESV, doue il può ritrouare.

INſegnatemi GIESV Chriſto;
Se volete, ch'io non mi mora.
La mia mente, che tanto l'ama,
Senza Chriſto non può ſtar più:
E queſt'Anima ſempre chiama
Il belliſſimo ſuo GIESV.
Di lui ſolo vuol far'acquiſto:
Mà non troua, dou' ei dimora.
Inſegnatemi GIESV Chriſto,
Se volete, ch'io non mi mora.

Per

Per trouar'il suo caro Sposo
Và girando l'amante Cor,
Nè si vuole mai dar riposo,
Se non troua l'amato Amor.
Gli è fuggito, è nè se n'è auuisto;
Onde struggesi, e s'addolora.
Insegnatemi GIESV Christo;
Se volete, ch'io non mi mora.

In Betlemme lo cerco inuano:
Che Bambino se ne fuggì.
E s'io corro verso'l Giordano;
Mi si dice, ch'ei già partì.
Nel Taborre non s'è più visto,
Doue stette così breu'hora.
Insegnatemi GIESV Christo;
Se volete, ch'io non mi mora.

Del Caluario sù l'aspro monte
Volgo al fine l'afflitto piè:
Ed alzando la mesta fronte,
Trouo in Croce l'amato Rè.
Dunque all'hor' il mio Bene acquisto,
Quando stringo quel legno atroce.
Non ritroua qui GIESV Christo,
Chi lo cerca fuor de la Croce.

Parla vn'Anima, c'hà lasciato il Mondo, & è innamorata di GIESV N.S.

VE'l confesso; io sono amante
Del bellissimo GIESV.
Veggio ben, che vi stupite.
Che dal mondo io mi ritiri;
C'hò le labbra ammutolite,
E sol parlo co'sospiri.
Vi stupite, ch'io non miri

Pompe fragili, e terrene.
Se chiedete, onde ciò viene?
Vi rispondo in vn'istante,
Che'l mio cor non è, qual fù.
Vel confesso, io son' amante
Del bellissimo GIESV.

Son chiarita (e parlo schietto)
Degli onori, e de' contenti.
Chi vuol pascerne l'affetto;
Cibo hà d'ombre, e beue i venti.
Le tue glorie permanenti
GIESV mio m'innamoraro:
Mà tesoro così caro
Ad vn'anima anelante
Non ritrouasi quaggiù.
Vel confesso; io sono amante
Del bellissimo GIESV.

Io mi struggo, all'hor che miro
Le sue labbra coralline,
Le sue luci di zaffiro,
E i begli ori del suo crine.
Per bellezze sì diuine
Sento già fatto il mio core
Tutto foco, e tutto amore.
Ma tra fiamme così sante
Bramo d'ardere assai più.
Vel confesso; io son amante
Del bellissimo GIESV.

Che se giungo a contemplare
Ogni dolce sua Ferita;
Ardo tanto, che mi pare
D'hauer l'alma incenerita.
O GIESV, mia vera Vita,
Senti; ah senti il voto mio;

Pur-

Purch'io t'ami, o dolce Dio,
Purch'io t'ami ognhor costante,
Fà di me quel, che vuoi tu.
Ve'l confesso: io sono amante
Del bellissimo GIESV.

Lascia il Mondo, e si dona a GIESV Christo.

CReature che volete?
Chè chiedete?
Deh partiteui da me!
E con fughe velocissime;
Rapidissime
Riuolgete altroue il piè.
Ed ancor non l'intendete?
Non ne voglio, saper più:
Io son tutto di GIESV.

D'apparenze lusinghiere;
Menzoniere
Io non più mi pascerò.
Per delitie tanto instabili,
Variabili
Stolto è ben, chi s'ingannò.
Non vi voglio più vedere;
Non ne voglio saper più:
Io son tutto di GIESV.

Quel piacer, ch'alletta vn seno,
E' veleno,
Ch'alfin l'Alma vcciderà.
Altre glorie non volubili,
Altri giubili
Puro Core in ciel godrà.
Hò lasciato il mondo appieno;
Non ne voglio saper più:
Io son tutto di GIESV.

Nelle cose create non si troua la quiete del cuore.

PEr trouare, oue posarmi,
Del mio core i passi io mouo,
Ma non posso consolarmi
GIESV mio, s'io te non trouo,

Se dimostra a l'Alma mia
Le sue gioie il van piacere;
Sento ben, ch'ella desìa
Altre gioie assai più vere.
Con delitie menzoniere
Chi potrà mai satollarmi
Il famelico desìo?
Io non posso consolarmi,
Se non trouo GIESV mio.

Mostri'l mondo a' guardi miei
De le gemme lo splendore:
Faccia pompa di trofei,
Di grandezze, e vano onore:
In veder, ch'alfin si muore,
Come mai dourò chetarmi
Tra le larue di quaggiù?
Io non posso consolarmi;
Se non trouo il mio GIESV.

Per te nacque, o GIESV caro,
Questo cor, che te sospira.
Fuor di te gli è tutto amaro;
Nulla chiede, a nulla aspira.
Tal bellezza in te si mira,
Che può sola confortarmi
Negli affanni, che qui prouo;

Io

Io non posso consolarmi;
GIESV mio, s'io te non trouo.

O mio dolce Paradiso,
O GIESV per me piagato,
Vola a te da me diuiso
Il mio spirto innamorato.
Grida intanto, del tuo lato
Ne la Piaga io vo' posarmi,
Senza mai partirne più:
Che tu sol puoi consolarmi
O mio Bene, o mio GIESV.

La Stanza di GIESV.

CHi mi dice, doue stia
Il bellissimo GIESV?
Và cercando questo core
Prati, e selue, e valli, e monti,
Mari, e laghi, e fiumi, e fonti
Per trouare il suo Signore.
Ma no'l troua nò nò nò:
Onde grida sospirando,
Quando, o Dio, ti mirerò,
GIESV caro? quando? quando?
La dolente Anima mia
Senza te non può star più.
Chi mi dice, doue stia
Il bellissimo GIESV?

Miei pensieri, deh volate
Soura l'ali del desio,
E'l mio Ben, lo Sposo mio
Tra le Stelle ricercate.
Ahi ch'indarno muoue il piè
Tra le Stelle la mia Fede:
Che'l mio Sole iui non è;

Ma più bella è la sua fede.
Se'l mio cor, che lo desia,
Non ritrovalo lassù;
Chi mi dice, doue stia
Il bellissimo GIESV?

Pure Figlie del Giordano,
Che'l miraste a le vostr'onde,
Dite, dite; oue s'asconde
Quel GIESV, ch'io cerco inuano,
Rispondete per pietà,
Se tra voi hor si trattiene.
Ma voi dite, che di già
Ei lasciò le vostre arene.
Hor non sò, dou'egli sia,
E mi struggo ogn'hora più.
Chi mi dice, doue stia
Il bellissimo GIESV?

Deh rispondi, o mio Dilètto,
A quest' Anima fedele,
Odi omai le mie querele;
Dimmi pur, dou'hai ricetto.
Io ricerco notte, e dì
Quel dolcissimo tuo Volto,
Che lo spirto mi ferì,
E dal seno il cor m'hà tolto.
Caro Figlio di MARIA,
Doue sei? rispondi tu.
Chi mi dice, doue stia
Il bellissimo GIESV?

Ma sent'io, che'l cor languisce,
E si strugge a poco a poco.
Noua fiamma, e nouo foco
Me'l consuma, e incenerisce.
Sì sì sì, dentro'l mio cor

GIE-

GIESV posa, e stà celato.
Hà la stanza il mio Signor
In vn petto innamorato.
Taci dunque Anima mia,
Taci pur, nè vagar più:
Hai trouato, doue stia
Il bellissimo GIESV.

Parla vn' Anima, che desidera crescere nell' amore di Dio.

GIESV mio, nel tuo bel foco
Sento ben, che questo core
Mi si strugge a poco a poco:
Ma desidero vn fauore.
Vorrei struggermi assai più,
Amor mio GIESV, GIESV.

O mio Sposo, o mio Diletto,
Se tu sei fiamma infinita:
Deh consuma questo petto,
E sia l'alma incenerita.
Versa fiamme sù sù sù,
Amor mio GIESV, GIESV.

Le tue fiamme son sì care,
Che'l poc'arder mi tormenta.
Ma s'io sentomi abbruciare,
Se mi struggo, io son contenta.
Fà di me quel, che vuoi tu,
Amor mio GIESV, GIESV.

O dolcissimo languire
Per GIESV, mio caro Dio!
Per te voglio incenerire,
O mio Bene, o Sposo mio.

Ardi pur, non tardar più,
Amor mio GIESV, GIESV.

Amor di Dio costante tra le auuersità.

SI, ch'io vi voglio amare,
GIESV, mia vera vita,
GIESV, mio solo amore,
GIESV, Rè del mio core,
GIESV, gloria infinita;
E fate pur di me quel, che vi pare:
Sì, ch'io vi voglio amare.

Esponetemi a' martirî
De l'inferno furibondo:
Fate pur, che tutto'l mondo
Contra me frema, e s'adiri:
Fate ancor, che si ritiri:
Ogni gioia, ogni contento:
Ch'io sepolto in tale stento
Voglio intrepido esclamare,
Sì, ch'io vi voglio amare,
GIESV, mia vera vita,
GIESV, mio solo amore,
GIESV, Rè del mio core,
GIESV, gloria infinita;
E fate pur di me quel, che vi pare:
Sì, ch'io vi voglio amare.

Quando ruggon le procelle
Del mio senso ribellante;
Nascondete al core amante
GIESV mio le luci belle.
Bench'oscuro, e bench'imbelle
Pugnerò con le tempeste;
E tra l'onde più funeste
Io saprò ben replicare,

Sì,

Sì, ch'io vi voglio amare,
GIESV, mia vera vita,
GIESV, mio folo amore,
GIESV, Rè del mio core,
GIESV, gloria infinita;
E fate pur di me quel, che vi pare.
Sì, ch'io vi voglio amare.

Pene, ingiurie, ire, fpauénti
Non raffreddano il cor mio;
Mentre veggio voi mio Dio,
Che m'amate infra i tormenti.
Per comprarmi i miei contenti
Non vo'fparger vn fofpiro.
Ah ch'in Voi Voi folo io miro,
Nè di me mi vo'curare.
Sì, ch'io vi voglio amare.
GIESV, mia vera vita,
GIESV, mio folo amore,
GIESV, Rè del mio core,
GIESV, gloria infinita;
E fate pur di me quel, che vi pare:
Sì, ch'io vi voglio amare.

Amor crefcente nel meditare la vita di GIESV.
Parla l'Anima innamorata.

GIESV caro, ch'è tutto di foco,
Tutta in foco d'amore mi pose:
Nè contento, ch'io ftruggami poco,
Vuol'accrefcer le fiamme amorofe.
Ma foaue, e giocondo è l'ardore,
Che ne l'Anime accende GIESV:
Ond'efclamo, vi dono il mio core,
GIESV caro: accendetelo più.
Deh rinforzate
Fiamme beate;
Finche tutt'l mio cor confumiate.

S'io contemplo l'amato mio Sposo,
Che bambino ne l'antro vagisce;
In vederlo sì dolce, e vezzoso
M'arde il core, ch'ardendo languisce.
Quel Bambino, ch'è tutto bellezza,
Col suo foco il mio petto ferì:
Ma ripieno è di tanta dolcezza;
Che poi l'anima tutta addolcì,
Dunque venite
Fiamme gradite,
E quest'Anima appieno assorbite.

Se poi veggio, ch'afflitto, e piagato
GIESV mio col morir mi dà vita;
Senso il core, ch'è tanto infiammato,
Che la fiamma mi pare infinita.
Piaghe care ne' piedi diuini,
Ne le mani, e nel cor del mio Rè,
S'in lui siete celesti rubini;
Viue brace vi fate per me.
O Piaghe belle,
Voi siete Stelle,
Ch'a diluuj spargete fiammelle.

Se poi miro, che tutto splendori
GIESV torna a la Reggia beata;
Si moltiplican tanto gli ardori,
Ch'è quest'Anima affatto infocata.
O GIESV più del Sol rilucente,
Che sei mare d'immensa beltà,
Se contemplati ben la mia mente;
Foco schietto quest'Alma si fà.
O GIESV mio,
O caro Dio,
Fuor che foco, null'altro vogl'io.

Effet-

Effetti del pensiero dell'Eternità.

SE pensaste Anime belle,
Quali glorie, e quai contenti
A' fugaci vostri stenti
Si riserban sù le Stelle?
Io sò ben, che fra gli affanni,
Fra i Tiranni
Gridereste, Tormentateci,
Laceratecì.
Alma fedel prende le pene a gioco;
Per conquistarsi'l Cielo, ah tutto è poco!

Se pensassi iniquo Core,
In che stratij orrendi e feri
Cangeransi i tuoi piaceri
Giù la reggia del dolore;
Io sò ben, che tra gli amori.
Tra gli onori
Grideresti, Lusingatemi,
Allettatemi:
Io vi detesto, e Penitenza inuoco.
Per euitar l'Inferno, ah tutto è poco!

La prigione di GIESV.

COn catene
Sì beate
GIESV mio, mio vero Bene
L'Alme tiene incatenate;
Che'l mio cor tutto contento
Grida, ch'è sol la libertà tormento.

Giogo grato,
Ceppi lieui,
Dolce Carcer, ch'a beato

Puro ſtato ne ſolleui,
Sembri Carcere; ed o come
Sei Paradiſo, e di Prigione hai nome!

Prigionia
Sì ſoaue,
Quand'è ſaggia l'Alma mia;
La deſia, e non la paue:
Ed all'hora ella delira;
Quando al mio cor la libertà ſoſpira.

Gir vagante
Altri brami
Per le vie del mondo errante;
A mie piante io vo'legami;
E contento a l'Alma anelo
Catene in terra, e libertà nel Cielo.

Strigni pure,
Quanto vuoi,
GIESV bello: ſon venture
D'Alme pure i lacci tuoi.
Quanto, o quanto ſon più degni
I ceppi tuoi, che de la terra i regni!

Ah tu ſei
Così vago,
Ch'in te fiſi i guardi miei,
Io morrei contento e pago:
Ma m'auueggio, che gradita
La tua Prigion, non è prigione, è vita.
Pien di feſte
Moſtra il ſeno
L'empio mondo: ma tempeſte
Fanſi infeſte in vn baleno.
Ad vn cor, che geme abſorto,
La tua Prigion, non è prigione, è Porto.
Dun-

Dunque, o Dio,
Con ragione
Hà sì feruido desìo
Il cor mio di tal Prigione.
S'iui l'Alma te vagheggia;
La tua Prigion, non è prigione, è Reggia.

Quà venite,
O Fedeli,
E'n tal Carcere feruite,
Riuerite il Rè de' Cieli.
Ah, ch'è ftato più giocondo
Seruir GIESV, che dominare il mondo.

I vincoli di GIESV.

CHi nol proua, nol può intendere,
Quanto dolci hà'l fommo Bene
Le catene,
Onde l'Anime fuol prendere.
Corre l'Huom lubrica ftrada,
Che'l precipita laggiù:
Ma ritienlo, onde non cada,
L'aureo laccio di GIESV.
Defta Auerno ogn'hor procelle
Più rubelle:
Ma chi legafi a Dio, non geme abforto,
Sicuro è'l Legno incatenato al Porto.

Quanto men fon diffolubili
I tuoi lacci, o mio Signore;
Quefto core.
Tanto più colmo è di giubili.
Tra i miei fenfi imprigionati
Il mio Spirto hà libertà.
Son leoni incatenati,
Che non mertano pietà.

Sù

Sù si stringa ogni lor nodo:
Ch'io ne godo.
Ah che regger sè stesso è regno vero:
Seruire al sommo Bene è sommo impero.

Espressioni d'vn' Anima, che confida in GIESV.

COdardi timori,
Che'l cor m'opprimete,
Partite da me.
Ad opre migliori
Con voci segrete
M'inuita il mio Rè,
Spauenti fuggite,
Speranze venite.
Il sommo mio Bene
In mezzo a le pene
Mi vuol coraggiosa.
In virtù di GIESV posso ogni cosa.

Se'l mondo, e l'inferno
Di rabbia, e furore
Armati vedrò;
Nel Rege superno
Fissando il mio core
Non temo nò, nò.
Stò salda, son forte,
M'è dolce la morte.
GIESV, mio Diletto
Vuol dentro al mio petto
Virtù generosa.
Se m'assiste GIESV; posso ogni cosa.
Per aspri sentieri
A i veri contenti
Andiamo sù, sù.
Si fanno leggieri

Gli

Gli affanni, e gli stenti,
S'è meco GIESV.
Son tutta speranza,
Son tutta costanza.
Fra nembi, e procelle
Salisce a le stelle
Vn'Alma Animosa.
Se stà meco GIESV, posso ogni cosa.

Doue si troui la quiete del cuore.

O Mio Cor sì lieue, e labile
Ne' tuoi varj e vani affetti,
Ch'i più rapidi augelletti
Il lor volo han meno instabile;
Hor ch'in mano al mio Diletto
Giunto sei, non partir più.
Chè vuoi far dentro il mio petto,
Se stai in mano di GIESV?
Lasciar forse vorrai, mio Core insano,
Per vil petto terren celeste Mano?

S'iui, o Cor, ti fermi immobile;
Tu godrai quella Ferita,
Che bel fonte è de la vita,
E del Ciel porta sì nobile.
Stà pur saldo, io te l'auuiso,
Nè cercar luogo miglior.
Gusterai il Paradiso
Ne la man del mio Signor.
Te beato, o mio Cor, se ti trattieni!
Ne la man di GIESV stan tutt'i beni.

Beni apparenti, e Beni veri.

HO scoperta la verità,
Se t'hò detto,

Che'l

Che'l diletto
De la terra è vanità.

Stringi pur, folle Mortale
Ciò, ch'in terra il cor t'alletta,
Quasi rapida saetta
A fuggirti impenna l'ale.
I giubili
Volubili
Suaniranno,
Tradiranno
Chi di loro si fiderà.
Hò scoperta la verità.

Ch'io t'inganni? O questo nò.
Glorie vere
Sù le sfere
Il tuo Dio ti preparò.

Lassù voli il tuo desio,
Doue degna la mercede
Il tuo amore, e la tua fede
Trouerà nel cor di Dio.
Altissima,
Purissima
Senza noia
Haurai gioia,
Che mai fine hauer non può.
Ch' io t'inganni? O questo nò.

Vanitas vanitatum, & omnia vanitas.

E Così ve la passate
O Mortali inauuertenti?
Vna vita eguale a' venti
Fors'eterna la stimate?

La ſuà falce irata morte
Gira ogn'hor ſenza pietà:
Tutto a terra cader fà:
E del pari al frale, e al forte
Tien le tombe ſpalancate:
E così ve la paſſate?

Breue età d'ogni grandezza
L'auree pompe fà ſuanir,
E sà in polue conuertir
Lo ſplendor de la ricchezza,
Ed il fior de la beltate.

E così ve la paſſate,
O Mortali inauuertenti?
E con prieghi, e non lamenti
Tante colpe non pagate?
E così ve la paſſate?

Vittoria contra i tre Inimici dell'Huomo.

CHè volete con tante armi
Moſtri orribili d'Auerno?
A che ferue il voſtro fremere?
Pretendete ſpauentarmi,
O'ſconuolgermi l'interno;
Pretendete farmi gemere?
O ſtolti tornate
A l'orride grotte:
La rabbia ſfogate
Sù l'Alme ſedotte.
Non vi teme il cor mio:
Ch'ogni mio ſchermo, ogni mia pace è Dio.

Chè pretendi con tanti ori,
Mondo inſan, con pompe tante
Di grandezze, e reggie nobili?

For-

Forse vuoi, ch'io m'innamori;
De' tuoi ben, ch'in breue instante
D'vn balen vedrò più mobili?
Và pur, o bugiardo!
Quest'Alma immortale
Non volge vno sguardo
A mondo sì frale.
Ti detesta il cor mio:
Ch' ogni mio bene, ogni mia gloria è Dio.

E tu, Carne menzoniera
Dì, chè mai da me pretendi
Con delitie così tenere?
La bellezza lusinghiera,
Che ne l'Alme arreca incendi,
Già lo sai, ch'io sò, ch'è cenere.
Ne l'vrne più oscure
Và, spiega trofei:
Quell'ossa sì impure
Diran quel, che sei.
T'odia intanto il cor mio:
Ch'ogni mio gusto, ogni mia gioia è Dio.

Contra il senso.

Tanto sol profitterò.
Quanta forza io mi farò.

ALma mia non t'ingannare:
Il tuo senso t'è ribello.
Se non opri il flagello;
Ti farà precipitare.
Io te'l dico: non guardare
A'suoi sdegni, a le sue brame
Grida pure, Ah bestia infame
Ch'io ti ceda? o questo nò.
Tanto sol profitterò;
Quanta forza io mi farò.

Di

Di quest'empio mascalzone.
Per domar la frenesia
Hai bisogno Anima mia
D'vna briglia, e d'vno sprone.
S'ei resiste, ò fa il poltrone;
Sprona forte, e fallo gire.
S'ei va dietro al suo desire;
Tira il fren quanto si può.
Tanto sol profitterò,
Quanta forza io mi farò.

Contento d'vn' Anima Amante nel patire per GIESV Christo.

GIESV mio, benche veggiate,
Che tal'hor io chiamo atroci
Le mie piaghe, e le mie croci;
Di piagarmi non cessate.
Son contenta di patire,
Son contenta di morire,
Purche voi mi saettiate.
M'è diletto, m'è ristoro,
Se patendo per Dio languisco, e moro.
Non habbiate carità
A'miei languidi martiri.
Le mie lagrime, e i sospiri
Non vi muouano a pietà.
Son contenta di patire,
Son contenta di morire
Per la vostra gran beltà.
A chi v'ama, o sommo Bene,
Vera vita è'l morir, gloria le pene.
Accrescete a cento a cento
Le saette, e le ferite.
Quando voi v'incrudelite;
Nò, mio Dio, non mi spauento:
Son contenta di patire,

Son contenta di morire,
Purche voi siate contento.
Ad vn Core amante, e forte
Per dar gusto al suo Dio piace la morte.

Desiderio di patire per GIESV.

SE v'hò detto, o GIESV caro,
Ch'io per voi desio le pene
Di ferite, e di catene,
Perche voi mi siete auaro?
Apron piaghe di dolcezza
Le saette, che vibrate.
Le catene, onde legate,
Son monili di bellezza.
Ogni affanno, ogni tormento
Non mi sembra più martire.
Il poter per voi morire
E' vn dolcissimo contento.
Dunque l'armi in man prendete:
Saettatemi, o mio Sposo.
Il mio cor fie più gioioso;
Quando più l'impiagherete.
Io v'espongo ignudo il petto:
Deh perchè non lo colpite?
Nò, non temo; e le ferite
Le desidero, le aspetto.
Tutto pene in Tronco amaro
Voi languite, o sommo Bene
Hor se fame hò de le pene,
GIESV mio, da voi l'imparo.

Fortezza fra le tentationi, e trauagli.

DIte pur chè pretendete
Mostri orribili d'Auerno?
Trasportar tutto l'inferno

Nel

Nel mio sen forse volete?
Fors' estinguer vi credete
Quell' occulto, eccelso ardore
C'hò nel core
Chè faràmmi il vostro ardire?
C'è altro male, che'l morire?
Vengan pure angoscie, e pene
A sbranarmi in mille parti:
Io non voglio mai lasciarti
Amor mio, GIESV, mio bene.
Se Satàn queste catene,
Che con te, GIESV mio caro,
Mi legaro,
Mai tentasse indebolire;
C'è altro male, chè'l morire?
Il confesso, che'l mio petto
Non di marmi è fabbricato:
Onde duol così spietato
Io lo sento, o mio Diletto.
Ma de l'Alma il cupo affetto
Più che marmo, e ch' adamante
Stà costante:
E se'l duol mi fà suenire;
C'è altro male, che'l morire?
Desolato, e senza speme
Il mio corpo in me languisce:
E Satan più s'infierisce
A'miei danni, e'l Mondo freme.
Che farà? Nò nò, non teme;
Anzi armato del suo Dio
Il cor mio
Grida in faccia a tutte l'ire;
C'è altro male, che'l morire.
Io morrò. Beata morte,
Che mi guida a te mio Sposo,
E del Regno auuenturoso
Apre a me l'aurate porte!

Alma

Alma mia, Cor mio ftà forte:
Cangeranfi alfin gli ftenti
In contenti:
Ed all'hora io potrò dire,
Che'l mio bene è'l morire.

La Speranza.

FVrie inferne, al voftro orgoglio,
Mondo infano, al tuo furore
Sia berfaglio quefto core:
Trouerai, ch'è cor di fcoglio.
Fluti amari di cordoglio
Benche m'aprano naufragi;
Fra tumulti sì maluagi,
Che d'inferno hanno fembianza,
Aura dolce al cor mefto è la Speranza.
Bella Speme, del cor mio
Placidiffimo conforto,
O che fido, eccelfo porto
M'offri tu nel fen di Dio!
Se la naue del defio
Tu proteggi, o falda Speme:
D'empio mar, ch'irato freme,
Bench'io proui l'incoftanza;
Dolce calma al cor mefto è la fperanza;
Se m'afconde i fuoi fplendori
L'adorabile mio Spofo;
Se'l mio cor tutt'affannofo
Refta immerfo in denfi orrori;
Se fra tanti miei dolori
L'alma mia langue, e fi fuiene;
Tra le vedoue mie pene
In sì dura lontananza
Bel conforto al cor mefto è la fperanza
Egli è ver, che s'alzo il vifo
A i beati, eterei Giri;

Mi

Mi tormentano i desiri
Di volare al Paradiso:
E'l mio spirto, che diuiso
Da la Patria, ohimè, si mira,
Duolsi, è ver, geme, e sospira:
Ma propizia in tal distanza
Dolce gaudio al cor mesto è la Speranza.
GIESV mio, sì sì, ch'io spero.
A' miei giorni sospirosi
Ineffabili riposi
Nel tuo sommo, immenso impero.
Sì sì sì, sarà pur vero,
Ch'io godròtti, o di Dio Figlio.
Finirà sì lungo esiglio:
Haurò in Ciel la patria stanza,
E' possesso sarà la mia speranza.

Felicità del patire per GIESV.

QVasi neue, ch'al sole si strugge,
Quasi lampo, ch' apparso sparì,
Quasi vento, che rapido fugge,
Ogni pena terrena suanì.
Ma non manca là soura le stelle
Quella gioia, ch'in Dio si godrà.
Hauran fine l'angoscie rubelle:
Ma la gloria de l'Alma starà.
Dunque o Croci venite, venite:
Il mio cor non vi teme già più.
Troppo care son quelle ferite,
Che m'vniscono al caro GIESV.
Chi sol mira le membra languenti,
Crederà, ch'io sia preda del duol:
Ma qual pace fra tutt' i tormenti
Proui l'Alma, sà dirlo ella sol.
Il patire, il morir per amore
Di chi morte sostenne a mio prò,

Dà

Dà tra i pianti tal giubilo al core,
Che nol crede, chi mai nol prouò.
Mi consoli, qual'hor di tue pene
Mi fai parte, piagato mio Rè.
Quant'è dolce il goderti, o mio Bene.
Se sì dolce è'l penare per te!

Vanità delle Creature, e amabilità di GIESV Christo.

CHi te non ama,
O sommo Ben,
Quaggiù chè brama?
Quaggiù chè ottien?
Beni fallaci,
Gioie fugaci
Più che balen.
Amante stolto
Di rea beltà,
Da vn vago volto
Chè ritrarrà?
Mari di fele
Per poco mele,
Che si disfà.
Quel folle Core,
Ch'l mondo amò,
Dal vano onore
Chè riportò?
Poca memoria
D'aeria gloria,
Che s'annullò.
L'argento, e l'oro
Quanti inuaghì?
Ma quel tesoro
In chè finì?
O' fiera sorte;
O' dura morte

Se lo rapì.
Se ti derifero
L' ombre quaggiù;
Perchè, Cor mifero,
Ne cerchi più?
Vuoi fuggir pene?
Brami il tuo bene?
Vieni a GIESV'.
Dolcezza ftabile
Ei chiude in sè:
E' tutto amabile:
Credilo a me.
Egli è tuo Spofo,
E' tutto ripofo,
Tua vita egli è.

Il feruir a Dio è vn regnare.

CHi trahe da' lacci tuoi, Mondo fallace,
In libertade il cor;
O che tranquilla pace
Gode nel fuo Signor!
Pace puriffima,
Amabiliffima,
Cui non molcftano
Cure, ò timori:
Cui non infeftano
Sdegni, e furori.
O GIESV mio, chi fi fà fchiauo a te
Non è Seruo, ma Rè.
Chi dona a' lacci tuoi, GIESV mio bene,
La propria libertà;
In Mezzo a le catene
Che bel regno otterrà:
Bel regno ftabile.
Interminabile,
Doue non gemono

Sorti funeste,
Doue non fremono
Furie, e tempeste.
O GIESV mio, chi si fà schiauo a te:
Non è seruo, ma Rè.
Non pensi il cor vman d'esser contento,
S'ei dal suo Dio partì.
Terren piacer, qual vento,
Gli apparue, e gli sparì.
Gli vmani giubili
Sempre volubili
Qual hor'allettano;
Impiagheranno:
Qual hor dilettano;
Vccideranno.
O GIESV mio, chi si fà schiauo a te;
Non è Seruo, ma Rè.
Dunque stringaci pur nodo d'amore,
Nè si disciolga più.
Beato è ben quel Core,
Ch'è legato a GIESV!
O lacci nobili,
Deh sempre immobili
Imprigionatemi
Il core amante:
E a Dio legatemi
L'alma anelante.
O GIESV mio, chi si fà schiauo a te;
Non è Seruo, ma Rè.

Soauità del penare, e morire in GIESV.

CH'io peni, o Dio, ch'io peni?
Croci, e pene vengan pure.
GIESV caro, amato Dio:
Chiamaràlle sue venture
L'auidissimo cor mio.

Ma

Ma s'i giorni del dolore
O Signore
M'addolcisci, e rasferent;
Come vuoi, ch'io per te peni?
Ch'io mora, o Dio, ch'io mora?
Il soffrir per te la morte,
O mio Sposo, o mio Diletto,
Io la stimo vna gran sorte,
E famelico l'aspetto,
Ma s'vn guardo, ch'in me giri,
Pria ch'io spiri,
Mi rauuiua, e m'auualora;
Come vuoi, ch'io per te mora?

Costanza in amar GIESV Christo.

LAsciate, ch'io v'ami,
GIESV, mio Diletto:
Lasciate, che'l petto,
Languendo vi brami,
La morte si chiami,
E pria mi si toglia
Dal seno la vita,
Che mai si disciolglia
La pena gradita
De' vostri legami.
Lasciate, ch'io v'ami.
Chè importa, s'io moro
In mezzo a le pene?
Per voi sommo Bene,
Le chieggio, le imploro.
S'io v'amo, e v'adoro
Fra i duri tormenti
Degli vltimi fiati;
Quei languidi stenti
A l'Alma son grati,
Mi danno ristoro.
Chè importa s'io moro?

Espressioni amorose a GIESV in tempo di derelittione.

CH' io per te languisco, e moro,
Ch' io t'adoro,
GIESV caro, è verità?
Hor perchè,
O mio Rè,
Ti nascondi a l'Alma mia,
Che desìa
Vn tuo sguardo per pietà?
Lo sai pure in quanto ardore
Il mio core
Sol per te si consumò.
Chè fai più
Mio GIESV?
Deh raggira vn guardo solo
Al mio duolo,
E contento io morirò,

Consideratione sopra il temporale, e l'Eterno.

O Vasta Eternità, come sì poco
Vale il tuo nome a risuegliar chi dorme;
O momentanea Vita, e con quai forme
L'huom'alletti, e l'ingãni, e'l prendi a gioco?
Ei sà ben, ch'a poco a poco
Questa vita traditrice,
Infelice
Se ne fugge, e se ne và:
Ei sà ben, c' hà sempre immota
Là sua rota
L'infausta Eternità:
Ma tanto ombra di sensi il cor gli oscura;
Ch' ama il momento, e l'immortal non cura.

Che

Che prò, mio Dio, che la tua destra immensa
Serbi nel Cielo infinità di bene,
Chiuda nel centro eternità di pene;
Se sì stolto è'l Mortal, chè non ci pensa?
Ahi qual nube così densa
O Fedeli il cor v'ingombra,
Che poc'ombra
Antiporre al Ciel vi fà?
Vna gioia, che suanisce,
Vi rapisce
La beata Eternità.
Deh più giuste bilancie in màn prendete:
La verità le libri; e voi sceglierete.
Com'esser può, che non miriate ancora,
Quanto sia vano ogni piacer terreno?
Lento vien, ratto fugge, & è veleno,
Che l'Alme poi col pentimento accora,
Chè dirò de la dimora
Tra quei mostri, e quegl' incendi
Sì tremendi,
Doue ogni Empio giacerà?
E pur voi, quand' hor godiate,
Non curate
L'affannosa eternità.
L'eternitade, immenso mar di guai,
Che'l Sempre hà per suo sen, per lido il Mai.
Che se pur di gioir siete bramosi;
Come (o Dio!) non volgete il core insano
A quei, che v'offre il Regnator sourano,
Immortali nel Ciel dolci riposi?
Que' bei Troni luminosi,
Quegli Spirti sì canori,
Quegli onori
O beato chi godrà!
Ben di senno ogni Alma è nuda,
Che non suda
Per sì bella eternità.

Destati a queste voci vman desio.
Di breui stenti eterno premio è Dio.

A quelle Anime, che per non perder i piaceri presenti, perdono le glorie immortali.

O Mortali non l'intendete:
Voi siet' auidi di diletti;
Ed a spegner la vostra sete
Qui cercate giocondi oggetti.
Ma gioia, che quì
Vezzosa v' apparue,
E' scena di larue,
Che ratta suanì.
Chi ricerca quaggiù stabil contento;
Vuol predar ombre, e imprigionare il vento.
Se vedete di già suanite
Quante gioie fin' hor godeste;
Questa, ch' oggi par, che v' inuite,
Forse hà l'ali al fuggir men preste?
Ahi lasso! ma nò,
Non fuggono poi
Le piaghe ch' in voi
La colpa lasciò.
E' velenoso mel gioia terrena:
Breue hà'l diletto, ed immortal la pena.
Se bramate delitie vere;
Deh non siate sì fretrolosi.
Vi si serbano sù le Sfere
Tra poc' hore veri riposi.
Ve'l giura la Fè,
Che stabili onori
Di breui sudori
Saranno mercè.
Ma per non perder quì momenti ameni,
Stolti perdete eternità di beni.

Inuito

Inuito alla virtù, & alla gloria.

O Mortal, che ſtrana vſanza
Ti conduce al precipitio!
Se del Cielo hai tu ſperanza;
Perchè viui in braccio al vitio?
Tu ſai pur, ch' oue Dio regna,
Non ſolleua il ſuo volo Anima indegna.
Troppo ſtolto è chi cammina
Verſo il Ciel per vie d'errori.
Quella Reggia sì diuina
Non vuol macchie, e vuol candori.
Chi de' ſenſi hà la vittoria;
Sù l'ali di virtù s' alza a la gloria.
Fatti omai più coraggioſo:
Prendi l'armi, e'l ſenſo abbatti.
Tanto ecceſſo haurai ripoſo.
Quanto inuitto hor quì combatti:
È breuiſſima tenzone
Eterne in ciel partorirà corone.
Solleuateui, o Fedeli,
Da le fragili vicende;
E mirate in ſeno a' cieli
Quella gloria, che v' attende.
Il cercarla altroue è vano:
In Dio ſolo è beato il core vmano.
Di virtù fin' hor negletta
Deh s' aſcoltino i conſigli.
Quel piacer, che quì v' alletta,
E' ripieno di perigli.
Tutto'l mondo hà le procelle:
Son d'vn' Alma immortal Porto le Stelle.

La vita vmana.

O Mio core doue si và
Per le porte
De la morte
Ce n'andiamo a l'eternità.

O come puro apparue
In sù l'alba de gli anni il viuer mio!
Ma lo vagheggio appena; ohimè suanìo,
E quei candori suoi mi sembran larue.
Anni cari, anni innocenti,
Voi spariste, qual baleno;
Che dal seno
D'atra nube i lampi auuenti,
Sfauillò:
Ma che prò:
Torna tosto l'oscurità.
O mio core, doue si và? &c.

Pueritia viuace,
Tu succedesti ad infiorar le gote:
Ma tra quei fiori o con che forme ignote
Sparse le spine Adolescenza audace!
Giouentù fugò poi questa,
E parea di lei più forte.
D'atra morte
Deridea l'ira funesta.
Ma che prò;
Se volò,
Nè vestigio di lei si dà?
O mio Core doue si và &c.

Viri-

Virilità robusta
Ecco te'n vieni ad occupar la scena.
O come splendi in Maestà serena!
Ma la tua gloria ah ch'è pur troppo angusta.
La Vecchiezza vacillante
Contro a te s'arma di rughe;
Perche fughe
L'ardir tuo troppo arrogante
Ti fugò:
Ma chè prò?
Cede a l'egra Decrepità:
O mio core, doue si và? &c.

Hor chè dite, o Mortali?
Chi di voi giugne a questa età cadente?
E pur qual v'ingannò larua apparente,
Che fà quì trasognarui anni immortali?
Ma facciam, che lunga vita
Fili a me canuto crine,
Pur alfine
Dourà dirsi, *Ahi ch'è finita.*
Io morrò:
Hor chè prò
Amar vita, che perirà,
O mio Core, doue si và? &c.

L'eternità, mio core,
E questa vita o come varie han tempre.
Vna vita è di quà, che muore sempre!
Vna vita è di là, che mai non muore:
Quella gioia, ò quel tormento,
Che di là l'huom si procura,
Sempre dura;
E pur pende da vn momento.
Hor qual prò,

Se amerò
Queste fragili vanità ?
O mio Core , doue si và ?
Per le porte
De la morte
Ce n' andiamo a l' Eternità .

Il termine degli vmani desiderij.

RIspondete o miei pensieri ,
Voi , che siete sì volubili ,
Che sapete agli austri nubili
Torre il vanto di leggieri ;
Miei pensieri , deh rispondete ,
Chè volete ?
C' habbia il senso i diletti suoi ?
Ecco le mense , ecco i teatri ; *e poi?*
Ah vegg' io , che gite erranti
A bramar , che sieno grauide
L' arche vostre ogn' hor più pauide ,
D' auree masse , e d' adamanti .
Hor facciam , che vi sieno i mari
Tributarj :
L' Vniuerso s'inchini à voi :
Ecco le gemme , ecco i tesori ; *e poi?*
Chè ? V' alletta il lampo aurato
D' vna Reggia formidabile ,
E vorreste in soglio stabile
Impugnar scettro gemmato ?
Vi si doni ciò , che bramate :
Ma pensate ;
Dopo fragili , e ree vicende
Morte , Giudicio , Eternità ci attende.

Stima di Dio sopra tutte le Creature.

O Mio Cor ti dò licenza.
Spiega pure i tuoi desiri.
Tu de gli ori a l'apparenza,
E del mondo a i fasti aspiri.
Ma le pompe, che rimiri,
E che tanto t'inuaghiscono:
Sappi, o stolido mio Core,
Ch' in poc' hore
Si disfanno, e ti sparisconо.
Mira il Cielo, e dì Cor mio,
D' ogni grandezza assai più grande è Dio.
Dì dolcezze lusinghiere
Più veloci, che saetta,
Ti fà mostra il van piacere,
E t' inganna, e ti diletta.
Ma la gioia, che t'alletta,
E che l' Anime non sazia;
O mio cor, se ben la guardi.
Giunge tardi.
Presto fugge, e poi ti strazia,
Mira il cielo, e dì Cor mio,
D' ogni dolcezza assai più dolce è Dio.
La beltà d'vn volto vmano
D' occhi vaghi, e biondi crini
T' inuaghisce, o core insano,
E ne' lacci alfin ruini.
A duo labbri corallini
Giri'l guardo, e t' innamorano.
Ma beltà, ch' in terra apparue,
E' di larue,
Passan l'hore, e la diuorano.
Mira il cielo, e dì Cor mio,
D' ogni bellezza assai più bello è Dio.

Dunque, o Core i voti tuoi,
Offri a Dio, ch'è sì possente.
Ama, serui, adora; e poi
Non ci sia, chi ti spauente.
Che se'l mondo impaciente
Ti minaccia affanni, e ingiurie;
Se da' fondi de l'inferno
Tutto Auerno
Contra te vomita furie;
Mira il cielo, e dì, Cor mio,
D'ogni fortezza assai più forte è Dio.
Ite dunque ori fallaci,
Ite pur vani piaceri,
Ite pur beltà fugaci,
E spauenti menzonieri.
O mio Core, in Dio si speri,
Et io resti afflitto, e pouero.
L'Vniuerso mi persegua
Senza tregua;
Nè per me si dia ricouero:
Mira il Cielo, e dì, Cor mio,
Si perda il tutto, e non si perda Dio.

Che cosa sia vn' Anima, che non conosce la differenza de' beni transitorij, e degli eterni.

CON gli occhi de la Fè
Mirate Anime belle,
Qual v'attende mercè
Pura, eccelsa, immortal soura le stelle.
Poi riuolgeteui
Al mondo instabile:
Ciò, che vedreteui,
Tutt'è vil, tutt'impuro, e tutt'è labile.
Hor se mal voi sceglietè;
Vergognateui pur: sciocche voi siete.

Non vi lusinghi nò
  Ciò, che'l senso gradisce:
  Perch' appagar non può
  Brame d'Alma immortal ben, che suanisce.
  Perchè l' huom misero
  Gioie desidera,
  Che lo derisero?
  Perche quanto sian false ei non considera.
  Alme, se nol vedete;
  Deplorateui pur: cieche voi siete.
Se l'ali di virtù
  Vi folleuano al polo;
  Perchè volete più
  Sù le penne de' sensi errar nel suolo?
  Che macchie orribili
  Quì vi deformano!
  O che terribili
  Piaghe atroci di colpa in voi si formano!
  Se non ve n'auuedete;
  Alme (o Dio, chè dirò?) morte voi siete.

Desiderio del Paradiso.

Già m'annoia, o GIESV mio
  Questa vita di quaggiù;
  E mi struggo per desio
  De le glorie di lassù.
  Prouo quì tra' miei momenti
  Tanti dubbj, e tali stenti,
  Che'l mio cor non ne può più:
  Ond'al ciel riuolto il viso,
  Sospirando
  Vò gridando;
  Paradiso, Paradiso.
Fuggir veggio senza posa
  Rapidissima l' età;

Ed è tanto insidiosa,
Che'l mio core ingannar sà.
Ogni dì mi tira a morte:
Ma mi finge, c'haurò in sorte
Vna mezza eternità.
Ciò, pensieri, io ve l'auuiso,
Nol crediate:
Ma gridate,
Paradiso, Paradiso.

Offri, o mondo, i fasti tuoi
A chi stolto li gradì.
Potrai far, quanto tu vuoi:
Che'l mio cor già si chiarì.
Stolidissimo piacere,
Pompe vane e menzoniere
Io vi fuggo sì sì sì.
Al suo Dio fe'l guardo hà fiso
Alma fida;
Sempre grida,
Paradiso, Paradiso.

Odi omai la cara voce,
Alma mia, del sommo Rè:
Sorgi, affrettati, e veloce
O mia Sposa ascendi a me.
Tra i beati, eccelsi Chori
De' tuoi pianti, e de' sudori
Io farò l'alta mercè.
Ma di gioie a tal'auuiso
L'Alma piena
Grida appena,
Paradiso, Paradiso.

O Città, che d'auree Stelle
E di Sol s'incoronò;
La cui gloria a l'Alme belle
Terminar giamai non può!
A far satio il desir mio,
A goder l'immenso Dio

Quan-

Quando, ahi quando giugnerò?
Quando alfin dal suol diuiso
Mi trarrai
A' tuoi rai,
O mia Patria, o Paradiso?

Che cosa sia vn Cuore senza Dio.

O De l' Alme eccelsa luce
GIESV caro, o GIESV pio,
Doue sei, mio fido duce?
Questo pouero cor mio
Che farà se non vien teco?
Quel, che può far senza la guida vn cieco.
O GIESV celeste vita,
De la vita, di cui viuo,
Più soaue, e più gradita;
Questo cor s'è di te priuo,
Che farà, dolce Signore?
Quel, che può far senza la vita vn core.
Vieni dunque nel mio petto,
O bellissimo GIESV:
Vieni pur, ch' io ti prometto
Di non farti vscir mai più.
Già son tuoi gli affetti miei,
E più, che vita e cor, caro mi sei.

Espressione del timor filiale d' vn' Anima, che teme la perdita dell' amor di Dio.

FAte pur, quanto sapete,
GIESV mio, mio Sposo amato:
Dimostrateui adirato,
Impiagate, trafiggete:
Ch' io per diruela, o mio Bene,

Le

Le saette, che vibrate,
Le ferite, che mi date,
Non le posso chiamar pene;
Finche fento il Vostro ardore.
Ma l'vdirmi dire al core,
Che non sempre io v'amerò;
Perdonatemi, o Signore,
Che soffrir più non si può.

Sù prendeteui diletto
Di punirmi, o caro Sposo;
D'ogni strale più penoso
Sia bersaglio questo petto.
Ire, ingiurie, infamie, schernì
Vengan pur ad assaltarmi:
Freman pur per atterrarmi
Mille mondi, e mille infernì:
Nel mio sen non c'è timore.
Ma l'vdirmi dire al core
Che non sempre io v'amerò;
Perdonatemi, o Signore,
Che soffrir più non si può.

Il bel guardo, il dolce riso,
Che bear può l'Alme pure,
Al mio cor celate pure
GIESV mio, mio Paradiso:
Io di ciò non mi querelo,
Che nol merto, e nol desìo:
E di più, mio caro Dio,
Non vi chieggio il vostro cielo:
Ma lasciatemi l'amore.
Ma l'vdirmi dire al core,
Che non sempre io v'amerò;
Perdonatemi, o Signore,
Che soffrir più non si può.

Parla vn' Anima ferita d' amor di Dio.

LO Spofo,
Vezzofo,
Ch'in feno mi ftà;
Nel core
D'amore
Ferite mi dà.
Amato,
Beato,
Souranomio Rè,
Il feno
Già pieno
Di piaghe hò për te.
Ma piaghe
Sì vaghe
Se l' Alma prouò;
Di vita
Gradita
Più ricca reftò.
enite
Ferite
Mie care sù sù:
Languire,
Morire
Defio per GIESV.
Mio Bene,
Le pene
Sofferte per te
Son glorie,
Vittorie
D' vn' Alma, c' hà Fè.

Speran-

Speranza celeste in mezzo a' trauagli.

O Anime belle,
Qual hora penate,
Mirate le Stelle,
E'l Porto ſperate.
Intrepido il ſeno
Nel graue flagello
Del ſenſo ribello
Non venga mai meno.
Durate fedeli:
A' breui dolori
Preparano i Cieli
Eterni gli onori.
I vani timori
Sì sì calpeſtate.
Durate, ſperate,
Sperate bell' Alme:
Che naſcon le palme
Da queſte procelle.
O Anime belle,
Qual' hora penate;
Mirate le Stelle,
E'l Porto ſperate.
Nel duol, che v'accora,
O Alme affannoſe,
Deh voi generoſe
Gridate tal hora:
O care mie pene,
S'in mezzo al dolore
S'vniſce al mio Bene
L'amante mio core.
Morendo non muore.
Qual hora il cor mio
Languiſce per Dio.

Per

Per te, mio Diletto,
Non teme il mio petto
Le Furie ribelle.
O Anime belle,
Qual'hora penate
Mirate le Stelle,
E'l Porto sperate.

Considerationi sopra l'Eternità.

SPauentosa Eternità,
Il tuo spatio tanto vasto,
Ch'ad intenderlo non basto,
Quanto, ahi quanto durerà?
Vòtra le selue, e quelle frondi io miro:
Ne'prati erbe vegg'io, fassi ne' liti:
Ma numero maggior d'anni infiniti
Raccoglie in sè d'eternitade il giro.
Tutt'i globi grandinanti,
E'l fioccar di dense neui,
E le pioggie distillanti,
Non son numeri sì breui.
Ma co'secoli incessanti
Compararli è vanità.
Smisurata Eternità,
Il tuo giro tanto vasto,
Ch'ad intenderlo non basto;
Quando mai terminerà?
Ecco mi volgo a l'infausta pena,
Cui racchiudono in sen gli Abissi ardenti:
E per gli anni vguagliar di quei tormenti
Al ciel chiedo le stelle, al mar l'arena.
Alme ree, che laggiù siete,
Contar bramo i vostri affanni.
Quei martiri, oue giacete,
Più ch'arene han forse gli anni?

Ahi

Ahi quaggiù, voi respondete,
E qual numero si dà?
Tormentosa Eternità,
Il tuo duolo tanto vasto,
Ch' ad intenderlo non basto,
Dunque mai non cesserà?
O Dio, nè ci si pensa, o voi, che solo
Lussi, onori, tesor tracciando gite:
Ma nel cercar felicità mentite,
Trouate (ahi stolti!) eternità di duolo.
Voi, ch' ogn' hor prendete a gioco
(Per seruire a' sensi vostri)
Star fra turbini di foco
Preda d' aspidi, e di mostri;
Ruminate a poco a poco,
Che vuol dir, *Fine non hà*.
Disperata Eternità,
Quel tormento tanto vasto,
Ch' ad intenderlo non basto;
Nò nò nò non finirà.
Poi miro il Cielo, oue beato Choro
D' eletti Spirti in sen' a Dio festeggia;
E grido, O come in così bella Reggia
La trionfante Eternitade adoro!
Gioie fragili e terrene,
Glorie vane io vi detesto.
Croci, affanni, angoscie, e pene
A soffrir per Dio m' appresto.
Tutto è poco per quel Bene,
Che confini hauer non sà.
Gloriosa Eternità,
Il tuo gaudio tanto vasto,
Ch' ad intenderlo non basto;
Senza fine durerà.

Qual

Qual sia la Croce dell'Anime, che molto conoscono Iddio.

O Che pena è l'amar poco
Vn' Amabile infinito,
Quando l'Anima hà capito,
Il valor del suo bel foco!
Sacrosanta Humanità
Di GIESV, mio Sposo immenso,
Ah s'io penso
L'ineffabil tua beltà;
S'a le Piaghe il guardo io giro,
Doue ammiro
L'inesausta tua pietà;
Piango, ò Dio, perche poc'amo:
Ed esclamo,
Deh che fò, che non m'infoco?
O che pena è l'amar poco
Vn' Amabile infinito,
Quando l'Anima hà capito
Il valor del suo bel foco!
Puri Spirti di lassù,
Serafini fiammeggianti,
Incessanti
Ne l'amare il mio GIESV'.
Tutto voglio il vostro ardore
Nel mio core;
E ne chieggio anche di più;
Passar bramo i Serafini.
A confini
L'Amor puro non dà loco.
O che pena è l'amar poco, &c.
Che se l'Alma inalzo a te,
Trino & Vno, eccelso Dio,
Del cor mio

Dolce

Dolce oggetto, e sommo Rè,
Tal potenza, tal grandezza,
Tal bellezza
In te mira la mia Fè;
Ch' in veder, quant' io t'adoro,
M' addoloro;
E ò più fiamme, ò morte inuoco.
O che pena è l' amar poco
Vn' Amabile infinito,
Quando l' Anima hà capito
Il valor del suo bel foco;
O che pena è l' amar poco!

L' amar GIESV, e l' amar il Mondo quanto produca effetti diuersi.

GIESV', sommo Bene,
Chi t'ama, e t'adora,
Se piange, se hà pene
Quel duol, che l'accora,
Al fin se ne và.
Ma l' Anime Spose,
Ch' a te son fedeli,
Acquistan festose
Quel gaudio ne' cieli,
Che fine non hà.
Sù dunque costanti,
O Anime amanti,
Seruite,
Patite,
C' haurete vittoria.
Segue a breue dolore eterna gloria.
Chi calca del Mondo
Le strade fallaci
Se gode giocondo

Tra

Tra vezzi fugaci;
Al fin piagnerà.
O Anime erranti.
Il Cielo irritato
Saette tonanti
Da l'arco sdegnato
Vibrar ben saprà.
Voi dunque chè fate?
Quaggiù chè bramate?
Le gioie
Di noie
Fecondefaranno.
Segue a breue piacere eterno affanno.

La Fame dell' Amor diuino.

VEggio ben, che quanto più
Il mio core habiterà
In quel mar di carità,
Ch' è nel Core di GIESV?
Tanto più s' infiammerà.
Ma sì santo, e dolce foco
Piace tanto l' Alma mia,
Che qual' hor io più m' infoco,
Fiamme nuoue ella desìa;
Nè mai fine han le sue brame.
Chi si pasce d' amor, sempre hà più fame.
Dimmi dunque, e chè farò
Mio GIESV, mio Sposo, e Rè?
Bramo struggermi per te;
E s' io t' ami, io non lo sò.
O che croce è a la mia fè
Non amar quanto desio,
Non amar quanto tu merti!
Deh rimira, o caro Dio
Del mio cor gli affetti aperti:

Non

Non ti chiede altro, ch'ardore.
A chi fame hà d'amor, basta l'amore.
Tanta fame di te amar
Satia alfine, o sommo Ben.
Mira, o Dio, co me il mio sen
Si comincia a consumar.
Quando sembra più ripien
Del tuo foco, o Sposo amato:
All'hor cresce il mio desire:
Ond' il cor langue affamato,
E nel puro suo languire
Sol può dir con debil voce,
La fame del'amor passa ogni croce.

Amor di Dio forte fra le battaglie.

QVanto più ti voglio amar
GIESV caro, e dolce Dio;
Tanto più dentro il cor mio
Vien l'inferno a battagliar.
Guerre atroci
Dure croci
Già prepara il suo furore.
Di spauenti,
Di tormenti
Già bersaglio è questo core.
Ma se m'assisti tu, GIESV mio bene;
Son le guerre trofei, glorie le pene.
Da le grotte di laggiù
Vengan Mostri a cento, a cento:
Non vacillo, non pauento,
Se stà meco il mio GIESV.
Si fà scherno
De l'inferno
Più rabbioso, e più fremente
L'Alma fida,

Che

Che confida
Ne la Destra onnipotente.
Se ne l'amato Dio s'appoggia vn' Alma ?
Vedrà cangiarsi ogni battaglia in palma.
Si fà proua de la Fè
Tra le punghe più crudeli :
E i Guerrieri più fedeli
Son più cari al sommo Rè.
Che s'in terra
L'aspra guerra
Vi molesta, e vi dà noie ;
Alme belle,
Sù le Stelle
Non han termine le gioie.
Dolce dopo il contrasto è la vittoria :
E'l patir per GIESV fonte è di gloria.

Dubbio amoroso a GIESV Christo.

GIESV caro, e chè farò ?
Rispondete al dubbio mio
Dolce Dio :
Mireròui sì, ò nò ?
S'a la luce, ch'in voi splende,
Volge il guardo questo core ;
In mirar tanto splendore
Troppa fiamma in me s'accende ;
Ma se lascio di mirar ;
Così duro è'l mio penar,
Che più viuer non si può.
GIESV caro, e chè farò ?
A chè pensi ? chè pauenti ?
O mio core apri i tuoi guardi.
Per mirar quegli occhi ardenti
E' fauor, se auuampi, & ardi.
O felice mio languir,

O dolcissimo morir,
Se mirando io morirò!
Sò ben dunque, che farò.
Non vi chieggio altro consiglio,
Di Dio Figlio:
Non vi chieggio il sì, ò'l nò.
Mireròuui, e morirò.

Amor del patire per la gloria di Dio.

NOn è amante, chi non brama
Anche a costo di dolore
Far contento il suo Signore.
Alma mia non temer tanto
I tormenti di quaggiù.
E' soaue il nostro pianto;
Quand' è sparso per GIESV,
O sommo mio Bene,
Amato mio Rè,
Son dolci le pene
Sofferte per te.
Il corpo languisce:
Ma l'Alma gioisce,
E attonita esclama,
Non è amante, chi non brama
Anche a costo di dolore
Far contento il suo Signore.
Care Croci, Croci grate,
Ch'io vi tema? o questo nò.
Siete voi, che mi sposate
Con quel Dio, che vi sposò.
Che piaccia il mio duolo
A l'alta Bontà;
O Dio! questo solo
Felice mi fà.
Sù dunque venite

O Croci

O Croci gradite:
Il core vi chiama.
Non è amante, chi non brama
Anche a costo di dolore
Far contento il suo Signore.

Espressioni amorose, e confidenti d'vn' Anima spirituale posta in tentationi, e derelitta.

Voi me l' hauete fatta, o GIESV mio.
Io credea ne l' amar voi,
O dolcissima Bellezza,
Goder mari di dolcezza
Gustar pace: ma chè poi?
Io m' auueggio, che sol trouo
Croci e stenti:
E se prouo
Qualche stilla di contenti;
In vn subito sparìo.
Voi me l' hauete fatta, o GIESV mio.
M' allettaste, m' allattaste
Con delizie primitiue;
E con gioie così viue
Ma dal mondo sprigionaste.
Eran dolci, eran gradite
Le catene,
Le ferite,
Ch'io soffria per voi, mio Bene;
Ma tal vita oue se'n gio!
Voi me l' hauete fatta, o GIESV mio.
Son caduta a poco a poco
Da l'altezza del mio stato
In vn fondo ottenebrato,
Doue inuan la luce inuoco

Sento freme troppo infeste
Ne l' interno
Le tempeste.
Il mio sen pare vn' inferno,
E non sò che far degg' io.
Voi me l' hauete fatta, o GIESV mio.
Ma chè dico? chè pauento?
Crescan pur gl' interni orrori,
Le battaglie, & i dolori:
Che'l mio spirto n' è contento.
Piangon gli occhi, e cheta hò l' alma:
Nel mio duolo
Trouo calma:
Perch' a Dio solleuo il volo,
E per lui patir desio.
Hauete fatto bene, o GIESV mio.

Effetti del patire per amore di Dio.

DI Christo l' amore
Sà render soaui
Gli stenti più graui.
Beato quel Core,
Che proua penosi
Gli strali amorosi.
Beata quell' Alma,
Che giunge a la calma
Per via di procelle.
Il patir per amor guida a le Stelle.
Se allettami il mondo
Con faccia serena;
A sè m' incatena.
Se fiero, iracondo
M' assalta, mi sbrana;
Da sè m' allontana.
Ma quanto più'l fuggo;

Per

Per Dio più ſtruggo,
E'l Cielo desio.
Il patir per amor ſolleuà in Dio.
Io dunque v'aſpetto,
O Croci gradite:
Venite, venite.
Intrepido il petto
In mezzo a le pene
Si ſtringe al ſuo Bene.
Trionfa patendo,
Pugnando, vincendo
Vn' Alma animoſa.
Il patir per amore a Dio mi ſpoſa.
Qual hor io ti miro,
Piagato mio Spoſo
Per me ſanguinoſo;
O quanto deſiro
Anguſtie, ed affanni;
Flagelli, e Tiranni!
Più dolce è'l contento
Se dopo il tormento,
La gloria m'acquiſto.
Il patir per amor traſforma in Chriſto.

Onde l' Anima conoſca in sè ſteſſa l' amor di Dio.

SE mi dice il mio penſiero,
GIESV mio, ch' io te non amo;
Come mai puot' eſſer vero,
S'io te ſol ricerco, e bramo?
Taci, taci, o penſier mio:
Senz' amor non c'è desio.
S'a i teſori, a le bellezze
Il mio ſen ſi fà di ſcoglio;
S'a le pompe, a le grandezze
Dice l' Alma, *Io non vi voglio?*
Come l' ami, o ſtolto Core?

Bene amato non fà orrore.
Ma s'ogn'hor te solo anelo;
Dunqu'io t'amo, o Rege eterno.
Nè mi trahe speme di Cielo,
Nè mi spinge orror d'inferno,
Nè mi muoue ò gaudio, ò duolo;
Tu mi basti solo, solo.

Espressioni d'vn'Anima posta in aridità, e desolatione.

TV sei, GIESV mio,
Sì degno d'amor;
Che quando il mio seno
Di fiamme è ripieno,
Più fiamme desìo,
Nè temo l'ardor.
Ma se freddo al par del gielo
Sento il misero mio petto
Senz'affetto;
Grido all'hora, O Rè del Cielo,
Più soffrir non si può sì dura sorte:
O' rendimi l'amore, ò dàmmi morte.
Non temo i tormenti,
Se meco è GIESV.
Per te, sommo Bene,
Le croci, le pene
Mi sembran contenti,
Ne chiedo ancor più.
Ma se mai resta il mio core
Senza te, languido, afflitto,
Derelitto;
Grido all'hora, O mio Signore,
Più soffrir non si può pena sì atroce
Il patir senz'amarti è troppa croce.
Veder, che tu solo

Sei

Sei somma bontà,
E viuere (ahi lasso!)
Con alma di sasso;
O questo è quel duolo,
Ch' eguale non hà!
Riaccendi la fornace
N l cor mio: di me fà poi
Ciò, che vuoi:
Purch' io t'ami; il tutto piace,
A chi gustò; Ben mio, l' incendio interno;
L'amarti è cielo, e'l non amarti è inferno.

Il Conuito dell' Amor di Dio.

O Che sorte è mai di cibo
Questo tuo, diuino Amore!
Quando molto io me ne cibo;
Più famelico è'l mio core.
Cibo dolce, e dolci brame:
Che del cibarsi al par piace la fame.
O che sorte è di beuanda
Questa tua, gran Rè del Mondo!
Quanto al cor più se ne manda;
Tanto più n'è sitibondo.
Assorbir ne posso i mari:
Che l'hauer sete, e'l ber vanno del pari.
O che sorte è mai di mensa
Questa tua, GIESV mio caro!
Tal sapor quì si dispensa,
Ch' addolcisce anche l'amaro.
Quì soaue è'l male, e'l bene:
Che de' fauori al par piaccion le pene.

Amor di Dio generoso tra le battaglie.

AMiamo il nostro Dio, Anime belle:
E lasciam, che contro a noi
Vibri'l mondo infuriato,
E l'inferno scatenato
Il furor de' dardi suoi:
Nel contrasto spauentoso
Non si tema,
Non si gema.
Saprà bene il nostro Sposo
Atterrar l'ire rubelle.
Amiamo il nostro Dio, Anime belle.
Io sò ben, che voi soffrite
Tra gli orribili furori
Acerbissimi dolori,
Crudelissime ferite.
Ma GIESV, ch'è vostro Duce,
La tenzone
In corone,
E gli orrori in aurea luce
Cangeràuui in sù le Stelle.
Amiamo il nostro Dio, Anime belle.
Nò nò nò, non v'abbandona
Questo Dio, se ben ei tace:
Ma mirarui si compiace,
Ed alfin' ei v'incorona.
Non temete, Anime care,
Ne la guerra
De la terra:
Che non giugne a trionfare
Soura i Cieli vn core imbelle.
Amiamo il nostro Dio, Anime belle.
Non ci sia, chi si lamenti
Tra gli assalti del dolore.

Vn

Vn bel guardo del Signore
Pagherà tutt' i tormenti.
Aspirate a la vittoria
Tra i sospiri
Tra i martiri.
Non hà fin lassù la gloria;
Quaggiù fine han le procelle:
Amiamo il nostro Dio, Anime belle.
Ah s' intender voi poteste,
Quanto care a Dio voi siate,
Quando siete addolorate;
Io sò ben, ch' esultereste.
Cresce il foco in faccia al vento;
Così ancora
Auualora
Ne l' angustia, e ne lo stento
Carità le sue fiammelle:
Amiamo il nostro Dio, Anime belle.

Dimanda cauata dal considerare il Crocifisso.

CHe graue rossore,
Signore
Soffriste per me?
Voi Rè
Di gloria celeste
Voleste
Con scorno sì crudo,
Per vestirmi d'onor, morire ignudo.
Che barbare pene,
Mio Bene
Patiste a mio prò!
Io sò,
Ch' in sedi beate
Regnate;

 È pur

E pur vi vegg' io
Soura vn legno languire, e fiete Dio?
E tanto inumana,
Profana
Quest' Alma farà;
Che già
Non chieda roffori,
Dolori,
Per efferui Spofa?
Pena per voi fofferta è preziofa.
Con armi gradite
Ferite
Quest' Alma, o GIESV.
Sù, sù,
Sian dardi le Spine,
Che'l crine
Mio Dio vi piagaro.
Da voi piagato a chieder piaghe imparo.
S'a voftre faette
Dilette
Quest' Alma fi offrì,
Sì sì,
Sia pur dagli ftrali
Vitali
Quest' Alma ferita:
Se m' impiaga GIESV, la piaga è vita.

Il patire per amor puro efercitato da Chrifto N. S. in tutta la fua vita.

SE non fai, che cofa fia
Il patir per puro amore;
Del gran Figlio di MARIA
Fà difcepolo il tuo core.
Mira chiufo il tuo gran Dio
D' vna Vergine nel feno.
Mira, all' hor ch' a l'aura vfciò,

Come

Come giace in poco fieno,
E del verno fra i rigori,
Fra gli orrori
Trema, piange, e ne vien meno:
Ma più croci ancor desia.
Se non sai, che cosa sia &c.
Sparge il sangue nato appena,
E non satia i suoi desiri:
Onde và di pena in pena
Sitibondo di martiri.
Così viue hore mendiche
Tra fatiche,
Tra singulti, e tra sospiri;
E per noi sè stesso oblia.
Se non sai, che cosa sia &c.
Quel patir s'accresce all'hora,
Che ne l'Horto ei prega, e langue.
Per tristezza vn Dio s'accora;
Teme, geme, e suda sangue.
Amor puro o quanto puoi!
Gli ardor tuoi
Fan, ch'vn Dio si veggia esangue
In orribile agonia.
Se non sai, che cosa sia &c.
Nel bellissimo suo crine,
Ch'era d'oro inanellato,
Deh chi pose quelle spine,
Che l'han tutto insanguinato?
Ne le membra sempre intatte
Più che latte,
Deh chi fù, che l'hà piagato?
Fu l'Amor, che lo ferìa.
Se non sai, che cosa sia &c.
De la croce a i duri stenti,
De la morte a l'aspro duolo
Non desio de' suoi contenti;
Ma lo trasse l'Amor solo.

Tutti hauea senza dolori
Già gli onori :
Il fe' scendere dal Polo
Quell' Amor , ch' in lui bollia .
Se non sai , che cosa sia &c.
T' amo dunque : e se la morte
Mi minaccia irato il Mondo ;
Se mi chiude il ciel le porte ,
E me l' apre il cieco fondo ;
GIESV caro , GIESV pio ,
Amor mio ,
Fin nel centro più profondo
T' amerà l' Anima mia .
Se non sai , che cosa sia
Il patir per puro Amore ;
Del gran Figlio di MARIA
Fà discepolo il tuo core .

Agonia d' vn' Anima innamorata di Dio.

DEh perchè con tanto foco
M' assalite , o mio GIESV ?
Già mi struggo a poco a poco ,
E'l mio cor non ne può più .
Compatitemi , o mio Bene ,
O' non dando altra ferita
Al mio sen , che già si suiene ;
O' troncandomi la vita :
Che pur troppo a l' Alma mia
Dura più d' ogni morte è l' agonia .
Contentateui , o Signore ,
De l' ardor , che mi disfà .
Se aggiugnete fiamme al core ;
Come mai durar potrà ?
Ah mia Vita , e mio Tesoro ,
Non mi fate più languire .

Date

Date a me qualche ristoro ;
O' lasciatemi morire :
Che pur troppo a l'Alma mia
Dura più d'ogni morte è l'agonia.
Mà chè dissi ? A' miei deliri
Perdonate, o sommo Rè.
Accrescete i miei martiri :
Che già pronta è la mia fè.
Purche cresca l'amor mio ;
Di languire io son contento,
E la morte non desio,
E la vita non pauento :
Che soaue a l'Alma mia,
Più che vita e che morte, è l'agonia.

Alle cinque Piaghe di GIESV.

Piaghe belle
Del mio Dio,
Siete Stelle
Del cor mio,
Contra me s'Auerno irato
Strali auuenta ;
Il mio cor da voi guardato
Non pauenta.
E che mai farmi l'Inferno potrà ?
GIESV piagato mio scudo si fà.
Son da queste
Pie ferite
Le tempeste
Già sbandite.
Sempre dunque io voglio amare
Queste Piaghe
Tanto dolci, tanto care,
Tanto vaghe.
Deh chè farà la tua gloria Signor,

Se

Se le tue pene son vita d'vn cor ?
Benche siate
A vn Fedele ,
Piaghe amate ,
Tutte mele :
Io però ve'l dico schietto ,
Se mi lice
Vagheggiar l'aperto Petto :
Son felice .
O Cor diuiso del dolce GIESV ,
Ti mostri Piaga , & vn Cielo sei tu.

Douersi seguir GIESV anche tra le croci.

PIù bel moto pensar non si può ,
Che seguire l'amato GIESV.
Chi trouollo , chè chiede di più ?
Chè non manca a chi lui non trouò ?
Il mio core non diasi più tregua :
Se GIESV ci precede ; si segua .
Che s'ei muoue le sacre sue piante
Per sentiero , che sembra penoso ;
Il mio core (s'è core amoroso)
In seguirlo sia sempre costante .
De la via nè pauenti la noia :
Il patir per GIESV si fà gioia .
Quelle pene , che paion rubelle ,
Se sofferte saranno per Dio ;
A l'intrepido spirito mio
Compreranno corona di Stelle .
Di chè dunque , mio Cor , ti lamenti ?
Lieue croce dà sommi contenti .

Il sonno spirituale dell' Anima posta nella contemplatione.

PEnsieri tacete.
Al caro mio Sposo
Il dolce riposo
Nò nò, non rompete:
Pensieri tacete.
Silentio, o mio Core:
Ch' in questo mio petto
Hà preso ricetto
GIESV mio Signore.
Raffrena il dolore;
Trascura i martiri;
De' nostri sospiri
Le voci stian chete,
Pensieri tacete:
Al caro mio Sposo
Il dolce riposo
Nò nò, non rompete.
La Gloria de' Cieli,
L'amato tuo Dio
Stà teco, o Cor mio:
E tu ti quereli?
Deh siate fedeli
Mie viscere amanti:
A i gemiti, a i pianti
Il varco chiudete.
Pensieri tacete:
Al caro mio Sposo
Il dolce riposo
Nò nò, non rompete:
Sì sì, che riposa
Il Rege del Mondo

Nel

Nel centro profondo
De l' Alma amorosa.
Ma l' Anima sposa,
Che stringe il suo Bene,
Si strugge, si suiene
Tra fiamme segrete.
Pensieri tacete:
Ah caro mio Sposo
Il dolce riposo
Nò nò, non rompete:
Pensieri tacete.

Per la Passione di Christo Signor nostro.

O Val ti veggio o mio Signore?
Tu per me spargi'l tuo Sangue
E per te non piange, ò langue
Questo barbaro mio core?
Qual ti veggio, o mio Signore!
Duro cor, core spietato
A chi serbi i tui sospiri;
Se li neghi, hor che tu miri
Il tuo Dio per te piagato?
Di qual sasso sei formato
Rigidissimo cor mio?
Per te duolsi, e spira vn Dio,
Nè ti punge il suo languore?
Qual ti veggio, o mio Signore! &c.
Chè si tarda o mie pupille?
Qualche lagrima versate:
Tanto Sangue almen pagate
Con lo sborso di duo stille.
Poco pianto, à mille a mille
Produrrà dolci contenti;
E di glorie permanenti
Sarà fonte il mio dolore.

Qual

Qual ti veggio, o mio Signore! &c.
Ma il mio cor a' freddi sassi
Di durezza hà tolto il vanto:
Ond' inuan gli chiedo il pianto;
Mentre sordo, e immoto stassi.
Almen voi, occhi miei lassi,
Che tant' aridi restate,
La barbarie detestate
Del cor mio sì traditore.
Qual ti veggio, o mio Signore! &c.
Deh, s'in faccia a' tuoi martiri
Insensibile è'l mio seno;
GIESV mio gradisci almeno
Questi pochi miei sospiri:
E contentati, ch' io giri
All' amare tue Ferite
Le mie luci impietosite;
Benche priue d' ogni vmore.
Qual ti veggio, o mio Signore?
Nel mirar le Piaghe amate
Mi dorrò, perch' io non piango:
In tal guisa io non rimango
Tutto priuo di pietate.
Sacre Membra addolorate
Del bel Figlio di MARIA,
Fate voi, ch' io per voi sia
Tutto pene, e tutto amore.
Qual ti veggio o mio Signore?
Tu per me spargi il tuo Sangue:
E per te pur' alfin langue
Qualche poco questo core
Qual ti veggio, o mio Signore?

S'allude al detto del R. Giouani della Croce.
O Speranza del cielo, tanto ottieni, quanto speri.

DE la Destra, ch' è onnipotente,
Se'l mio core si fiderà;
A' miei danni l' inferno ardente
S' armi pure; chè mi farà?
Saprà dire lo Spirto mio
Tra quei mostri, che son più fieri,
O Speranza fondata in Dio
Tanto ottieni, quanto tu speri.
Mi tormentino il corpo frale
I dolori; non temerò:
Ma con l'Anima, ch'è immortale,
Verso'l cielo me' in volerò.
Quei martiri, che'l cor soffriò,
Si rinouino più feueri;
O Speranza fondata in Dio
Tanto ottieni, quanto tu speri.
Gridin pure d' inferno i mostri,
Ch' i miei mali non han mercè;
Che d' Auerno ne' cupi chiostri
Stà l' albergo riposto a me:
Miro il Cielo, e cantar vogl' io
(Deridendo quei menzonieri)
O Speranza fondata in Dio
Tanto ottieni, quanto tu speri.
Mi rammentino i graui errori
De la cieca mia giouentù;
Et empiendomi di terrori
Dican pure, *Non sperar più*:
Il mio core, che si pentìo,
Non pauenti; non si disperi,
O Speranza fondata in Dio

Tanto

Tanto ottieni, quanto tu speri.
Quando miro l'amato Bene,
Che la morte per me soffrì,
E contemplo quell' aspre pene,
Che per l'Alme GIESV patì;
I miei falli posti in oblio,
Lieti gridano i miei pensieri,
O Speranza fondata in Dio
Tanto ottieni, quanto tu speri.
Se nasconde la sua chiarezza
A quest'Alma l'amato Rè;
E trà l'ombre de la tristezza
Par, ch'appena resti la Fè;
Anch'all'hora ridir desio,
Quando crescon gli orror più neri,
O Speranza fondata in Dio
Tanto ottieni, quanto tu speri.

Perseueranza tra le tentationi, & aridità.

O Anime amanti,
Che Christo seguite,
Il suon de' miei canti
Più credule vdite.
Se parui tal hora,
Che'l Cielo non senta
I vostri sospiri;
Se l'alma s'accora,
Se'l cor si spauenta
Tra mille martiri:
Con voce più forte
Orando esclamate:
Ch'al fin v'vdirà.
Insino a la morte
Sperate, durate:
Che Dio v'aprirà.

Io

Io sò, che souente
Con orrida faccia
L'antico Serpente
Vi sgrida, e minaccia.
Con ire crudeli
V' assalta, v' offende
Quel Drago infernale.
Intanto ne' cieli
Per voi non risplende
Vn raggio vitale,
Che'l cor vi conforte.
Ma chè? non cessate:
Ch' alfin splenderà.
Infino a la morte
Sperate, durate:
Che Dio v' aprirà.

Quel Mostro infelice
Con false parole
Tal hora vi dice,
Che Dio non vi vuole.
Deh nò, non credete
Al rio mentitore,
Ch' inganni vi trama:
Ma gli occhi volgete
Al vostro Signore,
Ch'a sè vi richiama.
Ohimè, di che sorte
Le membra hà piagate
Per pura pietà!
Infino a la morte
Sperate, durate,
Che Dio v' aprirà.

Mirate, ch' vn Dio
D' amor è ripieno.
Le braccia v' apprìo,
Per strignerui al seno.
A voi spalancato

Da

Da lancia crudele
Dimostra il suo petto:
E vuol, che'l suo lato
Ad Alma fedele
Sia dolce ricetto:
Sù dunque a le porte
Correte, picchiate,
Di tanta Bontà.
Insino a la morte
Sperate, durate:
Che Dio v'aprirà.

STABAT MATER DOLOROSA.

SOtto Croce sanguinosa,
Donde pende il sommo Figlio,
Tutta lagrime il suo ciglio
Stà la Madre dolorosa.
2 Di cui l' Anima gemente
Derelitta, addolorata,
Si sospira trapassata
Da coltello trafiggente.
3 Quant' ohimè, quanto infelice,
Quanto piena ohimè di duolo
D' vnigenito Figliolo
E' l'afflitta Genitrice!
4 Quanto duolsi, e quanto geme,
E si stilla in pianto amaro;
Mentre mira del suo caro
Figlio, e Dio l' angoscie estreme!
5 Chi saria crudel mai tanto,
Che mirando in tali pene
La pia Madre, & il suo Bene;
Non versasse vn mar di pianto?
6 Chi potrà non contristarsi,
Contemplando l'affannosa

Di

Di GIESV Madre pietosa
Col suo Figlio addolorarsi ?
7 Vede (ahi lassa !) il suo Diletto ;
per le colpe di sue Genti
Tutto immerso ne' tormenti ,
E a' flagelli esser suggetto .
8 Vede (ahi vista !) il Figlio amato
Sparger gli vltimi respiri
Tra durissimi martiri
Moribondo , e desolato .
9 Perch' io teco i pianti vnisca ,
O MARIA fonte d' Amore ;
Il coltel del tuo dolore
Fà , che l' Alma a me ferisca ,
10 Per piacere al tuo Diletto ,
Fà ch' in puro , ardente foco
Si consumi a poco a poco
Questo languido mio petto .
11 Di GIESV , mia vera vita ,
Che per me languì piagato ,
Nel mio core innamorato
Deh scolpisci ogni ferita .
12 De le pene , e de' dolori ,
Che per me GIESV soffrìo ,
Deh diuidi col cor mio
Gli amarissimi tesori .
13 Finch' io giunga a l' hora estrema ,
Quel dolor , che tanto atroce
GIESV mio sostenne in Croce ,
Fà che teco ogn' hor' io gema ,
14 A la Croce , e a te vicina
L' Alma mia co' pianti suoi
Accompagni i dolor tuoi ,
O mestissima Regina .
15 Odi pure il voto mio
Tra le Vergini o Preclara .
Deh non essermi più auara ;

Fà

Fà che teco hor pianga anch' io,

16 Deh concedimi, che sia
Ne le pene, e ne la morte
Fedelissima consorte
A GIESV l' Anima mia.

17 Fà che'l petto mi trafigga
Ogni Piaga del mio Sposo,
E'l mio cor tutto affannoso
La sua Croce crocifigga.

18 Infiammata, e tutta accesa
D' amor sacro, & immortale
L' Alma mia nel dì finale
Resti pur da te difesa.

19 Da la Croce del Signore
Sia quest' Alma custodita;
Da la morte sia munita;
Sia soccorsa dal fauore.

20 Quando alfine andrà diuiso
Dal mio sen lo spirto mio;
Dàmmi, o Madre del mio Dio,
Per mio porto il Paradiso.

Taciturnità nell' amor di Dio.

VOglio amare il mio Signore:
Ma non sò, come si fà.
Chi tal fiamma hà nel suo core,
Me l' insegni ahi per pietà.
O Alme ch' in Dio
Ardendo languite,
Le forme scoprite
D' amarlo al cor mio.
Ohimè, ma vegg' io,
Che voi tutte chete
Amate, e tacete.
Già v' intendo. Il nostro Sposo

Non

Non si mostra nò nò nò :
Ma inuisibile , amoroso
Dentro i cori ei si celò .
Se dunque dimora
Nel centro d' vn petto
Quel dolce Diletto ,
Cui l' Anima adora :
Voi tacite ogn' hora
O Alme segrete
Amate , e tacete .

Alla Piaga della Mano destra di GIESV.

CAro Sposo del mio core ,
GIESV mio , mio vero Rè ,
Qual mercè
Rendo (ahi lasso !) al vostro amore ?
Il Cor vostro , ch' è celeste ,
Voi mi deste ;
E sì duro ohimè rimango ,
Che vi nego il mio cor , core di fango ;
O mio core , o core ingrato
Al dolcissimo GIESV ,
Chè fai più
Nel mio sen tutto macchiato ?
Vola , vola a la sua Mano ,
Core insano .
Starai meglio (io tel prometto)
Ne la man di GIESV , che nel mio petto .
Quella Destra onnipotente
Gli alti cieli dispiegò ,
E fermò
L' ampia terra , e'l mar fremente .
Hor per te l' Ebreo la impiaga :
Ma la Piaga ,
Ch' a tuo prò GIESV sopporta ;

S'al

S'al cielo aſpiri, ecco del cielo è porta;
Dunque in Piaga tanto cara
Vatti o core a trattener;
Nè temer
Ciò, ch' Auerno a te prepara.
Rugga pur tutt' orgoglioſo,
Tempeſtoſo:
Non ſarai da l' onde abſorto;
Al Cor fedele è quella Piaga vn porto.
Deh chi ſia, che voi non ami,
GIESV mio, pura bontà?
Chi ſarà,
Che voi ſol non cerchi, e brami?
La rea deſtra a l' empio pomo
Steſe l' Huomo:
E per lui, mio Bene, aprite
Voi la Deſtra innocente a le ferite.
O ſoaue Spoſo mio,
O mia Gloria, o mio GIESV,
Deh chi fù,
Che la Deſtra ohimè v' aprìo?
Fù l' Amor, ch' in voi riſiede.
Egli diede
Con l' orribile ferita
A voi la morte, ed al mio cor la vita.
Vengan dunque pij Mortali
A la Man del mio Signor:
Nè timor
Habbiam mai d' ire, ò di ſtrali.
Queſta Deſtra lacerata,
Inchiodata,
Per lauar l' Anime elette
Sà ſparger ſangue, e non vibrar ſaette.

Il Mrtirio di S. Agnese.

PErch'a Dio ritorre il core
Voglia alfin la bella Agnese;
D'vn Tiranno il rio furore
Le minaccia orrende offese.
Ma quel, ch'in lei trionfa eccelso Amore,
Sprezzando l'ire atroci,
Fà ch'ella snodi in guisa tal le voci.
S'io ricerco il mio Diletto;
Lo ritrouo infra le pene:
E vuoi tu, ch'a questo petto
Sembrin dure le catene?
Chi di penar per Dio non hà diletto;
O' quel GIESV, ch'inuoco,
Non conosce a bastanza; ò l'ama poco.
Ma s'hò fissi i lumi intenti
In GIESV, che per me langue,
Ed hò letti i suoi tormenti
A caratteri di sangue;
Vorrai tu, ch'io per lui stratij pauenti?
Vorrai, che de le piaghe,
Se piagato è'l mio Sposo, io non m'appaghe?
Poni in opra ogni tormento,
Ed inuenta altri martiri:
Non son figli di spauento,
Ma d'amore i miei sospiri.
Sù sù ferisci: o qual mi dai contento!
Mira, che con tal forme
Al ferito GIESV mi fai conforme.
Se le gemme, e'lor desìo,
Onde vuol farmi fastosa;
D'huomo fral, come son'io,
Mi farai caduta Sposa:
Ma mi fò col patir Sposa d'vn Dio,

Le

Le mie vene sian vote :
Scarsa il mio sangue a tanto Sposo è dote.
Quell'ardor, ch'i duri marmi
Può ridurre in poca cenere,
Nò, Crudel, non può disfarmi
Queste membra così tenere.
Sappi, ch'a vincer me tu non hai l'armi:
Ch'oue Natura cede ;
lui s'accinge a trionfar la Fede.
Mostri'l ferro ? ma non paue
Il mio cor l'ire di morte :
È quel ferro a me fie chiaue
Per aprir del Ciel le porte.
Ah che GIESV mio Sposo è sì soaue ;
Che'l ferro del mio Sposo
Più degli ori del Mondo è prezioso.
Sù, ferisci, quanto brami :
Ch'ogni piaga a me fie grata.
Se le membra son legami,
Onde l' Alma è imprigionata ;
Non è ver, che le piaghe acerbe io chiami,
Mentre le piaghe mie
Per l' Alma amante al suo GIESV son vie.
Veggio ben, che'l Corpo frale
Dal tuo ferro è già trafitto :
Ma lo Spirto impenna l'ale,
Ed al Ciel se'n vola inuitto.
E'l Corpo ancor risorgerà immortale,
E le sue piaghe belle
In seno a Dio trasformeransi stelle.
Così si disse, e l'egra Salma
Cadde languida nel suolo :
Ma disciolse la bell' Alma
Trionfante al Cielo il volo.
A Cor fedele ogni battaglia è palma ;
E' gloria ogni ferita ;
E l' occaso di morte alba è di vita.

Amor di Dio generoso frà i trauagli.

PEr te voglio patire,
Per te voglio morire,
O GIESV mio, mio vero Ben, mio Rè;
Voglio patir, voglio morir per te.
De l' Inferno i rei Tiranni
S'armin pur d' empio furore:
Vengan pur tutti gli affanni
A schierarsi nel mio core:
Che'l mostrarti il puro amore,
Ond' io t'amo o Rege eterno,
Anch' in mezzo de l' inferno
Piace troppo a la mia Fè.
Per te voglio patire,
Per te voglio morire,
O GIESV mio, mio vero Ben, mio Rè;
Voglio patir, voglio morir per te.
Lascia il mondo, e star vuol teco
Il mio Cor, ch' in te s' annida.
Creda intanto il mondo cieco,
Ch' io sia stolto, e mi derida:
Non fie mai, che si diuida
Da GIESV lo spirto mio.
S' in te viuo, in te son' io;
Chè m' importa a me di me?
Per te voglio patire,
Per te voglio morire
O GIESV mio, mio vero Ben, mio Rè,
Voglio patir, voglio morir per te.
Cela pure il volto amato
Al mio cor, GIESV, mio bene:
Derelitto, addolorato
T' amerò fra mille pene.
L' aura dolce de la spene

Abban-

Abbandoni il petto amante :
Tra i dolori ogn' hor costante
T' amerò senza mercè .
Per te voglio patire ,
Per te voglio morire.
O GIESV mio, mio vero Ben , mio Rè :
Voglio patir , voglio morir per te.

Effetti cagionati dal contemplare il Cielo stellato.

QVando miro il vostro ardore ,
Luci belle
De le Stelle ;
Se conoscer voi poteste ,
Quanta pena io senta al core ;
Sò che voi vi stupireste .
Quel purissimo splendore ,
Onde cinte io vi rimiro
Scintillare in bel zaffiro ,
Mi rammenta il mio Signore :
E mi dice , O quanto più
E' di questi
Rai celesti
Luminoso il tuo GIESV!
Ah che gli Astri, ed il Sole indegni sono
Al tuo gran Rè di fabbricare il trono .
Grido all' hora , O mio sourano,
Dolce Sposo
Amoroso ,
Il bellissimo tuo volto
Fin' a qando io cerco inuano ?
Doue sei ? chi mi t' hà tolto?
Fin ch' io son da te lontano .
Adorato GIESV mio .
Tra le smanie del desio
Stò languente, e sembro insano.

Ciò , che miro ſenza te ,
M'è moleſto :
E più preſto
Star vorrei priuo di me .
Senza te che ſon'io , GIESV diletto ?
Senz'alma vn core , e ſenza core vn Petto .

Non hà torto vn vero Amante ;
Se ſoſpira ,
Quando mira
Splender gli aſtri in auree forme ,
Che del lucido ſembiante
Di gran Dio ſon picciole orme .
Sè medeſmo ei vede in tante
Ombre inuolto , e in tante pene ;
Che lontano , dal ſuo Bene
Ama , ſpera , e ſtà tremante ,
Gli par lingua ogni beltà ,
Che fauella ,
E' più bella
Del tuo Dio la Maeſtà .
Brama Dio;può ſmarrirlo;e fan, ch'ei gema
Differita ſperanza , e giuſta tema ;

Di vedere il tuo bel viſo .
Egli è vero ,
Ch'io lo ſpero ,
GIESV mio , mio vero Sole ,
Che fai bello il Paradiſo :
Ma ſi tarda , e ciò mi duole ,
Poi m'aſſale a l'improuiſo
Vn timore ahi troppo orrendo ,
In penſar che s'io t'offendo ;
Da te poſſo eſſer diuiſo .
Come ogn' hor non gemerò ;
Se ſperando ,
Se tremando ,

Quì trouar pace non sò ?
Deh la carcere sua spezzata sia,
E a te voli, o Signor, l'Anima mia!

Allontanamento dal Mondo, e innamoramento di GIESV Christo, descritto da vn' Anima.

ECcoui, come fù . .
Il Mondo lusinghiero
Con vn riso fallace
Promise al mio pensiero
Glorie, delitie, e pace.
Ma tante gioie, e tante
Suanirò in vn'instante;
Ond'il mio cor nol seguirà mai più.
Eccoui, come fù.
Certo, che fù così.
Il mio GIESV diletto
Mi saettò col dardo
D'vn purissimo sguardo;
E incatenòmmi il petto.
Ma dolci hà'l sommo Bene
Gli strali, e le catene:
Ond' il mio cor l'adorerà sì sì
Certo, che fù così.

Effetti cagionati dalla confideratione di Dio, e di sè fteffo.

GIESV caro, GIESV mio.
Se confidera il mio core.
Quell'amore,
Con che voi, che fiete Dio,
Me mirate, e pur fon fango;
Per lo ftupor fuori di me rimango.
Ma s'auuien che mi fi moftri,
Ch'io per voi, immenfo Foco,
Ardo poco;
E ch'a i dolci inuiti voftri
Rapidiffimo non corro;
Per lo roffore io me medefmo abborro.
Se penf'io, ch'Amante infano
Di vil volto, i voftri rai
Obliai;
E ch'intento a piacer vano
Fiamme eterne a l'alma apprefto;
Per lo fpauento inabiffato io refto.
Ma fe offrite a me, mio Spofo,
Fin dal voftro eccelfo trono
Il perdono;
Io nel Sangue preziofo
Lauo pria queft'alma, e poi
Per viuo amor tutto m'immergo in voi.

Bre-

Breuità del patire per Dio, ed eternità del godere.

CHè temi? Per GIESV,
Mio Core, abbraccia il duolo.
Se penerai; paſſan le pene a volo,
Nè torneran mai più.
Sperin l'Anime amanti:
GIESV trasforma in bella gloria i pianti.
Piango; ma ceſſerà
Alfine il mio dolore:
E quel piacer, ch'è riſerbato al core,
Termine non haurà.
Stolto è ben, chi non penſa,
Ch'è fugace il patir, la gioia immenſa.

Fede viua per non peccare.

S'Io minaccio a voi l'inferno;
Alme ree non riſpondete.
S'io v'eſprimo il foco eterno?
Non intendermi fingete.
Almen dite, ſe'l credete:
Dite vn sì; ò dite vn nò.
Chi con fè viuace e ſtabile
Crede vn foco interminabile;
Come pecchi, io non lo sò.
S'io v'inuito al Paradiſo;
Par, che poco ve'n curiate.
Gioia immenſa, eterno riſo!
E pur voi non ci penſate.
Vero, ò falſo lo ſtimate?
Dite vn sì; ò dite vn nò.
Chi con fè viuace e ſtabile

N 5 Crede

Crede vn gaudio interminabile ?
Come pecchi, io non lo sò.

Per la Nascita di GIESV N. S.

A Betlem, a Betlem, o Cor mio
Andiamo pure con rapido piè:
E vedremo fatt' huomo quel Dio,
C'hor languisce, vagisce per me.
O GIESV pio,
Cor del mio core,
Chi dal cielo ti trasse? l'Amore.
Tu nel seno sourano del Padre
Godi eccelso, adorato lassù:
Hor nel grembo di pouera Madre
Gemi infante tremante quaggiù.
Ma scesi a squadre
Soura i Pastori
Così cantan gli Angelici Chori.
Ne l'altissime cime de' Cieli
Ecco a Dio noua gloria si dà:
Perch' in terra la pace a' Fedeli
Già dispensa l'immensa Pietà.
Tra pochi veli
Inuolta giace
Nel Presepe del mondo la Pace.
O Fedeli venite, mirate
Che bel Sole di notte spuntò!
Ecco trema tra l'ombre gelate
Chi d'amore ogni core infiammò.
Chè più tardate
Anime belle?
Stà nel fieno, chi trono hà di Stelle.
Non potrebbono mille catene
Trattener il mio core più quì.

Volo

Volo a te, GIESV caro, mia Spene,
Mio Tesoro, e t' adoro sì sì,
Puro mio Bene,
Dio bambinello,
Sei pur dolce, sei caro, sei bello!

Espressione d' Amore verso GIESV Christo.

ADorate, o mie pupille,
Del mio Dio l' alta beltà.
Gli splendori, e le scintille,
Ond' il cielo ornato và,
Sono picciole le fauille
De l' immensa Maestà.
Adorate, o mie pupille,
Del mio Dio l' alta beltà.
Care fiamme de l' Amore,
Che m' accende per GIESV',
Deh crescete nel mio core,
E struggetelo assai più.
Deh crescete a mille a mille:
Che'l mio sen vi gradirà.
Adorate, o mie pupille,
Del mio Dio l' alta beltà.
Mi son grate quelle pene;
Che per Christo io soffrirò.
Mi son care le catene,
Onde l' alma ei mi legò.
Mi son dolci quelle stille,
Che'l mio ciglio spargerà.
Adorate, o mie pupille,
Del mio Dio l' alta beltà.
O che gloria, o che contento
E'l patir pe'l sommo Rè!

Io non temo, io non pavento,
GIESV mio, morir per te.
A te solo hò'l core intento,
Nè mi curo più di me.
O che gloria, o che contento
E'l patir pe'l sommo Rè!
Nel mirar lo Sposo mio,
Che per noi tanto soffrì,
Non ricuso, anzi desio
Star languendo e notte, e dì,
Ne l'angustie, e ne lo stento
Lieta esulta la mia Fè.
O che gloria, o che contento
E'l patir pe'l sommo Rè!

Lascia il mondo, e si dà a Dio.

Alma mia, basta così.
Troppo errai:
Temp'è omai:
Di volare a GIESV mio.
E' follia, se più desio
Quel piacer, che mi tradì.
Alma mia, basta così.
O mio Cor, digli di nò,
Se vezzoso,
Baldanzoso
Torna il mondo a farti invito:
Grida pur, che sei chiarito:
E a bastanza t'ingannò.
O mio Cor, digli di nò.
GIESV caro, io voglio te.
Ah Signore,
Di quel core,
Che si strugge in pianto, e duolo,
Veggio

Veggio ben, che sei tu solo.
La dolcissima mercè.
GIESV caro, io voglio te.

Inuito a lodare la Beatissima Vergine.

Lodate MARIA
O lingue fedeli,
Rimbombi ne' cieli
La vostra armonia:
Lodate MARIA.
MARIA tu sei Giglio,
Ch'a i puri candori
Di Dio l'alto Figlio
Inuiti, innamori.
O sommi stupori!
In Fior sì giocondo
Il Rege del Mondo
Posarsi desìa.
Lodate MARIA.
Di luce diuina
Sei nobile Aurora:
Ogni astro t'inchina,
E'l cielo t'adora.
Tua luce innamora
GIESV, sommo Sole,
Che fatto tua Prole
Al mondo s'inuia.
Lodate MARIA.
Tue viscere intatte
Accolsero vn Dio:
Il sacro tuo latte
Cibò GIESV mio:
Ed egli t'offrìo
Il trono più degno;

E vuol',

E vuol, che'l suo Regno
Vassallo ti sia.
Lodate MARIA.
Gia regni: ed o come
Con musici accenti
Dan lodi al tuo Nome
L'angeliche Menti!
E pur i concenti
Di voce mortale
Dal soglio reale
Ascolti si pia.
Lodate MARIA.
O lingue fedeli;
Rimbombi ne'cieli
La vostra armonia.
Lodate MARIA.

Contro al Mondo.

M'Hai chiarito, o Mondo, appieno.
Tu sei scena di follia.
Và pur fuori del mio seno
A quel cor, che ti desia.
Non ti vuol l'Anima mia,
Non ti vuol, me ne protesto:
Ti licentio, e ti detesto.
Che nel Mondo fermar la sua speranza
E' durezza di cor, non è costanza.
Quanto più l'Anime alletti,
Tanto più tu l'auueleni.
I tuoi scherzi, i tuoi diletti
Paion manna, e son veleni.
Le tue glorie son baleni;
Gli ori tuoi si fanno spine;
E le pompe son ruine.
O Mondo, chi t'amò, nè se ne pente.
Osti-

Oſtinato è di cor, non è prudente.
La beltà, ch'è poco fango,
Più per me non hà catene.
Sciolto appieno io già rimango;
E a te volo, o ſommo Bene.
Soura l'ali de la ſpene
Te mio Spoſo, te Rè mio
Vò cercando, e te deſio.
Tu ſol baſti al mio core innamorato:
Chi poſſede GIESV, viue beato.

Laſcia i diletti mondani, e donaſi a Dio.

NOn m'ingannate nò
O profani piaceri.
Il core in voi trouò
Finto mel, toſchi veri.
Promettenate
Hore beate
Col voſtro ridere:
Ma chè ſapere far, ſe non vccidere?
Deh torni a Dio sù sù
Il mio cor ſoſpiroſo;
E nel ſen di GIESV
Cerchi il vero ripoſo.
A voi Signore
Queſto mio core
Brama ricorrere:
E chè bramare voi, ſe non ſoccorrere?

Vigilanza tra le tentationi.

O Cor mio, ſtà vigilante.
Di ſalire al ciel tu ſperi:
Ma s'aſcondon ne' ſentieri
Mille reti a le tue piante.
Mira ben, con che bel volto
Vien'a te la Gloria vana.
Sembra amica, e tutta humana
A lodarti il canto hà ſciolto.
Ahi! ma penſa, che ſon frodi
Le ſue lodi.
Tu ſei cenere, o mio core:
Dunque auanti al tuo Signore
Piangi, prega, e ſtà tremante.
O cor mio, ſtà vigilante &c.
Mira poi, quanti teſori
L'Auaritia a te dimoſtri.
Le tue lane aſperge d'oſtri,
L'arche tue ricolma d'ori.
Ahi, ma penſa, che quei beni
Son terreni,
E t'opprimono, o cor mio:
Onde poi verſo il tuo Dio
A volar non ſei baſtante.
O cor mio ſtà vigilante &c.
Vedi ancor, come ti chiami
A gioire il Senſo audace.
Ti tradiſce, e pur ti piace;
T'auueleua, e pur il brami.
Ahi, ma penſa, che piagato,
Flagellato
Il tuo Dio per te fù morto.
Come dunque vn vil conforto
Quaggiù cerchi, o core errante?

O Cor

O Cor mio stà vigilante &c.
Credi a me, che questi oggetti
Ombre sono, e non grandezze?
Sono spine, e non ricchezze;
Son veleni, e non diletti.
Vien la morte, e in vn momento
Il contento
Di quaggiù trasforma in duolo.
Dunque a Dio sollena il volo;
Se tu vuoi gloria costante.
O Cor mio stà vigilante &c..

Vanità delle cose mondane, e verità delle spirituali.

O Mortale, finirà.
Quel piacer, che t'allettò:
E l'onor, che t'incantò,
Tra poc'hore chè sarà?
O Mortale, finirà.
Come rapida saetta,
Fuggon gli anni, e non han posa;
E l'età precipitosa
A la tomba il volo affretta.
Quel piacer, c'hor ti diletta;
Il dirai sogno suanito.
Quell'onor, c'hai tanto ambito,
Ombra vana ti parrà.
O Mortale, finirà.
Luminosa la speranza
Par, che splenda amica al core:
Ma vedrai, che'l suo splendore
Fù baleno d'incostanza.
Deh chè fà, che non s'auuanza
Verso il Ciel l'Alma sagace;
Se quaggiù tutto è fallace

Ciò,

Ciò, che par felicità?
O Mortale, finirà.
Proua, è ver, nembi e procelle
Cor diuoto in questa terra:
E minaccia orribil guerra
Tutto Auerno a l'Alme belle.
Ma nel regno de le Stelle
Troueranno alfine il porto:
E'l lor gaudio, e'l lor conforto
Sai tu, quanto durerà?
O Mortal, non finirà.

MARIA coronata.

O Regina delle Stelle,
O MARIA di glorie ornata;
Chi ti diè luci sì belle?
Chi di Sol t'hà coronata?
Il tuo Figlio, il tuo Diletto
A la candida tua Fede
Tanto diede.
Tu gli desti in sen ricetto;
Ei la Reggia in Ciel ti dona.
Tu di fasce il cingesti, ei ti corona.
Verginella, che felice
Siedi in Trono dominante,
Chi t'hà fatta Imperatrice
Soura gli Angeli regnante?
Il tuo Figlio, il sommo Bene
Tanto rende al fido amore
Del tuo core.
Tu'l seguisti infra le pene;
Fra le glorie ei ti corona:
Tu gli offristi te stessa, ei sè ti dona.

Valore

Valore delle lagrime penitenti.

PIouete piouete
Dagli occhi languenti
Doglioſi tormenti;
Voi cari mi ſiete;
Piouete, piouete.
Se macchiarono il mio core.
Gli ſquallor di colpa orrenda;
Perche candido riſplenda,
Mi da l'acque il mio dolore.
Che ſe poco è'l voſtro vmore;
Affannoſe mie pupille;
Virtù tale han le ſue ſtille,
Ch'a queſt'alma il ſuo candore
Con tal pioggie renderete.
Voi cari mi ſiete
Doglioſi torrenti;
Dagli occhi languenti
Piouete, piouete.
Deh nò nò, non vi ſtancate
Occhi miei, fonti di pene.
Troppo offeſi il ſommo Bene;
Ed è giuſto, che'l plachiate:
Ma non baſta, che paghiate
I miei debiti col pianto:
Voglio ancor, ſia voſtro vanto,
Ch'alta gloria mi compriate
Soura il ciel co' voſtri argenti:
Doglioſi torrenti,
Voi cari mi ſiete:
Dagli occhi languenti
Piouete, piouete.

S' inuoca tra i pericoli spirituali la Grazia di GIESV.

SOccorretemi o Signore ;
GIESV caro , o Dio , pietà !
Senza voi l' egro mio core
E' tradito , e a perir và .
Le lusinghe ingannatrici
Il conducono a la morte ;
E son tanto allettatrici ,
Ch' a sprezzarle ei non è forte .
Deh quest' ombre traditrici
Co' vostri rai
Rompete omai
Mio bellissimo GIESV'.
Affrettateui sù sù
A spezzar sì denso orrore .
Soccorretemi o Signore , &c.
Se scopriste agli occhi miei
O mio Sole i raggi ameni ;
Queste gioie , ah ben vedrei ,
Che son larue , e son baleni .
All' hor solo io bramerei
Del vostro viso
Il Paradiso
Per l' immensa eternità .
Quando , ahi quando splenderà
Nel mio seno il vostro ardore ?
Soccorretemi o Signore ;
GIESV caro , o Dio pietà !
Senza voi l' egro mio core
E' tradito , e a perir và .
GIESV caro , o Dio , pietà !

Pen-

Pentimento, e Speranza.

TRa le lagrime del core
Sento nafcer la Speranza,
Che più crefce, e più s'auuanza,
Quando accrefcefi il dolore.
Era degna di pene
L'Alma mia temeraria a Dio rubella;
Che fatta a' fenfi ancella
Chiamaua libertà le fue catene.
S' accorge alfine
Di fue ruine,
E s' erge a Ciel dal fuo profondo errore.
Tra le lagrime del core
Sento nafcer la fperanza,
Che più crefce, e più s' auuanza,
Quando accrefcefi il dolore.
GIESV, mio Ben, mio Dio,
Io t'offefi, io peccai, fon reo d'inferno:
Ma chè? con pianto interno
Pietà chiede al tuo cor l' empio cor mio.
Nel tuo bel fangue
L' Alma, che langue,
Laui de le fue colpe il tetro orrore.
Tra le lagrime del core
Sento nafcer la fperanza,
Che più crefce, e più s'auuanza,
Quando accrefcefi il dolore.

Al

Al Nome Santissimo di GIESV.

ONd' auuien, GIESV, mio Dio,
Che sonando il tuo bel Nome;
Non sò come,
Nuoua fiamma arde il cor mio?
Ah l'intendo, hor ch' io l' inuoco:
Per arder cori il tuo bel Nome è foco.
Ond' auuien, GIESV, mio Bene,
Che qual hor tuo Nome io sento;
Bel contento
Da me fuga angoscie, e pene?
Ah l' intendo: a cor fedele,
Per addolcirlo, il tuo bel Nome è mele.
Ond' auuien, GIESV soaue,
Ch' in vdir tuo Nome eterno,
De l'inferno
Il mio cor l' ire non paue?
Ah l' intendo: a petto ignudo
Adamantino il tuo bel Nome è scudo.
Ond' auuien, GIESV mio Sposo,
Che qual hor tuo Nome imploro;
Luce d' oro
Il cor mio fà luminoso?
Ah l' intendo: a chi si duole
D' esser tra l'ombre, il tuo bel Nome è Sole.
Ond' auuien, GIESV diletto,
Che'l tuo Nome appena suona;
Che mi sprona
Verso i Cieli il pigro affetto?
Ah l' intendo: ad Alma fida,
Per gire a Dio, il tuo bel Nome è guida.
GIESV dunque, o mio Signore,
Fà, che sempre si distingua
Da la lingua.

Che

Che GIESV mi suoni al core:
Ch' io GIESV sempre respiri :
E ch' in GIESV l'anima amante io spiri

Al Nome dolcissimo di MARIA.

EGli è ver ch' io mi consolo .
Nel tuo Nome, o mio Diletto.
Ma nel petto
Ei non vuol regnar sì solo :
E s' aggiugne (io non sò come)
Al mio GIESV de la sua Madre il nome.
O bel nome di MARIA .
Il mio cor deh cangia in trono ;
Ch' io ti dono
Già di me la monarchia ;
E farò felice appieno ,
Se MARIA , se GIESV mi regna in seno.
Suona pur Nome beato
Di MAAIA dentro'l cor mio:
Non chiegg' io
Al mio cor Nome più grato.
Sò ben io , quanto gioisco ,
Se MARIA , se GIESV nel core vnisco.
GIESV , Nome di salute !
MARIA , Nome di chiarezza ,
Di dolcezza
Fiumi siete , e di virtute.
Io d' Auerno haurò la palma ;
S'in GIESV, s'in MARIA spiro quest'Alma.

Si toccano le glorie dell' Vmanità di GIESV Chrifto N. S.

GLoriofa Humanità
Del belliffimo GIESV,
La diuina Maeftà
Chè potea darti di più ?
Quando vuoi dal Sen paterno
Rè del Ciel venire al fuolo;
Gabriel dal Choro eterno,
Spirto eccelfo, fpiega il volo:
Et annuntia, che dal Polo
In vn Seno virginale
L'Immortale
A farfi Huomo fcenderà.
Gloriofa Humanità &c.
In vil antro, in poco fieno
Nato appena mentre pofi;
Soura te dal ciel fereno
Scendon Chori armoniofi.
Di tefori preziofi
Da' tre Regi d'Oriente
Di repente
Bel tributo a te fi dà.
Gloriofa Humanità &c.
L'Vniuerfo offequiofo
A' tuoi cenni indi fi mira.
Tu del mar più tempeftofo
Con l'impero accheti l'ira.
Rugge l'onda, e borea fpira:
Ma quel flutto a' piedi tuoi
(Se tu'l vuoi)
Marmo ftabile farà.
Gloriofa Humanità &c.
O quai glorie in te vagheggio!

Piante

Piante inferme io correr miro ;
Cieche luci aperte io veggio ;
Lingue mute io sciolte ammiro .
Da' vessati se'n fuggiro
De l'inferno i crudi mostri
A i lor chiostri :
Tanto oprò la tua pietà!
Gloriosa Vmanità &c.
E chè più ? La stessa Morte
A te cede , e la calpesti .
Tu di lei Guerrier più forte
O mio Rè , tu la vincesti .
Quanti Estinti a lei togliesti !
Ad vn suon dè la tua voce
La feroce
Ripugnar non seppe già .
Gloriosa Vmanità &c.
Per dar vita a'nostri cori
Tu moristi tra i tormenti :
Ma pietoso a' tuoi dolori
Pianse il cielo , e gli elementi.
Poi di lampi risplendenti
Tu risorgi il terzo giorno
Tutto adorno ;
E'l patir gioia si fà .
Gloriosa Vmanità &c.
Cinto alfin d'eccelse squadre
Soura i cieli inuitto ascendi ;
E a la destra del gran Padre
Beatissimo risplendi .
Poi preueggio , che tu scendi
Fatto Giudice ; e profondo
Tutto'l Mondo
Al tuo piè s'inchinerà .
Gloriosa Vmanità &c.
Ma trapassa ogni altro vanto ,
Vmanato GIESV mio ;

O Quan-

Quando esprime il nostro canto.
C'Huomo sei, e che sei Dio.
Chè più vuol l'vman desio?
Ogni Gloria, ogni Bellezza,
Ogni Altezza
In GIESV raccolta stà.
Gloriosa Vmanità
Del bellissimo GIESV,
La diuina Maestà
Non potea darti di più.

Fine della Quinta Parte.



PARTE

PARTE SESTA,

Che contiene le Cantate.

CANTATA PROEMIALE.

I due Stendardi.

DIchiarateui o Fedeli,
  A qual Duce v'appigliate?
  Ecco l'auuerse Insegne han già spiegate
  Il Tiranno d'Auerno, e'l Rè de' Cieli.
  Dichiarateui o Fedeli.
In formidabil soglio
  Laggiù siede Satàn fra tetri orrori.
  Tutto cinto d'ardori,
  Tutto gonfio d'orgoglio:
  E con voce mentita
  L'Alme mal caute a gioie false inuita.
Vezzi molli, piaceri ameni
  Menzoniero ad vn cor promette.
  Ma quei vezzi chè son? baleni:
  Quei piaceri chè son? saette.
Vn Drago egli è. Dal suo vipereo seno
  (Benche tal'hora amica pace ostenti)
  Chè si puote produr, fuorche veleno?
  Chè si puote aspettar, fuor che tormenti?
  Egli perfido è più, quando più ride:
  Vn traditor, quando lusinga, vccide.
Ma risiede lassù
  Soura beato, incomprensibil trono
  L'adorato GIESV,
  A cui gli Astri, ed il Sol sudditi sono:
  E riuolto a' Fedeli
  Fin dal sommo de' Cieli

Grida, Ahi doue ve'n gite?
Vostro Rege son'io: a me venite.
Chè facete o Mortali?
Sarete voi sempre sì poco accorti?
Haurete ogn' hor di que' piacer desio,
Ch' in dilettar son frali,
In impiagar son forti?
E le leggi d'vn Dio,
I cui commandi il nulla stesso adora,
Leggi, ch' al ciel guidano l'Alme;ogn'hora
Vi sembreran crudeli?
Dichiarateui o Fedeli, &c.
Velocissima,
Rapidissima
Fugge la nostra età: con egual sorte
Le sue pompe, ei piacer vanno a la morte.
Dunque pensar douete,
Ch'al Tribunal superno
Rei d'vn' offeso Dio comparirete;
El grand' Arbitro eterno,
Cui per gioie fugaci
Qui disprezziato hauete,
Giudicar vi dourà, Serui mendaci,
All' hor vedrete al fine.
Che con que' vezzi suoi
L' empio Satàn vi fabbricò ruine:
Ed all' hor fia, ch' a voi
De' canti miei la verità si sueli,
Dichiarateui, o Fedeli;
A qual Duce v'appigliate?
Ecco l' auuerse Insegne han già spiegate
Il tiranno d'Auerno, e'l Rè de' Cieli.
Dichiarateui, o Fedeli.
Se Christo v'inuita;
Venite sù sù.
Volete la vita?
E' vita GIESV.

Con

Con lui chi s'vnisce,
Non tema nò nò.
Patisce, languisce?
Perire non può.
Del mondo lo stento
Alfin cesserà.
Del cielo il contento
Mai fine non hà.
Che breue vittoria!
Che lunga mercè!
Fedeli, a tal gloria
V'inuita la Fè.
Venite, volate
Al Rè de le stelle,
O Anime belle.
Le voci sprezzate,
Gl'inuiti calcate
Del Mostro d'Auerno.
Chi seguace è di Dio, regna in eterno.

Nel risuegliarsi la Mattina.

PEnsieri
Primieri
Del desto cor mio;
Quaggiù non restate;
Ma presti volate
Al dolce mio Dio.
Volate al Diletto
Primitie del petto:
E giunti al suo piè
Gridate, O Signore,
Pietà di quel core,
Chè chiede mercè.
Chè son senza te
Quei chiari splendori

Del sol rinascente ?
A l'arida mente
Son torbidi orrori:
E solo sei tu,
Amato GIESV
Il Sole de' cori.
Se perdo ohimè de la tua Gratia i lampi,
Son i miei moti ò precipitij, ò inciampi.

Fortezza nelle tentationi, e ne' trauagli.

MIo Cor, di chè temi
Se'l Mondo t' ingiuria,
S' Auerno s' infuria;
Perchè tu ne tremi?
Ohimè non sai tu,
Ch' in grembo a le pene
Si troua il mio Bene,
Si troua GIESV?
Chè tanti lamenti
Chè tanti timori
In mezzo a' terrori,
In mezzo a' tormenti
Stà forte, cor mio,
Amando,
Sperando,
Patendo,
Tacendo,
Acquistasi Dio.
Se dunque il mio Rè
Patisce,
Languisce,
E muore per me;
Cor mio, non vuoitu

Pati-

Patire,
Languire,
Morir per GIESV?
Sù dunque sù sù
Qual hor le tempeste
Più sembran funeste;
Stà forte, Cor mio.
Amando,
Sperando,
Patendo,
Tacendo
Acquistasi Dio.

I perfetti Amanti di Dio patiscono ta cendo.

SOffrite, e tacete
Fedeli animosi.
In terra i riposi
A Dio non chiedete.
Amate,
Languite,
Sperate,
Patite:
GIESV n'è contento.
Ma nò, non scoprite
L'occulto tormento.
Chè tanti sospiri?
Chè tante querele?
Ai chiusi martiri
D'vn'Alma fedele
Preparan le Stelle
Le glorie più belle.
Amate,
Languite,

Sperate,
Patite:
GIESV n'è contento.
Ma nò, non fcoprite
L' occulto tormento.
Tra pene, tra pianti
(Cingendoui 'l core
Di fede, e d'amore)
Durate coftanti.
Durate, fperate,
Tacete, pugnate.
In mezzo a' cimenti
Ricufa i lamenti
Sourana Virtù.
La voftra tenzone
O quali corone
Haurà da GIESV!
Amate,
Languite,
Sperate,
Patite:
GIESV n'è contento:
Ma nò, non fcoprite
L' occulto tormento.
S' eterno è quel bene,
Ch' in cielo godrete;
Perchè vi dolete
Di rapide pene?
Gli affanni, i dolori
Prendeteli a gioco:
E in mezzo a' languori
Gridate, ch'è poco.
Amate, &c.

Defide-

Desiderio di maggior' amor di Dio.

O Vanto più m'impiagate: io più v'adoro.
GIESV caro, ogni saetta
Mi diletta;
S' io per voi languisco, e morò:
Quanto più m' impiagate; io più v' adoro.
Nò nò, non si tardi,
GIESV mio Signore.
Prendendo più dardi,
Vibrateli al core:
Che piaghe desio.
Languir per vn Dio
E' dolce martoro.
Quanto più m' impiagate; io più v' adoro.
Sì sì, che le piaghe,
Ch' aprite in vn petto,
Son dolci, son vaghe.
GIESV, mio diletto,
Io nulla pauento:
Lo spirto è contento,
Nè chiede ristoro.
Quanto più m'impiagate; io più v' adoro.

Santa Maria Maddalena nel Diserto.

IN vn' Antro romito
Lunge da' rei tumulti
D' ogni strepito vman Maria giacea.
Con volto scolorito,
Con languidi singulti,
Figli del suo dolore,
Hor le colpe piagnea;
Ed hor l'arso suo core

Offrìa tra' pianti al Crocififfo Amore.
Vdiam dunque, cor mio,
Vdiam, come fi duole
Queft' Amica d' vn Dio.
Dal fuon de le fue languide parole
Voglio imparare anch' io,
Come del Ciel gli Amanti
Per le glorie di Dio fpargano i pianti.
Quando vi ftruggerete
In lagrimofo vmore
Occhi, ch' al mio Signore,
Se non fangue, almen pianto offrir douete?
Quando in flebil' vmor vi ftruggerete?
Se le piaghe, fe le pene
Del mio Bene
Voi mirafte, o mie pupille;
A ferite sì frequenti,
Sì dolenti
Come voi di poche ftille,
Luci ingrate, auare fiete?
Quando in flebil' vmor vi ftruggerete?
Ma chè? ma chè?
Mentre occhi fpargon pianto;
L' Alma intanto
Par, che goda, e'l mio dolore
Giunto al core
Puro giubi'o fi fe'.
O merauiglie eftreme!
E' contento il mio fpirto, all' hor che geme.
L' intendo sì sì:
Mio dolce Signore
Volete così.
Il piagner per voi
Par pena: ma poi
E' gioia il dolore.
Piangono gli occhi, & è giocondo il core.

Vani-

Vanità della Vita presente.

QVesta Vita, che par sì bella,
O Mortale t'ingannerà.
Se tu l'ami, t'è più ribella:
Se la stringi; più se ne và.
Come fuggono preste l'hore,
Presto muoue la morte il piè.
Questa vita, che sempre muore,
Non è vita; ma che cos'è?
E' fiume, che scende,
E posa non hà:
E mar, che l'attende,
Il sempre sarà.
E' naue, che passa,
Nè torna mai più;
Et orma non lassa
Da dirsi, *Quì fù*.
E' rapido strale,
Ch'appena scoccò;
Che'l punto finale
Veloce toccò,
E' lampo, che tosto
Che gli occhi ferì;
Tra l'ombre nascosto
Da gli occhi suanì.
E' Sol, che souente
Ritroua occidente,
Dou' hebbe la culla.
E' vn non sò chè, che si riduce al nulla.

Desiderio d' esser più ferito dell' Amore Diuino.

V' Intendo o Dio, v' intendo.
Voi, ch' io v' ami, bramate;
Onde mi saettate:
Ed ecco vinto al saettar mi rendo.
Sì sì miratemi,
Sì sì piagatemi,
GIESV mio bene.
Per la vostra bellezza,
Per la vostra dolcezza
Son soaui i dolor, care le pene.
Dardo da voi vibrato
Piaga l' alme, arde i cori, e pur è grato.
Ah! ma voi vi fermate.
Caro GIESV, chè fate?
Ohimè chè più s' aspetta?
Ecco il sen vi si suela.
Hò core anch' io, ch' anela
Incontrar del vostr' arco ogni saetta.
A chè tardate più?
Sù, ferite.
Ma sentite:
Io lo sò ben, che voi
O mio dolce GIESV
Mi sanerete poi.
La vostra dolce, onnipotente mano.
Quando vn cor più ferisce, il fà più sano.

La battaglia spirituale.

SV sù destateui
 Alme fedeli.
 Per gire a i Cieli,
 D' Amor, di Fede, e di Speranza armateui.
D' Auerno le schiere
 V' assaltan sdegnose
 Con armi guerriere.
 Deh voi coraggiose
 Circondateui'l cor di forti tempre.
 Chi combatte per Dio, dee vincer sempre.
Chè più, chè tardate?
 Venite al cimento.
 Fulmini a cento a cento
 Contra di lor vibrate.
Quelle Furie, ond' aspro danno
 Minacciato a voi già fù;
 Fulminate alfin cadranno,
 Se v'armate di virtù.
Pugnate Alme fedeli,
 Che la speme in GIESV ferma tenete;
 Pugnate pure: o. quai trionfi haurete!
 A salda fè son Campidoglio i Cieli.
Sù dunque non più,
 Non più scioperate
 Tra gli otij posate.
 A voi di Virtù
 Intuonano i carmi,
 L' inferno armossi: Alme guerriere, a l'armi.
Fedeli animosi,
 Ancora tardate?
 Lasciate i riposi,
 E l'armi impugnate.
Acquistansi l' Alme

Con

Con forti sudori
Del Cielo gli allori,
Del Cielo le palme.
E' poco lo stento,
E' poco il tormento
Per tanta vittoria:
Breu' è ogni pugna, ou' è immortal la gloria.

La vera pace doue ritrouasi.

CHi del cor brama la pace,
La ricerchi in seno a Dio.
Ciò, che'l Mondo offre al desìo,
E' vil' ombra, aura fugace.
Ride quì la giouinezza?
Del suo riso è'l pianto erede:
Ed i fior de la bellezza
Son di morte amene prede.
Perchè dunque, o Mortal, l' ombre fallaci,
Le lusinghe mendaci
T' incatenan la mente?
Sprezzi Spirto immortal gioia cadente.
Adorar fiorito volto,
Sospirar gioia terrena,
Che tradisce, ch' auuelena,
E' follia di core stolto.
A gioie fedeli
Inuitano i Cieli
L' humano desìo.
Vera pace di cor trouasi in Dio.
E pur riede, o Mortale, il tuo pensiero
Al piacer lusinghiero:
Ma con misera sorte,
Mentre cerchi il piacer, troui la morte.
Apri omai gli occhi del core
Alma mia, sin' hor tradita.

Mira

Mirã alfin, che non è vita
Vna vita, che si muore.
A glorie più belle
Inuitan le Stelle
Il nostro desio.
Piena felicità trouasi in Diò.

Desiderio d'amare Iddio.

Girate gli sguardi
GIESV' nel mio core.
Da l'arco d'Amore
Vibrate più dardi.
E s'indegno voi stimate
Il mio cor de' vostri strali
Soauissimi e vitali;
Deh purgatelo,
Rinouatelo,
Purch' alfin lo saettiate.
Se voi non m'impiagate
GIESV, mio Rè, Ben mio,
Il mio pouero seno
Da l'ardente desio
Si sente ohimè tanto agitato e pieno;
Ch' in si misera sorte
Viuer molto, e amar poco è più che morte.

Al Santissimo Sacramento.

O GIESV caro, o del mio cor ristoro,
Tra le nubi, e tra i veli
Di quei sacri candori, in cui ti celi,
Deh perchè non mi scopri i raggi d'oro?
Il nostro sol, ch'è di tua man futura,
Qual'hor de l'oriente indora i campi,
Fran-

Frange la notte oscura
A l'apparir de' rinascenti lampi.
Perchè dunque non vuole
Franger sì poche nubi il Sol del sole?
Nubi, voi, che mi togliete
Da le luci il Dio, ch'adoro,
Quanto auare ohimè mi siete,
Nascondendo il mio Tesoro!
Compatite a tante pene,
E mostratemi il mio Bene.
Deh non più, non mi si celi
Lo splendor di quel bel viso,
Ch' addolcisce il Paradiso,
E si chiude in pochi veli!
Compatite a tante pene,
E mostratemi il mio Bene.
Che se'l fulgore oltr' ogni stima immenso
Cecità cagionasse a gli occhi miei,
Non già me ne dorrei:
Anzi'l mio cor di viuo amore accenso
Grida, Io perder desio
E la vista, e la vita, e mirar Dio.

Per la Passione di GIESV.

Piangi o core, all'hor che miri
L'aspre pene
Del tuo Bene.
Ma raddoppia i tuoi sospiri,
Crudo core,
Nel pensar, ch' ei per te muore.
D' esser marmo si dia vanto,
Chi non geme, e chi non langue:
Poiche nega vn rio di pianto
A chi sparse vn mar di sangue.
Contemplando i duri stenti

De

De lo Sposo mio diletto;
Lagrimate occhi dolenti,
E sgorgate o sospiri il chiuso affetto.
Che se preda è del dolore
Il tuo Dio; fàtti o mio Core
Nel patire a lui consorte:
Ahi che l'amarlo, e'l non patire è morte.

Il Paradiso non è fatto per li Poltroni, Detto familiare di S. Filippo Neri.

O Paradiso amato,
Soauissima Reggia,
Quanto, o quanto è beato
Chi le bellezze tue gode, e vagheggia!
Ma la tua porta d'or non si disserra
A chi mendica i sui riposi in terra.
Non dormite in braccio a' sensi;
Ma destateui, o Fedeli.
Alma pigra al Ciel non pensi,
Alma forte aspiri a i Cieli.
Se bramate al vostro crine
Le corone preziose;
Coltiuate qui le spine,
E godrete in ciel le rose.
Care rose, rose belle,
Ch' amenissime fiorite,
Più vezzose de le stelle,
Nè giamai v'inaridite!
O famelici Viuenti,
Che delizie ogn' hor bramate,
Se nel ciel son i contenti;
Ne la terra chè cercate?

La Croce.

Piaceri terreni
Se siete baleni;
Partite,
Fuggite,
Suanite da me.
Sentiero migliore
Alletta il mio core,
Inuita il mio piè.
Non più vi desio:
Ma per calle di croci io m'alzo a Dio.
Ben veggio alfin, ch' a la celeste gloria
Alma vil non ascende;
Se codarda vittoria
Tra le delitie effeminata attende.
Se GIESV per vie spinose
Inuiòssi al suo bel trono;
Temerario, e stolto io sono,
S'al mio piè sceglio le rose.
Al suo Duce deh giri il guardo,
Che languisce per noi suenato;
E vergognisi il cor codardo,
Se si lagna, quand'è sferzato.
O mio core, di chè pauenti?
Coraggioso vieni a la pugna.
Se t'assaltano affanni e stenti;
De la Croce lo scudo impugna.
Tu nel sen de la bassa terra
A' riposi non già nascesti.
Pugna pure: con breue guerra
Palme eterne nel Ciel t'apprestì,
Cinto da Mostri a la tua pace infesti
Il Regnator del tormentato impero
Sò, che trama i tuoi danni, e ti contrasta.

Ma

Ma tu nò, non temer, mio cor guerriero:
La Croce sol ti basta:
Ella t'è scudo, ella t'è spada, & hasta.
Ribatti veloce
Gli assalti spietati:
Assalta feroce
Quei mostri efferati:
E, prouin domati,
Ch'a schermirti, a piagarli atta è la Cro[ce.]
Ma chè? di quà forse non men funeste
Ti si minaccian stragi.
Mira, con quai tempeste
Il mar del Mondo instabile,
Perche ti brama absorto, apre naufragi:
Chè farai cor pesante, al nuoto inabile?
Se con onde
Furibonde
L'empio Mondo procelle minaccia;
Di pallore,
O mio core,
Non si tinga l'intrepida faccia.
Ma calcando l'ondose procelle,
De le Stelle
Al bel Porto pacifico varca.
Sia mare il mondo; a noi la Croce è l'Arca.

Stimolo per aspirare al Paradiso.

VA', mio Core, al Cielo và,
E vagheggia
Quella Reggia
D'ogni mia felicità.
Mira accolta ogni bellezza
Soura i campi de le Stelle:
Preparata a l'Alme belle
Lassù mira ogni dolcezza:

E dis-

E disprezza
Quei volubili ,
Vani giubili ,
Ch' agli Stolti il mondo dà .
Và mio Core , al Cielo và .
O che gloria , o che bei rai ,
Che contenti , immerso in Dio ;
Feliciſſimo Cor mio
Soura i cieli prouerai !
E godrai
Ben si amàbile ,
Ineffabile
Per l'immensa Eternità !
Và mio Core , al Cielo và .
Ohimè , come non ardi , e non ti ſtruggi
Per tal felicitade , o Core inſano ?
Perchè dal ſen non fuggi ,
Nè ſpieghi il volo a quel piacer ſourano ?
Vola rapido , vola al Paradiſo ;
Iui ti ferma , iui ripoſa e godi ,
Cangiando in dolci modi
I tormenti in contenti , il pianto in riſo.
Che ſe ignori il ſentiero
Di quel beato Impero ;
L'orme del tuo GIESV mira, o mio core:
E per calle di pene
Aſpira al ſommo Bene .
La Fè t'è ſcorta , e ti promette Amore ,
Ch' è più dolce il goder dopo il dolore .

Cerca GIESV, e'l ritroua.

VOlate, o miei penſieri,
Volate al Cielo, e fra le ſtelle aurate.
Scorrendo per quei lucidi ſentieri,
Il mio Diletto, il mio GIESV cercate.
Ma mi dicon le Stelle,
Nudo è ben di ragion, chi trouar vuole
Tra' Pianeti notturni vn tanto Sole.
Anzi ſpande sì belle
Le ſue luci GIESV; ch' indegni ſono
L'Aurora, e'l Sol di fabbricargli il trono.
GIESV, mio Signore,
Riſpondi, riſpondi:
Deh dillo al mio core,
Ahi doue t'aſcondi?
Già ſenza il tuo viſo,
Mio bel Paradiſo,
Queſt' Anima debile,
Queſt' Anima flebile
Si ſente languire,
Si ſente morire.
Te ricerca, te desìa:
Doue ſei? non tardar più:
Inſegnatemi, oue ſtia
Il belliſſimo GIESV.
Ma qual moto improuiſo il cor mi ſcuote?
E chi dentro il mio petto
Deſta affetti inuſati, e fiamme ignote
Ah mio GIESV diletto,
Ah mio vero Signore
T'hò trouato sì sì: ſtai nel mio core.
Dunque, Alma mia vagante
Fermati: ou' erri più?
Se ſei fedele amante;

Sei

Sei reggia di GIESV.
Ma se'l mio Christo è nel mio core affiso,
Non è seno il mio seno, è Paradiso.

Quanto s' inganni, chi si fida de' sensi, e non aspira al Cielo.

O Mortale arresta il piè:
Non seguir gioie cadenti.
Quei contenti
Pur lo sai, non serban fè.
O Mortale arresta il piè.
Tu non nascesti a riposare in terra,
Doue cura mordace
A i riposi d' vn cor muoue la guerra:
Doue il senso mendace,
Quando diletta e ride;
Ridendo impiaga, e dilettando vccide.
Contro a Sansone
La forza valida
D' aspro leone
Durar non può:
E pur vil Dalida
Lo soggiogò.
A quel volto lasciuo il guardo ei gira,
E ne beue le fiamme al cor piagato:
Ed ecco effeminato
Per profana bellezza arde, e sospira.
Sanson, ch' in campo marzial già fea
Le squadre filistee languire inferme;
Per beltà filistea
Sù talamo infedel languisce inerme.
E' legato, è deriso, è cieco, e alfine
Per vendicarsi ei si comprò ruine.
Vanne omai Mortale instabile

A cer.

A cercar gioia terrena.
Quel piacer, che sembra amabile,
Fugge ratto, e si fà pena.
Ma se gioie costanti a l'alma àneli;
Sù l'ali de i desiri
Inalza il core innamorato a i cieli.
Lassù lunge da' pianti, e da' sospiri
Gode l'Anima amante
In seno a Dio felicità costante.
O Città di gioia e riso,
Paradiso,
Di dolcezze ampio oceano,
Dond'auuien, ch'al tuo riposo
Glorioso
Non aspira il core vmano?
Dond'auuien, ch'ogn' hor c'ingombra
Vna larua, vn sogno, vn'ombra?
Chi disuia, chi ritarda il nostro core,
Onde non voli a quel diletto immenso?
Del troppo viuo senso
Il robusto vigore,
La Fede inferma, e'l moribondo Amore.

Effetti dell' amor del mondo, e dell' Amor di Dio.

POca Fede, e manco Amore
Mostra (ahi lasso.) il core vmano;
Se trascura il mio Signore
Per seguire il piacer vano.
Tra queste ricchezze.
Tra queste beltà,
Tra queste grandezze.
Chè mai trouerà?
Chi sol brama quaggiù gioie terrene;
Gode

Gode poco, assai stenta, e muore in pene
Mio Sposo, mio Dio,
Mio caro GIESV,
Te solo desio,
Mia gloria sei tu:
Chi te segue o Signor, vince ogni frode.
Pena poco, ama molto, e sempre gode.

Espressioni d' amore a GIESV, e desiderio di patire per lui.

SAettatemi pur; ch' io son contento:
Inuolgetemi pur tra mille pene:
Tormentatemi pur, GIESV mio Bene.
A chi soffre per Dio, dolce è 'l tormento.
Quando m' affligerete;
Io più vi loderò.
Quando m' impiagherete;
Io più v' adorerò;
Quando m' vcciderete;
In voi io spirerò.
Per voi la morte stessa io non pauento;
Saettatemi pur; ch' io son contento.
Affrettateui a darmi la morte,
O mio Bene; mio Dio per pietà.
O felice, beata mia sorte,
S' io morissi per tanta beltà!
O che morir beato,
Se quello stesso Dio, che m' hà piagato,
Pagherà col suo Volto ogni mio stento!
Saettatemi pur; ch' io son contento:
Inuolgetemi pur tra mille pene:
Vccidetemi pur, GIESV mio bene.
Il morir per GIESV, non è tormento.

Alle

Alle Piaghe di GIESV.

RVbiconde più che Rose
Piaghe sante, & amorose,
Se vi mira vn fido core;
Per dolore
Si distempra in pianto amaro:
E fol'io, GIESV mio Bene,
A le prodighe tue vene
Son di pianti ogn' hor più auaro.
Deh venite affanni, e pene
Nel mio petto a mille a mille!
Ancor' io
Al mio Dio
Voglio di pianto almen render duo stille.
Ma chè prouo, o Piaghe care
Di GIESV, mio sommo Rè?
Per voi cerco di penare,
E'l penar gioia si fe'.
Quando vn cor può contemplarui,
Piaghe, fonti di pietà,
Quando vn' Alma può gustarui;
Per dolcezza si disfà.

Amor di GIESV nel patire.

AHi chè dite Fedeli, chè dite?
Egli è vero, che GIESV langue
Tutto asperso del proprio sangue:
Ma pur v'ama tra le ferite.
Le sue membra, che son piagate
Da percosse così crudeli;
Par, che dicano a voi Fedeli,
GIESV v' ama; nè voi l'amate?

Hauete pur torto !
GIESV per voi muore ;
Nè voi de l'amore
Gli date, il conforto ?
GIESV mia Vita, ahi chi non t'ama, è morto.

Ricognizione de' proprij falli, e Pentimento.

OCchi miei, che pagaste
Rio tributo di pianti a vani amori ;
Quando a lauar de l'alma mia gli errori
Diffonderete mai pioggia, chè baste ?
Penfiero, oue t'aggiri ?
Alma, perchè deliri ?
Son pur mie colpe queste,
Colpe al Cielo esecrande, a me funeste ?
Abbominose a Dio, colpe spietate !
Sofpiri volate,
Chiedete pietà.
Quest' Alma smarrita ;
Se'l Ciel non l'aita :
Languisce,
Perisce,
Soccorso non hà.
Sofpiri volate,
Chiedete pietà.
Dunque contra il suo Dio,
Cinto ogn' hora d' orgoglio
Armeràssi il cor mio ?
Ah core stolto, ingrato core, io voglio
Che non siano minori
De l'atroci tue colpe i tuoi dolori.
Scioperato chè fai ? chè ti trattieni ?
Nè

Nè ti struggi? ne peni?
Nè muori intra i martiri:
Volate sospiri,
Chiedendo mercè:
E dite al Signore,
Che'l mesto mio core
Di pianti
Bastanti
Fecondo non è.
Volate sospiri.
Chiedendo mercè.

Dialogo amoroso tra GIESV N.S. & vn suo Seruo fedele.

GIESV. Seruo mio,
Seruo. Dolce Dio,
G. Parlami pur: chè vuoi?
S. Voi mi vedete il cor; ditelo voi.
G. Nò, nò, nò:
Parla pur. *S.* Parlerò.
Sarà dunque il petto mio
Sempre vedouo d'amore?
G. Arderà di puro ardore
Ad vn guardo del tuo Dio.
S. Quando fia? perchè tardate?
Picciol foco
Contentar non mi può più.
G. Le tue viscere gelate
Troppo poco
Tu spalanchi al tuo GIESV;
S. Voi dunque chè fate,
Sourano mio Sposo?
Venite, venite:
Le viscere aprite.

E'l core infiammate
Col dardo amorofo.
Ma fe voi non v'affrettate;
Temo, o Dio, che queſto core
Morrà di duolo, e non morrà d'amore.
G. Amerai. Stà fenza tema
Seruo mio, bench'a tuoi danni
Ruga, e frema
Tempeſtoſo vn mar d'affanni.
Io tuo Rè, tuo fommo Bene
Darò pace a' tuoi fofpiri,
Farò paghi i tuoi desiri,
Renderò gioia eterna a breui pene.
S. O amabili pene
Per l'amato GIESV!
O felici catene
Di cara feruitù!
O che dolce aſpettare vn Dio, che viene!
G.) *a* Speri, & ami il tuo) core:
S.) 2 mio)
Tutto impetra da Dio Speme, & Amore.

La Pietà.

MARIA, ch'addolorata
Il fuo dolce GIESV' mira languente,
Nel meſto cor piagata
Stempra in lagrime i lumi,
E de l'afflitta mente
Con quei pietofi fiumi
Atteſta il duolo; auuenturofa intanto,
Ch'al fangue di GIESV' rende il fuo pianto,
Se mira il fuo Diletto;
Verfa pianti, e fofpiri a mille, a mille
Da le meſte pupille.
E dal vedouo petto,

Per-

Perch'a doglia sì vasta
Vn sospir solo, vn pianto sol non basta.
Vede oscurato il dì:
Sente, ch'a tanto eccesso il Mondo trema:
Ond'ella ad esalar la pena estrema
Con accenti di duol parla così.
Trafiggetemi o tormenti!
Figlio mio, tu muori, ohimè;
Nè dourà frà tali stenti
La Genitrice tua morir con te.?
Ahi, che'l mio duol, benche m'opprima il core,
Di vita non mi priua;
Poich' a serbarmi viua,
Perch'io t'ami o GIESV; resiste Amore
E benche certo sia,
Che tu, mio Redentore,
Sei mio cor, sei mia vita, & alma mia;
La Madre tua al tuo morir non muore:
Perche con lunghi pianti, e lunghe pene,
O trafitto mio Bene,
Vuol il Ciel, ch'io ti paghe
Il tuo duol, la tua croce, e le tue piaghe.
Vorrei morir: ma sento Amor, che dice,
Viui vedoua Madre al pianto, al duolo,
Se per l'huomo infelice
Il tuo Figlio morì; basta egli solo.
Ma giusto è ben, che resti
Chi a l'estinto Signore
Più ne l'amante core,
Ch'in cauo sasso vrna diuota appresti.
Resto, o morta mia Vita, e t'offro almeno
Come già in culla, hor in sepolcro il Seno.

Fuga dal Mondo, e conuersione a Dio.

MOndo, non più, non più.
Gl' inganni tuoi derido:
E per sentier più fido
Senz' arrestarmi io vo' seguir GIESV.
Mondo, non più, non più.
Quelle Piaghe, ch' in lui scintillano
Tutte grauide di pietà,
Astri sono, ch' ogn' hor mi stillano
Influenze d' eternità.
Le tue barbare procelle
Non faran, ch' io resti absorto.
Quelle Piaghe a me son Stelle,
Quelle Piaghe a me son Porto.
Così, mentre fuggìa
Dal tempestoso pelago profondo
De l' esecrato Mondo,
Esultando cantò l' Anima mia.
Anzi non fazia ancora, i sacri detti
Drizzando al suo Tesoro,
Così sù l' Arpa d' oro
Del lieto cor fe' risonar gli affetti.
Tu, ch' imperi o sommo Rè
Soura trono fiammeggiante,
Prendi in dono la mia fè
Viua, candida, e costante.
Questa ogn' hor mi leghi a te,
E'l suo nodo sia sì forte,
Che non mai si possa sciogliere.
E pria l' alma al mio sen togliere,
Che la fede, osi la morte.
Tu dunque o Signore,
De l' arso mio petto
Mirando l' affetto;

Gra-

Gradisci del core
I voti
Diuoti,
Ch' aspiran lassù.
Mondo, non più, non più.
Gl' inganni tuoi derido:
E per sentier più fido
Senz' arrestarmi io vo' seguir GIESV
Mondo, non più, non più.

L' inferno.

DA queste atre caligini profonde
Grauide di tormenti,
Da queste grotte orribilmente immonde
A voi, ciechi Viuenti,
Che fra tanti delitti errando gite,
Vn'Huom dannato alza le strida: vdite.
Voi credete, che sia gioco
Star tra furie formidabili,
E fra turbini di foco
Dispietati, interminabili?
Ma se voi mirar poteste
Accoppiati aspidi, mostri,
Fiamme, solfi, ombre, tempeste,
Cangereste i passi vostri.
Lagrimabili oggetti; atri spauenti
A ferir gli occhi miei m' offre l' inferno:
Angui, cerberi, arpie, draghi, tormenti;
E intorno vn grido tuona. *E' tutto eterno.*
O fiero tuono! Io chiamerei soaui
Questi Mostri cruciar a sempre indefessi,
E queste fiamme a danno mio
Se sperar io potessi
Di riuolger alfin lo sguardo,
Per vn momento alla Beltà di Dio.

Ahi, chè dico? Io troppo il sò:
Nò, nò, nò,
Mai, mai, mai non la vedrò.
O fremiti orrendi,
O rigidi gieli,
O barbari incendi,
O fpirti crudeli,
O furie indifcrete,
Quando mai la finirete?
Ahi rabbia, ahi furore?
Di noi chè farà?
Queft' afpro dolore
Non mai finirà.
Sempre ci preme
Tra doglie eftreme
Infaticabile,
Ineftorabile
L'Eternità.
Nè ci fi penfa o Sciocchi,
Chè delirate in sù la terra? Ahi doue.
Doue è la voftra Fede?
E chi fie mai, che'l duro cor vi tocchi,
Se di mia voce il tuon non vi commuoue?
Grida vn Dannato, e'l Peccator non cede.
O Mortali, deh prima che tuonino
Le faette de l'Ira celefte,
Per deftarui nel cor vi rifuonino
Le minaccie de l'Alme funefte.
L'empie ftrade, che voi calcate,
Fiori moftrano, & hanno fpine:
Strade paiono, e fon ruine.
Alme ftolide ohimè chè fate?
Ahi che precipitate al carcer tetro!
Tornate, Anime ree, tornate indietro.
Il mio grido rifuonante
Afcoltate Anime folli:
E non fiate di diamante
Voi,

Voi, c' hauete a' colpi molli
Del vil senso il cor di vetro.
Tornate anime ree, tornate indietro.

Vn' Anima propone agli occhi di GIESV vn dubbio amoroso.

GLi sguardi, che girate,
Pupille amorosette
Del mio Sposo GIESV, sono saette:
Onde se le vibrate;
Voi m'accendete in guisa tal ch' i' ardo:
E resterònne morta,
S'aggiugnete, o Pupille, vn'altro sguardo.
Ma se non mi mirate;
L' Anima mia tra' suoi profondi orrori,
Tra' continui timori,
Per via fallace, e torta
Chè farà senza luce, e senza scorta?
Oue i guardi non gira il Sole eterno;
Sol si ponno trouare ombre d' inferno.
Mio cor, chè pensi in sì dubbioso stato?
Non ti mira GIESV senza ferire:
Ma se non sei mirato;
Io ti veggio perire.
Chè bramerò? Qualche consiglio imploro,
GIESV caro, io no'l sò, sò ben, ch'io moro.
Stolta, e di chè pauento?
Nò nò, non cessate
Pupille gradite:
Mirate, mirate,
Ferite, ferite:
Che'l cor n'è contento.
E' vero, e lo sento,
Che l' Alme impiag ate.

Ma quelle ferite
Dan morte vitale,
Dan vita immortale,
O Luci amorose,
Pupille vezzose
Del caro GIESV,
Già voi mi miraste:
Ma questo mio core
Si strugge d'amore,
Nè par, che gli baste.
Deh mentre v'adora,
Donategli ancora
Vn guardo di più,
O Luci amorose,
Pupille vezzose
Del caro GIESV.
Già voi me lo date
Pupille beate:
E pur mi par poco.
Sù dunque sù sù,
Begli Occhi di foco,
Arcieri d' amore
Crescete gli sguardi;
E tutti sian dardi
Per ardermi'l core.
Le vostre saette,
Pupille dilette,
Nò nò, non pauento
Ma proua il mio petto
Sì dolce il diletto;
Che fiãme, che piaghe, che morte non sento.

Affetti

Affetti compaßioneuoli verso la Paßione di GIESV christo.

IO non chiedo conforto a le mie pene,
Lasciatemi patire,
Lasciatemi morire.
S'in mezzo a tanti stenti,
Fra sì duri tormenti
Volle morir per me GIESV mio bene;
Io non chiedo conforto a le mie pene.
Alme belle, Alme care al sommo Dio,
Quando vedete, ch'io
Con lagrime e sospiri
Sfogo tal hora i taciti martiri;
Lasciatemi, lasciate.
Deh non togliete al core
Il suo caro dolore!
Deh non mi consolate!
A chi vede il suo Sposo
Auuinto a duro sasso, e flagellato,
Di spine coronato,
Trafitto in aspra croce, e sanguinoso:
Non ponno dispiacer piaghe, e catene.
Io non chiedo conforto a le mie pene.
O mie languide pupille
Quelle stille,
Chè sì prodighe versate;
Son amare, e pur son grate,
Non mi recan più spauenti
I tormenti:
E se veggio in mezzo al duolo
Tutto solo
l mio cor, che langue, e suiene;

Io non chiedo conforto a le mie pene,
Deh lasciatemi patire,
Deh lasciatemi morire,
Nè mi date altro conforto:
Perche'l mio Sposo è crocifisso, è morto.
Più non teme dolor, premio non chiede
La costante mia Fede:
Nè glorie altre desìa,
Che patir con GIESV, l' Anima mia.

Disinganno all' Anime mondane.

ALme, ch'a predar ombre il piè muouete:
(Ed ombra è sol ciò che quaggiù v'aggrada)
S'al vostro piè sì ruinosa strada
Misere v' eleggete;
Non l'intendete nò, non l'intendete.
Come vn'austro irrefrenabile,
Vola il tempo, e fuggon l'hore:
E'l piacer non meno instabile
Tardo viene, e ratto muore:
E chi stringe vman contento;
L'aure abbraccia, e stringe il vento.
Ogni dì ciò si proua:
Ma chè gioua?
Il folle core vmano
Di piacer più lontano
Subito hà nuoua sete.
Non l' intendete nò, non l' intendete.
Lusinghiera,
Menzoniera
L'altra gioia ancor sarà:
Fuggirà,
Suanirà: nel' batter l'ali
A fuggir, a suanir son tutte eguali,
O Dio, sentite

Alme

Alme gradite :
Se non cercate in Ciel gioie segrete ;
Non l'intendete nò , non l'intendete.
La morte ohimè v' attende ;
La vita vi sparisce ;
Il piacer vi tradisce ;
Tien' aperte Satàn le fauci orrende ;
E sì poco s'apprende
Mirate Anime belle
Serbati a voi soura l' aurate stelle
Immortali diletti ,
Beatissimi Oggetti ,
Ve li addita la Fede ;
Vi c' inuita l' Amor . Se'l vostro piede
Per difficili vie lassù volgete ,
Voi l' intendete sì , voi l' intendete.

Guerra de' pensieri , e pace del cuore ne' patimenti sofferti per Dio.

PEnsieri , chè volete ?
Cure , chè pretendete ?
Deh non vietate al core ,
Che libero non voli al suo Signore.
Che più da me chiedete ?
Cessate omai , cessate ,
O barbari tiranni ,
Ombre larue , & inganni ,
Del mio pouero cor catene ingrate ;
Io già da voi mi scioglio :
Torno al mio Dio , nè voglio ,
Che per cura terrena il cor s' affanni.
Fantasmi , ohimè , chè fate ?
Deh perchè mi turbate ?
Cessate , desistete.

Per-

Perchè'l puro sereno
Contrastate al mio seno ?
Pensieri , chè volete ?
Deh non vietate al core ,
Che libero non voli al mio Signore .
Mio Ben , mio Rè , mio Dio ,
Mio GIESV , mio Diletto ,
Esce fuor del mio petto
Per volarsene a voi l'arso cor mio;
Arso per voi piagato , e pur contento .
Chiama dolce il dolore ,
Stima caro il tormento ,
E soaue il morir ; se per voi muore .
GIESV , ma chè tardate ?
Trafiggete , infiammate .
Ferite , io non vi temo ;
Fiamme , per voi non gemo .
Troppo è grato il languire ,
Troppo è caro il martire
Per l'amato mio Bene !
Fà la dolcezza sua dolci le pene .
Sospiri del mio core ,
Nunzij del mio dolore,
Tacete , desistete .
Lagrime addolorate
Cedete pur , cedete ,
Cessate pur , cessate .
Tormenti , chè volete?
Pene, chè pretendete?
Più penar non poss'io:
E' delitia il penar per GIESV mio .

Dio N.S. chiama l'Anime alla salute: ma molte non corrispondono.

ANime vagabonde,
Voi, che fuor di voi stesse errando gite,
Onde mai non vdite
Quelle voci profonde,
Con che i seni infedeli
Ammonisce souente il Rè de' Cieli;
O se tornaste mai
Al più cupo del core;
Vdreste il pio Signore,
Che con voce di rai
A illuminar l'ottenebrate menti
Questi sparge ne l'Alme arcani accenti.
Sorgi, sorgi o Mortal: scuotiti omai
Da la sordida polue,
Doue immerso fin hor folle giacesti,
Chè più tardi? chè fai?
Perchè non si dissolue
L'aspro rigor de' lacci tuoi funesti?
Tu, ch'al Cielo nascesti,
Osi per terra vil porlo in oblio?
E poco fango osi antiporre a Dio?
Riedi a te stesso: e s' hai pur senno, e fede;
Dal le targo mortal l'anima scuoti:
E mira alfin, qual troueran mercede
Del viuer tuo precipitoso i moti.
Ami gemme e tesori, e sono spine;
Ami gioie di senso, e son veleni;
Ami pompe fastose, e son baleni;
Ami reggie superbe, e son ruine.
L'hore volano intanto, e col lor volo
La tua vita mortal traggono a morte:
E se

E se non cangi tu sentieri, e scorte;
Folle, t'attende eternità di duolo.
Deh mentre ancor t'arride aura di vita;
Laua col pianto i tuoi delitti atroci:
E mentre al ciel la mia pietà t'inuita;
De la pietà non obliar le voci.
Che se le sprezzi, duro Core insano;
Ne' ciechi abissi il pentimento è vano.
Io ti cauai dal nulla; io ti conseruo;
Io ti sottraggo al sempiterno esiglio.
Torna, deh torna al tuo Signore, o Seruo;
Torna, deh torna al tuo gran Padre, o Figlio.
La paterna amabil cura
Di GIESV così fauella:
Ma non l'ode, ò pur nol cura
L'Alma sorda, a Dio ribella.
O Alma rispondi;
Ti chiama il Diletto.
Gl'inuiti giocondi
T'infiammino il petto.
Deh come in oblio
Porrànsi gl'interni
Inuiti paterni;
Se Padre c'è Dio?
Padre, e Dio, chi non t'òde, e non ti cede;
Come sarà de' tuoi tesori Erede?

Lascia il Mondo, e siegue GIESV.

MOndo, ben' io lo vedo,
Ch'altro non sei, ch'vn'ocean di pene.
Ma lusinghi sì bene;
Che m'inganni, e m'offendi, e pur ti credo.
Che se tal'hora infra le tue procelle
Trouo appena lo scampo, e torno al lido;
Tu mi fai rimostrar calme sì belle,
Che

Che di nouo al tuo sen le vele affido.
Ma tu di nouo, o lusinghiero infido,
In tempesta fremente
Sai pur troppo cangiar l' onda ridente.
Pur mi fan saggio i miei perigli, e al fine
Io ti detesto, o traditor maluagio:
E tra le mie ruine
Grido, *Il mondo par porto, & è naufragio.*
Adorato GIESV', mio Rege e Dio,
O quanto tardi, o quanto
A voi torna il Cor mio,
Grauido di sospiri, ebro di pianto!
Si sì quel Cor, che tanto
Forsennato languia
Per folli affetti, e vanità terrene;
Hor' ama voi, mio Bene,
E languisce per voi l' Anima mia.
GIESV mio, son reo, peccai;
Voi per me giste a morire:
Ah mia Vita, e potrò mai
Contemplarui, e non languire?
Da' flagelli lacerato,
Da le spine incoronato
Vi vedrò di sangue asperso:
Vi vedrò morire in Croce
In vn mar di duolo immerso.
Ed a vista ahi tanto atroce
Starà immoto il petto mio?
Se'l fabbro son' io
Di tanto dolore,
Di tanti martiri;
Deh come, o mio Dio,
E' scarso il mio core
Di pochi sospiri?
Sospirerò, lagrimerò, mio Bene.
Anzi per vie di pene
Vi seguirò costante.

Nè pur teme la morte vn vero Amante.
S'armi contra di me di crudeltà
L'empio Mondo orgoglioso :
Congiurato a miei danni
Tutto l'inferno ancor frema crucciofo :
Io la vostra beltà
Ad onta de le Furie , e de' Tiranni
Voglio sempre adorar , dolce mio Sposo.
Chè può temer vn Core ,
Che la sua speme hà stabilita in Dio ?
S' Auerno a danno mio
Dal cupo sen vomiterà furore ;
Non prouerà timore
L' Anima mia , tutta ad amarui intenta :
Chi si fida di Dio , nulla pauenta.

Inuito alla battaglia spirituale . Dialogo. Christo , e Choro di Fedeli.

Chr. O Fedeli animosi , (ti,
Che di virtù,più che di fero arma.
Già v'accingeste a debellar l' inferno:
Benche contra di voi Mostri orgogliosi
Voi miriate vibrar dardi spietati
Dal nero sen d' Auerno ;
Deh non cedete a la crudel tenzone :
Ma del vostro GIESV l'armi impugnando ,
Combattete sperando .
Vàssi da le battaglie a le corone .
De le Virtù le generose schiere
Cingano i vostri cori .
Da sì forti Guerriere
Se protetti sarete ;
Freman di Stige i congiurati orrori :
Ch'ad onte lor vedrete,
Ch'a le vostre vittorie

Darà

Darà il Mondo gli applausi, il Ciel le glorie.
Non temete nò nò lo stigio orgoglio :
E' con voi la mia destra , o Fidi miei.
Io voglio in voi glorificarmi , e voglio
Che s'accrescano alfine
A l'inferno ruine , a me trofei .
Choro di Fed.) Sù dunque a battaglia .
Corriamo , o Fedeli .
A' Mostri crudeli
Più scherno non vaglia.
Se'l Rege de' Regi
E' duce de' cori ;
Ogn' Alma dispregi
D' Auerno i furori .
Se Christo c' è guida ;
E' nostra la gloria .
Il vizio v'vccida ,
Si canti vittoria .
Chri. Ma non sia , chi mai si fidi
De' suoi vizj , ancorche vinti .
San rinascere più infidi ,
Quando sembrano più estinti .
Quando par , che ceda e cada ;
Tornerà Satàn più audace .
Non lasciate mai la spada
Anch' in mezzo de la pace .
Voi direste , *L' Empio dorme* :
Et è desto a' vostri danni :
Armi cangia, muta forme ,
Vsa forze , adopra inganni .
Tutti . Ah che soura la terra
L'humana vita altro non è , che guerra :

Il volo del Cuore christiano.

IL mio Core, che l'ali si pose,
Nel mio petto non vuole star più :
Ma con rapide penne amorose
Và tracciando l'amato GIESV .
Mirate (o Dio!) mirate,
Con che rapido moto
Sù l'ali de' sospiri
Spinto da' suoi desiri
Al suo Diletto aspira il Cor diuoto!
Ma voi come restate
Viscere abbandonate ?
Io sento di già,
Che'l pouero seno
Si duole , si strugge ,
Languisce , vien meno .
Se'l core mi fugge ;
O Dio che farà ?
Ferma , o core fuggitiuo,
E d'vn petto , ch'è mal viuo
Habbi almen qualche pietà .
Ahi, ch'indarno io spargo a' venti
Le dolenti
Mie querele lagrimose :
Perche'l core, che l'ali si pose,
Nel mio petto non vuole star più :
Ma con rapide penne amorose
Và tracciando l'amato GIESV.
Ma di chè mi lamento ?
Ah che folle son'io!
Vànne pur o mio core:io son contento.
Purche trouiam GIESV , vanne o cor mio :
Meglio è star senza cor,che senza Dio .
Ecco che fende l'aria il Cor volante,

E nel

E nel volo amoroso,
Mentre cerca il suo Sposo,
Fà così risonar la voce amante;
Ohimè! chi m'addita
Il dolce Diletto,
L'immenso mio Rè
La bella mia Vita?
L'amabil' Oggetto,
Chi dice, dou'è?
O Menti beate
Assise lassù,
Ch'ognhora mirate
L'amato GIESV;
D'vn cor lagrimoso
Habbiate pietà,
E'l caro mio Sposo,
Deh dite, oue stà.
Da te lunghi, o mio Tesoro,
GIESV mio, mio vero Bene
Tra le vedoue miepene
Gemo esangue, e manco, e moro.
Dunque s'vn cor senza GIESV si muore;
E' l'amato GIESV core del core.
Così dice il mio Core volante.
Ch'al mio seno tornar non vuol più;
Ma giurato hà di girsen'errante;
Finche troui l'amato GIESV.

Il Giudicio Vniuerſale.

STate attenti egri Mortali,
E mia voce al cor vi ſuoni.
Pria che giungano gli ſtrali;
Temete i lampi, e pauentate i tuoni.
Non ſempre pietoſo
Vuol l'Arco celeſte
Tener in ripoſo
Saette funeſte.
Quel gran Dio, c'hor tutto amabile
Par, che ſoffra i voſtri errori;
Riſuegliando i ſuoi furori,
Fremerà tutto implacabile.
Dal ſeno ancor d'vn' inſenſata tomba
Chiamerà di repente
Voſtre ceneri ſpente
Al fiero ſuon di formidabil tromba.
E sù trono di nubi in volto irato,
Giudice prouocato
Contra i rei, che ſue leggi hauran neglette,
Decreterà, fulminerà vendette.
Miſeri, oue girete? Il ciel tonante
Tutto di fiamme auuamperà ripieno.
La terra vacillante
Dilaterà voraginoſo il ſeno.
Del gran mar l'orribili onde,
Furibonde,
Naufragoſe ruggiranno.
Fiſchieran per l'aria ſciolti
Tutt'i venti;
E ſconuolti
Gli elementi
Spauentati muggiranno.

E ne l'vltimo suo danno
Fin dal centro più profondo
Vlulerà tutto agitato il Mondo.
Vdrâssi all'hor, chela sentenza estrema
Dio vibrerà; Precipitate pure
O da me maledetti al foco eterno.
O con che orribil tema
Vedranno i Rei, che le sue fauci oscure
Spalancherà per ingoiarli Auerno!
All'hor (ma tardi) esclameranno alfine
Ne le loro ruine;
O sfortunate noi turbe rubelle
Dal Ciel dannate a disperato oblio!
Mai più, mai, mai vi riuedremo, o Stelle:
Mai più, mai, mai ti riuedremo, o Dio.
O Mortali, deh precorrete
L'immortale vostro periglio.
Finche'l Cielo propitio hauete;
Apprendete miglior consiglio.
Lauate sù sù
Le colpe co' pianti:
E bella Virtù
Seguite costanti.
E pria ch' in voi de l'immortal vendetta
L'irritata saetta
Scocchi l'archo di Dio; deh voi tremanti,
Per impetrar perdono,
Cedete al lampo, & adorate il tuono.

Costan-

Costanza nell' amar GIESV Christo.

GIESV mio, ch'io non t'ami? o questo nò!
Già t'è noto (e ben il sò)
Che nel centro del mio core,
O GIESV,
Immutabile Signore
Regni tu :
E tu sai, ch' io son per te
Tutto amore, e tutto fè.
Scherni, & ingiurie,
Cerberi, e furie
Vengano a spauentarmi :
Gioie, & amori,
Fasti, e tesori
Vengano a lusingarmi :
Che sempre stabile,
Inuariabile
Tra i dolor, tra i piaceri io griderò,
GIESV' mio, ch'io non t'ami? O questo nò!
Fremano contra me feri Tiranni,
E per rapirmi a te, dolce mio Bene,
Si cangi il Mondo in ocean d' affanni :
Se mi sposano a te, bramo le pene.
E mirando vn Dio, che muore
Per amore,
Il morir non temerò.
GIESV' mio, ch'io non t'ami? O questo nò!
Giro il guardo tal' hora
Per questo basso Mondo ;
E a l'Alma mia, che te mio Bene adora,
Sembra il globo terren teatro immondo.
Sol vn tuo sguardo implora,
E sol la tua bellezza, o mio Signore,
Glo.

Gloria hà bastante a satollarmi il core.
Create vaghezze
Fugaci, mentite
Allontanateui.
Diuine bellezze
Veraci, infinite
Approssimateui.
Che se voi siete fiamme; ardese pure
Questo mio core amante:
Et io sarò felice,
Se da fiamme sì pure,
Se da fiamme sì sante
L'arso mio cor risorgerà Fenice.
Ma Satan, che ciò mira;
D'odio, d'inuidia, e di furor si strugga;
E vomitando l'ira
Da l'atro sen, s'armi a'miei danni, e rugga:
L'Abisso cieco
Congiunto seco,
Da quelle grotte orribilmente oscure
Contro a l'egro cor mio,
Perche non voli a Dio,
Insidie tenda, e fabbrichi congiure:
Ch'in virtù del mio Sposo esclamerò,
GIESV mio, ch'io non t'ami? O questo nò!

Vanità di tutte le felicità della terra.

O Mortali, chè bramate?
Fauellate.
Noi bramiam, che da le sponde,
Oue ridon gemme ed ori,
Quando placide son l'onde,
A noi nauighin tesori.
O cieca auidità di core vmano!
Chi per patria hà le stelle,

Q Come

Come in tal guisa è insano,
Che vagheggia e desia gemme men belle?
Chè giouan ricchi erarj? Ahi questa vita
Ne l'esser fral può gareggiar co' vetri:
E la ricchezza ambita
Bastante è solo ad ingemmar feretri.
O Mortali, chè bramate?
Fauellate.
Noi bramiam, d'albane viti
Ne' christalli i dolci pianti;
Et in prodighi conuiti
Molli pesci, augei fumanti.
O vile auidità d'vmane brame!
L'Huom, di cui fàssi vn Dio
Esca a l'eccelsa fame;
Di vil mense brutal come hà desio?
Chè giouan lauti cibi? Ahi questa vita
A gli vrti de l'età non troua schermi:
E vna mensa imbandita
Bastante è solo ad impinguare i vermi.
O Mortali, chè bramate?
Fauellate.
Noi bramiam, ch'in foglio aurato
Turba fida a noi si prostri:
E ch'a noi vassallo il Fato
Formi scettri, e tinga gli ostri.
O folle auidità d'vmano fasto!
L'Huom, cui riserba il Polo
Vn' impero sì vasto;
Come si stringe entro i confin del suolo?
Chè giouan regij Troni? Ahi questa vita
Trattenuta non è da sede eburna;
E Reggia riuerita
Bastante è solo a sublimare vn' vrna.
O cauti Mortali
Fuggite le scorte
Di beni sì frali,

Che

Che trouan la morte,
Ou' hanno la culla.
Ahi, ch' a l'vman desìo
Senza il suo Dio
Lo ciel, la terra, e l'vniuerso è vn nulla.

Affetti d'vn'Anima alla sacra Vmanità di GIESV N.S.

MIei sospiri deh tacete;
Non parlate o miei tormenti:
Non è tempo di lamenti,
S'al mio Dio cari voi siete.
Sposo mio, mio vero bene,
Se vegg'io, che voi gradite
Le mie piaghe, e le mie pene;
Mi son dolci le pene, e le ferite.
Caro, caro GIESV Redentore,
Perche dunque, perchè più tardare
Ecco ignudo vi scopro il mio core:
Deh legatelo, deh saettate.
Io non pauento nò piaghe sì belle:
Ne la terra son piaghe, in ciel son stelle.
O se voi ben sapeste
Mortali sconsigliati,
Quanto soaue sia l'arco celeste;
Io sò, che bramereste
I cori hauer di carità piagati.
O dolce Carità, se mai se'n giace
Vn cor del tuo bel foco
Ne l'ardente fornace;
Quant'arde più, tanto più grida, *E' poco*
Destateui sù sù
Dal codardo riposo.
Come potete più
Lontani dimorar dal vostro Sposo?

Accelerate il moto :
Lungi da Dio perisce vn cor diuoto .
Ed a ragione egli languisce , e muore :
Che Dio vita è de l'alma , è cor del core .
Troppo indarno volaste
Sù l'ali del desio , stolti Viuenti :
Troppo indarno cercaste
Gioie, pompe, e ricchezze, e furon venti ,
O Dio , qual mai baleno
In paragon di queste
Non hà ne le sue fughe ali men preste?
D'vna tomba nel seno
Bellezze , e vanità morte diuora .
Pensa , pensa o Mortal , chi t'innamora .
Ma l'amor mi richiama , ed al mio Bene
Riede l'anima mia ,
Ch'anelante desia
Altre fiamme , altre piaghe , altre catene .
Deh saettatemi
Luci chiarissime
Del mio Signor .
Imprigionatemi
Chiome bellissime
Del Redentor .
L'arso mio petto
Dal suo Diletto
Lacci , e ferite implora :
E le sue piaghe , e le catene adora .
Se mi lega GIESV ; sciolto è'l cor mio:
Et hà vita immortal , se muore in Dio .

Inganni di chi cerca la pace del cuore ne' beni mondani, e non in Dio.

FIn' hora l'audace,
Ma stolto cor mio
Indarno tentò,
Indarno sperò
Trouar vera pace
Lontano da Dio.
Mendicò delitie amene
De la terra infra gli oggetti;
Ma vn momento di diletti
Figlia secoli di pene.
La beltà gli risplendette
Tutta lampi, e tutta ardore:
Ma prouò l'incauto core,
Che quei lampi han le saette.
Quanto folle è chi s'inuolue
In quei lacci, ch'ella tende!
Che cos'è beltà, che splende?
E' gran fasto, e poca polue.
Il furor d'onde marine
Calpestò tracciando gli ori:
Ma trouò tra quei tesori
Reti dense, e acute spine.
Doue Marte più rimbomba,
Volle alzar trofèi di gloria;
Quasi solo a la vittoria
L'inuitasse inuitta tromba.
Vide poi ne' campi stessi,
Ch'a le palme gloriose
Con le spade sanguinose
Morte innesta i suoi cipressi.
Si credea fosse ad vn' Alma

Reggia d'or, porto di pace:
Ma prouò, ch' era vorace
In qual mar la stessa calma.
Benche ridan regie Stelle;
Di quel mar si fugga il seno.
Se naufragi hà'l suo sereno;
Chè farà tra le procelle?
Deh mio core, alfin rimira,
Come in terra il tutto è labile.
Se vuoi pace, che sia stabile?
Il tuo volo a Dio raggira.
Mio Sole celeste,
Qual'hor ti lasciai;
O come vagai
Fra tenebre infeste!
A' rai del tuo ciglio
Hor torno dolente.
Son reo, sei clemente:
T'offesi, son figlio.
Non più, non volate
Affetti già sciolti:
In Christo raccolti
Il volo frenate.
Mio caro GIESV,
Soaue Signore,
Te brami il mio core,
Nè chieda di più:
O quanto è fallace
L'humano desìo,
Se cerca la pace
Lontano da Dio.

Espres-

Espressioni d' Amore al Santissimo Nome di GIESV.

DOlce Nome di GIESV,
Io già t'amo, quanto sò?
Ma che prò?
S'aprir deggio i sensi miei;
Non mi basta, ma vorrei
Per te struggermi assai più.
Deh se tu
Sei del'Alme immenso foco;
Perche l'anima mia ardi sì poco?

Verso il regno tuo beato
Se rimira la mia Fè;
Veggio ohimè,
Ch'al sonar del tuo bel Nome,
GIESV caro, o come o come
Arde ogni Angelo infocato!
Nome amato,
Hor ch'io supplice t'inuoco;
Deh perchè tu m' accendi a poco a poco

GIESV, mio Diletto,
Ascolta i sospiri,
Risguarda i desiri
De l'auido petto.
Io bramo, che tu
Per mano d'Amore
M'imprimi nel core
Il dolce tuo Nome
Mio caro GIESV.

Ma chè ? non sò come
Già miro ſtampato
Nel ſen più profondo
Quel Nome beato ,
Ch' è luce del Mondo.
Già tutto è ripieno
Di foco il mio ſeno .

Sù dunque sù sù ,
O fiamme ſegrete ,
Ardite , creſcete .
Creſcete aſſai più .
Io t'amo, t'adoro , mio caro GIESV.

Ma veggio , ch' ancora
Tu vibri , o mio Dio ,
Saette al cor mio :
E l'Alma , ch' adora
Le piaghe vitali ,
Hà tanto gradite
Per te le ferite ;
Che chiede ad ogni hora
Da' puri tuoi ſtrali
Ferita eſſer più .
Io t'amo , t'adoro , mio caro GIESV .

Mio Spoſo , mio Bene ,
L'amante mio core
Sù l'ali d'amore
A te ſe ne viene .
Ma reſtami in petto
Quel dardo d'affetto ,
Che m'arde le vene .
O ſacra ſaetta !
O dolce ferita !
O pena diletta !
O morte , ch' è vita !

O fiam-

O fiamme segrete
Ardite, crescete,
Crescete assai più.
Io t'amo, t'adoro, mio caro GIESV.

Fine della Sesta Parte.



PARTE SETTIMA,

Che contiene gl'Idillij.

Rimorso di coscienza, timore della diuina Giustitia, pentimento delle colpe, e confidenza nella pietà di Dio, e ne' meriti del Redentore.

CHi mi rapisce, ahi lasso, al mio riposo?
Qual subito timore
Del tranquillo mio sen gli otij molesta?
Qual tumulto affannoso;
Qual ignoto dolore
De l'attonito cor la pace infesta?
E de l'anima mia qual liuid' ombra
Il bel sereno adombra!
E chi la calma mia cangia in tempesta?
Ah perfido cor mio, de' nostri errori
La rimembranza acerba,
Che nel cupo del sen viua si serba,
Con violenti e meritati insulti
Partorisce i timori,
Partorisce i tumulti,
Onde l'anima duolsi. Ah ben vegg'io,
Che l'irritato Dio
Sà fabbricar vendette,
Nè fà sempre dormir le sue saette.
O quai mali io non pauento,
Se macchiato hò'l core in seno?
Vn tremoto, vn tuono, vn vento,
Vna grandine, vn baleno,

Quan-

Quando accennano al mio core,
Che si muore,
Fan ch'io geli di spauento:
Anzi tal hor furtiua infra il diletto
Sorge la tema a lacerarmi il petto.
Già temo,
Già tremo.
Chè dici cor mio?
L'eccelsa Bontà
Del vindice Dio,
Cui l'Anima indegna
Offese di già,
Chè pensa, chè fà?
Ahi forse disegna
Da l'arco sourano
Irata vibrar
Con rigida mano
Vn dardo tonante,
E me fulminar?
O Alma tremante,
L'eccelsa Bontà
Chè pensa? chè fà?
Mie meste pupille
Piouete le stille,
Che nascon dal duol;
E'n pianto disciolte
Al cielo riuolte
Chiedeteli sol,
L'eccelsa Bontà,
Chè pensa? chè fà?
Se vestita di rigore
La Giustitia i dardi prende,
Si confessa questo core
Reo di morte, e morte attende.
Langue, geme, e ben comprende,
Che l'orror di sue colpe ahi troppo affretta
Nel gran Trono di Dio l'alta vendetta.

Ma pur vn penfiero
Mi dice, Chi sà ?
Lo Dio di pietà
Fie fempre feuero ?
Confida cor mio :
Alberga mercè
Nel core di Dio.
D'vn' Alma pentita
I pianti, e la fè.
Ci trouan la vita.
Così proua fouente
Quefta agitata mente
(Mentre pentita geme)
Che pio dolor sà generar la fpeme.
Laffo! ma s'io riueggio i miei delitti;
Spauentato languifco;
Cadon gli fpirti afflitti,
E'n faccia a tante colpe inorridifco.
O mie luci troppo indifcrete,
Doue fempre mirate, doue ?
Deh tal hor per pietà volgete,
Caute luci gli fguardi altroue.
Mirate, o mai, che non già volle inuano
Da Barbari crudeli
Dolor tanto inumano
Lacerato foffrire il Rè de' Cieli:
Ma con mirabil forte
Le fue ferite ogni egro cor fan fano;
Genitrice di vita è la fua morte.
Se tema dolente
A l'alma mi và;
GIESV, ch'è languente,
Riftoro mi dà.
O Cieli, chè dite
Di tanto ftupor ?
Crudeli Ferite
Confortano vn cor.

Sì

Sì mio caro GIESV,
Sempre t'adori più
Rauuiuata da te l'Anima mia.
Chi te feruir, chi te feguir desìa,
Per vil timor non langue:
Apre il ciel, chiude auerno il tuo bel Sangue.

Lafcia il Mondo, e fi ritira nelle Piaghe di GIESV.

CRedei nel bel fentiero
Del piacer lufinghiero
Trouar faldo ripofo a la mia mente:
Ma ben veggio, ch'al fine
Quefto Mondo volubile e cadente
E' fcena di ruine:
E i fuoi vezzi più cari, e i fuoi contenti
Han fembianza di gioie, e fon tormenti.
Credetelo a me
O miferi Cori,
Che gioie migliori
V'infegna la Fè.
Là foura le Stelle
Al voftro defio
Si ferbano in Dio
Delitie più belle.
All'hor che più ride;
Il Mondo v'inganna.
Hà gioia, ch'affanna:
Hà gloria, ch'vccide.
Ma fe Chrifto feguite; i fuoi tormenti
Han fembianza di pene, e fon contenti.
Care Piaghe beate,
Ne l'amato GIESV degne di fplendere,
O quan-

O quanto vn mesto Cor voi consolate!
Chi vi trouò, chè più vorrà pretendere?
Porte voi mi sembrate, e non Ferite,
Ch'a l' Alme amanti il Paradiso aprite.
Il crudo Rè del disperato Mondo,
Fremente & orgoglioso
M'assalti pur fin da l'orribil fondo;
E nel mar di mia vita atre, e funeste
Eciti le tempeste;
Dal flutto procelloso
Non temo nò di rimanere absorto:
Le Piaghe di GIESV sono il mio Porto.
Chè fà? chè cerca più l'Anima mia?
Quaggiù chè mai desia?
Pensi, che fuor di quelle
Del mio dolce Signor Piaghe diuine
Par, che'l Mondo dia porti, e son procelle
Par, che'l Mondo dia reggie, e son ruine.
S io potrò mai ritrouarui
Piaghe, fonti di Pietà;
Io vi giuro in verità,
Che mai voglio abbandonarui.
Deh chi sarà, che non ammiri (o Dio!)
Quant' opra GIESV mio?
Col suo duro dolore
Mi fà beato il core,
Appagato il desio:
E le ferite sue graui e dolenti
A lui furono pene, a me contenti.
O Piaghe belle,
E sanguinose
Voi siete Rose,
Voi siete Stelle,
Che con gli odori
Mi ricreate,
Con gli splendori
M'illuminate.

Sì sì sì, ch'in voi si prouano
Puri faui di dolcezza :
Sì sì sì, ch' in voi si trouano
Chiari lampi di bellezza.
Ma chè più vi dirò,
Belle Piaghe vitali ?
Che voi siete de' cor Soli immortali,
Paradisi de l'Alme ? Ahi ma chê prò ?
Io dissi poco; il sò.
Contentateui o Piaghe care
Del bellissimo mio GIESV,
Ch'io quì cessi di voi lodare,
Perche bramo goderui più.
Per baciar quelle Piaghe, o lingua taci:
Tacete o canti, e fauellate o baci.

Varij affetti di vn Anima contemplatiua.

PArtiteui da me,
Misere Creature :
Volgete altroue il piè
Masse di fango impure.
Tempo pur troppo fù,
Ch'io vi donai l'amore;
Hor al solo GIESV
Hò consecrato il core.
Luci belle tutte amabili
Del mio Sposo
Amoroso,
Siete tanto desiabili;
Ch'io per voi struggermi sento
Hor di gioia, hor di tormento.
Ma non sò, Bellezze amate
Di GIESV, mio sommo Bene,
Se per voi mi sien più grate
Le dolcezze, ò pur le pene.

E' delizia del cor mio
  L'amar te , Beltà del Cielo :
  Ma mi crucia il gran desio
  Di mirarti senza velo .
O penose dolcezze !
  O soaui dolori !
  O non viste bellezze ,
  Piagatrici de' cori !
  O Amor tutto tacito , e profondo ,
  Ignoto a i sensi , e sconosciuto al mondo !
Miserabili , e cieche Alme terrene ;
  Ah s' intender poteste ,
  Che soaui catene ,
  Che dolci strali habbia l' Amor celeste :
  Sò ben , che chiedereste ,
  Non di fasto mondan pompe mentite ;
  Ma per l'amato Dio lacci , e ferite .
Del Mondo gli onori ,
  Del Mondo gli amori
  Son ombre , e ruine .
  Quest' empio v'ancide ,
  Qual' hora v'arride ;
  E senza le spine
  Mai rose non hà .
Non v'inganni l'apparenza
  De la luce , che vi mostra .
  Se s'ingemma , se s'inostra ;
  Tanto poca hà sussistenza ,
  Quanto molta hà vanità .
Ricordateui Alme belle ,
  Che la terra è vostro esiglio :
  Ed ergete il vostro ciglio
  A quel Ben , che sù le stelle
  Offre a voi l' Eternità .
Nè v'atterrisca nò , se mai da' fondi
  Degli abissi frementi
  Sorgon Mostri iracondi ,

Ad

Ad assalirui, a battagliarui intenti.
Nè vi rechi spauenti,
S'i puri suoi splendori
A voi tal'hora il sommo Sole asconde.
E lascia i vostri cori
Abbandonati in tenebre profonde.
Con luci più gioconde
Alfine, alfin rinasceràuui il giorno
E di quei Mostri a scorno
La guerra pertinace
Più dolce in voi partorirà la pace.
Vedrete bell' Alme,
Ch' i vostri sudori,
Ch' i vostri dolori
Germoglian le palme.
Che puro riposo
Profonde e segrete
All'hora godrete
Nel sen de lo Sposo!
Haurà fine ogni tumulto,
Cesseran tutte le pene,
E del cor nel centro occulto
Strignerete il sommo Bene.
Colmeràuui di splendori
Luce noua, & ineffabile:
Saranno ebri i vostri cori
Di dolcezza inenarrabile.
Hor chi fia, chè non t'ami o sommo Bene?
Rendi glorie immortali a breui pene.

La Misericordia .

DEl sommo Rè , cui l'Vniuerso è trono,
Del trino, eterno, incomprensibil Dio
Bella Figlia son' io ,
Che de' tesori suoi dispenso il dono .
E se c'è , chi richieda il nome mio;
La dolce sua Misericordia io sono .
Io regno in Cielo , e a le beate Menti
Di dolcezze immortali
Soauissimi ogn' hora offro torrenti .
Io regno ne la terra , e a voi Mortali
Mostro de la virtute ,
Apro de la salute
Le difficili al senso eccelse vie :
E con l'industrie mie ,
Perche voliate al ciel , v' impenno l' ali .
De le vostre vittorie
La bella Fabbra io sono :
Io v'inalzo i trofei , v' offro le glorie ,
V'apro la Reggia, e vi sublimo al Trono.
Alme pure , voi , che godete
Il bel volto del sommo Rè ;
A la gloria , che possedete ,
Chi fù guida del vostro piè ?
Fù la dolcezza mia , e la mia luce .
Con questa io rischiarai gli orrori densi ,
Che l'inferno spargea , spargeano i sensi:
E per guidarui a Dio fui vostra duce .
Con quella poscia o come a voi soaue
Resi di penitenza
Ogni rigor più graue !
Io con la mia potenza
Fò, che sembrino a l' huom dolci e felici .
Più che lussi e delitie , acque e cilicj .
Ma

Ma la gloria maggiore
De l'inuitta mia forza all' hor mostrai;
Quando il gran Creatore
De l' Vniuerso in dura Croce alzai:
E guidandolo a morte,
Fei, che del ciel vi disserrò le porte.
E o come chiaro il mio valor dimostro;
Quando cangiar poss' io
In bel Figlio di Dio
Vn Peccator, che de l'inferno è mostro.
I miseri cori,
E l'alme, che sono
Coperte d' errori,
Nè pare, che tentino
Sperare il perdono;
Deh nò, non pauentino.
Vi giuro, che'l seno
Hò tutto ripieno
Di dolce pietà.
Venite pur quà:
Lauar vi vogl'io
Col Sangue d' vn Dio.
Io voglio in vn' instante,
Ch' ogni Anima più ria
Detesti i falli; a Dio si volga; e sia
Del Crocifisso Rè sposa & amante.
Sù sù dunque Anime care,
Che bramate vagheggiare,
Quanto può la mia virtù;
Benche fiate sì ferite,
Affrettateui, e venite
Al dolcissimo GIESV.
Deh perchè tanto timore?
Sò, ch'errafte: orsù cessate;
E quei falli almen pagate
Con le lagrime del core.
Indi al sen del Redentore

Affrettateui, e venite.
Risanarui ei ben saprà,
S'anche foste imputridite.
Alme care, Alme pentite,
Egli è Dio, Dio di pietà.
Ma nel suo Core a vostro prò diuiso
Mio vero Paradiso,
Io mi ritiro intanto, e a voi mi celo.
Hor voi, ch' alfin dopo il veloce corso
De la vita mortale
Bramate al patrio cielo
Ad onta de l'inferno inalzar l'ale;
Se'l potente soccorso
De la Misericordia Alme chiedete;
Nel bel Cor di GIESV la trouerete.

Il guardo di GIESV.

SV l'ali de' sospiri
Volate pure, oue GIESV risiede:
Miei cocenti desiri
A narrar le mie fiamme, e la mia fede
Dite al mio Dio, che verso me raggiri
I suoi lumi sereni:
E benche poi m'impiaghi, e m'incateni;
Sento da vn guardo sol tanto ristoro,
Ch'amo le piaghe, e le catene adoro.
Occhi belli del mio Dio,
Se per voi languisco, & ardo;
Concedete a l'amor mio
La pietà d'vn vostro sguardo.
O care luci, o mio GIESV soaue,
Sà ben l'arso mio core,
Ch'ogn' inferno più graue
Si cangia in Paradiso,
Oue gira i begli occhi il mio Signore.

Il dolce balenar d'vn vostro riso,
Diuine luci, ad ogni cor languente
Con fulgore improuiso
Del bel giorno immortale apre oriente;
Ma se voi mi rimirate
Luci belle, e vezzosette;
Quegli sguardi, che girate,
Giunti al cor si fan saette.
O che piaga, o che dolore
Mi trascorre per le vene!
E' ferito questo core,
E già langue, e si disuiene.
O mio cor, tu non l'intendi:
Que' begli occhi son di foco.
Già mi struggo a poco a poco,
Ed in mezzo a tanti incendj
Hò le viscere infocate.
Nò nò nò, non mi mirate
Luci care, e vezzosette:
Perch'i guardi, che vibrate,
Paion guardi, e son saette.
Misero! e chè diss' io?
Rimiratemi pure, o luci vaghe
Del mio GIESV, mio Dio:
Poiche se v'ascondete a chi v'adora;
Pena sì ria l'accora,
Che per mirarui implorerà le piaghe,
Senza la vostra luce o Sole eterno
Ogni luce terrena ombra è d'inferno:
Doue dunque vi riuolgete
Occhi belli del mio GIESV?
Saettatemi, quanto volete;
Ma miratemi vn poco più.
Mirate pure: io vi denudo il core,
Sò ben, ch'i vostri sguardi
Tutti d'Amor son dardi:
Ma purche voi Signore

Nel

Nel mio cor raggiriate il guardo intento;
Fulminatelo pur: ch'io mi contento.
O Luci gradite
Del dolce mio Spoſo
Sentitemi vn poco,
Sentite, ſentite.
Vn guardo amoroſo,
Ch'è tutto di foco,
Il voglio comprare
Con mille ferite.
E ſe'l prezzo vi ſembra poco
Riſentitemi o luci care
Del belliſſimo mio GIESV.
Saettatemi, quanto vi pare:
Ma miratemi vn poco più.

Effetti d' vn' Anima diuota nel mirare il Cielo ſtellato.

CONtentateui, o Cieli chiariſſimi,
Ch'io riuolga gli ſguardi laſsù;
Perch'io veggia quei muri belliſſimi,
Che m'aſcondon l'amato GIESV.
Io lo confeſſo, è vero,
Ch'indegno ſon di rimirar le belle
Campagne di zaffiri,
Tempeſtate di ſtelle:
E ſolo il mio penſiero
E' di ragion, che miri,
Per degno oggetto a' miei maluagi errori,
Del beſtemmiato Auerno i tetri orrori.
Ma nel penſar, ch'a mio fauor ſoffrìo
L'vmanato mio Bene
Vitali piaghe, e redentrici pene;
Le diffidenze ſue fuga il cor mio.
E con

E con ardir felice
Verso i Regni purissimi
Alza le luci innamorate, e dice:
Contentateui o Cieli chiarissimi,
Ch'io riuolga gli sguardi lassù;
Perch'io veggia quei muribellissimi;
Che m'ascondon l'amato GIESV.
Ma quando vi miro
O lumi stellanti
Nel chiaro zaffiro;
Quel puro splendore,
Quei raggi brillanti
Con aurea fauella
Mi dicono al core,
O quanto è più bella
La gloria, ch'a te
Riserba quassù
L'eccelso tuo Rè,
L'amato GIESV!
Ahi stolta, ma tu
Fin' hor t'aggirasti
Tra l'ombre terrene
Nè gli occhi inalzasti
Al sommo tuo Bene.
A quel Bene, il cui bel viso
Vagheggiato.
Adorato,
Fà beato il Paradiso.
All'hora, all'hor deh chi può dir, qual foco
D'amoroso desìo
Consuma a poco a poco,
E al sommo Bene attrahe lo spirto mio!
Conosco all'hor, che questa terra è solo
Vn'esilio affannoso:
E'l mio cor sospiroso
A la Patria celeste inalza il volo.
E mentre aspira al suo celeste Sposo
L'Ani-

L'Anima innamorata; in questi detti
De l'arso cor fà risonar gli affetti.

Vò cercando il Rè de' cieli:
Chi mi scopre, ou'egli stà?
Chi mi dice, ou'ei si celi?
Chi me'l dice, ahi per pietà?
Angelici Chori,
Ch' assisi lassù
Mirate i fulgori
Del caro GIESV;
Ohimè, chè tardate?
Deh dite, dou'è!
Venite, volate,
Scopritelo a me.
O GIESV, mio Sposo, e Dio
Spandi omai le luci amene,
E consola le mie pene,
E rasciuga il pianto mio.
Te rimirin gli occhi miei
O' ne l'antro, oue vagisti,
O' nel monte, oue moristi,
O' nel cielo, oue tu sei.
Sò ben io, che sel' tuo viso
Mirerà l' Alma fedele;
Quest' inferno sì crudele
Cangeràssi in Paradiso.
Ma s'ancor non m'è concesso
Vagheggiar quel volto ameno;
Deh concedasi, ch' almeno
Io vagheggi il suo riflesso
In quegli astri lucidissimi.
Contentateui, o Cieli chiarissimi,
Ch' io riuolga gli sguardi lassù;
Perch' io veggia quei muri bellissimi,
Che m' ascondon l'amato GIESV.

Affetti amorosi d'vn' Anima, che brama l'vnione con GIESV, e come al fine l'ottenga.

SE mai ti trouarò
O mio caro GIESV:
Tanto ti ſtrignerò,
Ch'io non ti laſci più:
Perche prima vogl'io
Senza vita reſtar, che ſenza Dio.
Viuer ſenza GIESV?
Io per me non l'intendo.
Ma sò ben, che tu ſei, o mio Signore,
Vita de la mia vita, e cor del core.
Andiamo a Dio sù sù.
Ecco l'ali già prendo:
E s'io ſarò nel ſuo bel ſeno ammeſſa;
Laſcerò vita, e core, anzi me ſteſſa.
Mio Spoſo
Vezzoſo,
Che'l ſeno m'impiaghi,
Che l'alma m'appaghi,
Ahi doue ſei tu?
Vita non hò, doue non è GIESV.
Bench'al'Anima mia moſtraſſe il Mondo
Delitie, e pompe amene;
Nulla mi par giocondo,
Quand'io ſon ſenza te, GIESV, mio Bene,
Ma ſe teco m'vniſco; anch'il dolore
Si fà delitia, e paradiſo al core.
Io non sò con qual manna
Ogni ſtento più amaro
Tu fai tanto addolcir GIESV mio caro;
Che del poco patir l'Alma s'affanna:
E ſtima più giocondo

Teco penar, che festeggiar col Mondo.
Gli vmani giubili
Son' onde instabili,
Son' ombre labili,
Venti volubili.
Appena in culla
Nati appariscono;
Tosto suaniscono
In aura, in nulla.
Onde il mio cor più accorto
Le terrene follie bramar non sà:
Ma coraggioso và
Cercando il suo conforto,
E nel cor di GIESV brama il suo porto.
Sì sì quest' Alma
Trouar la calma
Iui sol può.
Se vi entrerà;
Non vscirà
Da quel bel cor, non vscirà nò nò.
Iui non gemono
Pene moleste:
Iui non fremono
Venti, e tempeste,
Gioia, pace riposo
Iui troua il cor mio:
E in quel Core amoroso
Del suo Signor, tutto s'immerge in Dio.
O mio Bene, o mio Sposo,
Adorato GIESV,
Core vnito al tuo Cor chè vuol di più?
Deh partiteui da me
Importuni miei pensieri:
Riuolgete altroue il piè
Fallacissimi piaceri.
Creature allontanateui:
Io per me vi dò licenza.

Fate

Fate l'vltima partenza,
Nè mai più di me curateui.
E se mai tornar volete;
Aspettate, ch'io vi brami,
Ch'io vi chiami:
Ed all'hor ritornerete.
Ma vi giuro in verità,
Che se mai s'vnisce a Dio
Il cor mio:
Non mai più vi chiamerà.
Ahi che solo potreste
Con rimembranze infeste
Romper de l'Alma mia? l'alto riposo.
O mio Bene, o mio Sposo,
Adorato GIESV,
Core vnito al tuo Cor chè vuol di più.
O quanto si consola;
Quando l'Anima mia
Ogni altra cosa oblia,
E col dolce GIESV stà sola sola!
Solitudine beata,
Quando alberga nel mio petto
Solo solo il mio Diletto,
Deh perchè mi sei turbata?
Deh perchè non puote ogn' hora
Questo tacito mio core
Con quel Ben, ch'ei tanto adora,
Prolungar le sue dimore?
O beate dimore!
O profonde dolcezze!
O tacite bellezze!
O non inteso amore!
O mio Ben, mio GIESV
Core vnito al tuo Cor chè vuol di più?
Ma chè prouo? Vniti sono
Il bellissimo mio Dio,
E'l cor mio.

Mondo, ſenſi, memorie, io v'abbandono.
O felici, occulti Spoſi,
O bei Cori amanti amati,
Già con vincoli amoroſi
L'vn ne l'altro imprigionati!
Io farò mille ripari,
Perche ſiate più ſegreti.
State pur, ma cheti cheti;
State pur, ma cari cari.

Il Fiumicello Spirituale.

Fiumicello, ohimè, chè fai?
L' onde tue, che tanto intatte
Acque ſono, e ſembran latte;
Con quali acque ad vnir vai?
Non t'alletti il ſen più grande
Di quel fiume a te vicino.
Così torbido ſi ſpande,
Che'l tuo pregio criſtallino
In quei flutti offuſcherai.
Fiumicello, ohimè chè fai? &c.
Non verran Ninfe, e Paſtori
A ſpecchiartiſi ne l' onde:
Nè vedrai sù le tue ſponde
Sorger erbe, e ſpuntar fiori.
Ma ſepolto in vaſti vmori
Anch'il nome perderai.
Fiumicello, ohimè chè fai? &c.
Ma tu riſpondi (e'l canto
Del tuo garrulo vmore
Articoli tra i ſaſſi)
Ma tu riſpondi (e non allenti intanto
Tra le fughe canore
De' carmi tuoi l' vmida fuga a i paſſi.)
Nel mio ſen benche gelato

(Se

(Se nol sai) nutrisco anch' io
Vna fiamma di desio ,
Che mi rende innamorato .
Del gran Mar , ch' immenso ondeggia ,
L'ampia reggia ,
In cui sola haurò riposo ;
E'l' oggetto
De l' affetto ,
Che mi sprona al corso ondoso .
Ma perche , se poca è l' onda ,
Spesso in putride lagune
S' impaluda , e si profonda ;
Perderei le mie fortune .
Quinci al fiume vicino i flutti io porto ,
E misto a lui corro sicuro al mare .
E che giouano a me quest' onde chiare ;
S' io sarò fatto vn giorno
Da rozza mano irrigator d' vn' horto
O' resterò con vergognoso scorno
(Non trouandomi il calle
Entro fangosa valle)
Vergognosa palude , e flutto morto ?
Chè mi giouan l'acque chiare ?
Chè mi giouan l'erbe , e i fiori ?
Chè le Ninfe , & i Pastori ;
S'io non posso irmene al Mare ?
Ma s'a l'amato oggetto io volgo il passo;
Beltà , delitie , onori
Restate in pace : in abbandon vi lasso .
Così fauella armonioso il Rio :
Ma dal canto fugace
Dal Ruscello sagace
Dogmi d'eternità caua il cor mio .
O de' cieli immenso Rè ,
O bellissimo , o fourano ,
Ineffabile Oceano ,
Ch' ogni bene accogli in te ,

S'al tuo ſen non volge il piè
Il mio cor ſempre affannoſo ,
Doue , ahi doue haurà ripoſo ?
Chetar chi potrà
Quel vaſto deſio ,
Che chiudo nel petto ,
D'altiſſima vita ,
Di puro diletto ,
D'immenſa beltà ;
Se l'auido cor mio
Non giugne al fine a inabiſſarſi in Dio ?
Onde d'ogni mio bene al Mare immenſo
(Cõme ruſcello al vaſto mare) il moto
Drizzo del cor diuoto .
Ma nel varcar di queſta vita i campi ;
Le tirannie del ſenſo ,
E le frodi d' Auerno ,
Come , o come diſcerno ,
Ch' a le carriere mie pongono inciampi!
E o quante volte , o quante
Entro inique ſozzure ,
(Quaſi in paludi impure)
Ferma il cor mio le ſcelerate piante!
Sacroſanta Vmanità
Di GIESV , mio ſommo Rè ,
Tu ſei fiume di pietà :
Onde a te ,
Benche tardo , io giro il piè ;
E nel flutto porporino ,
E diuino
Del tuo ſangue immaculato
L' Alma mia tuffar deſio :
Ond'il cor , teco vnito e traſformato
Per te ſe'n giunga a inabiſſarſi in Dio .
Spinoſe ricchezze ,
Delitie fallaci ,
Ventoſe grandezze ,

Bel-

Bellezze mendaci,
Che quando ridete,
All' hora vccidete;
Inuano, inuan tentate
Di contrastare al cor amante il corso.
Ne le Piaghe beate
Del suo GIESV sà ritrouar soccorso.
Che s'ignudo, schernito, addolorato
Veggio il mio Sposo amato;
Ricchezze, e fasti, e vanità v' abborro,
E per calle di croci a Dio me'n corro.
Così congiunto a l' vmanato Nume,
Quasi ruscello a fiume,
Per quel beato e sanguinoso Vmore
A la sua Deità giugne il mio Core.

A quei mal consigliati Peccatori, che riserbano la Penitenza per l' hore estreme della loro vita, parla vn' Anima dannata.

SConsigliati Viuenti,
Che mentre intra le colpe errando gite
Penitente dolor vi presagite
Negli estremi momenti;
D' Huomo, ch' al par di voi corse i sentieri
De' sensi menzonieri,
La roca voce addolorata vdite.
Vissi, ohimè, tra i diletti, e seppi anch'io
Inebriato d' apparenze amene
Per delitie terrene
Spregiare vn Cielo, & obliare vn Dio.
Anch' io superbo fui. Gonfio il mio core
Di grandezze, e di fasti,
Tra fantasmi vanissimi d' onore
Mai non seppe trouar gloria, che basti,

Arsi tal' hor anch'io d'empio furore,
E vago hor di vendette, hor di trofei
Sfogai nel sangue altrui gli sdegni miei.
Souente ancor m'immersi
Ne' lasciui diletti;
Ed in immondi oggetti
Tutta l'anima mia,
Fatta schiaua d'vn Volto, empio sommersi.
Ohimè, che troppo i suoi natali oblia
Lo Spirto human, che pur dal ciel discende.
Ma chè? s'in terra i suoi piacer pretende;
Fassi l' Alma immortale,
Pari agli Angeli vn tempo, a i bruti eguale.
Gl' inaspettati orrori
De la morte crudel; la breue vita
Come lampo suanita;
L'offeso Nume; i rammentati errori;
L' eternità vicina; e de l' inferno
L' ineffabil tormento
Atroce, infaticabile, ed eterno,
Mi destaro nel cor duro spauento.
Chè più? mandò, per atterrirmi, Auerno,
In forme spauentose
Mostri orrendi, atre arpie, furie orgogliose.
Chè far dunque potea lo spirto mio
A le cadute habituato, a cui
La virtude era ignota, ignoto Dio?
Ben m'assistea Spirto Custode, e bene
Con gli splendori sui
Volea guidarmi al ciel, tormi a le pene:
Ma la cagion del mio cadere io fui.
Non vdij la sua voce,
Quando arrise a mio prò florida vita:
Hor de la morte in sù'l confine atroce
Qual merauiglia fia,
Se non fù da l'afflitta anima mia,
Già sorda al Ciel, voce di Cielo vdita?

Im-

Imparate o Viuenti.
  Ne l'età più propizia i vostri errori
  Lauate pur con lagrimosi vmori.
  Tra le pene mortali
  Degli estremi momenti
  Di rado son vitali
  D'Anima moribonda i pentimenti.
Non vi lusinghi nò l'vltimo giorno:
  Gli antichi error v'opprimeranno, e poco
  Volar potrà mente a i legami vsata.
  Ohimè, ch'a suo dispetto, & a suo scorno
  Sù catedra di foco
  E' maestra del vero Alma dannata.
Fra disperate nubi, e fra tempeste
  D'ira bestemmiatrice
  In braccio a furie infeste
  Intanto io vomitai l'alma infelice.
  Ed hora (ahi lasso!) o quai tormenti, o quali
  Prouo orribili pene
  In queste atre caligini infernali,
  Legato a indissolubili catene!
  Ed in questo di stratij orrido campo,
  E di tenebre dense antro infelice
  Mai sperar non mi lice
  Dal sordo Ciel di breue tregua vn lampo.
O vipere sempre mordaci,
  Ch'ogn'hora sbranate il mio cor;
  O fiamme, che sempre viuaci
  Crescete dolore a dolor;
Deh dite, se mai cesserete
  O barbare senza pietà?
  Ohimè, che mai più finirete:
  Che fine quaggiù non si dà.
O quanti gemiti
  Io spargerò!
  O con quai fremiti
  Vlulerò!
Ah non intendesti

L' eternità
All' hor ch' offendesi
L'alta Beltà.
O cecitade immensa
Di chi col latte ancor succhiò la Fede ?
Traditrice è la morte, e non se'l crede;
Spalancato è l'inferno, e non ci pensa.
Chè fate Anime stolte ? Ah non vedete,
Che le balze de' vitij,
Benche sembrino vie, son precipitij ?
Ohimè, perchè correte
De l'arso Flegetonte al fondo tetro ?
Tornate Anime ree, tornate indietro;
Dal sentier, che prendeste,
Con paterna pietà Dio vi richiama:
Il Custode celeste,
Che v'affrettate a le ruine, esclama:
Tuonan, per destar voi, ne' sacri Templi
Mille lingue eloquenti:
Mostrano a voi immaculati esempli
Mille Anime innocenti:
Nè tutto ciò vi basta ? Ecco da' fondi
Eternamente immondi
Grida (dal Cielo a suo mal prò sforzata)
Per inuiarui al cielo Alma dannata.
Hor chi più l'otterrà, s'io non l'impetro?
Tornate Anime ree, tornate indietro.
Deh prima che tuonino
Le nubi e le faci
De l'ira celeste;
Al cor vi risuonino
I gridi veraci
De l'Alme funeste;
Le colpe lasciate,
E l'orme calcate
Di bella virtù.
Seguendo i delitti;

De-

Delusi & afflitti
Cadrete quaggiù.
Cadrete a raddoppiare i nostri affanni:
E ne' perpetui danni
De le vostre ruine
Voi prouerete alfine,
Che per vn falso e momentaneo bene
Stolti comprafte eternità di pene.
Ma quanto durerà
L' orrenda eternità?
Daran pur fine in sù la vostra mole
I fiumi, e l'aure a i liquidi viaggi;
Nè più giran del sole,
Per l'ampio ciel pellegrinando i raggi;
Ma l'orribile eternità
Non finirà.
Ed a grido sì tonante,
Che fremendo a l'aure io spargo,
Degli errori
Per destarui del letargo;
D' insensibile adamante
Cingerete i sordi cori?
Quei cori(ohimè)ch' al più leggiero inuito
Del diletto mentito
Paion cinti di vetro, ò pur di gielo?
Tornate Anime ree, tornate al Cielo.
Voi, cui strugge il feruor d'arida estate,
Cui spauenta il rigor d'orrido verno,
Come non pauentate
Vn giel perenne, & vn' incendio eterno?
Voi, cui son' aspri i morbi, e le ferite,
Come non v' atterrite
A le minaccie atroci
Di fremiti incessanti,
Di tormenti feroci,
Di cerberi, d'arpie, d'vrli, e di pianti,
Che non trouano mai tregua, ò confine?

R 6 Bre-

Breuissime ruine
D'vna vita mortal v' empion di duolo ,
Ed vn' affanno solo ,
Che nel corso del tempo il cor vi tocchi,
Basta a farui stillar l' alma per gli occhi.
Hor come , o stolti , hor come
Voi non temete il nome
Di quella morte , ch' immortali hà tempre?
V'è duro il tempo; hor chè faràuui il sempre?
Chè più ? bench' io vi narri , egri Viuenti ,
Con questa lingua mia , ch' è tutta foco ,
Gl' infernali tormenti ,
Io ve'l confesso ohimè , che dico poco.
O quanto son maggiori
Questi orrendi dolori !
Ma se non basta a voi ciò , che v' accenno ;
O' siete senza fede , ò senza senno .

Vanità del Mondo , e Carità amabile di Dio.

QVanto il Mondo hà vie fallaci
Visto hauea già saggio Core :
E per calli più veraci
Ricercaua il suo Signore .
Pianto sparso in larghi giri
Attestaua il suo tormento :
E narrauano i sospiri
Il suo duolo , e'l pentimento .
Il confesso , errai sì sì :
L' empio Mondo (ei disse alfine)
L' empio Mondo mi tradì .
Mostra fiori di gioie , e dà le spine.
Chiare gemme , e pompe amene
Ostentòmmi in reggia d'oro .
Vidi alfin , ch' in quel tesoro
Al mio piede ordìa catene .

Fastosi

Fastosi splendori
A liberi cori
San tessere impacci.
Paion fregi i monili, e pur son lacci.
Libertade al cor chi prezza,
Da quei lacci il piè dissolue.
Che cos' è quella ricchezza?
Poca terra, e vana polue.
Ricchezze più belle
Al nostro desio
Prometton le Stelle
Nel seno di Dio.
A tali miniere
Di gioie sì vere
Drizziamo pur l' ali.
Cerchi l' Alma immortal gemme immortali.
Vdite, vdite o Cori.
Vorrete voi deliziarui in terra;
Se soura i cieli a vostro prò differra
L' onnipotente Rè gioie migliori?
Miseri, come ancora
Tra quest' onde ribelle,
Fertili di procelle,
Senza temer naufragi
Volgete, ohimè, del van desìo la prora?
D' affanni, di stragi
D' angoscie, e tempeste
Pur troppo è fecondo
Il mare del mondo
Ad Alma celeste.
Deh gli occhi volgete
Del Regno stellato
Al porto beato,
Oue gioir potrete.
A quella eccelsa, imperturbata mole
V' inuita pur con lingue d' oro il Sole.
Fedeli vdite, vdite:

Quell'

Quell' Astro luminoso ecco vi sgrida,
Che'l vostro cor si fida
De l'instabile mondo
Al sen profondo.
Le voci sue sentite:
Doue, o Fedeli, il vostro cor se'n gio?
E' vostro porto il ciel: tornate a Dio.

O GIESV de l'Alme Sposo,
Fuor di te, mio Bene immenso,
Non si dà vero riposo.

Ciò, che'l Mondo ostenta inuano,
Cibo è scarso a la mia fame.
Inesauste in sè le brame
Alimenta il core humano.
Quand' io son da te lontano,
Viuo sempre in braccio al senso,
Inquieto, e sospiroso.
Fuor di te, mio Bene immenso,
Non si dà vero riposo.

Par, ch' altrui prometta pace
Il piacer, ch'è lusinghiero,
Ma non hà diletto vero
Ciò, ch' offende, all' hor che piace.
Quando inuita, è più mendace;
Quando alletta, hà duol più intenso;
Quando ride, è più sdegnoso.
Fuor di te, mio Bene immenso
Non si dà vero riposo.

Dunque, o Signore, errai,
Qual' hor da te remoto.
Il cieco piè girai:
Ma tu d' vn cor diuoto
Non rifiuti i sospiri, e i pentimenti:
Anzi riuolger sai
Verso l'Alme più ree rai più clementi.

Errai Fedeli, erraste: o Dio, ma chè?
Il mio GIESV chè fe'?

Per

Per Serui indegni il sommo Rè del Cielo
Arde d'amor, di zelo;
Scende a la Terra; e muore
La vera vita a rauuiuarne il core.
Affrettateui dunque, Alme ammonite.
Di GIESV la pietate
Riuerite, ammirate,
Adorate, gradite.
Egli v' offre sè stesso, e'l cor vi chiede:
Chi tal cambio ricusa, ahi come hà Fede?

Desiderio del Paradiso.

PEr solitaria via,
Quando spiegaua il ciel tra l'ombre algenti
In campo di zaffiro ori lucenti,
Passeggiando se'n già
Vn' huom, che stanco omaì
Di questa valle ingloriosa e oscura,
A region più pura
De la sua mente i rai
Saggio inalzaua; e intanto
I pensieri del cor spargea nel canto.
Pria la terra, e poi le stelle
Mira, o misero mio core:
Quì vedrai campi d'orrore,
Iui scene aurate e belle.
Anzi par, che mi fauelle
Di quegli Astri il bel fulgore,
E mi dica:
Alma amica,
Ch' a mirar le luci amene
De la vasta, eterea mole
Hor solleui attento il viso;
Pensa bene,
Che degli Astri, e che del Sole

E' più

E' più bello il Paradiso .
E pure ogn'hor vegg'io
Tra l'ombre di quaggiù gli egri Viuenti
Sospirar glorie , e mendicar contenti .
Ma vano è quel desìo ,
Che brama in questo mar placide calme :
Son del senso i piacer morte de l'Alme .
O Cielo , o Patria , o Reggia ,
D'immortali diletti eccelsa sede,
Perchè non ti vagheggia
Con saldi rai l'innamorata Fede?
Perchè non ti desìa
Ebbra di sacro amor l'Anima mia ?
Ahi , quaggiù tutt'i piaceri
Son mendaci , ò son fangosi .
Stanno in ciel contenti veri ,
Chiude il ciel puri riposi .
Ohimè , ma come il mio pensier tant'erra ,
Chè ritorna a la terra ?
Sò pur , ch'i vezzi suoi son tutti inganni:
Li credo gioie , e li ritrouo affanni .
O Splendore , ch'al sole dai luce ,
O sourana , diuina Beltà ,
O GIESV , che de l'Alme sei duce;
Da te lungi quest'Alma chè fà ?
Volate , o miei pensieri
Volate al ciel da questa terra , e in Dio
Termini i voli suoi l'ansio cor mio
Chè cerchi, Anima mia ? quaggiù chè speri ?
Questi beni apparenti
Dimmi chè son ? Miralo ben ; Son venti ,
Ombre , sogni , deliri .
Alma , ch'è nata al Cielo, al Cielo aspiri .
Sia prodigio de l'Amore ,
Che m'inuita al Paradiso ,
Tener me da me diuiso :
Stian nel suolo le membra , in cielo il core .

Così mentre pur troppo il graue pondo
De le membra terrene
In questo basso mondo
Me sì lontan dal mio GIESV ritiene;
Vinca il mio spirto almen le sue dimore:
E sù l'ali d'amore
S'alzi nel cielo a la sua patria sede,
E voli il core, oue non giunge il piede.

Pianto della Beatissima Vergine nella perdita di GIESV ne i tre giorni, prima che'l trouasse nel Tempio.

GIà da Solima sen già
A l'albergo Nazareno
La castissima MARIA;
Quand', ohimè, gli sguardi gira,
E si mira
Senza il Frutto diuin del suo bel seno.
Mentre il cerca, e cerca inuano;
Al dolcissimo suo Bene,
Ch'a lei sembra sì lontano,
Così spiega le sue pene.
O mio bel Figlio, e Dio,
O mio smarrito Amore,
Ah doue gisti? ah doue sei, Ben mio?
Doue dee ricercarti il mesto core?
Teco, da me partendo o mio Signore,
Porti l'anima mia.
Doglia funesta, e ria
Nel mio vedouo sen sola soggiorna.
Deh torna o GIESV mio, torna, deh torna!
Per dar luce agli occhi miei
L'aureo sol fiammeggia inuano.
Tu mio Sol, tu Vita sei,

E te'n vai da me lontano ?
Nulla v'è , ch' a queſto petto
Rechi vn'orma di contento .
Se non torni o mio Diletto ;
Non ſi parte il mio tormento .
Anelante ti bramo ,
E ſoſpiroſa eſclamo ,
GIESV mio , doue ſei ?
Doue ſei , GIESV mio ?
A' miei ſoſpiri , a' miei ſingulti , o Dio ,
Del torrente vicin gemon le ſponde :
E ſola a' detti miei
GIESV mio replicando , Eco riſponde .
Queſti languidi rai
Volgonſi d'ogn'intorno
Per rimirar , ſe omai
Del tuo Volto diuin rinaſca il giorno !
Laſſa ! ma indarno io giro
Le pouere pupille ,
Ricche d'amare ſtille :
Mentr' ancor non rimiro
Il mio bel Sol , nè sò qual cielo aggiorna .
Deh torna o GIESV mio, torna, deh torna!
Volate o ſoſpiri ,
E dite al mio Bene
L'acerbe mie pene ,
E i duri martiri .
Dite , che torni , e miri
La coſtante in amarlo Anima mia ,
Ch'a rinuenirlo inuia
Soura le voſtre penne i ſuoi desìri .
Volate o miei ſoſpiri .
Già tre volte del ſol ſpuntaro i lampi ,
De l'atra notte a diſſipar gli orrori ,
E ad ingemmar de l'oriente i campi ;
Ohimè , ma non ancora
Co' ſuoi dolci ſplendori

Gli

Gli orrori miei il mio bel Sole indora.
Ah mi scoprisse almeno
Col suo fulgor sereno
Qual emisfero adorna!
Deh torna, o GIESV mio, torna, deh torna!
Spirti Angelici ascoltatemi.
Mi diceste, *Dio stà teco:*
Hor ch'(ahi lassa!) ei non è meco;
Doue sia, deh palesatemi!
Senza lui sempre sarò
Viua al duol, morta al gioire.
M'è tormento, m'è martire
Questa vita,
Che gradita
A vna vedoua Madre esser non può.
Non brama nò nò
Più vita il cor mio
Lontan dal suo Dio.
Ohimè, chi m'addita
La vera mia Vita?
Chi consola le mie pene?
Chi mi dice, ou'è il mio Bene?
Ma chè più fò, chè più m'aggiro, e penso?
S'è di Dio casa il Tempio; e'l Figlio mio
Vero Figlio e di Dio,
Al Padre vgual, Lume da Lume immenso;
Doue più volgo il piede?
Quante lungi dal Tenpio orme dispenso?
Habbiamo, habbiam pur fede.
Sconsolato Cor mio.
Andiamo al Tempio a ritrouarlo: è Dio.
Andò, trouòllo, è o quante gioie, o quali
Gli affetti virginali
Del giocondo suo core inebriaro!
Poiche'l dolce GIESV,
Quanto cercato è più, tanto è più caro.
mparate o Mortali

Dal

Dal memorando esempio,
GIESV smarrito a ricercar nel Tempio.

Sospiri affannosi d'vn'Anima, che si troua posta in desolatione di spirito, e in tentationi; con alcuni atti di Virtù, ch'in tali stati si debbono esercitare.

DAl mio pur troppo abbandonato petto
Volate o miei sospiri,
Nuntij d'alti martiri
A narrar le mie pene al mio Diletto.
E giunti al bel cospetto
Del suo volto diuino, & amoroso,
Dite al dolce mio Sposo:
Voi vedete o Signor le reti, e l'armi,
Con che i nemici miei mi circondaro.
Tornate a rimirarmi;
Se volete, ch'io viua, o GIESV caro.
Senza i rai del vostro viso
Stò giacente tra gli orrori,
Tra i dolori,
GIESV mio, mio Paradiso:
Onde sento il cor mancarmi
Senza speme di riparo.
Tornate a rimirarmi;
Se volete, ch'io viua o GIESV caro,
Da voi lunge il mesto core,
O dolcissima mia Vita
Infinita,
E' bersaglio del dolore:
Et io sento liquefarmi
In vn pianto ahi troppo amaro!
Tornate a rimirarmi;
Se volete, ch'io viua, o GIESV caro.

Ma

Ma pur sola mi veggio:e i suoi lamenti
Sparge indarno il cor mio,
Che lontan dal suo Dio
Viue in braccio a le pene hore languẽti.
O GIESV caro, ahi come,
Ahi come questi addolorati accenti,
E'l suon del vostro Nome
Non vdite o mio Bene!
Come non compatite,a le mie pene?
Come a' mesti miei carmi
D'vn vostro detto almen mi siete auaro?
Tornate a rimirarmi;
Se volete,ch'io viua, o GIESV caro.
Densissimi orrori
La mente mi cingono:
Profondi timori
Il core mi stringono.
Quest' Anima mesta
E' campo di guerra:
Già turba funesta
L' assalita, l'atterra.
S' al Cielo raggira
Lo sguardo piangente
Il Ciel non la mira,
Il Ciel non la sente.
A i pianti, a i sospiri
Non troua pietà.
Fra tanti martiri
O Dio chè farà?
Rabbiose Furie,
Vibrando ingiurie,
Sorgono a minacciarmi:
Chimere orribili,
Mostri terribili
Volano a spauentarmi.
Ed intuonan nel mio core
Questi gridi formidabili:

I tuoi

I tuoi mali, e'l tuo dolore
Tutti sono interminabili.
Così parmi suanita ogni speranza:
Intanto in questi fondi
Tempestosi, e profondi
De la vostra al mio cor dura tardanza,
Mio Bene, a querelarmi
Modestamente, e a richiamarui imparo.
Tornate a rimirarmi;
Se volete, ch'io viua, o GIESV caro.
Menti Angeliche ascoltatemi:
Dite, dite, e chè sarà?
Fie, che mai mi torni il dì?
Puri Spirti consolatemi:
Rispondete ahi per pietà,
Rispondetemi di sì,
Ma chè? nuoue procelle
Destano di repente
Ne l'afflitta mia mentè,
Perch'io disperi alfin, Furie ribelle.
Gridano, Ou'è'l tuo Dio?
Oue son quei fauori? Ou'è quel riso
De l'addolcito cor, ch'al tuo desio
Promettea ne la terra vn Paradiso?
Stolta, e non vedi ancora,
Che le delitie, onde talhor godesti
Per sì breue dimora,
E ti parean celesti,
Furon gioie apparenti, e lusinghiere?
Ed ancor non intendi,
Ch'erano inganni nostri, ombre, e chimere
Non ti rammenti tu,
Anima rea, de' tuoi delitti orrendi?
Come dunque pretendi,
Che l'eccelso GIESV,
De l'Anime innocenti vnico Sposo,
Mai riuolgesse in te sguardo amoroso?
Non

Non alzare il volto a i cieli,
Dou'indarno ambisci il soglio.
Tra le tenebre crudeli
Sarai preda al nostro orgoglio.
Indarno sospiri,
Indarno t'aggiri,
Chiedendo mercè.
Già Dio prouocato,
E'l Cielo sdegnato
Scordòssi di te.
A l'ombre più oscure,
Fra pene più dure
Dannata sei tu.
Chè pensi? chè fai?
Disperati omai,
Dispera sù sù.
E già ch'esser tu dei
De le fiamme d'Auerno esca infinita,
Già che vedi, ch'è Dio sordo a'tuoi danni;
Per non accrescer colpe empia, che sei,
Esci da tanti affanni,
Troncati pur la miserabil vita,
Se laggiù ti dannò Decreto eterno;
Vàttene presta al destinato inferno.
Così parla nel mio core
Il pestifero furore
Di quei Mostri menzonieri.
Ma nò nò, non voglio credere:
Ma nò nò, non voglio cedere:
Alma fida a GIESV non si disperi.
I fauori al cor mi manchino;
De l'inferno tempestoso,
Orgoglioso
Tutt'i fondi si spalanchino;
Bench'io pianga, e mi quereli,
Sieno sordi tutt'i cieli;
Non però

Lascerò
Di seruirui, e d'amarui, o GIESV mio.
Altro da voi non chieggio, e non desio,
Ch'arso da puro amore
Poter offrirui in olocausto il core.
Anzi benche non mai, GIESV, mio Bene,
Riuolger voi voleste
Quel, che l'Alme ricrea, sguardo celeste
Al mio pianto, al mio duolo, a le mie pene;
Io senza premio ancor vi voglio amare.
Addoloratemi,
Abbandonatemi,
Quanto vi pare:
Ch'io sempre esclamerò,
GIESV, ch'io mai vi lasci? o questo nò!
Non ci sia, chi consoli
I miei lunghi cordogli;
Il cor mio, l'alma mia restino soli
Esposti in faccia a gl' infernali orgogli;
Si ribellino pur dentro il mio petto
I moti del mio cor, l'ira in me bolla;
La vanità m' estolla;
M'assalti il sen fiamma d'impuro affetto:
Ch'io detestando ogn'hor le furie loro,
Sempre costante, o mio GIESV, v'adoro.
Anzi ne lo spirar le voci estreme
Senza luce di speme,
Sempre replicherò,
GIESV, ch'io voi non ami? o questo nò!

La vista di Dio.

SConsolate mie Pupille,
Quando mai vi satierete?
Bench' in pianto io vi distille;
Non ancor contente siete.
Chè chiedete? chè bramate?
Mie Pupille fauellate.
Sò pur, ch' a i guardi vostri
Deliziosi oggetti io non negai,
Miraste pur, con che lucenti rai
La rugiadosa. Aurora
Il suo bel volto in oriente inostri,
Miraste al Sol, ch' indora
Cinto di più bei lampi
Del vasto cielo in su'l meriggio i campi,
Vagheggiaste i ruscelletti
Garruletti,
Che con liquidi christalli
Inargentano l' arene.
Vagheggiaste erbose valli,
Colli ombrosi, e piaggie amene,
Vi allettarono i colori
De' bei fiori.
E a sì vaghe, e dolci scene
Non ancor voi cesserete
Di versar l'amare stille?
Sconsolate mie Pupille
Quando mai vi satierete?
Ah che creati oggetti
Non ponno render paghi
D'Alma immortale i sitibondi affetti.
Dunque non più diuaghi
Fra mondane beltà l' auido sguardo
De l'amante cor mio.

Quel sommo oggetto, onde lãguisco, & ardo,
Altro non è, che la Beltà di Dio.
Affetti diuoti,
Ch' ogn' hor ricercate
L'amato mio Ben,
De' feruidi moti
Il volo arrestate
Nel cupo mio sen.
Occulto dimora
Nel centro del petto
Lo Sposo diletto,
Cui l'Anima adora.
Non gir più vagante
O Anima amante.
L'eccelso mio Rè
Stà dentro di te.
Apri dunque le luci omai
Per vedere l'amato viso:
E vagheggia que' puri rai,
Che son gloria del Paradiso.
E nel mirar lumi sì chiari, e santi
Le tue pupille asciugheranno i pianti.
Ohimè! ma nulla veggio. Il Sole immenso
Cinto di luce incomprensibil splende:
E l'abbagliato senso,
La mente, e l'alma in guisa tal trascende:
Che l'attonita Fede
Quando il vagheggia più, meno lo vede.
O LVME, ch' i miei lumi.
Tanto soura ogni meta oltre trapassi.
Ch' in tenebre mi lassi;
Ma con la fiamma tua m'ardi, e consumi;
Poiche l'ardente brama,
Quanto ti celi più, tanto più t'ama:
O LVME inestinguibile,
O LVME incomprensibile,
Che non mirato ancor così m'accendi:
Se

Se mai ti mirerò ;
Come soffrir potrò
L'alto bollor degli amorosi incendj ?
Stolto, chè dissi ? In sì soaui ardori
Ardendo più, son più beati i Cori.
Sù dunque crescete, crescete
Fornaci d'altissimo affetto
Nel centro de l'arso mio petto.
O quanto voi care mi siete !
O grata, e gioconda mia sorte,
Felici, e beate mie pene,
S'amando l'immenso mio Bene
Quest' Alma gustasse la morte !
O soura ogni altra vita
Morte dolce, e gradita,
Se spirar potess' io
Olocausto d'amor l'anima in Dio !

Espressione di varij affetti d'vn' Anima Contemplatiua.

GIESV caro, amato Dio,
Questo pouero cor mio
Hà gran fame de l'amore :
Satollatelo, o Signore.
Ma chi dirà, quanto soaue, e quanto
Questa fame d'amor penosa sia ?
Lo sà l'Anima mia,
Che si strugge in sospiri, e stempra in pianto:
E quanto più la strugge il vostro foco ;
Tanto più, GIESV mio, grida, ch'è poco.
Se tal hor mi scoprite
Per vn breue baleno
De' vostri immensi rai qualche riflesso ;
Tanto, o Dio, m'inuaghite,

Che l' auido mio ſeno
Obliando sè ſteſſo
Aſpira ſolo a vagheggiarui appieno.
Volubili hore,
Che prolungate
Il fil de la mia vita,
Con le dimore
Perchè tardate
La mia dolce partita?
Hore care, de' momenti
Troppo lenti
Deh ſpronate il lungo volo:
Deh recatemi la morte,
Che dia fine a tanto duolo,
E del Ciel m' apra le porte,
Se le luci de le Stelle
Son sì belle
Nè la notte de la Fede;
Quanto giubilo hà quel core,
Che laſsù ſuelato vede
Del mio Sol l'alto ſplendore?
Laſſo! ma in vn momento,
Mio Chriſto, a l'alma mia vi naſcondete
E di luci sì liete
Par, ch'al mio ſguardo ogni fulgor ſia ſpent
O mia gloria, o mio bene, o GIESV car
Doue, ahi doue fuggite?
Chè ſie di me lunge da voi, mio Dio
Deh come al pianto amaro
Del mio vedouo ſen non compatite?
Se ſiete del mio core
Voi la vita migliore;
Parta pur dal cor mio
Queſt' egra vita, e non ſi parta Dio.
Ma o prodigio mirabile, e ſourano
Del diuino mio Spoſo!
Tanto m'infiamma più, quanto è lontan

Tant

Tanto m' alletta più, quanto è nascoso:
Mentre ne la sua dura lontananza
Gli amorosi martiri,
Gli anelanti desìri,
L' ansiosa speranza,
L' impaziente amore
Mantici sono ad infocarmi il core -
Io già languisco, ardo, mi struggo: e intanto
Riuolto al mio Diletto
Da l' acceso mio petto
Sfogo gli ardori in guisa tal col canto.
O Altezza inaccessibile,
O Bellezza infigurabile,
O Bontade inenarrabile,
O Dolcezza incomprensibile!
Quanto meno io ti comprendo;
Tanto più per te sospiro.
Quanto meno io te rimiro;
Tanto più d' amor m' accendo.
Amo vn Ben, cui non intendo.
Se lo cerco; i' non mi mouo:
Se m' accieco; i' lo ritrouo:
Se lo godo, i' lo desìo:
E se'l pouero cor mio
Di lui pasce le sue brame;
Quanto si ciba più, tanto hà più fame.
Voi vedete, o mio Bene,
Ch' io mi struggo languendo,
E ch'io moro viuendo
In mezzo a le dolcissime mie pene.
Fuor di me son portato
Da vn'occulta virtù, ch' in voi m'estolle.
Da quel, ch' io fui, cangiato
Di me più non mi curo, e sembro vn folle.
Il duol mi fà giocondo:
Fra le tempeste hò calma:
Son pouero, & abbondo:

Ne le tenebre mie lucida hò l' alma :
Ardo , e sembro di gielo :
Ne la terra hò le membra, e'l core in cielo.
O bellezza , ch'ignori ogni vguaglianza ,
Quando ti mirerò ?
O Sapor , che non troui somiglianza ,
Quando ti gusterò ;
O viuifica Vita ,
In cui viue quel core ,
Ch'a sè medesmo muore;
Quando , deh quando fia ,
Ch'a sè mora , in te viua , e teco vnita
Tutta si perda in te l' Anima mia ?
Io non voglio più quest' essere
Si fugace ,
Sì fallace .
Questa vita , cui san tessere
L'hore corte ,
E' vna morte :
Questo mondo è vn sogno vano .
Sol in Dio vera vita hà'l core humano .
Vdite i miei sospiri
Celesti Abitatori ,
Che lontani dal duolo , e da' timori
Gioite in Dio soura gli eterei giri :
Tra i dubbij , e tra i martiri
Agitato , languente , e quasi absorto
Ricorro a voi , che trionfate in porto.
Pietà , pietà di questa
Anima sconsolata ,
Che da l'eccelsa sua Patria beata
Viue giorni remoti esule e mesta .
Ohimè , chi più m' arresta
In fangosa prigione ? e quando , ahi lasso,
Potrò del Cielo ageuolarmi il passo ?
Ma già già tutta amore , e tutta spene
L' Anima mia s' affissa

In

In voi solo, o mio Bene;
E'n voi solo s' immerge, e s' inabissa.
Crescono intanto ogn'hor l' auide brame
Del mio pouero core,
E'a satollar quest' amorosa fame
Voi sol siete bastante, o mio Signore:
Perche siete voi solo, o caro Dio,
Il mio Ben, la mia Vita, e'l TVTTO mio,

Necessità di mortificare il proprio corpo, e veridica confessione, che di sè medesimo fa l'Autore.

FRenate, o Dio, frenate
Alme fedeli il ruinoso corso.
Ah se voi rallentate
Il temerario morso
Al corpo stolto, e a ciechi sensi erranti;
Saran de' moti lor termine i pianti.
Chè sono i sensi, chè? Fabbri d'inganni,
Che con forme apparenti
Mascherati di gioia offron tormenti,
E sembran serui, e poi si fan tiranni.
Anime deh mirate,
Che'l fragil corpo al puro spirto è solo
Vil carcere di duolo.
Se'l credete vna Reggia; ah v' ingannate,
Sò, che delizioso
Vi si finge souente
Ingemmato di fiori il volto, e'l seno.
Ma qual tra fiori ascoso
Vn furtiuo serpente,
Contra di voi vomiterà veleno.
Tradisce, all' hor che ride:
Quando par, che vezzeggi; all'hora vccide
Splende nel corpo, è ver, beltà serena:

Ma come ammirerete
Raggio, che fugaciſſimo balena,
S' immortali voi ſiete;
E ſe voi ſiete ſpirti, e ſe naſceſte
A la patria celeſte;
Come amerete vna beltà terrena?
Che beltà? che ſplendore? io m'ingannai.
In faccia a' puri rai,
E a la bellezza, ch'in vn' Alma regna,
Ciò, che nel corpo apparue,
E' cieco orror, deformitade indegna,
Scena di vanità, reggia di larue.
Mirate, o Dio, che d'Anime si belle
Debbonſi a' puri affetti
Troppo migliori oggetti.
Alme, vi è patria il ciel, trono le ſtelle,
Se la terra fangoſa è voſtro eſiglio;
Perch' al ciel non volate?
Che ſe'l corpo v' aggraua; io vi conſiglio,
Accioche corra al ciel, che lo ſferziate.
O flagelli felici,
Che verſo Dio fann' affrettar carriere!
O care cicatrici,
Che quì ſembran ſeuere
A l'egro corpo imbelle;
Ma ſoura il ciel traſformeranſi in Stelle?
Sù dunque, Alme fedeli,
L'armi impugnate a debellare i ſenſi.
O quai diletti immenſi
Dopo breue pugnar v' offrono i Cieli!
Momentanea tenzone
Eterne a voi partorirà corone.
Ma tu, ch'altri erudiſci, e pur giaceſti
Fin' hor da ſenſi oppreſſo,
Sorgi dal ſonno tuo, ſorgi o mio Core
Deſtati al fine, e dal tuo cupo orrore
Verſo i Regni celeſti

Con

Con ali di Virtude ergi te stesso.
Già con volo indefesso
V'aspiran l'Alme: e tu sarai sì tardo?
Mira, ch'al ciel non giunge vn cor codardo.
Non esser neghittoso,
Tu, ch'i Fedeli a guerreggiar destasti?
Inuan senza contrasti
Cor mio pretendi vn' immortal riposo.
Mira tant' Alme, e tante,
Che trattan l'armi ad espugnare i sensi,
Per fabbricarsi in Dio serto stellante:
E tu forse ti pensi,
Sconsigliato che sei,
Senza impugnar mai brando erger trofei?
Qual fascino t'inganna?
Se la Carne t'alletta; ah pensa bene,
Ch'è sagace tiranna,
Che di gioia talhor veste le pene;
Ed all'hor che più ride,
Fabbrica le catene,
Mesce i veleni, e lusingando vccide.
Hor tu, mentr' è sì fero
Il tuo nemico, egro mio Cor chè tardi?
Deh contra i sensi tuoi fatti guerriero.
Già la Virtude ardita
L'arco t'appresta, e la faretra, e i dardi,
E di quegli empj a trionfar t'inuita.
La sconfitta de' sensi a l'Alma è vita.
Lasso! e pur temo, e pur son vile, e o come
Mentr' ancor vò destando
Ne' petti altrui fiamme d'amor, di zelo;
De' sensi miei le violente some,
Sostengo vacillando,
E a terra cado, e guido l'Alme al cielo.
O Virtù meditata
Quanto sei pur soaue!
O Virtù praticata

Quanto a vil cor sembri penosa , e graue?
Ma d'acerbi martir l'huom si fà degno,
Quando hà lento il voler, presto l'ingegno!
Illustri miei volano intanto , e'l crine
Già cosperso è di brine :
E pur quello splendore ,
Che m'illustra la mente ,
Non si fà fiamma ardente ,
E non è vguale a la mia lingua il core .
Dunque vn Mostro son'io , ,
Che l'apparenze hò tutte luce , e pure
Chiudo nel cupo sen tenebre oscure .
Paio tutto di Dio :
Ma con empio riflesso
Riuolgendomi a me son di me stesso .
Disingannisi omai , chi me rimira :
Quel , ch'io sembro , non sono .
Non ci sia chi m'applauda;io merto ogn'ira:
E reo mi chiamo ad implorar perdono .
Questo è dunque quel ver,ch'io di me sento:
Mantice son per suscitare ardori
De' Fedeli ne' cori .
Ma tutto ad altri , & a me nulla intento
Dentro me stesso altro non hò, che vento.

Fine della Parte Settima.

PAR-

PARTE OTTAVA

Che contiene gli Oratorij.

LA BATTAGLIA SPIRITVALE

ORATORIO A CINQVE.

Angelo Custode — *Canto*
Anima — *Canto*
Carne — *Alto*
Mondo — *Tenore*
Demonio — *Basso*
Choro di Demonij a tre, Alto, Tenore, e Basso
Choro pieno a cinque.

PARTE PRIMA.

Ch. di D. a 3. SVonin le trombe in bellicosi carmi,
Spirti d'Auerno a la battaglia, a l'armi
1. *De.* A l'armi, a la battaglia, amate Schiere
Di spirti generosi,
Voi, che di già precipitaste meco
Da' regni gloriosi
A quest' orrendo, e disperato speco;
Ma siete ancor feroci, ancor guerriere.
A la battaglia, a l'armi, amate Schiere.
2. *Dem.* Che fero dolore
Mi lacera il core!

Vn' huomo di terra
Al ciel volerà ;
Nè punto di guerra
Da noi soffrirà ?
Così taceremo ?

Ch. di Dem.a 3. Nò nò , pugneremo .

3. Dem. D' inuidia , e di rabbia
Mi mordo le labbia .
Sù i troni già nostri
Ei pone il suo piè :
A noi fatti Mostri
Si nega mercè .
Ohimè , che faremo ?

Ch.di Dem.a 3. Sì sì , pugneremo .

1. Dem. Ogn' vn frema , quanto può :
Non vi sia tra noi nò nò
Chi la sua rabbia , e'l suo furor risparmi .

Ch.di D.a 3. Sù sù a la guerra , a la battaglia, a l'armi .

Ani. Qual' improuiso io sento
Ad agitarmi il petto
Di guerra , e di battaglia orrido accento ?
Rispondi o mio Custode . Angelo eletto .

Ang.Cust. Anima , a me da la paterna cura
Del sommo Dio commessa ;
Tu brami'l Ciel : ma quella gloria pura
A chi teme pugnar , non è concessa .

Brami'l Cielo , io ben il sò .
E gradisco il tuo pretendere :
Ma tra gli otij non si può
Da la terra al Cielo ascendere .

Se'l mio Rege , e tuo GIESV
Col patir venne a la gloria ;
Stolta sei , se brami tu
Senza pugne la vittoria .
Sappi , che contro a te s'arma l' Inferno .

Ani. Ahi , ch' imbelle son io !

Ang.Cu. Non temer:son io teco , e teco è Dio:

Breue

Breue è la pugna, ed il trionfo eterno.
Ani. Ohimè! (*Ang.C.*) Tu piangi.
Ani. Io per timor non gemo,
S'Auerno armato a' danni miei m' assale:
Ma mi veggio sì frale;
Che mia viltà, più ch'i nemici io temo.
Ang.C. Di GIESV ne le Piaghe il volo ferma
O Anima tremante:
Ch'iui vn'Alma di vetro, vn'Alma inferma
Coraggiosa si fà, si fà diamante.
Ang.Cust.) a O Piaghe beate,
Anima.) 2 Che tanto funeste
Già foste a GIESV;
Hor come voi date
A l' Anime meste
Vigore, e virtù?
Empieteui o Cieli
D' eccelso stupore:
Ferite crudeli
Confortano vn core:
E ad Anima auuilita
Son le Piaghe d'vn Dio fonti di vita.
Ani. Ma gl' Inimici miei, dimmi, quai sono?
Nemico sconosciuto,
Quanto men può fuggirsi è più temuto.
Ang.C. L'iniquo Rè, c' hà ne l'inferno il trono.
Grauido di furore, ebbro d' inuidia
La tua salute insidia.
Questo, che bello a le tue luci apparue
Fallacissimo Mondo,
Ingannarti desia con le sue larue.
E col suo dolce pondo
La tua Carne mortale, e col suo velo
Alma t' aggraua, e ti nasconde il cielo.
Ani. Carne, Mondo, & Inferno? O quanti!
Da quegli orrendi chiostri

Armani

Arman l' ire rubelle
Contra vn' Anima sola , Anima imbelle !
Occhi miei , se pur mirate ,
Quai ruine il cor pauenti ;
Deh stemprateui ,
Deh stillateui
Tutti'n lagrime languenti :
E al gran Mar de la bontate
Inuiate duo torrenti .
Cieli amici ahi per pietà
Dite voi , s'io piango a torto :
D'atre Furie , che vomitan fulmini ,
Fin del ciel per abbatter i culmini ,
Hor si mira berfaglio più flebile
Vn cor tenero , vn' anima debile .
Nè fra tanta ferità
Trouo vn' orma di conforto :
Cieli amici ahi per pietà
Dite voi , s'io piango a torto .
La carne auuelena
Con vezzi , & amori .
Il mondo incatena
Con fasti , e tesori .
Con frode , e perfidia
L' inferno m'insidia .
Il mio core , e chè farà ,
Perch' alfin non resti morto ?
Cieli amici , ahi per pietà ,
Dite voi , s'io piango a torto .
Ang.C. Qual codardia t' abbatte ?
Donde tanta viltà,
Se'l Cielo istesso a tuo fauor combatte ?
Sì tosto i detti miei poni in oblìo ?
Non temer : son' io teco , e teco è Dio.
Ang) *a* Timori fuggite ;
Ani.) 2. Sparite ,
Suanite .

Ang.

Ang. T' assaltino,)
Ani. M' assaltino,) e poi ?
Ang. Come temer (tu puoi ?
Ani. (poss' io ;
A.C. Mètt'vn'Angelo (è teco, e teco
Ani. (è meco, e meco è Dio?
1.*Dem.* Chè più tardate ?
Sù rinforzate
Tartaree trombe i bellicosi carmi. (mi.
C.di D.a 3. Spirti d'Auerno a la battaglia, a l'ar-
Ani. Lo strepito guerrier già si rinoua.
Ang. A te tocca il pugnare: io qui m'ascondo.
Ani. E'l tuo volto giocondo
Io dunque...? *A.C.* Taci. Il Ciel così ti proua.
Dei pugnar col valor d' inuitta Fede;
E con Fede non pugna Alma, che vede.
Ani. Del combattere almen l'arte m' insegna.
A.C. Quand' io ti parlo al cor prestami attente
Le tue potenze, e d'obbedir t' ingegna.
Il morir di quaggiù pensa souente:
Mai non porre in obliò
I giudicij di Dio:
E ne l' eternità fissa la mente.
Diffidati di te. Siati presente
A le luci del core
L'vmanato Signore:
Prendi da lui del guerreggiar l'esempio.
Così nobile scempio
Fà de' nemici suoi Anima casta.
Imita il tuo GIESV: tanto ti basta.
Io miti celo. Eccol' auuersa Schiera.
Soffri, combatti, e spera.
Ani. Mio Dio, che riguardi
Con ciglio paterno
La troppo caduca mia frale viltà;
Deh contra quei dardi,
Ch' auuenta l' inferno,

Mi

Mi serua di scudo tua somma Pietà.
Ch. di Dem. a 3. Sù Mostri orribili,
Furie terribili,
Opriamo,
Vibriamo
Contra i Mortali
Frodi, insidie, furor, folgori, e strali.
1. Dem. Arrestateui qui, Spirti minori:
E voi meco venite
Con le vostre falangi, o Carne, o Mondo.
Voi, che de' miei furori,
E del tartareo fondo
Siete i Guerrier più generosi; vdite.
Vn' Alma ambiziosa
Ad onta nostra irsene al ciel pretende:
E quanto può, quant' osa
Il nostro alto valor, non anche intende.
Car.) *a* Assaltiamola,
Mon.) 2 Abbattiamola,
Abissiamola.
Dem. Nò: ch' a guerra scoperta
Mai non deesi assalire Alma ammonita.
Perch'ella sia ferita;
Voli muto lo strale, e non l'auuerta.
C. a) Dunque s'opri l'inganno ordito in guisa;
M 2.) Che le paia gioire all' hor, ch'è vccisa.
Dem. Và tu primiero o Mondo.
Offri scettri, tesor, fasto, & onore;
Nè dir, ch'ombra è sì vana, e fango immõdo.
Mon. Ma s' ella resistesse al mio valore?
Dem. Non pauentar nò nò:
Perch'iò furtiuamente entro'l suo core
Aure di gloria vana inspirerò.
Così l'incauta, estinta
Sarà da noi, sia vincitrice, ò vinta.
M. Saggio consiglio! ecco m'accingo a l'opra.
Car. E se'l Mondo non basterà;

La

La Bellezza trionferà:
Ch' inuan contra di lei scudo s' adopra.
C.M.) *a* Ma cessino i vanti:
e Dem) 3 E accorti, e segreti
Copriamo i sembianti;
Tendiamo le reti.
Tutta è ne l' ingannar la nostra gloria.
A le insidie, a le frodi, a la vittoria.
Ang.C. O Fedeli, i lumi aprite,
Per mirare in quante forme
Sieno a voi le reti ordite.
Non può vedere i lacci occhio, che dorme.
2.*CC.*) Dunque destateui;
del Ch.) Già Dio v' inuita:
Gli otij lasciate, e di Virtude armateui.
Giusto non è, che dorma Alma assalita.
Ch.) Già contra voi l'inferno armasi a guerra:
a 5.) Nõ giugne al ciel, chi nõ cõbatte in terra.

PARTE SECONDA.

Mon. SPirti, che generosi
Sortiste a grãd' imprese alto valore,
Così sempre oziosi
Trarrete i dì senza trofei d' onore?
Mentre fuggono rapide l' hore,
Che fuanite non tornano più;
Così sempre terrete la vita
Auuilita
Senza fregi d' eroica virtù?
Venite sù sù:
La voce rimbomba,
Ch' a glorie vi chiama.
Per voi bella Fama
Auuiua la tromba.
Anima, e tu chè fai? Tu, che nascesti
A comprar col valor gloria ammirata;
Come

Come sì scioperata
Trarrai senza trionfi i giorni mesti?
Dou'è'l valor natìo? Vieni, ch'io voglio
Dar scettri a la tua man, corone al crine.
Chè più languir tra le bassezze? Alfine
Metta il tuo piè di calpestare vn foglio.
Ani. Chi mai m'inuita a le grandezze, a i fasti?
Troppo abietta son'io:
E voli così vasti
Non ambisce spiegar lo spirto mio.
Mon. Mal conosci te stessa: eccelsa sei.
Tu sei Spirto immortale,
C'hai dal cielo il natale,
Nata a palme, a trionfi, ed a trofei.
Ani. Sì dolce concento
Mi sembra giocondo:
Ohimè, ma pauento,
Sia voce del Mondo.
Mon. Chè Mondo, ah non temer: sono il Valore.
Ani. E chè pretendi? *M.* Io le tue glorie anelo.
Ani. Chè mi vuoi dar? *Mon.* Titoli, fregi, onore.
A. Teco verrò. *A.C.* Lasci l'onor del Cielo.
Ani. Misera me! Già la tua voce io sento,
O mio fido Custode, Angiol sourano.
Versin le mie pupille
Addolorate stille,
E mi stempri in sospiri il pentimento.
Ma tu lungi da me, Valor profano,
Vattene, fuggi. Io ti rifiuto, e voglio
Ne la terra vmiltà, nel cielo il soglio.
Dem. O decreto prudente,
Degno d'vn Cor, che generoso sprezza
La terrena grandezza,
Per fabbricarsi in ciel trono eminente!
Ani. E' ver: non più questa vil terra io miro:
Io non erro; io son saggia; a l'alto aspiro.
Ang. Cu. Ah superba chè dici?
Ani-

Ani. Son vn' ombra, e pur mi vanto:
Son vn' empia, vn nulla sono.
Deh piangete occhi infelici,
E col pianto
Impetratemi il perdono.
Mon. Ma chè fai
Alma forte, Alma virile?
Bagni i rai
Con vil pianto feminile:
Nè ti rammenti, ohimè ....
Ani. Di chè? di chè?
Mon. Che ne' lidi d'occaso, e d' oriente
Sudditi a' cenni tuoi biondeggian gli ori,
E a recarti tesori
Solcano cento naui il mar clemente?
Tornate aurei metalli a' vostri regni:
S'i vostri rai sì degni
A quest' Anima vil non dàn conforto.
A. Vennero dunque? *M.* Erano giunti in porto.
A. E a me darànsi? *M.* Io te li porgo in dono.
Ani. Ma chè mai ne farò;
S' anche senza tesor contenta io sono?
Mon. Forza d' oro e che non può?
Cede a gli ori il core vmano,
Che per gli ori il tutto tenta.
Frema pure il mare insano:
Tra quell' onde
Furibonde.
Sol per l' oro vn' huom s' auuenta.
Muoue guerra a le rupi;
Suiscera gli antri cupi;
Vsa industrie, opra forze, inganni inuenta:
E tu puoi ricusarlo? *Ani.* Io non ancora
Rifiuto i doni tuoi.
M. S'hai tu gli ori in tua man, chiedi che vuoi:
Te l'Vniuerso tributario onora.
Vuoi le gemme? ecco brillanti

Ignei

Ignei rubini ,
Chiari adamanti ,
Biondi topatij ad ingemmarti i crini .
A. Io li gradisco. *A.C.* Ah mentre il tuo GIESV
Muore nudo per te ; chè brami tu ?
Ani. Mio Signore , errai : pietà !
Tu nasci sì pouero ,
Ch' appena ti dà
Vil' Antro il ricouero :
E poi , perch' io sia
Vestita d'onori
Con pena sì ria
Ignudo tu muori .
Et io folle ohimè chè fò ?
Dunque gli ori io bramerò ?
Se sì ratto si dissolue ,
Questa vita in poca polue
Al girar di breue età ?
Mio Signore , errai , pietà !
Dem. E pur la vincerai , Nume spietato !
E pur fuor de' miei lacci a mio dispetto
Haurà nel Ciel ricetto
L' huomo vile e mortal , fango animato
E pur la vincerai , Nume spietato !
Contentateui , o barbari Cieli ,
Ch'io sia fuori de' Regni chiarissimi ;
E ch' in tenebre troppo crudeli
Mi circondino ceppi durissimi .
Cruda vipera il core mi laceri ;
Fiamma eterna le forze mi maceri ;
Io tutto soffrirò :
Ma ch' vn huomo trionfi ; o questo nò !
Carne amica , il Mondo (ahi lasso !)
Fù già vinto : hor tu chè fai ?
Vieni omai ;
Cangia in volo il molle passo .
Amori e Veneri

Teco

Teco s' vnifcano :
Diletti teneri
Ti profeguifcano :
E di queft' Alma cieca a poco a poco
Entro l' incauto feno
In fembianza d' auretta accendi il foco,
In fembianza di manna offri il veleno.

Car. Delitie beate
Soaui contenti,
Chè più, chè tardate?
Venite, volate;
E dolci torrenti
Sù l' Alme verfate
Soaui contenti,
Delitie beate.
Efigliateui pene, e dolori:
Ite altroue tempefte di noia:
Sol di gioia rifplenda ne' cori,
Chè fi tarda? fi goda sù sù.
Ma perchè piangi tu?

Ani. I delitti del mio core
Con le lagrime fue paga il dolore.

Car. Il tuo crine, ch' è sì biondo,
Il tuo volto sì fiorito
Ti fà inuito
Ad vn viuer più giocondo.
La terra, che calpefti, il ciel, che miri,
Quando giouane è l'anno,
Veftonfi ella di fiori, ei di zaffiri;
Et al verno fenil lafcian l'affanno.
Perchè dunque ti quereli
Nel bel fior di giouentù?
Ride il fuol, ridono i cieli;
E vuoi fola pianger tu?
Han le gioie, e'l dolor varie ftagioni.

Ani. Saggiamente ragioni:
Andiam pur a gioire; ...

Gio-

Giouentù così vuole. *Ang.C.* Hai da morire.
Ani. Ohimè, che mi ritien pensier di morte!
Car. Dunque pria, che s'appressi
Così funesta sorte,
Godi i piacer, c'hora ti son concessi:
Poi piangerai; ma ne l'età canuta.
Ani. O sentenza auueduta!
Dolce è l'età, voglio goderla anch'io,
Ang.C. E i giudicij di Dio?
Ani. Ohimè! già tremo. O quanti
Sù'l fiorir de l'età tronca la morte,
E per vie troppo corte
Passan da riso breue a eterni pianti!
Mon.) a Non temere: chi tanto teme,
Dem.) 2. Gioia alcuna non otterrà.
Fugge'l tempo: ed inuan si geme
La perduta felicità.
Car. Mira quella beltà,
Che vestita di fiori
Ti chiama a le delitie, & a gli amori.
A così dolce inuito,
A volto sì gradito
Petto di marmo haurai, cor di diamante?
Ani. Da così bel sembiante
Incantata rimango.
Ang. Bello è vn volto di fango?
Hor chè farà di Dio l'eccelso viso,
Doue amante si specchia il Paradiso?
Ani. Sì sì, quel volto è frale:
Ceda beltà caduca a l'immortale.
Car. Sei sì poco prudente,
Che lasci in abbandono
Per vn futuro incerto vn ben presente?
Ani. Tu sei la Carne. *Car.* Io la Prudenza sono.
Ani. Dunque godiamo *A.C.* O come và veloce
L'Alma iniqua al gioir, Christo a la Croce!
Ani. Peccai, Signore: io lo confesso, ohime!
Lungi

Lungi dal mio GIESV
Perfida traffi il temerario piè.
Peccai, Signore: io lo confesso, ohimè!
Ma perchè tardo più?
Carne stolta, tu non cessi
D'agitarmi,
Trascinarmi
A' tuoi vani, impuri eccessi.
Hor io prendo in mano l'armi
De' flagelli e ti percoto.
Frena, frena o Carne infesta
Ogni lubrico tuo moto.
Senti ben: durerà questa
Gran tempesta
Di sferzate in varie parti,
Finche tu non impari a soggettarti.
Chi la carne, ch'è ribella,
Non flagella;
Fà sua schiaua la virtù.
Partiteui sù sù
Gioie, beltà, tesor, fasti, & onori,
Pestilenze de' cori.
Carne ria, mondo rio, larue mentite,
Falsa prudenza, empio valor fuggite.
Io vi detesto, io non vi voglio più:
Voglio solo GIESV. (grand' Alma!
C.M.D. Cediamo, hai vinto, hai vinto: oh sei
Ani. Non vinsi io nò: tutta è di Dio la palma:
Mie le perdite sono,
E di GIESV questa vittoria è dono.
C.M.D. Hai vinto tu, hai vinto tu.
An. Vinse solo GIESV.
C.M.D. Hai vinto tu.
Ang.C. Olà cessate alfin barbari Mostri
Di più tentar quest' Alma a Dio si fida.
Il Custode celeste ecco vi sgrida:
Empj tornate a i tormentati chiostri.

C.) a

C.) *a* O rabbia , o dolore !
M.) 3. A Reggia ſourana
De.) Và l' Anima vmana :
E noi torniamo al beſtemmiato orrore :
E la gloria di quella , e'l noſtro ardore
Senza termine durerà
Gli anni ineſauſti de l' eternità .
Ch. a 5. Così Fedeli a la battaglia armateui .
a[3]Se vi luſinga il modo;[2.CC]ah calpeſtatelo
a[3]E ſe v'alletta il sẽſo;[2.CC] ah flagellatelo :
a[3] E ſe Satan v'eſalta ; [2.CC] humiliateui ,
Breuiſſima vittoria
Produce a l'Alme eternità di gloria .



IL CVOR VMANO ALL'INCANTO

ORATORIO A QVATTRO VOCI.

Interlocutori della prima Parte.

Il Cuore vmano	*Canto*
L' Angelo Custode	*Alto*
Il Piacer vano	*Tenore*
Il Mondo	*Basso.*

Cuo.vm. IO, che sono vn Core vmano,
Risoluto hò già di vendermi.
Da vicino, e da lontano
Venga pur, chi vuol pretendermi.
La mia cara libertà
Vada pur: le dò licenza.
L'hò goduta vn pezzo fà;
Hor vogl' io restarne senza.
O Genti bramose
Di merci gradite
Al volgo nascose,
Vditemi, vdite.
O come rimbomba
Il suon de la tromba!
Queste voci sì sonore,
E gli accenti del mio canto
Vi palesano, ch'vn Core
Si vuol vendere a l'incanto
Dunque accostateui:

Chè farà mai ?
Ma ricordateui ,
Ch' io vaglio assai .
Accostateui sù sù ,
Nè mi state ne' risparmi :
Perch' io voglio consegnarmi
A colui , che spende più .
Piac.) O Mondo (*Mon.* o Piacere .
à 2.) Il Cor si vuol vendere :
Andiamo a vedere ,
Chi possa più spendere .
Ang. Cu. E dunque il Core vmano ,
Doue posa sì spesso
De l' Vniuerso il Regnator sourano ,
Desia vender sè stesso ?
Quel Cor , la cui ricchezza
Da me , Spirto del Cielo è custodita ,
Così poco s' apprezza ,
Ch' a l' incanto si vende ,
Et a gran voce i compratori inuita ?
Ma chè ? se l' otterrà quei , che più spende ?
Io , che l' ordine hò già dal mio Signore ,
Spenderò tutto'l Ciel per vn sol Core .
Cuo. vm. Di nuouo rimbomba
Il suon de la tromba .
Vn Cor si vuol vendere ;
Venite a comprarlo .
Ohimè , con chi parlo ?
La Gente è sì auara ,
Che merce sì rara
Potrà vilipendere ?
Ancor non vdite ?
Vn Cor si vuol vendere :
Venite , venite .
A.M.P. a 3. Core vman non temere .
A Ecco il Cielo(*M.*) ecco il Mondo(*P.*) ecco
a 3.) Le monete prepara. il Piacere .

A

A l'offrir, a l'offrir;faremo a gara.
Mon. Core vman, s'io ti miro
Si chiaro, e generoso;
Veggio che sei d'onor tanto bramoso,
Che con gli onori a sodisfarti aspiro.
Lodi, glorie, trionfi offro a comprarti.
Se del Mondo esser vuoi;
Ne le vaste mie parti.
Canterà bella Fama i pregi tuoi;
Et vdrai risonare in ogni canto
Del tuo gran nome, e de la gloria il vanto.
Cuo.vm. Dolce prezzo! o quanto, o quanto
Piace al Cor la propria lode!
L'armonia di tal concento
Sordo è ben, chi non la gode.
Mondo, il prezzo m'aggrada, e son contento.
Ang. Cerca monete o Cor, che sian più sode.
Dimmi, chè sono i lodatori accenti?
Cuo. Da lingua vmana articolati venti.
Ang. Dunque vento, che parla è tua lode.
Cuo. Egli è vero. *A.* Hor rispondi a' detti miei.
Tu Core vman chè sei?
Cuo. Ahi, che terra son io, che si dissolue
Dopo breui momenti in poca polue!
Ang. Ma s'vn aura è la lode; hai tu ardimento
Tu, che vil polue sei, venderti al vento?
Cuo. E' vento, è ver; ma così dolce hà'l suono
Ch' incantato io ne sono.
Ang. O stolto! e'l Core vman, che le vittorie
Può riportar del debellato Inferno;
Il Core vman, ch'eterno
Haurà trionfo in cielo, eterne glorie;
Si chiamerà contento
D'vna gloria mortal, gloria di vento?
Piac. Senti, o Cor, non t'ingannare.
Non son già venti leggieri
Le delitie, & i piaceri.

Io ti porgo la mia fè,
Che se vuoi venderti a me;
Pagherò di gioie vn mare.
Senti o Cor, non t' ingannare,
Di viuande preziose,
Odorose
Le tue mense imbandirò:
Biondeggianti, e porporini
Dolci vini
Ne' cristalli io t'offrirò.
Pensa o Cor, com' esser può
Che piaceri
Tanto veri
Mai si possan ricusare?
Senti o Cor, non t'ingannare.
Cuo. Taci Piacer; non più: tu m' incateni:
Ecco vinto mi rendo.
Troppo di manna pieni
Sono i prezzi, che m'offri. Ate mi vendo,
Ang. Chè cosa è l piacere!
E' falsa sirena,
Che quando più ride;
All' hor t' auuelena,
All' hora t' vccide
Con frodi guerriere.
Chè cosa è'l piacere?
E' lieue baleno,
Che splende, e diletta:
Ma porta in vn seno
Mortale saetta.
La dolcezza, che t' alletta,
Ti lusinga, e non ti satia,
Se tu Cor ben la riguardi;
Giugne tardi,
Fugge presto, e poi ti stratia.
Volgi al Ciel, ch'è tua patria, il tuo desio.
D'ogni piacer quanto più dolce è Dio?

Cuo. E' vero . O come ogni menzogna cede
Doue fiammeggia Veritade , e Fede .
Piac. Dico anch' io , ch' è verità :
Ma c' è tempo da penſare .
Finche ride la tua giouinezza ,
E la guancia ti veſte di fiori ;
Mira , mira l' vmana bellezza ,
Che vezzoſa t' inuita agli amori .
Godi dunque ; infin che puoi :
Giunto poi
A la tua decrepità ,
Ti porrai a lagrimare .
Dico anch' io , ch' è verità :
Ma c' è tempo da penſare .
Cuo. Saggia ſentenza. *A.* O che ſentenza ſtolta!
E qual lingua è sì ardita ,
Che promettertì poſſa hore di vita ?
C. Ohimè! *M.* Deh nō temere il Mondo aſcolta.
Io veggio , o Cor , che'l tuo valore è tale,
Che non hà prezzo eguale .
Onde al Piacere vnito ,
Per poſſedere vn Cor sì prezioſo ,
D' ogni teſoro aſcoſo
Per te voglio ſpogliar l' Indico lito :
Tu ſai pur , come fiammeggiano
I rubini folgoranti :
Tu ſai pur , come lampeggiano
I zaffiri , e gli adamanti .
S' a noi venderti tu vuoi ;
Sono tuoi .
Cuo. O che regio ſplendore !
Cieco ſaria , ſe no'l gradiſſe vn Core.
Ang. Solleua il guardo a la celeſte Mole :
Poi ricerca quaggiù gemme sì belle ,
Che ſtieno in faccia a le ridenti Stelle ,
Che ſtieno in faccia a lo ſplendor del Sole,
Dunque ſe di ricchezze hai tu desìo ;

Quanto maggior d' ogni teforo è Dio.
Gno. Io de' tuoi detti in vero
Appagato rimango ,
Celefte Meffaggiero .
Incontro al ciel chè può valere il fango ?
Non più volgo a la terra il mio penfiero ;
Se m' offre il Rè celefte
Per corona le Stelle , il Sol per vefte .
Piac.) *a* A dirtela fchietta ,
Mon.) 2. E' cofa lontana :
Benche fi prometta ;
Riefce poi vana .
Le gioie prefenti
Le gufti , le tocchi ,
I noftri contenti
Ti ftanno sù gli occhi .
Deh fenti sì sì ,
Rifolui così .
O Core amorofo
Appaga i desìri
Co' beni di quà .
Dal Cielo pietofo
Con pochi fofpiri
S' impetra pietà .
Cuo. Cauto configlio ! Io mi vo' dare a voi
Piacer, e Mondo.
A. Ahi chè rifolui, o ftolto?
Cuo. Lafciami dir . Vi feruirò : mai poi
Dopo lunga ftagion voglio effer fciolto :
Perch' all' hora co' pianti
Placherò del mio Dio l' ire tonanti .
Ang. Ma fe l' immenfo Rè
Vibrerà di repente
Da l' arco onnipotente
Le faette feuere ;
Mifero Cor , deh chè farà di te
Cuo. Siafi pur ciò , che vuol : voglio godere.

Cuo.) Ecco viene già feruo il)
P.M.) a Vieni, vieni bramato) Core
Ang.) 4. Non andare delufo)
Cuo.) A la voſtra)
P.M.) A la noſtra) felicità.
Ani.) A la falſa)
C.P.M.) Pafferemo gioconde) l'hore
Ang.) Non ſi paſſano liete)
C.P.M.) Fra contenti, e ſoauità.
Ang.) Fra menzogne, e maluagità.
P.M.) Noi ti diamo la noſtra)
Cuo.) Io mi prendo la voſtra)fè
Ang.) Non dar fede a quell'empia)
P.M.) Moui, moui) veloce il piè.
Cuo.) Ecco mouo)
Ang.) Ferma, ferma l'incauto piè.
Ang. Miſero Core vmano!
Tu riuolgi lontano
Dal tuo Ben, dal tuo Dio l'incauto piede;
Bench' ei voglia pagarti vn prezzo immēſo.
Tanto poco in vn Cor regna la fede.
Tanto ad vn Cor fa violenza il ſenſo!
Cho. L'huomo da Dio volge lontano il piede;
Bench'ei voglia pagarlo vn prezzo immēſo.
Tanto poco in vn cor regna la Fede.
Tanto ad vn cor fà violenza il ſenſo.

INTERLOCVTORI

DELLA

SECUNDA PARTE.

Core vmano	*Canto*
Angelo Custode	*Alto*
Christo N. S.	*Tenore*
Demonio	*Basso*

Cuo. SOccorrete o Cieli amici
A le lagrime d' vn Core,
Che si muore
Tra le frodi traditrici.
Soccorrete o Cieli amici.
Chi può dir con quai maniere
Lusinghiere
M' allettaste,
M' ingannaste,
Mondo astuto, e van Piacere.
Di tai Mostri a l' empia mano
Per contenti
Apparenti
Consegnòssi il core vmano.
Ma qual sia l'iniqua fè
Di quei Draghi adulatori;
Ve'l ridicano per me
Le mie macchie, i miei dolori
E l'acerbe cicatrici.
Soccorrete, o Cieli amici
A le lagrime d' vn Core,
Che si muore
Tra le frodi traditrici.
Soccorrete, o Cieli amici.

Dem.

Dem. Sento, che'l Core vmano,
Che preda vn tempo fù de l' arte mia,
Tenta vscirmi di mano,
E verso il Ciel le sue querele inuia.
Quindi sorgo dal fondo orrido e mesto.
Del tormentato inferno:
Io Regnator d' Auerno;
E fin col Cielo a battagliar m'apprestο,
Cuo. Vn sentiero fiorito
Mi guidò di quei Mostri a l'aureo tetto.
Ad entrar mi fe' inuito
La ricchezza, la gloria, & il diletto.
Ma ch'è? tra breui giorni (ahi lasso) io vidi,
Che la falsa ricchezza
Spine copria sotto quegli ori infidi,
E ch' era solo a sbranar cori auuezza,
Vidi la gloria vmana
Esser mole di nebbie insussistenti,
Che percossa da' venti
O' di contraria sorte,
O' di rapida morte
In poc' ombra si cangia, e in aria vana.
Vidi ancor, che la beltà
In sè stessa altro non è,
Ch' apparente vanità;
C' hà gran fasto, e poca fè:
E ch' in breue la dissolue
O' vecchiezza in pallori, o morte in polue.
Insomma io vidi alfine,
Che quanto appar di vago agli occhi nostri;
Son chimere, son mostri,
Son brutture, son vitij, e son ruine.
Onde ignudo, e piagato al ciel'io mando
Piagnendo, e sospirando
Dal più cupo mio sen grida infelici.
Soccorrete, o Cieli amici
A le lagrime d' vn Core,

Che si muore
Tra le frodi traditrici .
Dem. E quai Cieli inuocar puoi
Temerario , vmano Core ?
Tu sai pur ; ch'i falli tuoi
Prouocaro il lor furore .
Deh piouete irritate saette
Giusti Cieli da nube tonante .
Soura vn Core cotanto arrogante
Fulminate le vostre vendette .
Pigri Cieli destateui , olà :
Non si tratti nò nò di pietà .
Cuo. Ahi qual gelido orrore
Mi scorre per le vene !
Dunque pentito Core ,
Bench' implori pietà , mai non l'ottiene ?
De. E qual pietà rammenti ? e da quai cieli
D'impetrar il perdono hai tu desio ;
Se per gioie infedeli ,
E per vil fango abbandonasti vn Dio ?
C. Lasso! e dunque il mio mal non hà speranza?
D. Null'altro alfin , che'l disperarti auuanza .
Abissi orribili ,
Antri terribili
Scene d'orror ,
Sù dilatateui ,
Ed ingoiateui
Quest'empio Cor .
Cuo. Maledico i tuoi piaceri
Menzonieri
Senso infame , empia beltà .
Falso mondo al Ciel nemico ,
Maledico
La tua stolta vanità ,
E le gemme ingannatrici .
Soccorrete , o Cieli amici
A le lagrime d'vn Core ,

Che

Che ſi muore
Tra le frodi traditrici .
Soccorrete , o Cieli amici .

Ang. C. Queſti queruli accenti, e'l grido roco,
Nuntio d'alto dolore ,
Son forſe di quel Core ,
Che l'offerte del Cielo vdì sì poco ?

Dimmi o Cor , ti vuoi più vendere ?
Se t'eſponi hor a l' incanto ; .
Dimmi , quanto
Hor per te ſi potrà ſpendere ?
Pien di piaghe sì mortali ,
Tutto colmo di ſozzure ,
Dimmi pure
Core ſtolto , quanto vali ?

Cuo. Ohimè , che nulla vaglio , e nulla ſono?
Errai , errai , Spirto del Cielo : e ſolo
Sborſo pianti di duolo
Per comprarmi da Dio mercè , perdono .

Dem. Chè perdono ? chè mercè
Chiedi tu , maluagio Core ?
Pianto , figlio del timore ,
Di pietà degno non è .

Cuo. O GIESV mio, mio Redentor, mia Vita,
Aſcolti i voti miei
Tua pietade infinita .
Io t'offeſi , io peccai ; ma Padre ſei .
Mira ne le tue Piaghe o Rè ſourano ,
Quanto ſangue ti coſti vn core vmano .

Dem. Diſcacciato dal Mondo , a Dio pretendi
Volgere , o Cor profano
Il tuo piè troppo tardo ?
O Rè del Ciel , che le ſue colpe intendi,
Soura queſt' empio Cor vibra il tuo dardo?

Cuo.) *a* Nò mio Dio,)
Ang.) 3. Nò Signor,) ma gira il ciglio
Dem.) Sì Signor ; e torci il ciglio

Cuo.) Al mio pianto) al mio dolore.
Ang.) Al suo pianto) al suo dolore.
Dem.) Da quel vano suo dolore -
C.A.) E rammentati o) Signore ,
Dem.) Non è giusto o gran) Signore ,
Cuo.) Che sei Padre,) e ch'io son figlio :
Ang.) Che sei Padre,) e ch' egli è figlio .
Dem.) Che sij Padre a vn' empio figlio .
Chri.N.S. Chiudi l'indegne, inuidiose labbia ,
E torna , torna , o scelerato Mostro
Nel tuo terribil chiostro
A fremer d'ira , ad vlular di rabbia .
D. Dunque al cielo alzeràssi vn Cor di fango,
Et io fra l'ombre a bestemmiar rimango?
Crude vipere infaticabili
Rimordetemi , laceratemi ,
Fiamme barbare , interminabili
Assorbitemi , tormentatemi .
Cederò : che mia forza ancorche , vasta
Con Dio,che pugna, a ripugnar non basta.
Chr. Ma tu rimira intanto , o Core ingrato,
Di che rigide Spine
L'innocente mio crine
Per te fù coronato :
E pensa ben , ch'è di gran lunga acerbo
Più d'vn serto spinoso, vn cor superbo .
Cuo. Miei desiri vmiliateui ,
Se tant' vmile scorgete
GIESV mio , che per me langue .
Mie pupille distillateui ;
E di pianto almen rendete
Duo ruscelli a vn mar di sangue .
Chr. Rimira, o Core ingrato , il mio bel viso
Da sputi , da percosse , e da' liuori
Deformato per te ; per te deriso
E pensa , che gli amori ,
Che si doueano a me , porgesti , o stolto?

Di Donna vana e menzoniera al volto.
uo. Sì sì piagatemi
Co' giusti detti
GIESV, mio Bene.
Sì sì cangiatemi
Gli empj diletti
In dure pene,
Degl' iniqui contenti
Medicina vital sono i tormenti.
Chr. Contempla o Core ingrato il labbro mio,
Cui ne l'estrema sua sete crudele
Ingrata plebe offrìo
Acetosa beuanda, amaro fele;
Et a la gola tua tu pellegrini
Trecciasti i cibi, e a le tue labbra i vini.
C. Ah mio Dio, di quegli empij io sò peggiore.
Miei sospiri, miei lamenti,
Per pietà non vi stancate.
Voi l'acerbo mio dolore,
Voi gli amari pentimenti
Al mio Christo palesate.
Miei sospiri, miei lamenti
Per pietà non vi stancate.
chr. Tu vago sol d'accumular ricchezze
Volgesti'l tergo a la giustitia, a Dio:
Et io per te, perfido Core, & io
M'esposi ignudo a le gelate asprezze.
Tu volesti delitie, e pompe, e lodi:
Et io, tuo vero Rè
Volli soffrir per te
Scherni, stratj, flagelli, e spine, e chiodi.
Rispondi o Core ingrato, il tuo GIESV
Per la compra d'vn Cor dee spender più?
Cuo. Nò, mio Dio, troppo spendesti
Per vn cor, che nulla vale.
Te'l confesso, o mio Dio,
Non son, non son più mio.
Io

Io son tuo, tu mi comprasti
Con tesori sì celesti,
Verbo altissimo, immortale.
Sì, mio Dio, troppo spendesti
Per vn cor, che nulla vale.

Ang. Dunque alfin rimirate, vmani Cori,
Con che veri tesori
V'hà comprati GIESV. Se saggi siete;
Per vn prezzo minor non vi vendete.

*Ch.a.*4.Se v'offre il Mõdo,e'l Senso onori vani,
E caduche ricchezze?
E fugaci dolcezze;
Imparate a sprezzarle, o Cori vmani.
Costate Sangue a Dio. Se saggi siete;
Per vn prezzo minor non vi vendete.



L'HVO-

L' HVOMO MORIBONDO

ORATORIO A CINQVE VOCI.

Angelo Custode	*Canto*
Virtù	*Canto*
Huomo infermo, e poi moribondo	*Tenore*
Frode	*Alto*
Demonio	*Basso*
Choro a cinque voci.	

PARTE PRIMA.

A.e D.a 2. L'Huomo stà per morir: faremo a gara
Dem. Io Guerriero d'inferno
Ang. Io celeste Custode
Dem. In oppugnarlo.
In preseruarlo.
A.] Sì sì trarròllo] al sommo gaudio eterno.
D.]] al duro pianto
A. Meco verrà Virtù. *D.* Meco la Frode.
D.] O quali assalti] il mio furor prepara!
A.] O quai difese] valor
A.D.a2. L'huomo stà per morir: faremo a gara
Huo. Inf. Da le piume languenti,
Dou'hor'infermo, e addolorato io giaccio,
E de' malori in braccio
D' vna vita crudel passo i momenti:
Con voce infieuolita
Richiamo inuan la sanità smarrita.
Vigorosa sanità,
Doue gisti, e doue sei?

Torna,

Torna, torna ahi per pietà,
E consola i voti miei.
Senza te
Questa vita e chè cos'è?
Ahi, ch'in sì dura sorte
Mascherata da vita ella è vna morte.

Dem. Cara Frode gentil, fabbra d'inganni,
Sorgi dal cieco fondo
De l'infernal Cocito.
L'Huomo stà moribondo:
Prepariamogli dunque insidie, e danni.
A combatter col Cielo oggi t'inuito.

Ang. Figlia del Rege eterno
Scendi, o Virtù da lo stellato soglio:
E del superbo Auerno
Vientene meco a rintuzzar l'orgoglio.

V.a) Chiaro Spirto del Cielo) a la tua voce
F.2.) Nero Spirto d'Auerno)
F. Dal cupo Abisso (*V.*) da l'eterco Trono
V.) *a* Io, che Virtude) sono
F.) 2. Io, che la Frode)
V. Con la Frode) a pugnar scendo) veloce
F. Con Virtude) a pugnar sorgo)
A V.F.D.a 4. Sù sù dũq; corriamo a la battaglia
F.D. Per opprimere) vn'Alma al ciel) sì cara
A.V. Per difendere) vn'Alma a Dio)
A.4. Vedrem, se'l Vitio, ò la virtù preuaglia.
L'Huomo stà per morir: facciamo a gara.

Huo. Deh tornate amiche Rose
Sù le guancie scolorite;
E più fresche, e più vezzose
Ne le labbra impallidite
Rifiorite.
O cor mio, rispondi tu:
Partiràssi il nostro affanno?
Torneremo a guarir più?

Fro. Spera pur: che cesseranno

Quei

Quei malori,
Che ti fanno illanguidire.
Nel tuo volto i bei colori
Torneranno a rifiorire.
Vir. Pensa pensa o Mortal, c'hai da morire.
Huo. Qual nel mio core io sento
D'agitati pensieri ardua tempesta?
Hor son pieno di speme, hor di spauento,
Anima mia, che varietade è questa?
Fro. Io son la Speranza.
Nò nò non temere
Di morte infierita
Saette seuere.
Di placida vita
Gran corso t' auuanza.
Io son la Speranza.
Vir. Ah! t' inganna costei:
Fie tradito il tuo cor, se troppo l'ode.
Ascolta i detti miei:
Nò, che non è la Speme, ella è la Frode.
Huo. Dimmi, ma chi sei tu?
Vir. Io per guidarti al ciel son la Virtù.
Fro. Come t'arroghi, come
Tu, ch'aggiugni dolori,
Tu, che rechi timori
A quest' egro languente vn sì bel nome?
Vir. Ma quel timor, cui la Virtù gli addita,
E' salubre timor, padre di vita.
Dem. Costei, che sol sà spauentare i cori;
Credi, credilo a me,
La Virtude non è.
Huo. Chi sei tu, che lusinghi il petto mio?
Dem. Il tuo Valore interno,
Ch' a l' Alma tua porgo vigor, son' io.
Ang. Taci, o Valor bugiardo,
Nemico di virtù, mostro d' inferno.
Hor a te volgo il guardo

Mor-

Mortal, che giaci in sù l'inferme piume:
Io, che ti parlo, il tuo Custode io sono.
Deh non esser più tardo:
Se da l'offeso Nume
Nel tuo morir brami ottener perdono.
Piangi, pentiti omai.
Mortale amico, hai da morir: chè fai?

Huo. Io dunque hò da morire?
Dolenti miei lumi
Non state così.
Se accese son l'ire
Del giusto mio Rè;
Stemprandoui in fiumi
Smorzatele ohimè.
Lauate o pupille
Con languide stille
Le macchie del core.
Giusto è, che'l dolore
Distempri, consumi
Quel cor, che fallì.
Dolenti miei lumi
Non state così.

Fro. Ma pensieri così mesti,
Pianti, gemiti, timori
I tuoi deboli languori
Aumentar ponno, e diuenir funesti.
Mira, che troppo i tuoi malori aggraua
Il tuo pianto indiscreto.
Vna lagrima sola il cor ti laua.

Dem. Non temer; viui lieto
Fuga duol sì profondo;
Cerca festosi oggetti:
Sana membra languenti vn cor giocondo.

Huo. Christallini ruscelletti,
Che lambendo amene sponde
Lasciuetti,
Garruletti

Perle

Perle hauete in vece d'onde;
Deh porgete
Bel ristoro a la mia sete.
Ang. Pensa, pensa, Alma fedele
A i ruscelli sanguinosi,
Tormentosi,
Ch' a tuo prò
Soura legno sì crudele
Moribondo vn Dio versò.
Vir. Pensa, pensa Alma fedele,
Che quel Dio, ch' intorno al mondo
Di tant' acque i flutti spande;
Hebbe sol d'aceto e fele
Al suo labbro sitibondo
Acerbissime beuande.
Huo. Pensieri ahi doue gite?
Quai ti fingi o cor mio vani ristori?
Cerca del mio GIESV l'ampie ferite,
Fonti di vita a dissetare i cori.
Scordati pur de le mie pene; e intanto
Per le pene d'vn Dio sgorghi il mio pianto.
Dem. Almen, se pianger vuoi; piangi i tuoi figli,
Ch'in faccia a'tuoi perigli
Languiscono per te. Piangi la Sposa,
Che ne le tue ruine
Pallida e lagrimosa
Il sen percuote, e si diuelle il crine.
Fro. Mira ancor, ch' a' tuoi pianti
De' tuoi più fidi Amici
Versan pioggia di duol gli occhi grondanti.
Deh se brami, che sian felici;
Rasserena l' afflitto viso.
Di lor gioia son genitrici
Le speranze d'vn tuo bel riso.
Fro.) *a* Spera pur: chi sà, chi sà?
Dem.) 2. Ch' in età così fiorita
Si recida la tua vita;

E' vn

E' vna troppa crudeltà.
Spera pur: chi sà, chi sà?
Huo. Sento, che mi consiglia
Vn' occulta pietà
A cangiar volto, a serenar le ciglia.
Vir. Ria pietà, che si dà vanto
D'impiegare in vani oggetti
Del tuo cor tutti gli affetti:
Ed intanto
Senza punto di pietà
Al tuo spirto apre la morte
L'ardue porte
De la vasta eternità.
Ang. Chè più Figli, chè Sposa al cor rammenti?
Chi di loro per te
Duri per troppo amor soffrì tormenti?
Ben t'insegna la Fè,
Che'l tuo Signore, e Dio
Sparse il sangue per, te per, te morio?
(Ang.) a O durissime pupille
Vir.)3. Qualche lagrima versate.
Huo.) Tanto sangue almen pagate
Con lo sborso di duo stille.
Huo. Chè più Mondo, chè più?
Voglio solo GIESV.
Sol egli è del cor mio
Amico, e Sposo, e Creatore, e Dio;
Fro. Ma voi doue restate
Ricchezze abbandonate?
Huo. O memoria dolente! o miei tesori
Figli de' miei sudori!
Tesori amati, hò da lasciarui, ahi lasso?
Hò da cangiar le gemme in nudo sasso?
Rispondetemi o gemme care,
S'io vi lascio; chi vi godrà?
Io per voi dal mar sonante
Calpestai l'onde funeste,

Io per voi di ciel tonante
Tollerai nembi, e tempeste.
Ahi! ma temo, ch'in vn momento
Ogni stento d'industrie auare
Mano prodiga spargerà.
Rispondetemi o gemme care
S'io vi lascio; chi vi godrà?

Il chiaro splendore
Di perle, e diamanti
In torbido orrore,
In flebili amanti,
Inorride bare
Cangiando si và.
Rispondetemi o gemme care,
S'io vi lascio; chi vi godrà?

Vir. Taci, sembrano gioie, e sono spine:
Par, che sieno tesori, e son ruine.

Ang. Ergi al ciel, ch'è tua patria, ali di zelo:
Alma celeste hà i suoi tesori in cielo.

A, e V.] *a* Sai pur, che son] vane
D, e F.] 4. Chi sà? saran)
Le gioie] quaggiù.
] lassù.

a 4. O Anime vmane

A. V.] Volate lassù.

D, e F.] Restate quaggiù.

Cho. a 5. O che fiera battaglia
Proui nel tuo morire, vmana Vita!
Chi fie, ch'in te preuaglia?
Ti lusinga la terra, il ciel t'inuita.
Vita mortal, deh non amar la terra:
Quanto più l'amerai, ti fà più guerra.

PARTE SECONDA.

Huo.Mor. Taci pur bugiarda Speme:
Non parlar di sanità.
Io son giunto a l' hore estreme:
Sperar vita è vanità.
A.V.F.D.a4. A l'vltima battaglia, a l'armi, a l'armi.
V. e F. a 2. Già la vita a l'huomo manca
Gia la morte
Gli spalanca
L' ardue porte
De l' immensa eternità.
A.D.a 2. Chè si fà, chè si fà?
A.]a Il più forte valor] non si risparmi.
D.]2. Il più crudo furor]
a 4 A l'vltima battaglia, a l'armi, a l'armi.
H.M. Ahi lasso le chi m'appanna i guardi miei?
Chi chiude in me del fauellar la via?
Fasto, Mondo, Piacere ah doue sei?
E tu chè fai, chè pensi, Anima mia?
Ohimè! quali son queste,
Che mi scuotono il cor, nuoue tempeste?
Vi. Mira il cielo, in Dio spera: hai da morire,
Fro. Scelerato dispera: hai da perire.
Huo. Chi dentro me fauella?
Fro. La Giustitia di Dio.
H.M. Ohimè! *V.* Deh nõ temer la Frode è quella,
E la Virtù son io.
Fro. Sì sì, del Ciel l'alta Giustitia io sono;
Ea te, ch'immerso entro delitti orrendi
Viuesti a fren disciolto,
Grido, Sei troppo stolto,
Se nel morir pretendi
De l'irritato Dio prostrarti al Trono
Con duo sospiri, ed impetrar perdono.
H.M.

H.M. Egli è vero. Ahi chè farà?
Il mio cor già s'auuilì:
Doue,ohimè, mi volgerò?
Ang. Corri a Dio,chiedi pietà.
Dem.] *a* Non è] tempo nò nò nò.
Ang.]2. E' pur] Sì sì sì.
H.M. Non disperi pietà l' egro mio core,
Mio Dio,peccai,t'offesi:ecco mi pento.
O quanto sei benigno o mio Signore!
Mille colpe perdoni in vn momento:
Fro. O sfrontato ardimento
De la superbia vmana!
Spendesti,empio Mortale, i dì migliori
In vanità profana,
In odij atroci,in scelerati amori:
Ed hor ch'alfin sei giunto
Al'estremo respiro,
Presumi in vn sol punto
Spalancar tutto'l ciel con vn sospiro?
Dem. Cupi abissi dilatateui:
Cieche viscere assorbitelo:
Draghi, Furie preparateui;
Laceratelo, inghiottitelo.
Ecco aperte le tetre voragini
De' profondi, terribili chiostri;
E' vestiti d' orribili imagini
Sgorgan aspidi, cerberi, mostri.
Sù venite, fremete, vlulate:
Mostri fieri quest' Alma sbranate.
H.M. Ahi,ahi!vien contra me tutto l'inferno.
Ang. Non pauentar nò nò.Ciò, che t'apparue,
Son'ombre vane, insussistenti larue.
Chi spera in Dio, sà calpestare Auerno.
H.M. Soccorri o mio GIESV.
O marauiglie! o Dio!
Già l'inferno suanio.
Giro gli sguardi miei,

E non

E non lo veggio più .
Fro. Quanto semplice tu sei :
Credi tu , che vero sia
Quest' inferno , e questo cielo ?
Eh , che tutto è vna bugia
Sotto maschera di zelo .
Io per me
Non ci credo nò nò nò .
Viua l' huomo , insin che può :
Che del resto altro non c'è .
Ang. Ah rea menzogna ! Armati pur di Fede.
Se ne rida il tuo cor ; gridi , che crede .
H. M. Io credo , io credo .
Dem. O generoso petto !
O alma sempre inuitta! o cor costante !
Io , benche tuo nemico , ecco tremante
Son le tue glorie a confessare astretto .
Gioisci , o grand' Alma :
L'inferno domasti .
De' nostri contrasti
Ti cedo la palma .
Fro.] *a* Và pur vincitrice
Dem.] 2. A i regni celesti .
O Alma felice ,
Tu sei , che vincesti .
H. M. O me beato ! hò vinto ; e l'Alma mia
Del meritato ciel s' apre la via .
Ang. Cieli amici , ché miraste ,
Qual sostenne attroce morte ,
Per aprir le vostre porte ,
L' alto Rege , e lagrimaste ;
Deh come hor non fremete ,
Mentre vedete ,
Che con sue forze inferme
Presume aprirle insuperbito vn verme ?
Vir. Tanto dunque t' arroghi ? Vn' empio sei .
Più lagrimar , che superbir tu dei .

H.M.

H.M. Peccai, mi pento: o mio GIESV, perdono
E' figlia del tuo Sangue ogni vittoria.
Mie le sconfitte sono:
E se talhor io vinco, è tua la gloria.
Fro. Dà pur glorie, e porgi onori.
A quel Dio tanto crudele,
Ch'ad vn'huomo sì fedele,
Rende affanni, e dà dolori.
Dem. La sua destra ti percote:
Da' tuoi Cari ti diuide:
E mentr' egli ohimè t' vccide,
Vuol da te preci diuote.
Fro. Qual mia giustitia è questa?
Vuol, ch' vn' Anima mesta
Gli porga glorie, & ei le rende affanno.
F.D.a 2. Odialo, odialo pure: è vn Dio tiranno.
H.M. Troppo duro e'l patir: spinto son' io
Da tante pene a detestarti, o Dio.
Vir. Giusto e'l Signor, come doler ti puoi?
Mertan pena più graue i falli tuoi.
Ang. Pensi, pensi il tuo core,
Che con eterne gioie il sommo Bene
Compensa il tuo breuissimo dolore.
Pensa, che ne le pene
Ti precorre a gran passo il tuo Signore.
Vir. Sù l' ali de' tuoi sospiri
Deh voli a l' amato Dio
Il grido del tuo desio:
E dica, che purch' ei giri
Sue luci ver te serene;
Son placide le tue pene,
Ti piacciono i tuoi martiri.
H.M. feriscimi, caro GIESV:
Trafiggimi, quanto vuoi tu.
La tua diuina Mano,
Quando m' impiaga più, mi fà più sano.
Fro. Non ti possono far più piaghe

Altre luci , benche ferene .
T' han ferito duo luci vaghe :
Chiome d' oro fon tue catene .
Mira , deh mira bene
La bellezza gentil , che nel tuo core
Destò fiamme d' amore .
In mezzo a tante pene
Prendi pur fenza tema, i tuoi diletti .
H. M. Chi torna a fufcitar gli antichi affetti ?
Ang. Ahi doue t'aggiri ?
Ohimè , perchè miri
Quell' ombra fallace ,
Ch' all' hor ti deride ,
Ch' all' hora t' vccide ;
Qual hor più ti piace ?
Chè più beltà ; chè ardori ?
Quando ftai per morir , penfi a gli amori !
Vir. Trema o Mortal , tu, ch'a i piacer lafciui ,
Pefti del cor , volgi i desiri infani .
San gli affetti profani
Anch' in fen moribondo arder più viui .
H. M. O Dio, o Dio pietà! *Dem.* Ti gioua poco
Già già la morte
T'apre le porte
D'eterno foco .
Non c' è pietà per te .
Huo. M. Ohimè , ohimè !
Ang. Non temere , e'l guardo gira
In GIESV , ch' è tutto fangue .
Per te geme , e per te langue ,
E per te l'Anima fpira .
In quel Sangue immacolato
Di GIESV , gran Rè del mondo ,
Laua pure
Le fozzure
Del tuo fpirto moribondo .
Ang.) *a* Mira aperto il facro lato ,
Vir.) 2. E negli vltimi refpiri, (Quan-

Quando spiri ;
Spira l' Alma in quel Costato .
H.M. Io manco, io moro . Ecco lo spirto mio
Ne le tue mani io raccommando, o Dio.
D.) Dio non ti) sente. *H.* O mio diuin Signore
A.) tutto)
Raccogli. *D.* è troppo tardi . *H.* ahi per pietà
A. Credi, ama, spera. *H.* vn tuo Fedel, che more .
Io moro . Ahi l'Alma fugge . Ahi doue và ?
Ang. Già l'alma spirò . .
Dem. Già l' alma esalò .
A.D.a 2. Ecco la seguo anch'io
D.] Per accusarla] *a* al Tribunal di Dio.
A.] Per discolparla] 2
Vir. Hor ecco i fini tuoi , Genere vmano ,
Quaggiù resta il cadauero gelato :
E al Tribunal sourano
Gia lo spirto è volato
La sentenza ad vdir del Rege eterno
O' di cielo , ò d' inferno .
O momento finale ,
Da cui l'immensa eternità dipende !
Nè vi pensa il Mortale ?
Nè a prepararsi a quel momento attende?
Formidabil momento ,
Che può produrre eternità di bene ,
Che può produrre eternità di pene !
Ben cento volte e cento ,
Chi vi giugne improuiso , è sventurato,
Ahi che l'eternità pende da vn fiato !
Ch. a 5. Chi ben quaggiù l'eternitade intende,
Non ama ciò , che piace ;
Non teme ciò , ch' offende :
Perche tra queste fragili vicende
Non è ben, non è mal quel , ch'è fugace.
Ma nel Ciel , ne l'Inferno
Vero ben , vero mal solo è l' eterno .

MARIA AVVOCATA,

Ouero Il Giuditio particolare

ORATORIO A CINQVE.

Christo N. S. Giudice	*Tenore*
MARIA N.S. Auuocata	*Canto*
Anima Rea	*Canto*
Angelo Custode	*Alto*
Demonio	*Basso*

PARTE PRIMA.

A.C.)a ECco siam giũti al Tribunal di Dio.
*Dem.)*2. Quì si vedrà, chi meritò la palma.
A.) Taci, o Spirto d' Auerno:) è mia quest' Alma.
D.) Taci, o Spirto del Cielo:) è mia quest' Alma.
D.]Cedimi, hò vinto, ed il] trionfo è mio.
A.]Menti bugiardo: ah che'l] trionfo è mio.
a 2. Horsù, horsù,
D. Taci pur: *A.C.* Taci tú.
A.] *a* Hor hor vedrai, se'l vincitor son io:
D.]2 Eccoci giunti al Tribunal di Dio.
ANI. Alfin libera sono
Da quel carcere immondo
De la carne mortal, che mi chiudea.
E auanti al tuo gran Trono,
O Arbitro del Mondo,
Io tremante mi prostro Anima rea.
Ahi chè farà di me? Dubbiosa pendo;
E inferno, ò ciel da la tua voce attendo.
Chri. Quì fissa il guardo Vmanità superba,
Che

Che mia legge calpesti,
E'l mio gran tribunal poni in oblìo.
Mira, a quai fini il tuo fallir si serba:
Mira, come tu desti
A le vendette il paziente Dio.
Sì sì lo sdegno mio
Sà risuegliarsi; e con saette orrende.
Quanto più t'aspettò, tanto t'offende.

A.A.C.)a O soaue Redentore
Dem.)3 O giustissimo Signore
Ani.) A' miei pianti, a'miei)
A.C.) A' suoi pianti, a' suoi) sospiri
Dem.) A quei tardi suoi)
A.A.C. Tua clemenza) il guardo giri
Dem. Tua giustitia)
Tutto) grauido d'amore.
pieno di furore.
Signor, Signor (la tua bontà rifletta,
(a chi sì tardi aspetta,
C'hor) sei Dio di pietà, non di vendetta.
Non) ma

Chr. Non più, non più. Son Redentore, è vero:
Ma son Giudice ancor. Dunque si scopra
Di quest' Anima ogn' opra,
Ogni detto, ogni moto, ogni pensiero.

Ani. Gemo, tremo, e nuda sono,
Desolata, e palpitante;
E m' espongo, o gran Tonante,
Tutta macchie al tuo gran trono.
Che duro terrore,
Che graue dolore
Al core mi và!
O monti copritemi.
O cieli riditemi,
Di me chè sarà?

Dem. Odi, o sourano Giudice del Mondo.
Quest' Alma, intenta a cumular tesori,

A Méndico affamato e sitibondo
Empia, auara negò pochi ristori.
Disarmato di tuoni, e di fulmini
Il tuo sdegno, Signore, chè fà?
Sù si desti, l' atterri, la fulmini:
Alma cruda non merta pietà.
Ang. Ah mio Signore, a'di cui guardi intenti
L' Vniuerso è palese;
Sai pur, che non ogn'hora a' tuoi languenti,
Benche scarsa costei, fù discortese.
Ed almeno negli vltimi momenti
A le scarsezze sue disciolse il morso.
Chri. Moribonda pietà, tardo soccorso.
Ang. O vani sudori
De' folli Viuenti!
S' ammassan gli argenti,
S' adunano gli ori:
Ma poi chè sarà?
In pochi momenti
Vn prodigo erede
Il tutto disfà.
Ang.] *a* E tardi s' auuede
Ani.] 2. Vn'Alma delusa,
Tremante, e confusa,
Che son vanità.
C. A.]*a* Alma, che sol per gli ori in terra suda;
A.C.]3. Al tribunal di Dio peruiene ignuda.
Dem. Chè più? Signor, quei perfidi tesori
Le seruirono solo
Per comprar esche a scelerati amori,
Non mai distese il volo
A la beata sua Patria celeste:
Ma per valli inoneste
Tra lasciuie diuerse
Il cor fangoso, e abbominato immerse.
O Signor, non ti si scordino
Quegl' incendj, che tonarono,
E spia-

E spianarono
L' impurissime Città.
Noui tuoni il cielo assordino:
Fiamme orrende s' infierischano,
E punischano
Di costei l'iniquità.
Ani. Misera! o qual mi sbrana aspro dolore!
Quali oggetti bramai?
Stolta! a chi consecrai
Gli affetti del mio core?
Ad vn volto, ad vn crine,
Chè promise diletti, e dà tormenti:
A delitie, a contenti,
Che sembrauano gioie, e son ruine.
Deh s' vn' Alma hà le pupille;
L' affannoso mio dolore
In torrenti le distempre.
Quei piaceri, che m'inuaghirono,
Come lampo, ch' in ciel balena,
Nati appena
Si disfecero, e mi sparirono.
Ma l' asprissime fauille,
Che lo stolido mio core
Preparòssi in cupo orrore,
A' miei danni ardono sempre.
Deh s' vn' Alma hà le pupille,
L' affannoso mio dolore
In torrenti le distempre.
Chri. O Mortal forsennato
Ancor tu non l' intendi?
Con ardor scelerato
Di profana lasciuia il cor t'accendi:
Temerario, e non pensi,
Che de' ciechi tuoi sensi
Ti prepara la fiamma a poco a poco
Immense pene, eternità di foco?
Ang. Ma pietade imploro. Mio Dio, deh cada

La diuina rugiada
Del Sangue tuo foura costeì, che langue:
Laua macchie di colpa il tuo bel Sangue.
Dem. Sì; ma quel sangue a suo fauor pretende
Quest' Anima profana,
Che con la lingua insana
Tante osò vomitar bestemmie orrende?
O Cielo, o Ciel, che tante volte, e tante
Vdisti i suoi spergiuratori accenti;
Deh come non auuenti
Contra vn' Alma sì rea strale tonante?
Chri. O d' vmana empietà folli ardimenti!
Come si tratta, come
Il mio tremendo Nome,
A cui prostrarsi io scerno
Lo ciel, la terra, e'l trionfato auerno?
Perche subito non s' addensano
Nubi grauide d' orridi strali;
I Mortali
Mi bestemmiano, e non ci pensano.
Ahi ma farò... *A.C.* Deh l'ira tua, deh cessi,
Quest' Anima pentita
Di lingua inauuertita
Con le lagrime sue lauò gli eccessi.
Dem. E quai mari di pianti
Sparse vn' huomo tant' empio,
Ogni sua colpa a superar bastanti?
Mentre visse laggiù, barbaro esempio
Di crudeltà si feo:
Onde nel sangue vmano
Con sacrilega mano
Il suo ferro bagnar stimò trofeo.
Chè più? lo stesso Tempio,
Oue sei riuerito o Rè del Mondo,
Contaminò souente
Con fauella profana, e guardo immondo.
Il tuo braccio onnipotente
Chè

Chè più tarda, ohimè, chè più?
Chi frenarlo omai potrà?
Ang.) a O dolcissimo GIESV
Ani.) 2 L'infinita tua Pietà.
Dem. Troppo tardi t'vmilij Alma, che tanto
Tra superbie, e tra fasti
Il tuo core esaltasti:
E famelica sol del proprio vanto
L'altrui fama e l'onor macchiate osasti.
Detrattrice, iraconda, inuida, impura,
Sacrilega, spergiura,
O quante volte o quante
Fosti al mio scettro, al mio voler suggetta?
E ne l'arco tonante
Pigra ancor dormirà l'alta saetta?
Chè si tarda? chè si fà?
Non si parli di pietà.
Precipitateui
Folgori orribili,
Fiamme terribili,
E vendicateui.
Chr. Nò, non si freni più l'ira irritata.
Contra i perfidi errori
Di quest' Alma malnata
Vibrin dardo di morte i miei furori.
Ani. Antri foschi nascondetemi
Da gli sdegni del mio Rè.
Cieli amici soccorretemi:
Fauellate voi per me.
Misera, e chè fec' io?
Per quai larue fugaci, ombre apparenti
Di bugiardi contenti
Perdei cielo, e virtù, me stessa, e Dio?
Ahi per qual vanità
Di ricchezza, e d'onor, che tosto cessa,
A dura eternità,
Fatta rea del mio Dio, dannai me stessa.

O dura eternità tardi accusata !
O conosciuto tardi incendio eterno
De l'esecrato Auerno !
O Cieli , o del mio Dio Reggia beata ,
Per sempre hò da lasciarui ? I vostri rai
Non deggio(ahi lassa!)io riueder mai , mai ?
Antri foschi nascondetemi
Da gli sdegni del mio Rè .
Cieli amici soccorretemi :
Rispondete voi per me .
Chi mi dice chè farò
Doue , o Dio , mi volgerò ?
Ang. Cust. O Regina de le Stelle ,
O MARIA di Sole ornata ,
Che di luci così belle
Folgoreggi incoronata ;
O sourana Imperatrice ,
Soura gli Angeli regnante ,
Figlia , Sposa , e Genitrice
De l'altissimo Tonante ;
Ang.] a Cara Madre di GIESV
Ani.] 2 De' languenti vnica speme ,
A quest' Anima ; che geme ,
O MARIA soccorri tu .
Vieni , deh vieni.*M.V.*Ecco veloce io volo :
Per chi m' inuoca, io non hò lento il passo.
Dem. Ohimè , ch' io tremo , ahi lasso !
O mia Nemica , o mia vergogna, o duolo !
M.V. Per lo sen virginale ,
Onde nascer volesti ;
Per le mammelle intatte ,
Onde , o Rege immortale ,
Ti degnasti Bambin suggere il latte ;
Per qu:sto grembo , oue talhor giacesti ;
De l'ire tue celesti
Figlio sospendi il formidabil tuono .
Di quest' Alma tremante .

Io, io tua Genitrice, o gran Tonante,
Difendo il merto,e l'AVVOCATA io sono.
*Chri.*Madre, in cielo son leggi i preghi tuoi.
De l'ira mia per mitigar le faci,
Basta dir, che tu'l vuoi.
*D.*Dunque,o Signore(*Chri.*)O temerario taci.
*M.V.*Gratie,o Figlio, non bramo: il giusto io
Di questo Mostro orrendo { voglio.
Per confonder l'orgoglio,
Seco vo' disputar. Giustitia attendo.
A.A.C.) Dite o Cieli) chè farà ?
Dem.a3) Chi mi dice)
Ani.) Stà tremante il dubbio)
Ang.) Speri pure vn fido) core
Dem.) Tema pure vn empio)
Ani.) Fra la speme, e fra'l timore
Ang.) Aspirando al sommo onore
Dem.) Pauentando il cupo orrore
Ani.) De la varia]
Ang.) De la lieta] Eternità.
Dem.) De la mesta]
A.C.A Dite o Cieli] chè farà ?
Dem. Chi mi dice]

PARTE SECONDA.

*Ch.*Madre, tutto m'è noto, e sol permetto,
Che tu t'opponghi a quel Fellon d'Auerno;
Perche in ogni tuo detto
Le sue perdite egli oda,e'l proprio scherno.
M.V. Caro Figlio, io venni a te
Ch'i delitti de' Mortali
Con lo sborso de' tuoi mali
Già pagasti o sommo Rè:
E dal mar di tua pietà
A quest' Anima implorai,

Impetrai
Pentimento, ed vmiltà.
Pianse ne l' vltime hore:
Ogni trascorso errore
Confessò detestando, e perirà?
Chri. Nò: che non può perir contrito core.
La mia diuina Altezza
Lagrime d' vmiltà mai non disprezza.
Dem. Dunque a dispetto ancor de' furor miei
Si saluerà costei?
Nè volete, ch' io mi lamenti;
Se pur troppo mi si fà torto?
Eccitai da gli oscuri fondi
D' atri vitij crudel procella:
E sospinsi tra' flutti immondi
Questa vile del ciel ribella.
Hor per piagnere duo momenti,
Apriràssi nel cielo il porto?
Nè volete, ch' io mi lamenti;
Se pur troppo mi si fà torto?
M.V. E tanto ardisci, o temerario? Menti?
Dimmi (che te'l commando, e da'tuoi detti
Sbandisci ogni menzogna, o Mostro insano)
Dimmi, Deh core vmano
Puoi tu forse mirar gli occulti affetti?
Dem. I segreti del cor mi sono ignoti.
M.V. Finche l'huom viue, e la clemēza implora
Non potrà forse ogn' hora
La pietà del mio Figlio vdir quei voti?
Forse non è talhora
Penitenza verace a Dio gradita?
Dem. Penitente preghiera è sempre vdita.
M.V. Sai pur, che se s' accende
Vna sola scintilla
D' Amor diuino in moribondo core;
In guisa tal risplende
Quella chiara fauilla,

Che

Che d'ogni colpa rea fuga l' orrore.
Hor se celeste Amore
Trouo in costei; dee pauentar l'inferno?
D. Alma, ch'ama il suo Dio, non tema Auerno.
M.V. Dunque se'l core vman tu non rimiri;
S'a Dio sempre son grati
Penitenti sospiri,
E se del sacro Amore a i lampi aurati
Cedono degli error l' ombre funeste;
Chè sai tu, che negli vltimi respiri
Non ardesse in costei l'Amor celeste?
Dem. Ciò non m'è noto. Ahi ma se ciò fù vero;
Crude vipere insaziabili
Deh sorgete dal fondo nero
Degli abissi più formidabili.
Assalitemi, laceratemi
Tutte grauide di perfidia:
E'l mio core, ch'è pien d' inuidia,
Deh sbranate, deh diuoratemi.
Ang. Fremi pure, o Mostro insano;
Fischia pur, Drago spietato,
Scelerato;
Ruggi pur: tu ruggi inuano.
Vna Donna hor ti calpesta;
E col piede immaculato
De le superbie tue schiaccia la cresta.
Chri. Alma, dispiega hor tu, quai del tuo core
Furo i supremi moti.
Narra de l'vltime hore
I finali sospir, gli estremi voti.
Ani. Già vicina al morir la vita mia
Affannosa languia.
Mille mostri spietati,
Rimprouerandò i suoi delitti al core,
M' impediano del ciel gli vsci beati:
E minacciuan solo
Cicchi abissi d'orrore.

Turbi-

Turbini d'empietà, mari di duolo.
Ma questo Spirto a custodirmi eletto
Con le sue voci auualoròmmi il petto.
Ang. Non temer (gli diss' io)
Errasti, è ver:ma piangi. Vn cor gemente
Toglie di mano ogni saetta a Dio.
Fedel, che si pente,
O quanto è gradito
Da l'alta Pietà!
Vn' Alma gemente
Vn core contrito,
Punir chi potrà?
Ma s'è pur ver, che del tuo Rege il volto
Tanto offeso pauenti, Alma infelice;
Corri a la Genitrice,
Che'l tenne già nel suo bel seno accolto.
Ella è tutta clemente, è tutta pia:
Anima, non temer, corri a MARIA.
Ani. O Regina (all'hor diss' io)
Che di Sol sei coronata,
Soura gli Angeli esaltata,
Figlia, e Sposa, e Madre a Dio;
Da quel trono di zaffiri,
Oue assunta in gloria sei,
Gira il guardo a' pianti miei,
Odi il suon de' miei sospiri.
Peccai, peccai; io te'l confesso, ohimè!
Offesi, offesi (e me ne scoppia il core)
Il tuo Figlio, il mio Rè.
Hor colma di speranza, e di dolore,
O Regina del Ciel, ricorro a te.
Conosce assai bene
L'afflitto cor mio,
Ch'vn reo del suo Dio
Sol merta le pene.
Le merto, ma chè?
O Regina del ciel, ricorro a te.

B.M.V.

B.M.V. Se mi formò Misericordia il trono ;
Se le viscere mie
Di materna pietà viscere sono ;
Come vdir non douea voci sì pie ?
Quinci a te venni, o Figlio ; e confidenti
Del mio supplice cor sparsi gli accenti .
Sì , mio Dio , voglio quest' Alma :
Io la voglio , o mio GIESV .
Benche moua aspra tempesta
L' empio Rè del cieco mondo ;
Benche tenti l' onda infesta
Ingoiarla in tetro fondo ;
Il tuo sen le dia la calma ,
E bel Porto a lei sij tu .
Sì , mio Dio , voglio quest' Alma,
Io la voglio , o mio GIESV .
Per queste Mammelle ,
Che sugger volesti ;
Per quei , che spargesti
Diuino tuo Sangue ;
A vn' Alma , che langue
Tra furie ribelle ,
Concedi la palma ,
Concedi sù sù .
Sì , mio Dio , voglio quest' Alma :
Io la voglio , o mio GIESV .
Chri. Nulla a te può negarsi, o Genitrice .
Prendi'l mio Sangue , e col beato vmore
Laua quell' empio core .
Destaui l'amor mio : tutto ti lice .
B.M.V. Così dicesti , e tanto feci o Figlio .
Hor dì , Mostro infernal , Chè si pretende
In quest' Alma , oue splende
Fiamma d' Amor celeste ?
Perfido, torna al disperato esiglio :
Torna a l' atroci tue fiamme funeste .
Dem. Cieli fierissimi

Di

Di farmi ingiurie
Quando vi satierete ?
Dolori asprissimi ,
Rabbiose Furie
Quando la finirete ?
MARIA , tu m' hai vinto .
Nel fondo
Profondo
De l' orrido mondo
Già cado sospinto .
Rabbia , inuidia , ira , furore
Il mio core
Morde , stratia , suelle , e sbrana .
Ecco ascende vn' Alma vmana
A i trionfi , a le vittorie .
Già MARIA si prende a scherno
Tutto Auerno :
Già si cantan le sue glorie :
Ed intanto
Io torno , ohimè , precipitoso al pianto .
Ciel crudelissimo ,
Quando ti satierai ?
Duolo atrocissimo ,
Quando m' vcciderai ?
B. M. V. Le tue rabbie , i miei vanti ,
Le mie gioie , i tuoi pianti
Nò nò Crudel , non finiran mai , mai .
Dem. Io precipito , ahi , ahi !
B.M.V.)a Vanne pur superbo orgoglio .
Ang.C.) 2. A prouar l'ire diuine .
Chi s'inalza ; hà le ruine :
Chi s' humilia ; ascende al Soglio .
Chri. Alma , il Ciel ti si dee . Ma perche bene
Tu purgata non sei ;
A forza d' aspre fiamme , e dure pene
Lungi da me purificar ti dei .
Ne la fiamma purgatrice

Pene-

Penerai lunga ſtagione :
Poi verrai trionfatrice
A le glorie , a le palme , a le corone.
Ani. E partirò da te
Mio Ben , mio Dio , mio Rè ?
O quanto m' ingannai , quando t' offeſi ?
Ahi laſſa , e chè preteſi ?
O tormento , o martoro !
Signor , ſei giuſto : io la ſentenza adoro .
B.M.V. Alme , ch' a me diuote eſſer volete ;
Il mio Figlio , il mio Bene , il mio Diletto ,
La gioia del mio petto ,
Il mio caro GIESV come offendete ?
Come al cor non vi reca alto ſpauento
L' infernale tormento ?
Egli è vero , o Mortali ,
Che ſempre a Dio la penitenza è cara :
Ma ne l' hore finali
Penitenza verace è troppo rara .
E poſcia o qual prepara
La Giuſtitia celeſte
A i non ancor ben compenſati errori
Entro purganti ardori
Atrociſſimo duol , pene funeſte !
O Alme , deh precorrete
L' orribile voſtro periglio .
Fedeli s' a me voi ſiete ;
Vdite ciò , ch' io conſiglio .
Se nel morir bramate il mio conforto ;
Ceſſate omai di flagellarmi il Figlio ,
Et io nel Ciel ſpalancheròui il porto .
Chor. a 5. Anima , che desia
A le tempeſte ſue porto di Stelle ;
In mezzo a le procelle
Corra diuota ad inuocar MARIA .
E poi s' infurj , e ſi ſconuolga Auerno :
La Regina del Ciel doma l' inferno .

IL GIVDICIO VNIVERSALE

ORATORIO.

Interlocutori della prima Parte.

Christo N. S.	*Mortale 1.*
Angelo primo.	*Mortale 2.*
Angelo secondo.	*Mortale 3.*
Angelo terzo.	*Choro di Mortali a 3.*
Choro d'Angeli a 3.	*Choro intiero a 6.*

PARTE PRIMA.

Chri. SV', diasi fine al Mondo, e da le tombe
Perche ritorni in vita
La turba incenerita;
Del Giudicio final suonin le trombe.
Choro d') Ecco del Rè del Cielo alto rimbomba
Ang. a 3.) L' eccelso suon de l' adorate voci.
Noi dunque, Angeli eletti, andiam veloci:
Facciam tonar la formidabil tromba.
Ang. 1. O Mortali inauuertenti,
L' empia vostra libertà,
Che con vitij accumulati
Hà già i cieli nauseati,
Profanati gli elementi;
Finirà.
Ecco il Giudice irritato
Viene irato;
Di voi, folli, hor chè farà?
Cho. d'Ang. Angeliche Schiere
Dan l' vltimo fiato

A trom-

A trombe feuere.
O Genti profane
Chè fatè? chè fate?
Ang. 2. Tra rifi, tra fefte,
Tra molli ripofi,
Tra fafti ventofi,
Tra riffe funefte,
Tra guerre inumane
Ancora durate?
Ch.d') O Genti profane
Ang.) Chè fate? chè fate?
Chri. Nò, non dee l' ira mia più ftare a freno.
Diffiperò, fulminerò quegli empj:
Farò fpietati fcempij:
Spalancherò d' Auerno il vafto feno:
E faprò furibondo
Diffonder fiamme a diffipare il Mondo.
Ch.d') *a* Il diuino furore accefo è già:
Ang.) 3. Chi refifter potrà?
Ang. 1. Ben fi sà, che'l diuin zelo
Tutto vede, e tutto fente:
Ben fi sà, ch'onnipotente
E' quel Dio, c'hà reggia in cielo:
Ben fi sà, che fuole alfine
La Giuftitia ogn'hor derifa
Auuentare atroci ftrali:
E pur fon tra le ruine
Ciechi in guifa,
Che nol penfano i Mortali.
Chri. Mirate Angeli miei, mirate, come
Nel baffo mondo è da l' vman coftume
Violato il mio Nome,
Vilipefo il mio Nume.
Mirate, come in feno
De' proprij fenfi ogni Mortale efulta;
E come, fciolto a le lafciuie il freno,
Oblia le leggi, e la giuftitia infulta:
Ond'

Ond' hanno in ogni cor trono fouraſto
Luſſo molle , oro auaro , e faſto inſano .
Ang. 1. Più non ſi tardino :
Non è più tempo già
Di ſoaue pietà .
Il Mondo , che peccò ,
Proui 'l giuſto rigore .
Chri. Del diuino furore
Il prouocato fulmine ſi piombe .
Suonino , tuonino l' vltime Trombe .
Choro) Suonino ,
d'Ang.) Tuonino
L' vltime trombe .
Ang.del Ch. Così ſoura le ſtelle
Degli angelici Chori
Aſſiſo Chriſto intra le ſquadre elette ,
De le genti rubelle
Contra i perfidi errori
Meditò , decretò l'alte vendette .
Ma ne la baſſa terra
Ciò , ch' oprino i Viuenti ,
Pria che prouin del ciel l' vltima guerra ,
Del canto lor ce'l ridiran gli accenti .
Choro) *a* Delitie , contenti ,
di Mor.) 3. Ch' i cori beate ,
Ohimè non tardate .
De' voſtri torrenti
Ogni anima hà ſete .
Delitie , contenti
Creſcete , creſcete .
Mor. 1. Quanto è dolce in gioco , in riſo
Dimorar , fin che ſi può ?
Io per me non cerco nò
Più ſoaue Paradiſo .
Mor. 2. Quant' è caro argenti , ed ori?
Cumulare e notte è dì .
Io per me , ſe gemme hò quì ;

Lascio al Cielo i suoi tesori.

Mor. 3. Quant' è grande in aurea Mole,
Premer sogli, & esser Rè!
Chè più Ciel? Rinuntio affè
Serto d' astri, e tron di sole.

Ch.di) Sù sù dunque al gioire, a i canti, a i risi.
M. a 3.) Chi non gode, o quant' erra!
Chè tanti paradisi?
Trouato habbiamo il paradiso in terra.

Choro) *a* Più non si può soffrir: sù sù rimbõbe
d'Ang.) 3. L' orribil suon de le tonanti trõbe.

Ang. 1. Ire destateui,
Nubi addensateui.
Sù gli empj cadano
Con sangue, e fulmini
Grandini acerbe.
A terra vadano
I vostri culmini,
Genti superbe.

Mor. 1. O vicenda funesta!
Sangue, grandini, e foco.

Cho.di Mor. Tra così rea tempesta,
Ch'arde selue, arde il suolo; a poco a poco
Vedrem cadere il Mondo tutto adusto.
O sordo Ciel chè fai? sei troppo ingiusto.

Ch.d' Ang. Vmano ardir nè pur al Ciel perdoni?
Moltiplichiamo i suoni.

Ang. 2. Monte di foco ardente
Cada nel mar: prouin gl' irati ardori
Tra l' acque ancor più graui
I pesci abitatori.
Preda di fiamme sian l' auare naui:
E in parte di repente
Si cangi in sangue l'ocean fremente.

Ch. 3. Amaro più ch' assentio vn' astro cada,
Che de' fonti, e de' fiumi i dolci seni
Contamini, auueleni,

Apren-

Aprendo a morte vn' impenſata ſtrada.

Ang. 1. Suonin trombe nouelle.

Di fuligine bruna
L' indorato ſplendor macchin le Stelle,
L' argentato candor tinga la Luna:
E per l' alta del ciel rotante mole
Fiero manto d' orror veſtaſi il Sole.

Choro] O che tenebre tremende!

di M.] Che penoſa cecità!
Crudo Ciel, chè ſi pretende?
Chi ne dice chè ſarà?

Ang. 2. L' Abiſſo più profondo
Apraſi pur: nube di fumi impuri
Vomiti, e annebbj l'aria, e'l ſole oſcuri.
Sorgan Locuſte ad infeſtare il Mondo:
E tra dolor sì nuoui
Cerchi morte il Mortale, e non la troui.

M. 2. O che ſtentilo che cruciolò che martoro?
Morir non poſſo, e ſenza morte io moro.

Ang. Più cruda, e più funeſta
Suoni la tromba ſeſta.
Olà, da' fondi algoſi
Del barbarico Eufrate a l' aria vſcite
O Spirti tenebroſi,
E de la terra a i danni incrudelite,
Eſerciti feroci,
Al' arene del mar non diſuguali,
Fremano, ruggano, ſcorran veloci;
Piaghino, sbranino gli empj Mortali:
E'l Rè, nemico a Chriſto al mondo apporti
Guerre, ſtratij, furori, incendj, e morti.

Cho. a 6. Hor qui chiaro ſi ſcerne,
Che chi fugge di Chriſto il giogo lieue,
La ceruice ſuperba incuruar deue
Sotto il reo giogo de le Furie inferne.
Vita de l'Alme è Dio: con degna ſorte,
Chi và lunge da Dio, corre a la morte.

IN-

INTERLOCVTORI
DELLA
SECONDA PARTE.

Christo N.S.Giudice	*Cho.d'Anime beate a 3.*
Arcangelo S.Michele	*Anima dannata prima*
Anima beata prima	*Anima dannata seconda*
Anima beata seconda	*Anima dannata terza*
Anima beata terza	*Ch.d'Anime dãnate a 3.*

PARTE SECONDA.

Chri. GIà le fiãme giustissime e sdegnose,
Ch' a diluuj versò Ciel furibondo.
In forme spauentose
Hanno sconuolto, han desolato il mondo:
E tutte già le regioni ingombra
Morte, silentio, orror, cenere, & ombra,
Sù, de la tromba estrema
Il suõ,ch'è noto anch'agli estinti,hor frema.

S.Mich. Diasi gloria a GIESV,
Mio riuerito Rè,
Ch' a l' Vniuerso impera.
Questo Dio di Virtù
Sà calpestar col piè
Ogni potenza altera.

O ossa

O ossa imputridite,
O ceneri disperse
In vrne sì diuerse,
Dio ve'l cōmanda, al gran Giudicio vscite.
*Ten.del Ch.*Queste voci dal ciel tonaro appena,
Che si videro ratti
Da i fondi stupefatti
Sorger gli Estinti a popolar l'arena.
Da l'abisso, e dal ciel s'vdìro intanto
De l'Alme condennate
E de l'Alme beate
Fremer le strida, e festeggiare il canto.
Ch. d'An.] O Cieli dilatateui,
Bea.a 3.) E'l varco glorioso
Per nuoue gioie apriteci.
Ch.d'An.] Abissi spalancateui,
Dan.a 3.] E'l varco tormentoso
Per nuoue pene apriteci.
.d'A.B.) Sù sù (fortunate
C.d'A.D.) (sfortunate
Torniamo a' corpi (amici / (indegni Alme (beate. / (dannate.
*A.B.pr.*O Membra obbedienti,
Ch'opraste già ciò, che dettaron l'Alme;
A voi torniam ridenti.
O quai godrete in Ciel trionfi e palme!
Coronate d'onore
Tal haurete splendore
Làssù l'empirea Mole,
Ch'in faccia a voi sarà fauilla il Sole.
*A.D.pr.*O Membra abbominate,
Ch'a le leggi del Ciel foste ritrose;
A voi torniamo irate.
Sarete sì deformi, e tenebrose;
Ch'al cader vostro entro l'orrore eterno
Più de l'vsato annegriràssi Auerno.
*Ch.a6.*Del Rè del mōdo al gran giudicio estre-(mo.
A.B.)

A B.) Ch'è sì benigno) in difpenfar) fauori ,
A.D.) Ch'è sì feuero) in difpenfar) furori ,
Con raddoppiato) gaudio) affanno entro de' cori
Riunite, e (feftanti (penanti affifteremo .

S.M. O Rege in faccia a cui treman gli Augu-
Auanti al tuo gran Trono . (fti,
Ecco a la deftra i Giufti ,
Ed ecco gli Empij a la finiftra fono .
Già ti cerchia d' intorno
De gli Spirti del Ciel fchiera infinita .
Di mille rai fplende il gran Legno adorno,
Doue haueſti tu morte , e'l Mondo vita .
La fentenza ò di premio , ò di vendetta
Già l' Vniuerfo ammutolito afpetta .

Chri. O dal mio Genitore
Benedette e gradite
Squadre felici , al preparato onore ,
Fin da che'l Mondo egli creò , venite .
Io , che fon di falute immenfo Fabbro ,
Nel voftro baffo mondo
Famelico già viffi , e fitibondo :
E voi , Eletti miei , voi mi porgefte
Efche al ventre digiun, beuande al labbro ,
In altre mie vicende egre e funefte
Voi pietofi accorrefte :
E ben prouai , com' era
La voftra man d' ogni pietà miniera .

An.B.1. Signor , foffri , che'l dica :
Quando vid' io tua Maeftà mendica ?

Chri. Se voi me non mirafte ;
Tutto ciò , che donafte
A vn menomo mio Seruo ,
Qual dato a me , nel diuin cor conferuo .

A.B.1. Care voci foauiffime ,
Voi di gioia interminabile

Ricolmate il noſtro cor !

*A.B.*2. Luci belle e ſplendidiſſime ,
Chiaro Volto tutto amabile ,
Amoroſo Redentor !

A.B.a 2. Porporine Cicatrici ,
Onde'l varco al Ciel ſi aprì ,
Ecco noi Schiere felici
Vi godremo sì sì sì .

A.B.a 3. Sì vi godremo; e sì beato Trono ,
Caro GIESV , del voſtro Sangue è dono .

Chri. Ma voi , ch' a me negaſte
Ogni ſoccorſo , ogni pietà , ſommerſe
Ne' brutali piacer Turbe peruerſe ,
Qual attendete mai pena , che baſte ?
Io per voi fabbricai , Genti rubelle ,
Talami di zaffir , ſedi gemmate :
Voi d' oggetti terreni innamorate
Per vil fango obliaſte oro di Stelle :
E antiponeſte vn perfido desìo
Al cielo , a l'alma , a la ragione , a Dio.
Hor per ſempre sbandite
Da' belliſſimi miei dolci ſplendori ,
Giù le pene infinite
De l' orribile Auerno ,
Doue hà l'empio Satan reggia d' orrori ,
Maladette partite al foco eterno .

Ch.d')*a* O ſentenza funeſta ! o Rè crudele !

A.D.)3 O diuortio ſpietato! o quanto, o quanto
Dureran le querelle ,
E durerà beſtemmiatore il pianto !
Io dal dolore , io dalla rabbia oppreſſo
Odio il cielo , odio Dio, odio me ſteſſo .

S.Mich. Ite pur maladetti .
Pene a'Rei , glorie a Dio, gioie a gli Eletti .

A.B.pr. Belle porte lucidiſſime
De l'Empiro feſteggiante ,
Voi di Dio la reggia apriteci

A.D.pr.

A.D.pr. Cupe grotte orribilissime
Del gran Baratro fumante ,
Tra le tenebre assorbiteci .
*A.B.*2. Gloria a Dio soura le stelle ,
Che per l' Alme a lui fedeli
Soura i cieli
Preparò sedi sì belle .
O Città di gioia e riso ,
Paradiso
Tutto pace , e tutto amore ,
Ecco noi Schiere felici ,
De l' inferno vincitrici
Ascendiamo al tuo splendore .
S.Mich. Al vostro sudore
Fioriscon le palme .
Venite o bell' Alme ,
Venite quassù .
De' vostri sospiri ,
De' vostri martiri
Mercede è GIESV .
*An.D.*2. Maladetti nostri errori ,
Che d' Auerno entro i profondi
Cicchi fondi
Ci fan preda di dolori .
O torbidi orrori ,
In cui non scintilla
A l' Alme funeste
Vn' aurea fauilla
Di lume celeste !
*An.D.*1, *e* 2. Vlulando tra laghi orribili
Di fumante sulfureo foco ,
Degli spirti più terribili
Fatte siamo perpetuo gioco .
E'l nostro strazio
Misurerà
L' immenso spazio
D' eternità .

An.B.3. O beata Eternità ,
Quanto cara a noi risplendi !
Ecco pur , che dagli affanni ,
Da gli stenti , e da i sudori ,
Da le croci , e da i tiranni ,
Da le piaghe , e da i dolori ,
Da le morti , e dagl' incendj
A la gloria alfin si và .
Quanto cara a noi risplendi
O beata Eternità !
A.D.3. O penante Eternità
Quanto dura a noi ti mostri !
Ecco pur , che da i contenti
D' vn baleno più fugaci ,
Dagli onori insussistenti ,
Da i tesori sì fallaci
A i dannati orrendi chiostri
L' Alma iniqua alfin se'n và .
Quanto dura a noi ti mostri
O penante Eternità !
Choro d') a Sù sù corriamo ,
Ani. B.) 3. Sù sù voliamo
Al canto , al riso ,
Al Paradiso , al Paradiso .
Choro) a E noi cadiamo ,
d'A D.) 3. Precipitiamo
Del cupo Auerno
Al foco eterno , al foco eterno.
Ch.a 6. Hor da le pene , e da le gioie vdite
La vita , che vi auuanza ,
Fra timore , e speranza
Imparate a temprare , Alme ammonite .
Spesso pensi la mente ,
Ch'vn'opra , vn detto solo , vn sol pensiero
Dal giudicio seuero
Del Monarca immortal non resta esente.

De l'Huomo alfin con immutabil tempre
Il penare, e'l gioir durano sempre.



IL S. ALESSIO

ORATORIO A CINQVE VOCI.

INTERLOCVTORI.

S. Aleſſio		*Tenore*
Angelo Cuſtode		*Canto*
Ruffina Spoſa d'Aleſſio		*Canto*
Aglae, &	*Padri del Santo*	*Alto*
Eufemiano		*Baſſo*

PARTE PRIMA.

An. ESarà Spoſo Aleſſio ? e'l bel candore
Del giglio virginal',ond'ei biācheggia,
Patirò, ch' in poc' hore
Senza ſua colpa ancor ſfrondar ſi deggia ?
Nò, nol voglio ſoffrire. Ah non inuano
Da la beata Reggia
Mandòmmi in terra il Regnator ſourano,
Ch' in petto virginal prende ripoſo.
Io, che d' Aleſſio il bel Cuſtode ſono,
Di ſua virginità
Intatto, & odoroſo
Cuſtodirògli il dono.
Et Aleſſio ſarà
Vedouo a vn tempo ſol, Vergine, e Spoſo.
Moſtri orrendi, atroci Furie
Voi, che grauide d' inuidia
Per recare al Cielo ingiurie
Siete armate di perfidia;
Vlulate, ruggite, fremete,

Irrita-

Irritateui, quanto fapete.
Custodita dal cielo, a vostro scherno
Alma fedel sà calpestar l'inferno.

S. Alef. Anima mia, chè pensi? e qual è questa
Ch' ad agitarmi il petto
Muouono i miei pensieri ardua tempesta?
Armato di diletto
Ecco il piacer terreno il cor m' assale?
Ma chè? que' suoi contenti,
Benche sieno innocenti,
Mentre m'inalzo a Dio, m' aggrauan l'ale,
Riuerenza paterna hor mi dà legge.
E gli sponsali ad onta mia m' impone:
O Dio, ma mi corregge
Quell' amor virginale,
Che soura il Ciel mi preparò corone.
Parlate o pensieri,
E chè risoluete?
Nel dubbio feruore
Di flutti sì feri
La naue del core?
Ahi doue volgete
Parlate, o pensieri,
E chè risoluete?

Ang. Alessio, al Ciel nascesti:
Cerchi dunque il tuo petto
A le procelle sue calme celesti.

S. Alef. Ma paterno rispetto
E' remora al desio.

Ang. Folle, e nol sai? tuo vero Padre è Dio

Ang.) *a* Dunque calpestisi
S. Al.) 2. L' vman timore.
Al volo apprestisi
D' Alessio il core.
Non l' incatenino
Gioie mendaci:
Non l' auuelenino

Vezzi fallaci.

Ang. Soura l'ali più rapide volino
Del tuo seno gli ardenti sospiri:
Et in Dio gl' inalzati desiri
A le cure terrene t' inuolino.

Ang.) a Voli pur il tuo core
S. Al.) 2 Voli pur il cor mio

Al tuo) dolce Signore.
Al mio)
Al tuo) diuino Sposo.
Al mio)
Nel tuo) volo animoso
Nel mio)
Io sarò teco) e sarà teco) vn Dio.
Tu sarai meco) meco)

Ang. Ma de tuoi Genitori
Ecco la coppia viene,
Seco è la Sposa tua, che spira ardori
Da' suoi labbri canori,
Dal crin dorato, e da luci amene.
Chiudi l'orecchio Alessio, e china il guardo,
Se vuoi libera l'alma, intatto il seno:
Che ne la guerra de l'amor terreno
Quegli è più vincitor, ch'è più codardo.
Stà nel temer la gloria,
E figlia de le fughe è la vittoria.
Vinci il mondo, e te stesso. Io quì mi celo.
Ti mira Dio, t' è spettatore il Cielo.

Eufem. Risonate giubilanti,
O del Tebro amene riue,
A le voci, che festiue
Fan sonar d'Alessio i vanti.
E voi, Colli trionfanti
De la sempre eccelsa Roma,
Con ghirlande più vezzose,
Odorose
Coronateui la chioma.

Ruff.

Ruff. Mio core festoso
Gioisci sù sù
Alessio m'è Sposo;
Chè brami di più?
Ma pur, mentre giro
Lo sguardo ed il piè;
Alessio non miro:
Ahi lassa, dou' è?
Agl. Eccolo appunto. Alfin gli sguardi nostri
Ti rimiraro, o Figlio.
Ma dond' auuien, che mostri
Tra sponsali festosi afflitto il ciglio?
Spirin dal tuo bel volto aure serene:
Sii pur, che non conuiene
Tra le nozze gioconde vn volto austero.
A.E.a 2 Figlio, Alessio, chè fai? cangia pen-
S.Al. Feste, giubili, sponsali. (siero.
A l' orecchio de' Mortali
Par, che sian felicità:
Ma dice vn non sò chè
Dentro me,
Che son tutte vanità.
Se'l mio core io volger tento
A la gloria & al contento,
Ch' a' miei sensi il Mondo dà;
Tosto grida vn non sò chè
Dentro me,
Mira ben, che suanirà.
Eufem. Questi terreni oggetti
Son vanità per chi ci fissa il core:
Ma se ben ci rifletti;
Alzeran la tua mente al tuo Signore,
Sono a prudente zelo
Le creature ancor scale del Cielo,
Agl. E non vedi, che nel viso
Di tua Sposa
Amorosa

Par, che splenda vn Paradiso?
A l'ardente tuo desìo
Il fulgor de le sue Stelle
Par, che tacito fauelle
E gridi ogn'hor, ch'assai più bello è Dio.
*S.Ales.*Ma se troppo ci scherza incauto core;
Quando pensa d'alzalsi al sommo Bene,
Troua, che lo splendore
Di terrena beltà gli ordì catene.
Cara Madre, credi a me:
E' la fragile Beltà
Colorita vanità,
C'hà gran fasto, e poca fè.
Splende, inganna, e se ne và.
*Ruff.*Ahi lassa, e se vi sprezza Alessio mio,
Itene pure, o mie bellezze, addio.
Mie bellezze non l'intendeste,
Se credeste
Poter frangere vn cor d'acciaro.
A piegar l'vmano orgoglio
Par, che basti la beltà:
Ma sprezzare vn cor di scoglio,
Io non sò, come si fà.
Hor se mancami la speranza;
Chè m'auuanza,
Fuor che struggermi in pianto amaro?
Mie bellezze, non l'intendete;
Se credete
Poter frangere vn cor d'acciaro.
*S.Ales.*Non è ferro il mio core, e nõ disprezza,
Sposa, la tua bellezza.
Ma se mi chiama il Ciel? *E.*Deh taci. O co-
A gli anni miei cadenti, (me
E a le canute chiome
Con le repliche tue crefci i tormenti.
Alessio, hor tu mi senti.
Questa è la Sposa tua: nol vieta Dio,
Tel

Tel commanda il tuo Padre, e sei restio?
S. Aless. Cieli amici, deh consigliatemi:
Rispondetemi, e chè farò?
Vacillando tra' suoi desiri
Il mio core mal può risoluersi.
Quelle lagrime, quei sospiri
Gli son lacci, nè sà dissoluersi.
Deh sentite, deh dislegatemi:
Che'l mio core più non ne può.
Cieli amici, deh consigliatemi,
Rispondetemi, e chè farò?
Ang. Non vdir quei singulti, e quei lamenti,
Mentre sai, che di sangue
Per te sparse GIESV sacri torrenti.
Come fra tante angustie il cor ti langue.
Ah non ancor s'auuede,
Che chi possiede Dio, tutto possiede?
S. Aless. Ti seguirò mio Redentore e Dio:
Ma per chetar co' Padri miei la Sposa,
Sotto fronte festosa
Tutt' i decreti suoi copra il cor mio.
Son vostro, o Genitori, e a' cenni vostri
Obbediente io sono.
Rendo il riso a le labbra, al volto gli ostri.
Et a la Sposa mia me stesso io dono.
Ruffina,) a O me felice) appieno!
Agl. Euf.) 3. O noi contenti)
Ahi che di gioie vn mar } m'inonda / c' inonda il seno.
Euf. Ma già, ch' in densa notte amiche e belle
Ridono a voi le stelle;
Restate o Figli miei, mentr' il cor mio
Grato v' implora il Ciel, propitio Dio.
S. Aless. Ecco siam soli. O mia Diletta, prendi
Questo cinto gemmato,
E questo cerchio aurato,
Pegni de la mia fede,

Son mie memorie ; a conferuarle attendi.
Io giro altroue il piede
Là , ve mi guida il Ciel Tu ti consola.
Voglia GIESV tuo Sposo il tuo desio ,
Nè rimarrai qui sola :
Solo non è , chi per compagno hà Dio .
Ruff. Tu mi lasci o mio Sposo , o mio Tesoro?
Ahi lassa! il cor mi sujene; io māco, io moro.
S. Alef. Il mio core , che l' ali si pose ,
Prigioniero non vuole star più :
Ma con rapide penne amorose
Vuol tracciare l'amato GIESV .
Addio Sposa , addio Padri , o Patria addio.
Co' moti del mio zelo.
Là, ve mi guida il Ciel , corre il cor mio .
Errar non può, chi per sua scorta hà'l Cielo.
Ch. a 5. O fuga generosa !
Quādo al suo Dio se'n corre vn' Alma casta;
Per frenarla non basta
Ricchezza , e Patria , e Genitori , e Sposa .
Fuggi pur grand' Eroe , fuggi giocondo:
Chi sà fuggir , sà trionfar del Mondo .

PARTE SECONDA.

Ruf. VScite pure , vscite
Dal mio vedouo petto
Nunzij del mio dolor caldi sospiri .
Troppo inasprisce , o Dio , le mie ferite
Il sempre chiuso , e violento affetto .
Voi del mio cor respiri
Deh porgete sollieuo al mio dolore .
Se non respira ; ahi troppo langue vn core!
Alessio , Alessio (o tante volte inuano
Da la lingua e dal cor Nome inuocato !')
Alessio , e fin a quando o Sposo ingrato
Sotto cielo lontano
Sarai

Sarai sordo a' miei gridi, a' miei dolori?
Doue, ahi doue dimori
Sospirata cagion de' pianti miei?
Doue fuggi, o mio Sposo, e doue sei?
Deh chi fie, che vi consoli
Occhi miei, fonti di pene;
Se lontani dal mio Bene
Lagrimate soli soli?
Tra i penosi miei desiri
Piango ogn' hora; ma chè prò,
Se'l mio pianto a' miei martiri
Impetrar pace non può?
O luci belle
De l'auree stelle,
Voi, ch' ascoltate
Del mio cor debile
Il grido flebile,
Per pietà non vi stancate.
Compatite, o Stelle amiche
D' vna Sposa
Affannosa
A le lagrime pudiche.
A le lagrime ohimè, ch'a mille a mille
Spargo da le pupille
Bagnando inuan le troppo sorde arene.
Occhi miei, fonti di pene
Deh chi fie, che vi consoli;
Se lontani dal mio Bene
Lagrimate soli soli?
Agl. Sconsolate mie pupille,
Quando mai vi satierete?
Bench' in pianto io vi distille;
Non ancor contente siete.
Chè chiedete?
Chè bramate?
Mie pupille, fauellate.
Ah, v'intendo pur troppo occhi dolenti!
A ra-

A ragion voi fpargete
Figlie d' alto dolor pioggie languenti ;
Poiche del Figlio mio vedoui fiete .
E all' hora , all' hora folo
Darete fine al duolo ;
Se riuedrete mie pupille inferme
De le vifcere mie l' vnico Germe .
S. Alef. Stà forte , cor mio .
Amando ,
Sperando ,
Patendo ,
Tacendo
Conquiftafi Dio .
Stà forte , cor mio .
Io già lunga ftagione
Dal mio clima romano
Sotto ftraniero ciel viffi lontano ,
A l' Alma mia per fabbricar corone .
Hor che di Dio l' alto volere eterno
Me ricondufle e pellegrino , e ignoto
A l'albergo paterno ;
Armifi di coftanza il core immoto :
E tra quei pianti , e quei fofpir deh fia
Saldo fcoglio di fè l'anima mia .
Euf. Ahi laffo ! e dopo i replicati giri
Di tanti luftri , & anni
Ancor non mi dan pace i miei defiri ,
E non troua il mio cor tregua agli affanni .
Figlio , Aleffio rifpondi :
Al tuo Padre languente oue t' afcondi ?
Ruf. A la Spofa , che fofpira ,
Agl. A la mefta Genitrice
R. A. a 2. Chi ridice ,
R.) *a* Il fuo Spofo) oue s' aggira ?
A) 2. Il fuo Figlio)
Chi ridice oue foggiorna ? (torna .
R. A. E. a 3. Deh torna Aleffio mio, torna, deh
S. Al.

S. Al. Deh non mi tormentate, o miei pensieri,
E con volto mentito
D'affetto impietosito
Non fiate a danno mio tanto guerrieri:
Deh non mi tormentate, o miei pensieri.
Spoglisi pur d'ogni terreno affetto
Coraggioso il mio petto:
Prendasi pure ogni lusinga a gioco:
Per hauer Dio lasciar' vn mondo, è poco.

Ruf. Cielo, che per tanti anni vdisti i gridi
Del mio core affannoso;
Riduci a' patrij lidi
Il mio crudele, il mio fugace Sposo.
Aurette flebili,
Che qui girate,
A lui portate
Mie voci debili.
E dite al Crudele,
Che l'egra sua Sposa
Fra tanti sospiri,
Fra tanti martiri
Ancor gli è fedele.
Dite, che sospirosa
Attende il suo bel Sole.
Dite, ch'ella si duole
Di non saper, qual'orizonte aggiorna.

R. A. E. Deh torna Alessio mio, torna, deh torna.

S. A. Ah, ch'io vacillo. *An.* Alza le luci, e vn Dio
Mira, come per te languisce esangue;
E omai poni in oblio
Pianto terren per quel celeste Sangue.

S. Ales. Mio sommo Signore,
Mio caro GIESV,
Vacilla il mio core:
Soccorrilo tu.
Con dolci tempeste,
Di placido affetto

L'assal-

L' assalta l' orgoglio .
Mio Nume celeste ,
Deh fà , che'l mio petto
Sia petto di scoglio .
Agl. Sì sì sì , ch' io voglio piangere ,
Finche lungi Alessio stà .
Tempo alcun non vi sarà ,
Che'l mio duol possa mai frangere .
Sì sì sì , ch' io voglio piangere .
Ruff.] a Mie luci dolenti
Euf.]2. Deh nò , non cessate :
Più larghi torrenti
Di pianto versate .
R.] a Piangiamo o Padre]
E.]2. Piangiamo o Figlia] e con mortal catena
Pianto a pianto s'aggiunga , e pena a pena .
S. Alef. Basta , basta o mio Dio :
Io non ne chieggio più .
Satio di tanti gemiti il cor mio
Aspira solo a vagheggiar GIESV .
Ang. Rinforza i voti Alessio : vn' vmil zelo .
Co' voti suoi fà violenza al Cielo .
S. Alef. Dopo l'ardue tempeste ,
Ch' in questo mar lo spirto mio sostenne ,
Deh spieghi alfin l' innamorate penne
Al soaue GIESV , Porto celeste .
Troppo fui pellegrino : omai deh sia
Cittadina del Ciel l' Anima mia .
O fiamme d' amor beato ,
Che questo mio basso seno
Hauete già consumato ;
Deh fate , ch' io venga meno .
Ang.] a I lacci rompete
S. Al.]2. Del corpo pesante ;
E l' anima amante
O fiamme sciogliete .
S. Alef. O mio GIESV, mio vero Ben, mia Vita:
L' ali.

L'ali de l'Alma innamorata io ſpando.
Quando, o Luce infinita,
Ti giungerò?quando godròtti?ahi quando?
Già conſuma il tuo bel foco
Di mia vita il fragil laccio.
Già languiſco, e a poco a poco
Mi diſtruggo, e mi disfaccio.
Vuoi tu, ch'io mora? Io vo' morir sì sì:
Ma vo' far teco vn patto, o mio Signore.
Io vo' morir così:
Sei Dio d'amor? voglio morir d'amore.
Ang. Sù le penne d'vn ſoſpiro
Vieni pure, Anima bella.
Tutto'l Cielo a sè t'appella:
Vieni, vieni (*S. Aleſ.*) io vengo, io ſpiro.
Ang. O del Cielo fiammeggiante
Porte d'oro dilatateui;
E ad Aleſſio trionfante
Frettoloſe ſpalancateui.
Ruf. Ahi qual raggio improuiſo
Gli occhi m'illuſtra, e mi ſerena il core?
Agl. Qual riſuona a temprare il mio dolore
Canto di Paradiſo?
Eu. S'io non m'inganno;il pio Mendico è mor-
E da l'eſtinto viſo (to,
Quello ſplendor sì repentino è ſorto:
E quel celeſte canto
Forſe di ſua virtù celebra il vanto.
Ang. Ecco Aleſsio il romano,
Gran domator del mondo,
Vincitor di sè ſteſſo, al Ciel ſourano
Erge il volo giocondo:
E giunge alfin dopo le ſue vittorie
A i trionfi, a le palme, & a le glorie.
E. Ohimè chè ſento? *A.* Ohimè chè veggio? *R.*
Queſti è lo Spoſo mio? (O Dio!
Agl. E' queſti il Figlio mio?

Euf.

Euf. Il mio dolce conforto ,
Aleſſio mio , il mio teſoro è morto ?
Ruf. E vorrete , o mie pupille ,
Del mio Spoſo al Corpo ſacro ,
Dar lauacro
Col grondar di poche ſtille ?
Nò nò nò , non più ripari ,
Afflittiſſimi miei lumi .
Siate fiumi ,
Siate laghi , ſiate mari .
Agl. E sì lunga ſtagion Figlio taceſti ,
E'l ſuon del mio dolore ,
E i miei pianti funeſti
Furono ſcarſi ad ammollirti il core ?
Deh ſenti , o Figlio almeno
De l' Empiro ſereno
Da le ſedi più liete
D' addolorata Madre il grido roco .
Agl. Euf. a 2. Piangete occhi piangete :
Non è più tempo nò di pianger poco .
Ang. Anzi lieti gioite . Aleſſio viue
Fatto immortal del ſuo Signore in grembo;
E sù le voſtre riue
Sparger ſaprà di belle gratie vn nembo .
Euf. Fà pur feſta cor mio :
Poiche'l mio Figlio è già beato in Dio .
Ruf. Calde lagrime , che piouete .
Da' miei lumi ; moltiplicateui ,
Se ſi trouan le lagrime liete ;
Non ceſſate , ma trasformateui .
R. A. a 2. Quand'io penſo , ch'ei l'alta Bellezza
Di Dio gode frà l' Alme più chiare ;
Siete lagrime , ma di dolcezza :
Siete lagrime , ma care care .
Euf. Così s' inalza Aleſſio al Trono aurato ,
Che giacque già sì vilipeſo in terra :
E Dio col braccio vſato

Gli

Gli vmili esalta, ed i Superbi atterra.
Quinci impara, o cor mio, le tue vicende:
Chi s'alza, cade; e chi s'abbassa, ascende.

Ch.a 5. Ecco Alessio trionfa in trono aurato;
Che giacque già sì vilipeso in terra:
E Dio col braccio vsato
Gli Vmili esalta, ed i Superbi atterra.
Quinci impara o Mortal, le tue vicende
Chi s'alza, cade; e chi s'abbassa, ascende.



IL NATALE DI GIESV

INTERLOCVTORI.

MARIA Verg. N. S.	*Primo Pastore*
S. Giuseppe	*Secondo Pastore*
Angelo	*Terzo Pastore*

PARTE PRIMA.

1.*Past.* DIte, amici Pastori,
Che nõ lūgi a Betlẽ meco vegliate
Infra i notturni orrori
Intenti a custodir le greggi amate ;
Qual improuiso raggio
Può trasformar la mezza notte in giorno ?
Mirate o Dio, che de le brine a scorno
S'accinge il verno a gareggiar col maggio.
2. *Past.* Questo nuouo stupore
Non si ferma negli occhi. Amici, io sento
Vn segreto contento,
Che giugne al petto, e m' addolcisce il core.
3.*Past.* Non è senza mistero
Merauiglia sì chiara, ed impensata.
Sento nel mio pensiero
Vn non sò chè, che tacito mi dice,
Fra tutt' i regni è la Giudea felice,
Ed è Betlem fra le città beata.
1.*Past.* Candidissime Agnellette
Non dormite nò nò nò.
Deh correte,
Deh pascete
Questi fiori, e quest' erbette,

Ond'

Ond' il verno hor s' in gemmò.
2.*Paſt*. Innocenti Paſtorelli
Non dormite nò nò nò.
Deh mirate,
Contemplate
Queſti lampi sì nouelli,
Ond' il ciel s' incoronò.
3.*Paſt*. Compagni Paſtori;
Tacete, tacete.
Accenti canori
Da l' alto riſonano:
E forſe c' intonano
Gli angelici Chori
Nouelle più liete.
Compagni Paſtori
Tacete, tacete.
Ang. Ne le cime ſourane de' cieli
Diaſi gloria a l' altiſsimo Rè:
Ed in terra de l' Alme fedeli
Troui pace la candida Fè.
O Huomo fortunato,
Gioiſci pur: l' Onnipotente è nato.
1.*Paſt*. Di diletto
Nel mio petto
L' alma mia ſi liquefà.
2.*Paſt*. Il mio core
Tutto amore
Ad vdire attento ſtà;
Ang. In vn ſen virginale
Già ſi fe' Creatura
De l' Vniuerſo il Creator ſourano.
Ed ecco è nato in vna grotta oſcura
L' alto Figlio di Dio, Sole immortale.
Ed al Genere vmano
Del chiuſo Ciel per dilatar le porte,
Dio, che di vita è Rè, viene a la morte.
3.*Paſt*. O ſublime ſtupore!

O quan-

O quanto può ne la diuina Mente
Verso l' huomo cadente
Forza immortal d' illimitato Amore!

Ch. di Past. Deh corriamo.
Deh voliamo
A vedere il nato Rè.
Quell' affetto,
Ch' è nel petto,
Presti l' ali al nostro piè.

1. *Past.* Ma questo nostro innamorato zelo
Auaro non si mostri.
Portiam qualche tributo al Rè del cielo:
Confessiamolo Rè co' doni nostri.

Ang. Meco venite pur: perche desio
Io, ch'vn' Angelo son, guidarui a Dio.

2. *Past.* Teco mouiam le piante:
Ma nel breue sentiero,
Finche si giunga al pargoletto Infante;
Spiega, ti prego, a noi l' alto Mistero.

Ang. Vedrete il vostro Dio
Cinto d' vmili fasce, e rozzi panni:
Vna grotta è sua reggia, il fieno è trono:
Perche solo hà desio
Di soffrir pene, e d' incontrare affanni,
Per dare a voi de la sua gloria il dono.
Vil Giumento, e tardo Bue
A scaldar le membra sue
Dan tributo di respiri:
Ma riscaldano assai più
Il dolcissimo GIESV
De la vergine Madre i bei sospiri.
Si Bambino vagisce, e stà tremante:
Ma con que' suoi vagiti
Par, ch'ogni cor più crudo, e d'adamante
A compatirlo, a riamarlo inuiti.

1. *Past.* O sommo Bambino,
O fiamma del Cielo,

T'ado-

Tadoro, t'inchino
Tremante di gielo.
Ma chè? quel tremore,
O bel Pargoletto,
Accende ogni core,
Infiamma ogni petto.
2.*Paſt.* Bambino
Diuino,
Mia gloria, mio Rè,
Il core
D' amore
Già tutto ſi ſtrugge:
Dal ſeno mi fugge,
E vienſene a te.
3 *Paſt.* Ma qual Donna felice
Scelſe il nato Meſſia,
Il gran Figlio di Dio per Genitrice
Ang. Serenateui o Cieli,
Eſultate o Fedeli
A queſto dolce Nome: ella è MARIA.
MARIA, prole di Regi, a cui s' inchina
Lo ſteſſo Ciel: de le beate Squadre
Ella è degna Regina,
Figlia, e Spoſa di Dio, Vergine, e Madre.
Ch. di Paſt. Riſuoni sù sù,
La noſtra armonia:
Lodiamo GIESV,
Lodiamo MARIA.
Ang. Tacete. Ecco la grotta; ecco il diuino
Amoroſo Bambino.
Quegli è Giuſeppe il puro Spoſo; e quella
E' MARIA Virginella.
Noi ſtaremo in diſparte, e riuerenti
Godremo il ſuon de' ſuoi beati accenti.

PAR-

PARTE SECONDA.

[gnore,
A.M.V. O Mio, Bene, o mio Figlio, o mio Si-
Deh chè prima farà l'Anima mia?
Se penſa queſto core,
Che ſei quel Dio, al cui tremendo impero
Soggiace vn Mondo intero;
Solo adorarti, & ammirar desìa.
Ecco a terra mi proſtro,
E più, che'l volto, inchino il cor profondo
A te, fattor del Mondo,
E di queſt' Alma l'vmiltà ti moſtro.
O quanto grande in maeſtà tu ſei!
Io nel chiaro tuo viſo,
Sole del Paradiſo,
Non ardiſco inalza gli ſguardi miei.
Indegna io mi confeſſo
Di porger i miei baci
A queſto fieno iſteſſo,
Doue o mio Dio, mio Creator, tu giaci.
S.Giuſ. O quanto io mi confondo,
Veggendo in ſende la mia pura Spoſa
(Che Madre è pur di chi dà vita al mondo)
Tanta vmiltade aſcoſa!
Se Giuſeppe ſon' io,
Cui porſe il Cielo il prezioſo dono
Di ſpoſarmi a MARIA, ch'è Madre a Dio;
Perchè sì lento in imitarla hor ſono?
Cor mio, chè tardi omai?
Se s'vmilia MARIA; tu chè farai?
B.V.M. Io ſtò tremante
A' piedi tuoi!
Celeſte Infante,
Da me chè vuoi?

Vuoi,

Vuoi, ch'io ti ſtringa al ſeno?
Brami, la mia mammella?
Ecco ti prendo. Ahi che l'ardir vien meno:
Tu ſei Monarca immenſo, io vile Ancella,
Ma tu languiſci,
Ma tu vagiſci,
E me rimiri
Tutto tremante;
E co' ſoſpiri
Tu mi feriſci
L' Anima amante.
Ti ſtringerò: ma troppo grande ſei.
Ti laſcerò: ahi ma tu ſei cor mio.
Chi mi conſiglia, o Dio?
Chè fan gli affetti miei?
Chi fic, ch'in me preuaglia?
Nel campo del mio core
L' Vmiltade, e l'Amor fanno battaglia.
S.Giuſ. Se per Amor ſceſe dal cielo in terra
Il tuo dolce Signore,
In queſt' amica guerra
Ceda pur l'Vmiltà, trionfi Amore.
B.M.V. Eſaltateui dunque, ò fiamme ardenti
De l' arſa Anima mia.
Mirate, o del mio Figlio occhi lucenti,
Quanto, ahi quanto per voi arda MARIA.
Creſcete, creſcete
Ne l' arſo mio core,
O fiamme d' Amore:
Voi care mi ſiete;
Creſcete, creſcete.
Se ſtrigner deggio vn infinito Foco;
Non è più tempo nò d' arder sì poco.
S.Giuſ. MARIA, ma tu non miri
(Ne' tuoi celeſti amori inebriata)
Come languiſce il tuo diletto Infante.
Deh ſenti i ſuoi ſoſpiri!

Ahi, nel rigor de la ſtagion gelata
Trema, langue, vagiſce il gran Tonante!

B.M.V. Bambinello
Tutto bello
Vieni, vieni sù sù sù?
Nel mio petto
Ti ricetto
O mio Core, o mio GIESV.
Le mie mamme ſempre intatte
Suggi, ſuggi, o nato Rè.
Io te'l rendo queſto latte:
Tua clemenza me lo diè.

S.Giuſ. Ti benedico o Cielo,
Che ſpettator mi feſti
Di così puri affetti, e sì celeſti.
Ahi ch'arde anche'l mio cor, bēche di gielo.

B.V.M. Stringi pur le mie mammelle
Con le labbra di rubino,
O Bambino,
O Speranza d' Iſraelle.
Stringi pure, e'l latte ſuggi;
Suggi pur, quanto vuoi tu.
Mentre ſuggi o mio GIESV;
Di dolcezza il cor mi ſtruggi.

S.Giuſp. Ardi pur, creſci pur, fiamma d'Amore;
Ardi, ſtruggi, conſumà: eccoti il core.

B.V.M. GIESV mio, ma tu chiudi i rai lucenti;
E t'addormenti.
Ei già dorme nel mio petto.
Venticelli deh tacete;
Non rompete
Il bel ſonno al mio Diletto;
Ruſcelletti, che verſate
Dolce latte in vece d'onde;
Collinette, che feconde
Puri faui diſtillate;
Fate pur ciò, chè volete

Che,

Chete, chete,
E'l mio Dio non risuegliate.
S.Giuf. Hor che dorme il Rè celeste,
Cieli amici, amiche Stelle
Esigliate le procelle;
Date bando a le tempeste.
B.V.M. Voglio bene, o Nubi grate,
Da voi cada
La rugiada,
E ch' in manna vi stempriate.
Fate pur ciò, che sapete
Chete, chete;
E'l mio Dio non risuegliate.
S.Giuf. Chiudi, chiudi i rai vezzosi
Bambinello, Rè di pace.
Tace il mondo, il cielo tace
Per seruire a' tuoi riposi.
Chiudi, chiudi i rai vezzosi. (re:
B.V. Ahi, ma se chiudi gli occhi, hai desto il co-
Non lo lascia dormire il troppo Amore.

PARTE TERZA.

B.V.M. GIESV, mia vita, o quanto presto, o
T'hà risueglia o Amore! [quāto
Ma donde vien quest' improuiso pianto
Ne le tenere gote, o mio Signore?
Ahi lassa! già sento,
Che'l cor mi ferisce
Vn' aspro tormento.
Io vedo il mio bene,
Che trema, e languisce
Tra gelide pene;
E fiamme non hò.
O Dio, chè farò?
Vscite ò miei sospiri

In viua fiamma ardenti:
Sgorgate o miei desiri
Figli de l' arso petto:
Tra questi ghiacci algenti
Scaldate voi il mio GIESV diletto.
1.*Past.*Hor taccia pur, chi può.
Tutto'l cor, tutto'l seno
Hò di fiamme ripieno:
Più non posso tacer, non posso, nò.
2.*Past.*Non si può più tener l'anima mia,
Non si può tener più.
Voglio adorar MARIA;
Voglio adorar GIESV:
3.*Past.* Io vi sarò consorte.
Ah che'l tacere in tante fiamme è morte.
S.Gius. Deh raggira
Il dolcissimo tuo ciglio,
Verginella, Sposa mia.
Deh rimira
Questa Schiera, che desia
Adorare il tuo bel Figlio,
O mirabil consiglio!
Pastorelli diuoti
A l'Agnello di Dio porgono i voti.
B.V.M. Venite pur, venite pur. Pastori,
A vagheggiare i sour' vmani eccessi
De' diuini stupori.
Questi è quel Dio, ch' oppressi
Calca i Superbi, e fulmina i Giganti.
E a' suoi piedi diuini
Vedi tutti tremanti
Formar trono di gloria i Cherubini.
Questi è quel Dio, ch' eterno
Eguale al Padre onnipotente nasce:
Ed hora in nuda grotta in braccio al verno
Nacque dal puro sen d'ebrea Donzella.
Ella lo strigne in fasce

Fasce

Fasce mendiche;ed ella
Col sen lo scalda,e col suo latte il pasce.
Hor accorgiti alfine vmano orgoglio,
Che per giugner al soglio
Del gran Rege immortale;
Candida Purità,
Vmile Pouertà,
Pazienza, & Amor sono le scale.
Ca.di Past. Riuerenti t'inchiniamo,
T' adoriamo
Bambinello
Tenerello:
Tu sei Dio, tu sei sì sì.
Inchiniamo la felice
Genitrice,
Verginella
Tutta bella,
Che'l Rè nostro partorì.
Ang. E noi Spirti celesti,
Vero Dio, t'adoriamo.
Tù dal cielo scendesti
L' antico fallo a risarcir d'Adamo.
Tu sei, che calpesti
D'Auerno i furori:
Tu sei, che ristori
Le nostre ruine:
Tu plachi i rigori
De l' ire diuine.
E a compir gesti sì grandi
Ammirandi,
T'armi solo di dolori.
Quinci auuiene,
Che Bambino hor te ne stai
Tra le pene
De le neui, e de le brine:
Ed alfine
Fatto adulto sosterrai

Scherni, stratij, flagelli, e chiodi, e spine.
S.Gius. O merauiglie: o amore,
O Angeli, o Pastori, o Sposa, o Dio!
Ahi ch' è tutto stupore,
Tutto ardor, tutto gioia il petto mio!
1.Past. Questo tenero Agnelletto,
Semplicetto
Io ti dono, o mio GIESV.
Te'l confesso, o mio bel Foco,
Egli è poco:
Ma non hò da darti più:
Ma chè? per fare il dono mio maggiore:
Aggiugner voglio a l'Agnelletto il core.
2.Past. Questo latte immaculato,
Che la Greggia mi stillò,
A te dono, o Rè beato:
Egli è poco, io ben' il sò.
Ahi più non hà
Mia pouertà.
Ma perche di piacerti ella desìa;
Io ci aggiungo, o Signor, l'anima mia.
3.Past. Questa candida lana,
Onde spogliai mia greggia,
A te consacro, o Maestà sourana;
C'hai per tua veste il sole, il ciel per reggia.
Egli è poco, il confesso:
Ma ci aggiungo, o mio Rè, tutto me stesso.
B.M.V. Ecco volge il suo bel viso,
Pastorelli, a' doni vostri
Il mio Figlio vezzosetto.
Deh mirate il dolce riso;
Deh mirate, com' ei mostri,
C'hà gradito il vostro affetto,
Caro Figlio amorosetto,
Ti contenti pur di poco!
Tu non brami i doni nostri:
Brami vn cor tutto di foco.

1.*Past.* Sù dunque sù sù
O fiamme segrete,
Ne l' anima mia
Crescete, crescete.
2.*Past.* GIESV vi desia;
V' accende GIESV.
O fiamme segrete
Crescete assai più.
Ang. O Dio, che dite voi
Serafini compagni, Angeli amici?
Già gli huomini felici
In amar Dio fan gareggiar con noi:
Chè cosa è Dio? Di Caritade è fiamma:
Accese il Cielo, hora la Terra infiamma.
B.M.V. ma che fate o Fedeli,
Che non ardete ancor per GIESV mio?
Ecco è sceso da' cieli
Sol per destar fiamme d' amore vn Dio.
Ecco il dolce GIESV
Tra questi orridi gieli
Trema, piange per voi: chè può far più?
S.Gius. Pure Menti,
Innocenti
Voi, ch' a Dio siete sì care,
L' amoroso
Vostro Sposo
Deh venite ad adorare.
B.V.M. Peccatori, ma voi, hauete
D' atre colpe macchiato il petto;
Deh pentiteui, deh piangete,
Poi venitene al mio Diletto.
Venite pur: vostra Auuocata io sono,
Et è GIESV Bambin Dio di perdono.
Ch.di.Past. Sù dunque sù sù
Fedeli chè fate?
Gioite, cantate:
Chè tardasi più?

Dal sen di MARIA
E' nato il Messia,
E' nato GIESV.

Ang. Parla pur, chiedi pur, Genere vmano:
Dal tuo Signor diuino
Chè più vuoi? chè più brami?
Quel Dio, ch'è incomprensibile, e sourano,
Per te fatto è Bambino,
De le fasce per te soffre i legami.
Deh mira giacente
In preda del gielo
Il Nume possente,
Ch'è foco del Cielo.
Quest' inclito Rè
Patisce, languisce,
Vagisce per te.

S.Giuf. Che più vuoi, chè più brami?
Per te, per te sostiene
La sua Vergine Madre angustie, e pene.
Dunque ogni core innamorato esclami
Dentro l'anima mia
Diansi glorie a GIESV, glorie a MARIA.

Ch.a 6. Dūque ogni Core innamorato esclami,
Dentro l'anima mia
Diansi glorie a GIESV, glorie a MARIA.



L' ESE-

L' ESEQVIE DEL REDENTORE.

INTERLOCVTORI.

Angelo per la Introduttione *S. Maria Maddal.*
Beata Vergine MARIA *S. Giuf. da Arimathia*
S. Giouanni Apostolo, & Euangelista. *S. Necodemo*
Choro a cinque.

Angelo per la Introduttione.

SV le cime addolorate
Del Caluario sanguinoso,
Per mirare il vostro Sposo,
O Fedeli il core alzate.
Ma l' oggetto lagrimoso
Pien di sangue, e di liuori,
Ch' iui a voi si mostrerà;
Caui almen da' vostri cori
Vn sospiro di pietà.
A vedere vn Dio, ch'è morto
Tutto asperso ohimè di sangue,
A veder MARIA, che langue
Tutta priua di conforto;
Se non siete impietosite,
Alme crude non venite.
La bella Penitente
Sparge dal mesto sen pianti e querele:
Per l'amato GIESV languir si sente
Giouanni il suo diletto, il suo fedele:
Spinta da' sacri affetti
Questa fida al suo Dio Schiera si duole:
Dunque a mirar così dogliosi oggetti

Non venga nò, chi lagrimar non vuole.
Spargete pur dal core,
Alme diuote, e lagrime, e sospiri:
Ch' in sì graue cagion d' altri martiri
E' maggior pena il non sentir dolore.
Deh se per voi morio
Il vostro Sposo e Dio,
Anime di GIESV candide Spose;
Com' esser può, che voi
Non siate a' dolor suoi
Col vostro pianto, e co' sospir pietose?
O Anime belle,
Ch' al Rè de le Stelle
Viuete sì care:
Di flebili accenti,
Di sacri lamenti
Non siate più auare.
Quel Cor, che del suo Sposo e Redentore
Compatisce al tormento;
Seminando quaggiù breue dolore,
Immortale nel ciel miete il contento.
Io son celeste Spirto, a me credete:
Mortali, e non temete
Di seguir Christo infra le pene atroci.
Poiche sono a' Fedeli
Per ascender' a i Cieli,
E per giugner' a Dio scala le Croci.

PARTE PRIMA.

S. Nicode. Spandi 'l vedouo grembo, o Genitrice:
Prêdi del tuo Giesù le membra estinte.
Gira il guardo infelice;
Mirale, come sono
Di sangue, e di liuor tutte dipinte.
S. Gius. Ecco a la dura Croce habbiam ritolto
Il tuo bel Figlio, e te l' offriamo in dono.
MA-

MARIA. Ma vedi ohimè,
Com' ei ritorni a te!
Squarciato è'l petto, illiuidito è'l volto.
Da fieriffime fpine
E' lacerato il crine:
Son trafitte le mani, e'n fimil modo
Son da terribil chiodo
Lacerate le piante.
Ma di sì rio dolore,
Di tante pene e tante,
Di morte tal chi fù cagione? Amore.

B.M.V. Così ritorni, o Figlio,
A la Madre languente,
Nel proprio fangue tuo fatto vermiglio,
Lacerato trofeo d'iniqua gente?
Care luci gioconde,
Dolci labbra rofate
De lo fteffo mio core a me più grate,
Come vi miro, ahi come
Fra tanti fputi orridamente immonde?
Lucidiffime chiome,
Hor trapunte di fpine,
Puro volto fereno,
Belle membra diuine,
Così tornate a funeftarmi il feno?
GIESV caro, il cor mi langue,
E fi fuiene entro il mio petto.
Ti riueggio, o mio Diletto,
Tutto piaghe, e tutto fangue.
Deh chi fia, che mai confole
L'afpra mia pena infinita?
Ecclisfato è'l mio bel Sole:
Ed è morta la mia Vita.

S.Nic. Bella Madre de l' Amore,
E de' Cieli Imperatrice,
Chi ti mira, ohimè, ti dice:
Mefta Madre del dolore.

S. Mar. Mad. E chi fie, ch'i suoi lumi
Hor non distempri in fiumi?
Correte pur, correte al vostro mare
Calde lagrime amare
Da gli occhi miei languenti.
Ahi che mar'è MARIA; ma di tormenti!

B.V.M. Padre del Ciel, che rimirar puoi solo,
Quant' aspra doglia hor sente
Il mio vedouo core
E compatisci a l'ineffabil duolo
D' vna Madre gemente;
Deh concedi o Signore,
Hor ch'è morto il mio Bene,
Concedi al mio dolore,
Ch' a forza di sospiri
Trafitta da le pene
L' Anima mia ne le sue Piaghe io spiri!
Sù barbare Squadre,
Chè tardasi più?
Se è morto GIESV;
Non viua la Madre.
Chi fie, che conforte
Quest' Alma smarrita?
Perduta hò la Vita,
Nè trouo la morte.

S.Gio.Eu. O di duol scena funesta!
Geme cinto il ciel d'orrori;
E con subiti tremori
La sua doglia il mondo attesta.
L'ampio mar di lutto asperso
Manda voci di tormento.
Hor che'l Dio del tutto è spento;
Tutto piagne l'Vniuerso.

S.Gius. Alme, che ciò mirate, e'l vostro sangue
Timide non rendete
Al Redentore esangue;
Almeno, almen piagnete,

E com

E con occhi grondanti
A la Madre di Dio rendete i pianti.
B.V.M. Parlate voi, parlate Alme fedeli,
Che per le vie funeste
Del Caluario ve'n gite.
Ditemi voi, deh dite,
S'a le piaghe crudeli
Del mio GIESV, s'a le mie doglie infeste
Piaga eguale, egual doglia vnqua vedeste.
Ma se non c'è dolore
Eguale a quel, che nel mio seno io sento;
Ma se non c'è furore
Eguale a quel, c'hà lacerato vn Diò.
E se'l vostro Signore
In sì duro tormento
Per dar a voi vita immortal morio;
Alme, che ciò vedete,
Se negate vn sospir, barbare siete.
S.Mar.Mad. O Alme fedeli,
O Spose innocenti
Vnite sù sù.
Le piaghe crudeli
Con luci piangenti
Lauate a GIESV.
S.Nic. Quelle lagrime, che voi
Diffondete Anime belle,
Quì son lagrime; ma poi
Da GIESV, ch'è vostro Sposo
Amoroso,
Muteransi in auree stelle.
B.V.M. Ma chè lagrime, o Dio? Se'l vostro core,
Fedeli, arde d'amore,
Deh volgete al mio Figlio, al vostro Sposo
Sguardo più feruoroso:
E mirando GIESV piagato, esangue;
Piaghe a Piaghe rendete e Sangue a Sangue.
Cha 5. Al patir, al patire Alme animose.

Ma-

Mirando insanguinato
Il dolce Sposo amato ;
E' poco il pianto solo a fide Spose .
Di più furti trofei deh fiate vaghe :
Sangue a Sangue rendete, e piaghe a Piaghe .

PARTE SECONDA.

Angelo solo per la Introduttione .

MA non già sola si querela , e langue
Sù l'estinto GIESV MARIA gemente .
Mentr' a lauar di tante piaghe il sangue
La bella Peccatrice
Versa da gli occhi suoi pioggia dolente .
O quai dal core elice
Tormentosi lamenti , e'l' son percote ?
Ed accopiando a i pianti , & a i sospiri ,
Le sue querule note ,
Fà sonar sù le labbra i suoi martiri .
E dopo lei del suo dogliosò affetto
(Ond' in sen lacerato il cor gli geme)
Mal potendo frenar le forze estreme
Il Discepol diletto ,
Disfoga i suoi tormenti
Col flebil suon de' lagrimosi accenti .
Fra tanti sospiri ,
Fra tanti martiri
S' vn' Anima ohimè
Non sente pietà ;
Credetelo a me ,
Che fede non hà .
Piagne la terra , e'l mar , piangono i cieli ;
Nè vi stillate in pianto Alme fedeli ?
*S.M.Mad.*Occhi, auuezzi a le lagrime, tornate
A distemprarui in lagrimoso vmore :
E di nuouo le piante al mio Signore ,
Hor

Hor che tutte son fangue , occhi lauate.
Deh piouete a mille a mille
Calde lagrime , o miei lumi ,
Obbeditemi o pupille ;
Occhi non siate più , fateui fiumi .
Hor ch'è morto infra le pene
Il mio Bene ;
Non mi piaccion poche stille .
Obbeditemi o pupille .
GIESV mia vita , o quanto poco , o quanto
Rendono a l'amor tuo quest' occhi mesti ?
Tu per lauarmi'l cor , Sangue spargesti ;
Ed io (misera) intanto
Per lauar il tuo piè
O mio Bene , o mio Rè ,
Appena verso in queste piaghe il pianto .
Labbra mie , ch' a' suoi piedi offerti hauete
Baci di penitenza , e piacque il dono ;
Hor che per me sì lacerati sono ,
Se negate i sospir , che porgerete ?
Negli atroci miei martiri ,
Nel grauissimo mio duolo
Obbeditemi o sospiri :
Non vscite dal petto a solo a solo .
Giusto è ben , che se morio
GIESV mio ;
Sospirando io l' Alma spiri .
Obbeditemi o sospiri .
Ma che più pianti , e più sospiri inuoco ?
GIESV caro , il confesso ; ah tutto è poco .
S.G.)*a* Sì sì , sia pur estremo vman dolore ;
S.N.)2. Sēpre si rēde poco a vn Dio, che more.
S.Cio. Chè veggio ohimè, chi t'hà così diuiso.
O bellissimo petto ,
O dolcissimo cor del mio Diletto ,
Che sei de' cori amanti il Paradiso ?
Deh che potean far più

Nell

Nel mio caro GIESV
Di carità gli ardori ?
Il seno hà spalancato ;
Il core hà dilatato :
Perc' hà viuo desio ;
Che nel seno , e nel cor del loro Dio
Ebbri di sacri amori
Corrano tutti ad habitare i cori .

S. Nic. Apri gli occhi , o core immondo ;
Mira omai quel , che fai tu .
Più bramoso sei del mondo ,
Che del seno di GIESV
Spauentato io ne rimango ,
Ch' vn Dio si lasci , e s' idolatri vn fango.

S. Gio. Versino gli occhi miei
Più de l' vsato i lagrimosi vmori ;
Mentre veggion , che tu
Innocente GIESV ,
Quasi Duce de' Rei
Soura legno crudel per l' Alme muori ,
E da tant' Alme abbandonato sei .
Sconsigliati Mortali , ahi doue gite ?
Chi sanerà uui'l core
Fuor di queste Ferite
A voi vitali , al mio Signor funeste ?
Ecco cresce il furore
De le Furie d' Auerno inferocite .
Fra sì crude tempeste
Chi vi darà conforto ;
Se non trouate in queste Piaghe il porto ?

B. V. M. Ohimè doue gite
O Anime care ,
Stancandoui più ?
Tornate , venite ,
Volate a posare
Nel cor di GIESV .
Mirate spalancato

Il ſuo diuino Lato ;
E vi ſarà tra voi vn cor sì rio ,
Che ricuſi d'entrar nel Cor di Dio ?
S.Giuſ. MARIA,ecco ſiam giũti al Monumẽto.
Doue accolto e naſcoſo
Dopo l'atroce ſuo mortal cimento
Dee l'eſtinto GIESV prender riposo .
B.V.M. O Saſſo , o duro ſaſſo , ̕ chiuderai
Tu del mio Sole i rai ?
Et io farò da te
Doloroſa partita ?
Ma come poſſo ohimè
Dal Sepolcro partir , s'iui hò la Vita ?
S.M.Mad. E reſterai dentro l'oſcuro ſaſſo ,
O Sol del Paradiſo ?
Ed io potrò diuiſo ,
E lontano da te volgere il paſſo ?
Ahi , che ſolo ſaran ſenza i tuoi lampi
I miei veſtigij ò precipitij , ò inciampi ,
B.V.M. Da la tua Genitrice o Figlio prendi,
Prendi gli vltimi ampleſſi , e i baci eſtremi ,
Ma tu , mio Cor chè temi ?
Del terzo dì la bella Aurora attendi .
O di qual lume adorno
Riporteràtti il tuo bel Sole il giorno ?
S.Gio. Chè non puoi , celeſte Amore ?
Perche l'huomo al cielo aſpiri ;
Ne la terra vn Dio diſcende .
Per pagar gli altrui deliri ,
La ſua vita , e'l ſangue ei ſpende .
Per aprir del Ciel le porte
A l'ingrata Creatura ,
Ne l'oſcura
Cupa reggia de la morte
Ecco è chiuſo il Creatore .
Chè non puoi , celeſte Amore ?
S.Giuſ. Perche dopo le procelle ,

Per-

Perche dopo le vittorie
Soura i giri de le ſtelle
Goda l'huomo eterne glorie.
Riman priua del ſuo Bene
Tra le pene
L'afflittiſſima MARIA:
E desia,
Riuolgendo il meſto ciglio
A l'auello del ſuo Figlio,
Rimaner nel ſaſſo cieco
Morta ſeco:
Ma l'auuiua il ſuo dolore.
Chè non puoi, celeſte Amore?

S.Nic. Ma già l'afflitto, e memorabil giorno,
Che del Sole immortal l'occaſo vide
Hà terminato il giro. Il ciel non ride,
De le ſue luci adorno:
Ma vedouo ſi veſte
Ne l'eſequie d'vn Dio d'ombre funeſte.
Torniam Schiera infelice,
Torniam al patrio tetto.
Sò, ch'è duro il patir dal tuo Diletto
Vergine Genitrice:
Ma quando il Sol ne l'onde hà chiuſi i lampi,
In queſti aperti campi
Più dimorare a l'oneſtà non lice.

B.V.M. Mio dolce Teſoro,
Nel grembo d'vn ſaſſo
Ahi come ti laſſo,
Ti laſſo, e non moro?
Mia Vita, mio Bene,
Mia Gloria, mio Rè,
Io parto da te,
E vò con le pene.
Ti laſſo, e non ti laſſo,
Parto, e non parto. Ah tu nel cor mi ſtai.
Sei morto in ſeno al ſaſſo,

E pur

E pur dentro il mio cor vita mi dai.
Merauiglia inudita!
E' morta la mia Vita, e mi dà vita.
S.Gio. Parto da l'Vrna tua; ma del mio petto
Teco resta l'affetto:
E benche tu, mio Redentor, sij morto;
Ne la memoria mia viuo ti porto,
Quali enigmi son questi?
Son in te, tu sei meco, e parto, e resti.
S.Mar. Mad. O mio dolce Signore,
Io parto, e resto teco;
Tu resti, e vieni meco:
E siamo per miracolo d'Amore
Io ne la tomba tua, tu nel mio core.
B.V.M. Anime, che mirate
Chiuso in tomba funesta il sommo Dio,
Ch'arso per voi d'amor, per voi morìo;
Perchè non preparate
A l'estinto Signore
Vn sepolcro migliore?
Sappiate pur, sappiate,
Ch'in vn' Alma fedele & amorosa,
Più che ne l'Vrna, il mio GIESV riposa.
Cho.a 5. O come gode appieno
Del pio GIESV l'innamorato zelo;
Quando si fà sua tomba vn casto seno!
Questa è l'vrna più cara; anzi'l suo Cielo:
Perch'in Alma pudica & amorosa,
Più che ne' Cieli, il Redentor riposa.

Fine degli Oratorij.

INDICE

De' Sonetti.

Abbassa omai la tua ceruice altera. 23
Ad indefessi, insuperabil moti. 57
Adorato GIESV, mio Paradiso. 43
Adorato GIESV Sposo, e Signore. 64
Affetti varij ad agitarmi il core. 34
Ahi che letto prepara al tuo riposo. 53
Ahi che sarà, quando dal corpo sciolta. 5
Ahi di qual mare il periglioso campo. 35
Ahi qual mare d' angoscie, e di tormenti. 50
Ahse tu'l vuoi mio Redentor sourano. 42
A la scola de' cori andiam cor mio. 47
Alma, creata al tuo gran Dio sembiante. 16
Alma, di chè ti gonfi? a che s' estolle. 11
Alma, tu sei la Sposa: ed o qual gara. 15
Alme se v' allettaro il Mondo, e i Sensi. 75
Altri colà fra le diserte arene. 75
Altri Signor da la tua larga mano. 34
Alzo gli sguardi vmilemente audaci. 62
Amor, dicea, quando da gli ori il piede. 74
Anima mia, che fin ad hora errante. 2
Apri le luci omai: troppo o Cor mio. 14
Ascolta o Figlia, e vedi. O quanto è frale. 33
Barbare sferze, abbominate mani. 51
Begli Occhi, Occhi diuini, ahi con qual velo. 54
Cedete pure abbominati orrori. 67
Cerchiam la pace, Anima mia. Tra gli ori. 40
Cessate pur di flagellarlo alfine. 52
Che bella scena è Giouentù fiorita 21
Che cosa è mai questo sì pallid'oro 46
Chè fai mio Cor? gl' inauditi lumi 60
Chè tardi, ohimè! Destati pur cor mio 29

Chè ti turba Alma mia? di chè pauenti? 32
Chè Voi per me da quei beati cori 45
Chi è Costei, ch'ad ineffabil Sede 71
Cintia qualhora in tenebroso velo 73
Cinto vn' Huomo vid'io d'ostro, e di bissi 71
Con le corporee luci Alma, che chiede. 49
Contra il nemico orror de l'ombre algenti 27
Cor mio, gran serie accumuliam pur d'anni 20
Croce, ch'a Dio gran Rè de' Regi, apprefti 56
Cure; onde l'Alma mia viue munita. 10
D' accumulate colpe atro torrente 74
D'agitati flagelli ire funeste 72
D' Astro, ch'era del Ciel lingua lucente 47
Da te chè chieggio, o mio GIESV, nel polo? 76
Da te lontano, o mio gran Padre, e Dio 31
Deh chè son io? son terra vil, cui diede 50
Deh chi mi dà le penne, ond' io me'n vole 68
De la tua destra a le grand' opre intenta 22
Del nulla mio caua Vmiltade il fondo 28
Diuo Spirto, tu sei d' Acque viuenti 80
Domator de' Tiranni, e di dolori 72
Doue al fin giunsi, doue? O quai vegg'io 37
Doue sei GIESV caro? Ah come vuoi 32
Ecco chè stolta appar la Sapienza 61
E chè vedesti in me dolce Signore 41
E fin a quando il misero cor mio 81
E l' Huomo sol la sua ceruice altera 80
E pur è ver, ch' al formidabil punto 4
E' scola il Chiostro. Entro quei saggi orrori 38
E sempre andrò fuor di me stesso errante 3
Eterno Sol, che non pauenta ecclissi 19
Folte nubi d' error, mole pesante 43
Fortunato Però, non perchè vanti 77
Fuor de' confin di questo basso mondo 5
GIESV sei Rè: ma ne la sacra Testa 55
Giù negli orridi abissi oue fumanti 31
Grande Alberto, tu sei, e breue il giro 73

Hai sete tu, la cui possente mano 58
Illimitabil Bene, immenso Dio 82
Il memore pensier volgo souente 16
Il mio Dio flagellato, ed io contento 63
Il tuo Natale o Genitrice Ancella 67
Inumana empietà, sferze indiscrete 57
Io posso perder Dio. O tuono infesto 36
La destra tua mio Redentor sourano 60
Lasso! pur veggio alfin, che non han posa 7
Lasso! quando aprirai gl' interni lumi 13
Maria dunque sei Pazza? A guardi miei 77
MARIA Horto rinchiuso, in cui si vede 70
MARIA quest' Alma a te s' inchiua & osa 69
Me mira, o Cor, dice ad vn core vmano 28
Mio Cor chè pensi? oue ti volgi, ahi lasso 17
Mio core andiamo, & a GIESV, che nasce 46
Mio Dio cercai, tolto a la patria sponda 75
Mio Dio somma Potenza, immenso Bene 82
Mio GIESV, vero Bene, Alma de' Cori 36
Mira bene, oue tendi Anima mia 2
Mira colà soura l' armato stelo 66
Mira & apprendi o mio superbo Core 68
Mira il Tempo, ed il Sempre o stolto core 21
Mira o Mortal, di que' volanti ardori 35
Misero me, che gl' imprudenti affetti 29
Mi trahesti dal nulla o GIESV mio 65
Mondo alfin ti conosco. O quanto è stolta 25
Mondo, chè mi puoi dar, che mi contenti 30
Mortal che tutto gonfio, e tutto vano 27
Mortale io dissi il ver, quando tal' ora 24
Mortal sei polue, e se nol credi; apprendi 11
Mouon gemini Augelli al vario lume 20
Nacque l' Huomo superbo, e'l suo natale 10
Nel sentier di Virtude orme di sangue 42
Nò, che non è felice Huomo che siede 78
Non è vittoria in bellici furori 39
Nude Piante diuine, ah degne solo 48

Nulla chieggio, amo nulla, e cerco nulla 44
O che miro! Il mio cor l'ali si pose 40
O come par, che di gentil fulgore 7
O come sei tu Bello o mio Diletto! 53
Oggi d'alte Virtudi incliti segni 40
O GIESV caro o mille volte e mille, 65
Ohimè, doue m'aggiro? A che si tardo 30
O mio caro GIESV quando il mio core 58
O mura Nazarene, ahi voi non siete 69
O Rege immenso a le tue leggi io miro 33
O soaue GIESV, luce de' cori 59
Oue te'n vai per l'oceàn sì vasto 12
Pensieri del mio core ohimè chè dite? 41
Pestilenza de l'Alme Amor brutale 9
Pietade Amici, O che crudeli ardori 79
Poiche fugge la vita a sciolto freno 3
Prepor Barabba a Christo? Alme crudeli 54
Pria che tu brami o mio deluso core 8
Pur prouasti cor mio, quanto è fallace 6
Qual arte hà mai questa superbia immonda 9
Qual cor è'l mio, ch'intenerir nol sento? 61
Regna in cielo la vita, e pur sì lento 13
Rispondimi o Mortal, tu, ch'inquieti 13
Rose e Gigli natij, non più sù'l crine 38
Sacri Altari gioite. O come o come 78
Santo Amor, viuo Amor, GIESV mio caro 57
Sapienza ineffabile e sourana 45
Scosceſa Balza, inuiolato orrore 37
Se chiedi a saziar la fame auara 24
Se con la luce tua, Sole immortale, 6
Sei grande o Rè, ch'a flagellare i campi 81
Se mi mostri o GIESV Sposo soaue 39
Senso vil, Voler cieco, Ingegno insano! 15
Se non suda in piagar glebe inarate 25
Se'l dolce amorosissimo mio Sposo 64
Sen'n vola ai ciel mia Regina, e mia 70
Siu pur del sen ne' cupi fondi occulta 18

Sig nor

Signor dicesti, O se nel Tronco atroce 55
Signor, t'offesi, e'l mio pentito Core 31
Si muore: ed hor chè prò d' aurei palagi 12
Spauentose cauerne, orridi abissi 19
Spensierato Cor mio, ch'ogn' hor affretti 4
Suelami Amor, che strauaganze io prouo 44
Tardi accorto Mortal, deh scorgi al fine 8
Tenta segnarci entro le carte immonde 63
Te resa io voglio al saettar vitale 76
Tornerà fulminando ire, e vendette 25
Torniam, mia Destra, in sù le corde aurate 27
Trasse dal Cielo a quest' orribil Monte 56
Vaghe d' onor le Porpore latine 79
Vano desio d' Ambizioso Alloro 1
Vasto abisso d' orror, reggia di mostri 21
Verbo potente, a cui gl' immensi giri 52
Verbo souran di Genitor facondo 48
Vieni o mio Dio: del ruinoso Mondo 45
Volgo, Signore, a contemplarti intenti 62
Volto del mio GIESV ben degna sede 51
Vuol, ch'io sacri a MARIA musico fiato 66

DELLE CANZONI.

AFfliggimi, o Signore 102
Anima, che combatti 101
Anima Verginale 100
Ch'io mai ti ponga in volontario oblio 133
Confortati Cor mio 104
Dal grembo de' tormenti 105
Dio con saggio scarpello 107
Diua, ch'in Ciel soura i beati Amori 85
Fede immortal, tu ne l'eccelsa Roma 119
Io non son pago ancor, nè mi consolo 126
Mio Dio, mia Gloria, è di già pronto il core 83
Nò, non sarà mai ver, che quello spirto 86

Non è sì periglioso 89
Non t' ami nò, t' inganni 93
O mille volte auuenturoso e mille 139
Per calle di zaffiri 95
Spiegan le vele, e da l' Ibere sponde 109
Tempriam le fila al suon, la lingua a i carmi 133
Vita del mio GIESV, de la mia vita 136
Vn' Ingegno Febeo 130
Voi gite a' Chiostri, o mia Cristina, e'l piede 122

DELLE OTTAVE.

FIn a quando sarai preda de' sensi 145
O bellezza diuina, ahi quādo, ahi quādo 148
Quaggiù, Cor mio, deh non cercar riposi 152
Reggia immortal, che non pauenti ecclissi 149
Santa Croce. Quì studia, o Cor cristiano 142
Se'l Verbo imponmi Amor, ch'io te dimandi 143
Se ne' Cieli il Sol miro, ò l'auree stelle 154

TERNARII

Sì, GIESV mio, tua caritade è immensa 176

DEI MADRIGALI.

ACcendi o mio Signore 194
Affetti miei che fate 190
Alma è teco il tuo Dio? del pensier vago 203
Alma le vie d' alta Virtude apprendi. 189
Alme s' à voi paresse 194
Amor, tir anno Amore 214
Anima mia come superba sei 198

Anime o Dio che fate 193
Bella Aurora nascente 186
Bella Madre di Dio 185
Cercai fin hor le verità celesti 202
Che di latte la via, ch'in Ciel biancheggia 197
Ciò che quaggiù stolto Mortal t' alletta 188
Come otterrà perdon chi nol richiede 192
Commandate ch' io v' ami o caro Dio 180
Commandate ch' io v' ami o mio Signore iui.
Commandate ch' io v' ami o Sommo Bene 181
Contra te solo o mio Signor peccai 197
Con vigor sì possente 204
Da l'empio Auerno o quante reti o quante 211
Del piccolo Cor mio 182
Di Potenza mortal l' ire son corte 197
Disse voce del Ciel come la morte 196
Dorme il Signore, e'l sonno 183
Doue troui o MARIA, Rose sì belle 186
E' gran ventura o Cori 183
Fallace nunzio è del mio cupo affetto 191
Frena o Mortal deh frena 190
GIESV, beltà del Cielo 183
GIESV, mio Dio, s' in te le luci affisso 184
Il passato non è, ma se'l dipinge 193
Immenso Rè, se di te pieno e'l mondo 208
In guisa tal fan le beate menti 209
Io nego al Rè del Cielo vn Cor di terra 199
Io vi adoro o mio Dio 185
MARIA dall' alta Croce all' hor che miri 187
MARIA s' oggi è tua prole 185
Mio Dio, dolcezza immensa 206
Mio GIESV, mio Signore 198
Mio Sommo Ben, se pria 182
Miro il foco souente, e a guardi miei 179
M' offende sol la scorza 211
Mortali il raggio ameno 200
Mortal tù non l' intendi 188

Mortal tu non l'intendi 201
Ne' cerulei del mar placidi campi 197
Nel crearmi o mio Dio 181
Non è Dio, doue io sono 191
Non hà duo vite vn Core 193
Non mia Virtù, ma di tua grazia è dono 198
Non tanti strali Amor non tanto ardore 203
Nube, ch'è per sè stessa orrida, e scura 200
O qual del seno entro gli agoni occulti 193
O quanto è ver, mio Redentor sourano 194
O quanto può con Dio preghiera amante 205
Padre, come io quaggiù mortale indegno 209
Padre nostro il Signor, non Padre mio. 207
Padre tu sei, e così vasto e'l mare 181
Pane è la Grazia tua GIESV ben mio 209
Per amar solo te l'Anima mia 199
Pietà, pietade Alme fedeli. O quanto 196
Porto dell' Alma mia tu solo sei 202
Pur trouerotti vn dì 184
Quando spande la notte i cheti orrori 187
Quant'è pur senza legge il proprio amore 195
Questa vita o mortal sai quel, che sia 192
Scritti son del mio Bene 184
Se alberga ogn'or l'incomprensibil Dio 203
Se con la morte sua mi die la vita 199
Se m'assediano l'Alma ombre ostinate 195
Se mirar non degg'io 196
Se miro il Sol, che sul meriggio splende 205
Se tu non vieni in me GIESV mio Bene 214
Se vi toglio occhi miei torrenti Oggetti 189
Signore ah voi languite 184
Signor voi siete immenso 182
Sono di Dio mendici anche i Potenti 210
Spirti, che in Ciel godete eccelsa pace 191
Stolto di che m'affliggo, e mi querelo 201
T'amo o GIESV mio Sposo, e per amarti 212

Quì sieguono altri noue Madrigali con lo stesso principio.

Te, Santo, Santo, Santo 208
Ti possedono in Ciel gli Spirti eletti 206
Ti vagheggiano in Ciel l' Alme beate iui
Tu chiedi il nostro Pane, o auaro Core 210
Tutte son volontà del Sommo Bene 190
Tutto è foco il mio Cor GIESV diletto 180
Vdite i miei consigli Alme fedeli 195
Versateui a torrenti 188
Vil verme della terra 210
Viue in me Christo, e ne' suoi sacri affetti 204
Vuoi, che ti chiami Padre vn peccatore 207

DELLE CANZONETTE.

A Betlem, a Betlem, o Cor mio 298
Adorate, o mie pupille 299
Alma mia, basta così 300
Amiamo il nostro Dio, Anime belle 272
Caro Sposo del mio core 288
Che graue rossore 273
Chè temi? Per GIESV 297
Chè volete con tante armi 23
Chi mi dice, doue stia 22
Chi nol proua, nol può intendere 22
Ch' io peni, o Dio, ch' io peni? 24
Ch' io per te languisco, e moro 14
Chi te non ama 24
Chi trahe da' lacci tuoi, Mondo fallace 24
Codardi timori 23
Con catene 23
Con gli occhi de la Fè 25
Creature chè volete? 21
Deh perchè con tanto foco 27
De la Destra, ch' è onnipotente 28

Di

Di Christo l' amore 268
Dite pur , chè pretendete 236
Eccoui come fù . 295
E così ve la passate 232
Egli è ver , ch' io mi consolo 310
Fate pur , quanto sapete 255
Furie inferne , al vostro orgoglio 238
Già m' annoia , o GIESV mio 253
GIESV caro , ch' è tutto di foco. 285
GIESV caro , e che farò 265
GIESV caro , GIESV mio 296
GIESV mio , benche veggiate 235
GIESV mio , nel tuo bel foco 223
GIESV , Sommo Bene 262
Gloriosa Vmanità 311
Hò scoperta la verità 331
Insegnatemi GIESV Christo 216
Lasciate , ch' io v' ami 243
Lodate MARIA 301
Lo Sposo 257
M' hai chiarito , o Mondo , appieno 302
Non è amante , chi non brama 266
Non m' ingannate nò 305
O Anime amanti 282
O Anime belle 258
O che pena è l'amar poco 261
O che sorte è mai di cibo 271
O cor mio stà vigilante 303
O de l' Alme eccelsa luce 255
O mio Core , doue si và ? 248
O mio Cor sì lieue , e labile 231
O mio Cor ti dò licenza 251
O Mortal , che strana vsanza 247
O Mortale , finirà 305
O Mortali , non l' intendete 246
Ond' auuiene , GIESV , mio Dio 309
O Regina delle Stelle 306

O vasta eternità , come sì poco 244
Pensieri tacete 249
Perch' a Dio ritorre il core 290
Per te voglio patire 292
Per trouare oue posarmi 220
Piaghe belle 277
Piouete , piouete 304
Più bel moto trouar non si può 278
Qual ti veggio , o mio Signore ? 280
Quand' io miro il vostro ardore 293
Quanto più ti voglio amar 254
Quasi neue , ch' al Sole si strugge 239
Rispondete , o miei pensieri 250
Se mi dice il mio pensiero 269
Se non sai che cosa sia 279
Se pensaste , Anime belle 227
Se v' hò detto , o GIESV caro 236
Sì , ch' io vi voglio amare 224
S' io minaccio a voi l' inferno 297
Soccorretemi o Signore 307
Sotto Croce sanguinosa 289
Spauentosa eternità 259
Tanto sol profitterò 240
Tra le lagrime del core 308
Tu sei , GIESV mio 270
Veggio ben , che quanto più 21
Voglio amare il mio Signore 28
Voglio cantar di te 21
Voi me l' hauete fatta , o GIESV mio 26

DEL

DELLE CANTATE.

AHi chè dite, Fedeli chè dite? 337
Alme, ch' a predar ombre il piè mouete 348
Anime vagabonde 351
Chi del cor brama la pace 326
Da queste atre caligini profonde 343
Dichiarateui o Fedeli 315
Dolce Nome di GIESV 367
Fin' hora l' audace 365
GIESV mio, ch' io non t' amiio questo nò. 360
Girate gli sguardi 327
Gli sguardi, che girate 345
Il mio core, che l' ali si pose 358
In vn' antro romito 321
Io non chiedo conforto a le mie pene 347
MARIA, ch' addolorata 340
Miei sospiri deh tacete 363
Mio cor di chè temi? 318
Mondo, ben' io lo vedo 352
Mondo non più, non più 342
Occhi miei, che pagaste 338
O Fedeli animosi 354
O GIESV caro, o del mio cor ristoro 327
O Mortale, arresta il piè 334
O Mortali chè bramate? 361
O Paradiso amato 329
Pensieri 317
Pensieri, che volete? 349
Piaceri terreni 330
Piangi o core, all' hor che miri 328
Poca fede, e manco amore 375
Quanto più m' impiagate, io più vi adoro 321
Questa Vita, che parsi bella 323
Rubiconde più che Rose 377

Sacr-

Saettatemi pur; ch'io son contento 336
Seruo mio 339
Soffrite, e tacete 319
State attenti egri Mortali 357
Su sù destateui 325
Và mio Core, al cielo và 331
V' intendo, o Dio, v' intendo 324
Volate, o miei pensieri 333

DEGL' IDILII.

CHi mi rapisce, ahi lasso, al mio riposo? 379
Contentateui, o Cieli chiarissimi 38
Credei nel bel sentiero 373
Dal mio pur troppo abbandonato petto 40
Del Sommo Rè, cui l' vniuerso è trono 37
Fiumicello, ohime chè fai? 38
Frenate, o Dio, frenate 41
Già da Solima sen già 40
GIESV caro, amato Dio 41
Partiteui da me 37
Per solitaria via 39
Quanto il mondo hà vie fallaci 39
Sconsigliati Viuenti 39
Sconsolate mie pupille 40
Se mai ti trouerò 48
Sù l' ali de' sospiri 38

DEGLI ORATORII.

LA Battaglia spiritnale 419
Il cuore vmano all' incanto . 533
L' Huomo moribondo 447
MARIA Auuocata , ouero il Giudicio particolare 460
Il Giudicio Vniuersale . 474
Il S. Alessio 485
Il Natale di GIESV 502
L' esequie del Redentore 525

Fine dell' Indice .

HOROLOGIVM SPIRITVALE

PASSIONIS CHRISTI

Pulsata vigesima quarta, incipit prima noctis hora, in qua Spiritus ad primi Mysterij contemplationem breui saltem tempore est eleuandus. Quod in cæterarum agendum est Horarum pulsatione.

1. A Matre illacrymans lacrymante abscedit IESVS.
2. Abluit ecce pedes hominum, qui Sidera calcat
3. Cœnãs Discipulis Christus se prębet in escã.
4. Orans sanguineo sudore madescit in Horto.
5. Proditura Iuda, vinclisque oneratur iniquis.
6. Insons heu sontem Dñs raptatur ad Annam.
7. Ad Caiphã trahitur, linguis petiturq; dolosis.
8. Christus Romulei rapitur Prætoris ad Aulã.
9. Mittitur Herodis vafras cæli Agnus ad ædes.
10. Illusus repetit Prætoria sæua Pilati.
11. Cælica tartarei sulcantur Membra flagellis
12. Quẽ stellis Cælũ, spinis heu Terra coronat.
13. Præligitur Latro, reiecto Rege, Barabbas.
14. Fige cruci, crucifige illũ, plebs effera clamat
15. Ethnicus innocuum Præses testatur IESVM
16. Seruatorẽ hominũ morti vox impia damnat.
17. Fert humero Christus lignũ ferale tremente.
18. Sub trabe labenti Simon succurrit IESV.
19. Latrones inter geminos cruce pendet ab alta
20. Vltima septenis reserat Mysteria Verbis.
21. Felle Deus sitiens mistto potatur aceto.
22. Inclinat caput, & moritur pro sontibus Insõs
23. Sauciat ignitũ exanimis cor Lancea Christi
24. Lux tegitur saxo, tumulatur Vita sepulchro.

FINIS.

ERRORI E CORRETTIONI.

Eccoui, o cortese Lettore, i più notabili errori, di cui mi sono auueduto. Alcuni più facili ad esser conosciuti, alla vostra discretezza li lascio. Altri hauran fuggita la mia affrettata lettura. Nel numerare i versi per trouar l'errore, numerateli secondo che sono stampati, non riguardando a i vacui.

Pag.	Versi	Errori	Correttioni
9	20	inonda	infonda
10	13	feti d'ossa	feride ossa
11	4	Se	Sei
30	19	m' offri	m'offri i
54	15	altr' io	altro i'
47	14	ascendi	scendi
49	30	Sol	Son
51	11	que	quel
56	3	intesi	intensi
57	30	de	di
79	4	onore	onora
82	26	ch' ardo	ch'i'ardo

Versi da mutarsi.

Nella Pag. 70. i due vltimi versi così si mutino

S'vn core io sono; e'l mio tesor voi siete;
Come al ciel voi salite, io resto in terra?